

RESOCONTO STENOGRAFICO

109.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 4 DICEMBRE 1996

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LORENZO ACQUARONE**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Convalida di deputati	8362	Becchetti Paolo (gruppo forza Italia)	8374
Disegno di legge (Seguito della discussione):		Bielli Valter (gruppo sinistra democratica- l'Ulivo)	8366
S. 1640. — Salvaguardia degli effetti pro- dotti dal decreto-legge 18 novembre 1995, n. 489, e successivi decreti adottati in materia di politica dell'immigrazione e per la regolamentazione dell'ingresso e sog- giorno nel territorio nazionale dei cittadini dei Paesi non appartenenti all'Unione eu- ropea (<i>approvato dal Senato</i>) (2737)	8301	Borghesio Mario (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	8305, 8378 8379, 8381, 8382
Presidente	8301, 8309, 8113, 8340, 8343 8356, 8362, 8364, 8366, 8368, 8374	Buontempo Teodoro (gruppo alleanza na- zionale)	8317
		Cavaliere Enrico (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	8365
		Chiappori Giacomo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	8312

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1996

PAG.	PAG.		
Comino Domenico (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	8367	Boato Marco (gruppo misto)	8297
Contento Manlio (gruppo alleanza nazionale)	8341	Carotti Pietro (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	8257 8285
Di Luca Alberto (gruppo forza Italia) .	8362, 8383	Carrara Carmelo (gruppo CCD-CDU)	8296
Fontan Rolando (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	8343, 8358 8359, 8361, 8366, 8367, 8368, 8369 8370, 8373, 8374, 8376, 8377, 8381	Flick Giovanni Maria, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	8265
Foti Tommaso (gruppo alleanza nazionale)	8328	Fragalà Vincenzo (gruppo alleanza nazionale)	8289
Franz Daniele (gruppo alleanza nazionale)	8331	Garra Giacomo (gruppo forza Italia)	8257 8258, 8291
Garra Giacomo (gruppo forza Italia)	8320	Giovanardi Carlo (gruppo CCD-CDU)	8257 8260, 8291
Giorgetti Alberto (gruppo alleanza nazionale)	8319	Giuliano Pasquale (gruppo forza Italia) .	8287
Giovanardi Carlo (gruppo CCD-CDU)	8358 8371	Grimaldi Tullio (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	8290
Gramazio Domenico (gruppo alleanza nazionale)	8325	Mancuso Filippo (gruppo forza Italia)	8294
Mantovano Alfredo (gruppo alleanza nazionale)	8301	Mantovano Alfredo (gruppo alleanza nazionale)	8295
Maselli Domenico (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), <i>Relatore</i>	8332, 8347	Marengo Lucio (gruppo alleanza nazionale)	8300
Menia Roberto (gruppo alleanza nazionale)	8345	Veneto Armando (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	8255
Napolitano Giorgio, <i>Ministro dell'interno</i> ..	8332, 8348, 8361, 8362, 8368	Missioni	8257 8316
Olivo Rosario (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	8343	Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo:	
Parenti Tiziana (gruppo forza Italia) .	8313, 8324 8377, 8382, 8384	Presidente	8386
Parrelli Ennio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	8365	Garra Giacomo (gruppo forza Italia)	8386
Pasetto Nicola (gruppo alleanza nazionale) .	8343, 8359, 8361, 8370, 8376, 8377, 8384	Savarese Enzo (gruppo forza Italia)	8385
Rizzi Cesare (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	8313	Per un richiamo al regolamento:	
Serra Achille (gruppo forza Italia)	8329 8357, 8361	Presidente	8314 8315
Soda Antonio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	8310	Anghinoni Uber (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	8315
Trantino Enzo (gruppo alleanza nazionale)	8360	Lembo Alberto (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	8314
Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):		Preavviso di votazioni elettroniche:	
Presidente	8257, 8294	Presidente	8310
Armani Pietro (gruppo alleanza nazionale)	8296	Sull'ordine dei lavori:	
		Presidente	8317, 8351, 8354, 8385

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1996

	PAG.		PAG.
Calderisi Giuseppe (gruppo forza Italia) .	8355	Mussi Fabio (gruppo sinistra democratica- l'Ulivo)	8354
Chincarini Umberto (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	8317	Saia Antonio (gruppo rifondazione comu- nista-progressisti)	8384
Comino Domenico (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	8354	Tatarella Giuseppe (gruppo alleanza na- zionale)	8353
Fei Sandra (gruppo alleanza nazionale) .	8385	Ordine del giorno della seduta di domani .	8386
Gasparri Maurizio (gruppo alleanza na- zionale)	8350	Intervento del deputato Rosario Olivo sul complesso degli emendamenti riferiti al- l'articolo 1 del disegno di legge n. 2737 .	8387
Giovanardi Carlo (gruppo CCD-CDU)	8352		
Jervolino Russo Rosa (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo), <i>Presidente della I Commissione</i>	8353		

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9.

MAURO MICHIELON, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Brugger, Fantozzi, Neri e Tremaglia sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventinove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interpellanze Carotti n. 2-00169, Armando Veneto n. 2-00172, Giuliano n. 2-00173, dell'interrogazione Fragalà n. 3-00159, delle interpellanze Rebuffa n. 2-00200, Grimaldi n. 2-00224, Garra n. 2-00123, Giovanardi n. 2-00048 e n. 2-00033, nonché delle interrogazioni Mancuso n. 3-00142, Saraceni n. 3-00473, Mantovano n. 3-00060 e La Russa n. 3-00138, delle interpellanze Boato n. 2-00140 e n. 2-00213 e delle interrogazioni Cento n. 2-00184, Mancuso 3-00308 e Marengo n. 3-00220 (*vedi l'allegato A*).

Onorevoli colleghi, la Presidenza in accordo con il Governo per consentire l'ordinato svolgimento di questioni tra loro analoghe, ha disposto che il ministro faccia un'unica esposizione.

Pertanto queste interpellanze e queste interrogazioni, tutte inerenti ai problemi del Ministero di grazia e giustizia, saranno svolte congiuntamente.

Chiedo agli onorevoli interpellanti se intendano illustrare le loro interpellanze.

GIACOMO GARRA. Io rinuncio alla replica, ma intendo illustrare la mia interpellanza.

PIETRO CAROTTI. Signor Presidente, sono il primo interpellante e vorrei illustrare per tre minuti la mia interpellanza.

PRESIDENTE. Lei dispone di quindici minuti, non si preoccupi.

CARLO GIOVANARDI. Anche io intendo illustrare le mie interpellanze.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori delle interpellanze Armando Veneto n. 2-00172, Giuliano n. 2-00173, Rebuffa n. 2-00200, Grimaldi n. 2-00224, Boato nn. 2-00140 e 2-00123 si riservano di intervenire in sede di replica.

L'onorevole Carotti ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00169.

PIETRO CAROTTI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, la mia interpellanza trae origine e fondamento dalla innegabile necessità di intervenire in maniera organica su un tipo di legislazione che sta creando delle lacerazioni di carattere sociale e giudiziario che, se-

condo me, non consentono più una risposta dilazionata nel tempo. Mi riferisco segnatamente all'evoluzione paradossale e vorrei dire patologica che ha avuto l'istituto dei collaboratori di giustizia, che progressivamente, da supporto investigativo, da traccia per le indagini preliminari, ha via via assunto la significazione di indizio qualificato per arrivare addirittura ad essere prova penale nella fase dibattimentale, il che contraddice la filosofia del nostro diritto e di duemila anni di storia perché l'istituto era ignoto fino ad epoche recenti ed è stato mutuato dal diritto anglosassone laddove però il confinamento era comunque relegato nella fase delle indagini di polizia soprattutto in presenza di un sistema che prevedeva l'esercizio facoltativo dell'azione penale, mentre in una griglia rigida, quale è quella che noi abbiamo a disposizione, che rende obbligatoria l'azione penale e che quindi sostanzialmente legalizza e canalizza tutte le fonti di prova, siamo arrivati ad una situazione che secondo me merita una risposta organica e definitiva su un problema che desta allarme e che richiama l'attenzione di tutti gli operatori del diritto.

Le segnalo problemi che a lei sono ben noti, signor ministro, soprattutto in relazione ad una prassi giurisprudenziale e ad una deriva interpretativa che porta a conseguenze assolutamente aberranti. Mi riferisco alla possibilità di una loro utilizzazione anche in processi diversi rispetto a quelli nei quali viene resa la deposizione, che spesso ha degli obiettivi investigativi, delle necessità probatorie diverse rispetto al retroterra di altri procedimenti penali. Si arriva alla conseguenza di vedere utilizzabili sia in linea astratta che in via concreta le dichiarazioni di un pentito, che è comunque sempre portatore di un interesse processuale conflittuale rispetto alla logica. Infatti, quando una deposizione è comunque inquinata dalla prevedibilità di un beneficio che deriva da un certo atteggiamento, deve sempre fare da guida in maniera molto sottile la griglia interpretativa ed il filtro di credibilità del medesimo. Questo discorso è

ancor più vero quando si consente di riversare il materiale probatorio, seppure acquisito con le garanzie di contraddittorio in un procedimento penale, in altro procedimento penale con una possibilità di formazione del convincimento del giudice che sostanzialmente mortifica la possibilità di intervento della difesa nel procedimento principale.

Le chiedo quindi di indicare al Parlamento gli indirizzi del Governo per verificare l'eventuale esistenza della possibilità di un intervento organico, definito e chiaro che bilanci l'indiscutibile desiderio di sicurezza sociale, che non può essere parametrata e sovrapposta alla certezza del diritto e soprattutto alla tutela del principio di difesa dell'imputato.

In questo senso va letta la mia interpellanza e la ringrazio fin d'ora per la risposta.

PRESIDENTE. L'onorevole Garra ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00123.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, signor ministro della giustizia, la mia interpellanza n. 2-00123, risalente a cinque mesi fa, sulla riforma della cosiddetta geografia giudiziaria scaturisce non solo dalle notizie di stampa che a metà luglio 1996 davano grande risalto alla proposta del Consiglio superiore della magistratura, che a maggioranza aveva previsto la soppressione di oltre 40 tribunali, ma soprattutto scaturisce dalle affermazioni fatte da lei, signor ministro, nel corso delle audizioni che hanno avuto luogo davanti alla Commissione giustizia della Camera tra la terza decade di giugno e i primi di luglio di quest'anno.

Nell'audizione del 20 giugno 1996 lei ha testualmente affermato: «Vedo come obiettivo determinante, da realizzarsi in tempi brevi o medi, una più razionale distribuzione del servizio-giustizia secondo una geografia giudiziaria finalmente attenta alla realtà del paese». Lei ha altresì affermato che a tal fine «la via più congrua» appare essere quella della «legge delega».

A tale riguardo e con riferimento alla presenza di corti d'appello nel territorio nazionale lei si è limitato a dichiarare che occorrerà definire se nell'ambito di ciascuna regione vi debbano essere una sola o più corti d'appello, mentre sulla redistribuzione e riorganizzazione dei tribunali ha avuto la mano pesante, ipotizzando la sola sopravvivenza degli uffici giudiziari dei capoluoghi di provincia con l'eccezione delle zone dove è particolarmente grave la presenza della criminalità organizzata.

Signor ministro, lei ha inoltre dichiarato di condividere la scelta del giudice di primo grado monocratico e la creazione di un giudice unico, attraverso l'unificazione dei tribunali e delle preture nonché delle relative procure.

Sono questioni sulle quali non intendo soffermarmi benché sia evidente che l'impostazione centralizzatrice del Governo sia in contrasto con il programma di federalismo e di valorizzazione degli ambiti territoriali minori, quali si desumono e discendono dal principio di sussidiarietà.

Aggiungo che lei si era illuso che, quale corollario al sentimento di onnipotenza che si accompagnò alla vittoria dell'Ulivo e alla formazione del Governo Prodi, potessero essere date al paese, entro i primi cento giorni, alcune risposte rientranti in una strategia di più ampio respiro. Sono trascorsi ormai duecento giorni e nulla è cambiato.

Un'ultima notazione. Il Consiglio superiore della magistratura ha incluso tra i quaranta rami secchi della giustizia il tribunale di Caltagirone. Non so quali siano stati i criteri per il proposto taglio dei quaranta tribunali, fra i quali quello di Caltagirone, come dicevo; c'è da dubitare della oculatezza di tale proposta ove solo si consideri che non solo a suo tempo vennero assicurazioni dal ministro Biondi circa la salvaguardia di quello come di altri tribunali, ma successivamente il Ministero di grazia e giustizia ha deciso di finanziare per sette miliardi gli ampliamenti della sede dello stesso tribunale; ulteriori finanziamenti sono stati decisi

per la realizzazione della nuova casa circondariale. Vorrei in proposito qui ricordare che nella seduta del 4 novembre scorso il Governo ha accolto un mio ordine del giorno, che lo impegnava alla rapida ultimazione dei lavori per la nuova casa circondariale.

Sono questi segnali precisi, che non stanno affatto a dimostrare l'intendimento del Governo di sopprimere, ad esempio, il tribunale di Caltagirone; ma credo che valutazioni analoghe valgano anche per altri tribunali, cosiddetti sopprimendi.

Mi chiedo quali siano le fonti conoscitive e i dati oggettivi tenuti presenti dal Consiglio superiore della magistratura per individuare ben 40 « rami secchi » nella giustizia. Si è trattato forse di proposte dettate da impulsi umorali?

C'è persino da pensare che la proposta soppressiva — efficientista a parole — sia nei fatti corporativa, dal momento che i tribunali da sopprimere sovente sono collocati nelle località montane, oppure in centri minori nei quali persino gli uditori giudiziari « in applicazione » hanno messo e mettono piede con fugaci apparizioni e sempre con gli orari ferroviari e delle autolinee a portata di mano, in attesa di poter ottenere il trasferimento in sedi giudiziarie di grandi città.

Signor ministro, ma davvero siete convinti che nei tribunali delle grandi città non vi siano imboscamenti di magistrati alla ricerca di incarichi governativi o paragovernativi?

Ma davvero i magistrati che operano nei piccoli centri sono degli oziosi? O non è vero il contrario, e cioè che è proprio nei piccoli centri che può operare, e non nelle grandi città, il controllo dell'opinione pubblica?

Mi auguro che gli « eroici furori » posti dal Consiglio superiore della magistratura a base della deliberazione del 15 luglio 1996 trovino nel ministro Flick la giusta camera di raffreddamento per non privare le popolazioni di quella presenza alta dello Stato, che da decenni si è materializzata nelle locali sedi giudiziarie.

PRESIDENTE. L'onorevole Giovanardi ha facoltà di illustrare le sue interpellanze nn. 2-00048 e 2-00033.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, approfitto dell'occasione della illustrazione di queste due interpellanze per rilevare che sono tre anni che aspetto una risposta dai ministri della giustizia *pro tempore* in carica. Ringrazio il ministro perché questa mattina sono all'ordine del giorno i due suddetti documenti di sindacato ispettivo che ho presentato.

Sono stato collega dell'onorevole Correnti, che questa mattina scrive su *l'Avvenire* le seguenti parole: « Sono stato trattato come un cane rognoso dai miei compagni di partito quando nella legislatura 1992-1994 segnalavo » (l'onorevole Correnti del PDS ebbe il coraggio di farlo in quest'aula) « che vi era qualcosa di profondamente sbagliato nel rapporto tra giustizia e politica ». Devo dire che oggi sono state fatte analisi su quanto è successo da De Rita, Pellegrino e dallo stesso Correnti, con le quali si è cercato di dare un'interpretazione già in sede storica del rapporto tra giustizia e politica, così come lo abbiamo vissuto in questi anni. In quest'aula è oggi presente un autorevole testimone, l'ex ministro della giustizia onorevole Mancuso, che cercò di interessarsi - ahimè senza troppa fortuna - del problema e di verificare, indagare e capire che cosa si stesse verificando.

È successo qualcosa? Non lo so, perché Gerardo D'Ambrosio, in una delle tante interviste o esternazioni alle quali abitualmente si dedica, tre mesi fa sosteneva su *la Repubblica* che non gli risultavano errori compiuti da « Mani pulite ».

La mia interpellanza n. 2-00033 riguarda il caso Darida. Sono stato particolarmente colpito, come credo molti italiani, dal fatto che il ministro della giustizia, persona che ha ricoperto l'incarico che oggi ricopre il ministro Flick, che era stato anche sindaco di Roma e che aveva avuto una serie di incarichi prestigiosi, potesse essere stato arrestato, tradotto in carcere a Milano per un mese e mezzo, poi prosciolto, anche se nella vicenda si

sono accavallati altri inquietanti risvolti. Non le sarà sfuggito, signor ministro, che sei membri laici del Consiglio superiore della magistratura abbiano chiesto al Consiglio stesso di chiarire come sia stato possibile che, dopo il proscioglimento, un certo pubblico ministero, di nome Greco, abbia chiesto ad un certo pubblico ministero, di nome Misiani, di impugnare la sentenza di proscioglimento non a fini di giustizia, ma perché era in corso a Milano l'ispezione del ministro Mancuso. Quindi si è trattato di una cortesia tra colleghi, perché se gli ispettori si fossero trovati davanti ad un proscioglimento già passato in giudicato sarebbe stato difficile comprendere perché il ministro fosse stato arrestato; mentre se la sentenza era in appello, significava che il procedimento comunque era ancora in corso.

Di fronte ad un atteggiamento ampiamente riportato dalla stampa si attende ancora una risposta dal Consiglio superiore della magistratura su cose che non definisco gravi, ma folli. Il ministro della giustizia dovrebbe infatti dirmi cosa deve pensare un cittadino deputato davanti al fatto che un giudice affermi che un collega gli abbia chiesto di agire in un certo modo, non ai fini della giustizia, ma per coprirsi dagli esiti di un'ispezione! Sono tre anni che aspetto di capire perché Darida sia stato arrestato, come ciò sia stato possibile!

Vorrei citarle alcuni casi che hanno fatto la storia di questo paese, anzi, che hanno cambiato la storia di questo paese, la storia parlamentare, la storia di un'intera regione. Serafino Generoso e Giuseppe Adamoli rappresentavano la seconda linea della DC nel 1993, quando « mani pulite » aveva toccato i vertici del partito a Milano. Giuseppe Adamoli andò alla trasmissione televisiva *Milano, Italia* a rappresentare il volto pulito della nuova DC. Chiuse alla tre di notte una difficile trattativa politica per il rinnovo di una nuova giunta regionale al cosiddetto « pirlone »; se ne tornò a casa e venne arrestato. Trovò i carabinieri che portarono via lui e Serafino Generoso. Finì in carcere, dove gli venne detto: « Vuoi usci-

re? Ti devi dimettere da consigliere regionale, devi abbandonare ogni incarico». Quindi venne arrestato e costretto a dimettersi dagli incarichi. Bene, abbiamo poi appreso che Serafino Generoso è stato non solo prosciolto, ma ha già ottenuto anche il risarcimento. Anche Giuseppe Adamoli è stato prosciolto. Non so Gerardo D'Ambrosio dove viva, ma costoro sono stati arrestati dal *pool* di Mani pulite!

Questa vicenda ha segnato profondamente l'evolversi della situazione politica nella regione Lombardia, e lo stesso può dirsi, come ho ricordato nei giorni scorsi in quest'aula, del caso dell'onorevole Tabacci: esponente di rilievo della democrazia cristiana, relatore della finanziaria per il 1993, travolto da una serie di accuse rispetto alle quali Correnti chiese qui l'intervento del Consiglio superiore della magistratura (ricordo anche l'intervento dell'onorevole Pannella, era anche presente l'onorevole Boato), perché un giudice di Mantova non contento di avergli notificato l'avviso di garanzia ne aveva chiesto anche l'arresto per una questione di finanziamento illecito inesistente, dopo che il Parlamento, con un voto in quest'aula, aveva dimostrato che l'accusa era assolutamente inconsistente. Tabacci, come è noto, è stato assolto da ogni tipo di accusa, ma della segnalazione del Parlamento in ordine all'atteggiamento persecutorio del giudice naturalmente non abbiamo più saputo nulla.

Voglio poi ricordare i casi delle regioni Abruzzo e Calabria perché un giorno abbiamo saputo che l'intera giunta dell'Abruzzo era stata arrestata alle quattro del mattino. Erano stati arrestati tutti, compresi due assessori che non avevano partecipato a quella seduta di giunta incriminata per concorso morale: non c'erano, ma la responsabilità era estesa anche a loro. Sono stati in carcere, sono stati stroncati! Pannella è stato buon profeta; infatti il giorno dopo ha detto: poiché vi hanno arrestato per un reato inesistente, preparatevi ad altre contestazioni. Ebbene, hanno avuto 22 avvisi di garanzia a testa nei mesi successivi. Com'è

noto, la cosa poi è finita in una bolla di sapone; per alcuni è rimasto solo l'abuso d'ufficio, ma naturalmente la geografia politica in Abruzzo è stata sconvolta. Oggi vi è una giunta del PDS, mentre quella era una regione tradizionalmente bianca. È sufficiente ascoltare la testimonianza di questi amici: si vergognavano persino di portare i figli a scuola. Sono stati distrutti sia dal punto di vista giudiziario sia da una campagna di stampa di inaudita violenza, che naturalmente ha sfruttato il caso.

Questo è niente rispetto a ciò che è capitato ai nostri colleghi in Calabria. L'onorevole Pierino Battaglia, insieme all'onorevole Quattrone ed a Palamara, ad un certo punto si è trovato in carcere, e vi è rimasto per mesi e mesi, accusato niente meno di essere il mandante dell'omicidio Ligato. Ricordo che l'onorevole Tassi — sedevo vicino a lui — del movimento sociale e non tenero verso i democristiani, mi assicurò che la vicenda di Pierino Battaglia era addirittura «lunare», inesistente; ed infatti non esisteva. Dopo mesi e mesi di carcere sono stati tutti prosciolti. Tuttavia, per tutto quel tempo, nell'opinione pubblica si è istillato il principio che i democristiani non solo fossero ladri, ma anche assassini. Quel giudice, infatti, aveva scritto che gli assassini avevano implicitamente dato corpo al desiderio politico di costoro di eliminare un avversario. Non lo sapevano che sarebbe stato ucciso, ma il giudice ritenne che, considerato che Ligato faceva loro ombra, essi potevano avere un qualche interesse per la sua uccisione e quindi implicitamente potevano essere considerati mandanti. Quando poi leggo le cronache da Perugia su Andreotti — ed è attualità — vedo che il ragionamento non è poi molto diverso. Il giudice infatti afferma che Pecorelli dava fastidio ad Andreotti, è stato eliminato e quindi il mandante dell'omicidio è Andreotti, considerato che gli è stato fatto un favore. Mi dovranno poi spiegare quale sia il collegamento.

Continuo nell'elenco: in Toscana vennero arrestati il segretario regionale della

DC e il vicesindaco di Firenze, Gianni Conti e Pizzi. Perché ciò è accaduto? Per pregiudizio, forse: erano di una corrente democristiana, operavano nell'ambito di determinati collegamenti politici. Ebbene, sono stati prosciolti con formula piena. Ma sono stati in carcere, distrutti, messi alla berlina.

In Emilia Romagna è stato arrestato il presidente dell'aeroporto di Bologna, un certo Edgardo Bordini, il quale è stato in carcere — pensate — perché gli hanno trovato una lettera nella quale segnalava un militare per uno spostamento. E via dicendo per decine e decine di casi di persone che sono state inquisite, arrestate e poi prosciolte con formula piena.

Non so se aderire alla scuola di De Rita, a quella di Pellegrino o a quella di Correnti; certamente vi è stato un accanimento — casuale, voluto, ideologicamente pilotato, comunque mirato ad una parte dello schieramento politico — di inaudita violenza e di inaudita inconsistenza. Poi leggiamo sul *Corriere della Sera* l'articolo, sempre uguale, di Vittorio Grevi il quale afferma che, se i giudici hanno arrestato quel tale, significa che hanno sicuramente delle prove. Grevi scrive sempre questo. Dopo dieci, venti, trenta, quaranta casi di arresti di persone per le quali non è emerso nulla, Grevi come spiega il fatto che tali arresti fossero costruiti sul nulla? Vorrei saperlo.

Per questo motivo parto da Darida, perché dopo tre anni non comprendo ancora come si possa essere verificato un caso simile. Guardate, non ne faccio una questione di rango: Darida è uguale all'ultimo cittadino che passa per la strada, e giustamente. Tuttavia si presume che a carico di chi abbia ricoperto determinati incarichi ed abbia un certo tipo di proiezione esterna, nel momento in cui si assume la decisione grave dell'arresto, sussistano elementi molto consistenti. Conosco benissimo il caso Darida, tuttavia aspetto che il ministro mi dica qualcosa, giacché l'inconsistenza era assoluta; pertanto vorrei capire come sia stato possibile, di fronte appunto all'inconsistenza assoluta, che un ex ministro, ex sindaco di

Roma, eccetera, sia stato arrestato. Certo, poi è stato scarcerato. Ricordiamo che Cagliari e Gardini si sono suicidati: dopo lo hanno rilasciato, ma ci sono voluti due suicidi per riportarlo a Roma.

Questa è una parte del problema, ma c'è anche la questione sollevata nell'altra interpellanza. Infatti — a qualche collega della sinistra, adesso in fase di revisione critica, potrà dispiacere, ma storicamente è così — mentre si agiva come ho descritto in una parte della società politica italiana, in alcune regioni, gli stessi identici fatti che comportavano l'arresto di amministratori in qualche area d'Italia, in altre valevano la medaglia d'oro, anzi erano definiti comportamenti virtuosi. Come è possibile che in campagna elettorale a Padova vengano incriminati due assessori regionali per peculato ed abuso d'ufficio, i quali avevano per ragioni di decentramento un ufficio a Padova presso la ASL ed avrebbero usato luce, telefono e fax di tale ufficio, mischiando quindi l'attività di assessore a quella politica, perché ricevevano gli amici di partito nel proprio ufficio di assessore? Mi verrebbe da ridere, se non dovessi piangere.

Il ministro Gaspari — quella vicenda ci ha fatto divertire — è stato stroncato pubblicamente ed incriminato per la storia degli elicotteri. Una volta per recarsi da Pescara a partecipare ad un incontro — tra l'altro, con un'amministrazione di sinistra — avendo a disposizione l'elicottero di Ciarrapico e quello dei vigili del fuoco, ha ceduto alle insistenze del comandante di quel Corpo, il quale gli disse: «Non voli su quell'elicottero; venga con me che andiamo insieme». Ebbene, per questa vicenda, naturalmente finita in una bolla di sapone, il ministro Gaspari ha avuto per mesi l'onore delle prime pagine, anche se poi ha spiegato che come ministro aveva diritto all'elicottero e che se ne avesse fatto venire uno da Roma per spostarsi sarebbe stato tutto regolare. Poiché però era salito sull'elicottero dei vigili del fuoco, che percorreva lo stesso tragitto, si trattava di peculato.

Vi sono giudici in Italia che continuano a tenere comportamenti di questo tipo:

due assessori, casualmente di un'area non di sinistra, in campagna elettorale vengono incriminati con giustificazioni di questo tipo. Venite in Emilia-Romagna! Nella mia interpellanza n. 2-00048 chiedo se in questa regione, in Toscana ed in Umbria gli assessori regionali alla sanità, i presidenti di giunta, facciano tutto quello che fanno, come è noto, esclusivamente come assessori, senza mai alcuna commistione tra l'attività che svolgono come assessori e quella di partito. È notorio che è così. O no, direbbe quello?

Vedete allora che cadiamo nel grottesco, ma il problema non è grottesco, è molto preoccupante. Il sindaco di Vercelli, infatti, si è preso una condanna a 18 mesi di carcere, confermata dalla Cassazione, per la storia delle assunzioni false, meccanismo attraverso il quale il PDS ha scaricato centinaia di funzionari, che avrebbe dovuto pagare esso stesso, facendoli pagare all'INPS ed alla collettività e raddoppiandogli lo stipendio. Ciò mentre questo Parlamento aveva votato una legge che proibiva esplicitamente tali procedure. Il sindaco Bodo si è preso 18 mesi di carcere, mentre a Modena casi simili sono stati archiviati, dicendo che è lodevole che un partito politico, preoccupato che siano i funzionari a fare il sindaco, trovi loro un lavoro fittizio per far credere alla gente che svolgano altre attività. L'INPS, naturalmente, ha presentato le sue denunce. A Vercelli, però, le denunce dell'INPS hanno portato ad una condanna, mentre a Modena hanno portato all'archiviazione con le motivazioni che ho detto.

Ho ricevuto poi un'indecente risposta da parte di un sottosegretario il quale ha detto che tutto era regolare. Credo peraltro che neanche il ministro avesse visto e vagliato il contenuto di queste due scandolose e folli archiviazioni, con le quali si dice che sì in Italia vi è una legge, ma sembra che abbiano fatto così tutti — questo era scritto nell'archiviazione di Modena — sembra che tutti i partiti in Italia abbiano violato la legge con questo artificio delle assunzioni fittizie. Pensate che a Modena, un bel mattino, una cooperativa in fallimento ha assunto sette

fra sindaci e assessori alle 8 del mattino ed alle 8 ed un minuto li ha messi tutti in aspettativa per fruire di questo meccanismo. Non ne faccio una questione, ma voglio sapere perché in un paese civile un sindaco venga condannato a 18 mesi di carcere per un comportamento penalmente perseguibile, sancito dalla Cassazione, ed un comportamento analogo, a distanza di cento chilometri, venga definito dalla magistratura lodevole.

Voglio capire se il sindaco di Vercelli sia un *recordman* mondiale di sfortune come altri, che sono stati fulminati dalla giustizia per comportamenti anche molto meno significativi, e se invece abbiano dei santi in Paradiso coloro che sfrontatamente, violando la legge decisa da questo Parlamento, non vengono neanche rinviati a giudizio: per loro vi è l'archiviazione con motivazioni di questo tipo!

E allora, signor ministro, da una parte vi è una lista infinita di vittime — a questo punto bisogna chiamarle così — cadute sul fronte di Tangentopoli per errori giudiziari, per eccesso di zelo. Ho una mia interpretazione e non credo al complotto. Credo che si sia messo in moto un *mix* devastante dal 1992 in poi di fatti emulativi: di fronte ad altri giudici che fanno altrettanto, non si può non arrestare nessuno, per fare bella figura davanti alle proprie mogli!

Dall'altra parte — lo dice stamattina Correnti su *l'Avvenire* — vi era il partito dei magistrati all'interno del PDS che ha fatto a pezzi, anche all'interno del PDS stesso, coloro che vedevano ciò che accadeva, un partito che purtroppo è riuscito a prevalere! Questi magistrati hanno innestato nelle vari procure d'Italia un meccanismo di aggressione giudiziaria dimostrato dal fatto che non è casuale, visto a ritroso, che decine e decine di esponenti politici siano finiti in carcere per il solo fatto di essere esponenti politici. Infatti, le accuse mosse nei loro confronti non esistevano.

Ebbene, il passato continua nel presente e purtroppo anche questo atteggiamento continua; non esiste infatti una parità di condizioni sul territorio nazio-

nale in ordine alla interpretazione dei reati che possono riguardare la pubblica amministrazione, ma che possono essere anche più gravi.

Crede, signor ministro, che mi sia sfuggito il fatto che, quando è scoppiato il caso Brusca, si sono dette certe cose sul Presidente Violante, di cui io sono grande estimatore? Devo prendere atto comunque che sia potuto capitare che il capo dell'antimafia e il capo della mafia abbiano viaggiato sullo stesso aereo! Può capitare! È capitato storicamente! Il che non vuol dire assolutamente che io ritenga Violante persona meno che onesta!

E allora mi convince anche il sindaco di San Giuseppe Jato — del PDS — quando ha raccontato che spesso Giovanni Brusca lo prendeva sotto braccio e lo invitava a prendere il caffè ed egli, pur essendo contro la mafia, non poteva non andare a prendere il caffè con lui! La cosa mi convince!

Ma allora come mai il nostro collega Mensorio si è dovuto suicidare, perché, avendo avuto la sfortuna di essere nato a Saviano, vicino Napoli, gli è stato contestato di conoscere persone collegate alla camorra? Perché Mannino è ancora agli arresti domiciliari, dopo due anni e mezzo, sulla base del cosiddetto concorso esterno? È una costruzione della Corte di Cassazione; sono state scritte 50 pagine per giustificare il reato per cui Mannino viene trattenuto in custodia cautelare per sei anni. Ci vogliono 50 pagine per spiegare a me, parlamentare, che non ho mai votato un articolo o introdotto nel codice penale un principio di questo genere, che per via dell'evoluzione giurisprudenziale una persona può rimanere in carcere fino a sei anni, accusata di questo famoso concorso esterno!

Ho letto tutte le motivazioni e sono inorridito! Sono inorridito perché ho pensato a me stesso. A vicende simili a quella del sindaco di San Giuseppe Jato si può dare un'interpretazione benevola e quindi si può dire che per chi vive a Palermo, a Reggio Calabria, a Napoli può capitare di parlare, di avere nella propria corrente politica, come collaboratore o amico, una

persona che poi si dimostra essere camorrista o affiliata alla mafia: il che non vuol dire automaticamente che per chi ha queste frequentazioni debba scattare l'accusa di concorso esterno; ma questo ragionamento vale per una certa area politica. Quando capita il povero Mensorio di turno, questi deve essere arrestato e tenuto in carcere per mesi, perché nel frattempo la magistratura deve valutare se quel *fumus* si concretizzi in qualcosa di sostanzioso (successivamente parleremo del caso Bargone).

Del resto, quando un pentito fa un riferimento, giusto o sbagliato, a persone di una determinata area politica, quelle stesse finiscono in carcere; quando un pentito sottoposto a protezione fa riferimento ad una persona di altra area politica, non succede nulla. Non dico che debba accadere qualcosa anche a lui, ma evidenzio come questo meccanismo venga usato come un maglio.

Tutti conoscevamo Mensorio e sapevamo che poteva avere la mentalità di un bambino di cinque anni (fra i sorrisi dei colleghi poteva esser additato come il postino degli elettori perché si recava nei ministeri per le varie pratiche); ebbene, dopo la sua morte un pubblico ministero ha affermato che si trattava di una persona immorale, utilizzando parole offensive nei confronti di un uomo che si era tolto la vita in una situazione tragica. Non è pregiudizio, questo? Non è una sentenza di condanna già scritta, prima ancora di valutare quello che il Senato aveva già esaminato? Il Senato infatti aveva già votato, senza dare l'autorizzazione all'arresto, sulla base delle stesse considerazioni che sono servite ai giudici per chiedere nuovamente l'arresto.

Esiste dunque un problema storico legato alla lettura di quanto è avvenuto nel corso di questi tre anni, ma vi è anche un problema per il futuro. Voglio capire se in questo paese siamo tutti uguali davanti alla legge o se il fatto di appartenere a determinate forze politiche garantisca un trattamento diverso, sulla base di un rapporto di consustanzialità con una parte della magistratura ideologica-

mente orientata. Sono personalmente giunto alla conclusione che oggi, tragicamente, sia proprio così. Dobbiamo trovare rimedio a questa situazione. Sono parlamentare da tre legislature, tutte cortissime e rilevo che dal 1992 né il Parlamento, né il Governo, né le istituzioni hanno potuto fare politica perché sono stati i pubblici ministeri, con i loro tempi e le loro decisioni, a dettare i tempi della politica. Questo dato non è ancora cambiato perché anche questa legislatura è nata sotto il segno della questione giudiziaria.

Chiedo pertanto al ministro risposte esaurienti con riferimento al passato, a cominciare dal caso Darida, ed una serie di puntuali e precise azioni per il futuro non solo di tipo normativo, ma anche comportamentale, per evitare che la bilancia della giustizia in questo paese sia così drammaticamente sbilanciata.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI MARIA FLICK, *Ministro di grazia e giustizia.* Signor Presidente, signori deputati, vi ringrazio per avermi consentito di rispondere contestualmente e in una sola seduta parlamentare a numerosi atti di sindacato ispettivo che toccano temi di estremo rilievo per l'amministrazione della giustizia, integrando, laddove è stato possibile, gli elementi che avevo già fornito al Senato con riferimento ad interrogazioni alle quali ho dato risposta in quel ramo del Parlamento.

Come ho già fatto in quella sede, in analogia circostanza, ho ritenuto opportuno raggruppare le risposte agli strumenti parlamentari all'ordine del giorno in relazione ai diversi temi che essi toccano, così da inserirle anche in alcuni riferimenti di carattere generale calati in ciascuna delle interrogazioni e delle interpellanze.

I temi sono quelli dei collaboratori di giustizia, con riferimento agli interventi dell'onorevole Carotti, concernente la legislazione in materia, dell'onorevole Armando Veneto e dell'onorevole Giuliano sul caso Brusca, dell'onorevole Fragalà sul

caso Lauro e dell'onorevole Selva sul caso Maniero. Il secondo tema è quello delle esternazioni rese da magistrati con riferimento agli interventi degli onorevoli Rebuffa e Boato. Il terzo tema riguarda una serie di specifiche vicende processuali, con riferimento ad irregolarità o comportamenti addebitati a magistrati (anche in merito ad atti processuali); mi riferisco alle interrogazioni dell'onorevole Mancuso e dell'onorevole Saraceni concernenti il procuratore generale presso la corte di cassazione, all'interpellanza dell'onorevole Giovanardi sulla vicenda giudiziaria Darida e sull'attività di pubblici amministratori in campagna elettorale, alle interrogazioni dell'onorevole Mantovano sul caso Bargone e dell'onorevole La Russa su una sentenza della cassazione, alle interrogazioni dell'onorevole Cento sul caso Roveri, dell'onorevole Selva sul caso Maccari, dell'onorevole Marengo sull'ispezione presso la questura di Bari e dell'onorevole Mancuso sulla vicenda Marapodi. Infine, l'interpellanza dell'onorevole Garra, sulla paventata soppressione dei alcuni tribunali, e quella dell'onorevole Grimaldi sul potenziamento del settore giustizia.

Comincio dal tema dei collaboratori di giustizia come proposto nell'intervento dell'onorevole Carotti. L'interpellanza pone il problema di adeguare in termini generali la normativa sui collaboratori di giustizia. Non posso che confermare e richiamare in questa sede quanto ho già avuto modo di riferire al Senato nella seduta del 21 ottobre scorso.

Devo premettere che la legislazione sui pentiti costituisce uno strumento irrinunciabile nella lotta alla criminalità organizzata. Certamente, nel primo periodo di sua sperimentazione ha determinato nei fatti inconvenienti di varia natura dei quali abbiamo avvertito la consapevolezza. Si impone, a circa cinque anni dall'entrata in vigore, un ripensamento e una rimediazione dell'intera materia.

Presso il Ministero di grazia e giustizia sta lavorando un gruppo di studio composto da rappresentanti del Ministero di grazia e giustizia e del Ministero dell'in-

terno, che ha compiuto un'analisi accurata dalla quale sono emerse alcune linee guida di un possibile intervento normativo per superare le difficoltà e talune degenerazioni che sono state riscontrate in più occasioni in connessione all'evoluzione quantitativa — soprattutto quantitativa — e qualitativa del fenomeno della collaborazione.

Credo doveroso segnalare — ma è già noto — come la prima esigenza emersa sia quella di una netta separazione tra il cosiddetto momento premiale, cioè la possibilità di accedere a misure alternative alla detenzione, da affidare esclusivamente al giudice, al momento giurisdizionale e il momento tutorio, quello attinente alla protezione e alla sicurezza da rimettere esclusivamente al programma o alle altre misure di protezione di cui deve occuparsi soltanto l'autorità di pubblica sicurezza.

Penso che questo sia un momento essenziale, la distinzione tra queste due fasi, tra queste due prospettive, tra le rispettive competenze, per eliminare la connessione che oggi alla luce della normativa attuale esiste tra i due momenti, la quale può ingenerare meccanismi di scambio e ipotesi di strumentalizzazione capaci a loro volta di determinare deviazioni.

L'analisi, che il gruppo di studio istituito presso il mio ministero ha compiuto e che è stata già riversata nella relazione presentata dal collega Napolitano al Parlamento alla fine del primo semestre 1996, evidenzia anche un'altra serie di profili che mi sembra necessario segnalare come punti che caratterizzeranno l'intervento di riforma: la limitazione dei reati rilevanti per l'accesso al programma di protezione; la previsione che il contributo offerto dal collaboratore sia eccezionale e che il fine di giustizia non sia altrimenti perseguibile; la segnalazione dei familiari ammessi a fruire del programma (intendo in particolare riferirmi alla nota crescita esponenziale dei soggetti per i quali si riteneva necessaria la protezione); la contrazione del ricorso alle misure urgenti, che di fatto sono diventate una sorta di

programma di protezione provvisorio, con un conseguente automatismo nell'adozione del programma definitivo; la fissazione di un termine di durata del programma; la previsione di casi di revoca automatica; la regolamentazione dell'esercizio della difesa tecnica dei collaboratori di giustizia con riferimento al problema della possibilità di più difese affidate ad un unico professionista; infine, la riorganizzazione della commissione centrale di protezione per consentire l'adozione di misure più rapide e più mirate.

Un altro profilo — concordo in questo con l'onorevole interrogante — che costituisce oggetto specifico dell'intervento che intendiamo e speriamo di poter formulare a livello normativo in tempi ragionevolmente brevi è quello di meglio assicurare l'effettività del contraddittorio tra le parti del giudizio attraverso la previsione dell'obbligo di rispondere in sede dibattimentale da parte del collaboratore, la possibilità di sottoporlo a controesame, con la parallela limitazione della utilizzabilità di dichiarazioni rese al di fuori del dibattimento.

È un problema che intendiamo valutare, tenendo conto della duplice veste che il collaboratore può assumere in termini di chiamata in reità di terzi o in termini di chiamata in correità, nel qual caso scatta la problematica del diritto al *nemo tenetur se detegere*, e che intendiamo affrontare anche in relazione alla ammissibilità alle misure premiali.

Siamo anche consapevoli (e stiamo studiando la soluzione) della necessità di interventi normativi volti ad estendere la possibilità di acquisire effettivamente allo Stato i beni derivanti dalle attività criminali, anche al fine di assicurare la copertura finanziaria dei programmi di protezione.

L'ultimo problema — come è noto — è quello non facile del reinserimento sociale dei collaboratori; il gruppo di lavoro sta lavorando anche a tale riguardo, mi auguro e vorrei rassicurare la Camera sulla mia intenzione di poter giungere in tempi brevi a delle conclusioni che consentano

di proporre al Parlamento, unitamente al ministro dell'interno, una proposta di revisione organica della materia.

Passo ora alle interpellanze presentate dagli onorevoli Veneto e Giuliano, concernenti la collaborazione di Giovanni Brusca. Anche sulle vicende del « pentimento » di Giovanni Brusca ho già avuto modo di riferire al Senato nella seduta del 21 ottobre scorso. Dalle informazioni fornite dalle autorità precedenti risulta che il primo verbale nel quale il Brusca ha manifestato il suo proposito di collaborare con la giustizia risale al 27 luglio 1996. Le prime notizie in proposito — come è noto — si sono diffuse nell'ultima decade del mese di agosto; gli interrogatori del Brusca sono stati curati congiuntamente — e ciò è altrettanto noto — dai magistrati delle procure della Repubblica di Palermo, Caltanissetta e Firenze. La diffusione di notizie asseritamente riguardanti il contenuto di questi atti ha certamente prodotto effetti nocivi per lo sviluppo delle indagini, per la verifica delle dichiarazioni rese e per la serenità dell'opinione pubblica.

La procura della Repubblica di Palermo, di intesa con le altre procure interessate, ha avviato indagini preliminari, allo stato contro ignoti, per il reato di rivelazione, utilizzazioni di segreto d'ufficio, ai sensi dell'articolo 326 del codice penale.

Nell'ambito di tale procedimento, secondo quanto comunicato dall'autorità giudiziaria precedente, sono state conferite deleghe di indagine alla polizia giudiziaria e sono in corso atti di investigazione. Altro, evidentemente, non è dato al ministro di riferire, atteso il rapporto attualmente e necessariamente esistente tra autorità giudiziaria e ministro.

Quanto ai colloqui tra i magistrati precedenti e le autorità di Governo, fra cui il sottoscritto ministro della giustizia, essi hanno avuto ad oggetto l'importanza della tutela del segreto nelle indagini e l'urgenza di rivedere alcune previsioni normative in tema di collaborazione processuale, come ho già detto rispondendo al documento ispettivo precedente, per

evitare il pericolo sia di collusioni e di concertazioni di dichiarazioni sia di false collaborazioni. In tale occasione non sono stati affrontati temi specifici attinenti all'atteggiamento collaborativo o meno del Brusca.

Quanto alla spettacolarizzazione e alla esternazione inerenti all'indagine in questione, e più in generale ai rapporti tra diritto all'informazione ed esigenze processuali, mi si permetta il rinvio ai rilievi di carattere generale che svolgerò con riferimento ad altro documento ispettivo, quello presentato dall'onorevole Rebuffa, in cui ribadisco la linea da me intrapresa, ferme restando le prerogative istituzionali di altri organi dello Stato.

Quanto alle valutazioni di merito sull'attendibilità o sull'affidabilità del collaboratore pentito, esse non spettano certo al ministro della giustizia, ma ai magistrati che investigano e che lo interrogano; a tale proposito consentitemi di ricordare quanto ho detto precedentemente su quella ferma distinzione che deve esservi tra il momento giurisdizionale di valutazione dell'attendibilità e del significato della collaborazione del pentito, di competenza esclusiva del magistrato, e il momento tutorio.

Infine, in ordine alla posizione assunta da funzionari di polizia il ministro dell'interno ha già fornito al Parlamento notizie e, se richiesto, non mancherà di integrarle.

L'interrogazione del deputato Fragalà, sempre nell'ambito della tematica dei pentiti, concerne la collaborazione di Giacomo Lauro. Consentitemi di richiamare quanto ho già avuto modo di segnalare al Senato in risposta ad analoga interrogazione il 21 ottobre scorso circa il programma di protezione in favore di Giacomo Lauro.

Ho ricordato allora e confermo qui che nel corso di interrogatori resi davanti alla corte d'assise di Reggio Calabria quel collaboratore di giustizia riferì di aver appreso da altro pregiudicato di un episodio avvenuto negli anni settanta, nel corso del quale un giovane avrebbe schiaffeggiato in strada la moglie dell'allora

giudice istruttore Agostino Cordova e le avrebbe ingiunto di avvertire il coniuge di non disturbare con le sue indagini alcuni gruppi delinquenti del posto.

Il collaboratore Lauro ha però precisato di aver appreso contestualmente dal suo interlocutore che il dottor Cordova non aveva per nulla rinunciato al suo atteggiamento rigoroso, non sottostando alle violente pressioni ricevute.

Le dichiarazioni del Lauro sono tuttora sottoposte al vaglio dei giudici del dibattimento. Non mi è perciò possibile esprimere, in questa fase e in questo momento, alcuna valutazione sulla loro attendibilità, anche per segnalare, se del caso, agli organi competenti la rilevanza di quelle dichiarazioni e della eventuale modifica del programma di protezione.

Mi preme rimarcare che le dichiarazioni in questione non coinvolgono — ovviamente — la credibilità del dottor Cordova e non ne offuscano l'immagine perché, proprio secondo quanto riferito dal Lauro, il dottor Cordova non sarebbe stato in alcun modo influenzato, né allora né successivamente, da quelle intimidazioni.

Vedo che le interrogazioni dell'onorevole Selva sulla posizione di Felice Maniero non sono all'ordine del giorno e quindi non vi risponderò.

Per il secondo gruppo di interrogazioni, rispondo all'onorevole Rebuffa sulle esternazioni dei magistrati. Vorrei richiamare, se consentite, l'intervento che ho fatto sulla questione delle cosiddette esternazioni di magistrati alla stampa ed altri mezzi di comunicazioni attraverso la missiva indirizzata il 20 settembre 1996 al vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura e al procuratore generale presso la Corte di cassazione.

Se consentite, dal richiamo di quell'intervento e di quella lettera credo possano desumersi le linee di indirizzo cui intendo attenermi nell'esercizio del mio poterdovere disciplinare, linee che ho ribadito nel corso del dibattito svoltosi al Senato il 25 e il 26 settembre 1996.

Non c'è dubbio che il canone di riservatezza ed il dovere di correttezza istitu-

zionale sono propri ed essenziali della funzione giudiziaria. Siamo tutti d'accordo che ogni loro violazione compromette l'immagine di imparzialità e di indipendenza dell'ordine giudiziario, con riflessi a volte estremamente negativi sull'equilibrio tra le realtà istituzionali, sulla stessa magistratura e con grave pericolo di disorientamento dei cittadini.

Anche per salvaguardare l'ordine giudiziario da rischi di sovraesposizione, e quindi di delegittimazione, conseguenti al ripetersi di comportamenti consistenti nel dare notizie o valutazioni su procedimenti in corso, non raramente affidati agli stessi magistrati che rendono le dichiarazioni, ovvero consistenti in valutazioni su temi di carattere più generale connessi ai problemi dell'amministrazione della giustizia ho preso l'iniziativa di presentare il 2 agosto scorso un disegno di legge sulla tipizzazione degli illeciti disciplinari.

Nel disegno di legge avevo ripreso l'invito ad un maggior riserbo, che già era contenuto in una risoluzione del 1° dicembre 1994 del Consiglio superiore della magistratura e che era stato rinnovato con lettera del 23 novembre 1995 e nel discorso inaugurale di quest'anno giudiziario da parte del procuratore generale presso la Corte di Cassazione. Peraltro l'invito è stato fatto proprio dagli stessi appartenenti all'ordine giudiziario nella redazione dell'articolo 6 del loro codice etico.

Per la parte che interessa in questo momento e per rispondere all'atto parlamentare, ricordo che il disegno di legge tipizza l'illecito disciplinare individuandolo in tre momenti: da un lato, la violazione del dovere di riservatezza sugli affari in corso di trattazione o sugli affari definiti; dall'altro, le manifestazioni del consenso o dissenso su un procedimento o provvedimento in corso idonee, per la posizione del magistrato che le propala e per le loro modalità, a condizionare la libertà di altri magistrati nelle decisioni giudiziarie; infine, l'uso strumentale della qualità che sia idoneo, per la posizione

del magistrato o per le modalità di realizzazione, a turbare l'esercizio di funzioni costituzionalmente previste.

Ancor prima dell'approvazione da parte del Parlamento del disegno di legge, i principi e i profili contenuti negli atti generali che ho sopra richiamato mi sembra vadano presi come punti di riferimento per le valutazioni e per l'esercizio dell'azione disciplinare relativamente alle cosiddette esternazioni dei magistrati; in questo senso nella mia lettera manifestavo il mio intendimento, che sto attuando, di esercitare il mio potere-dovere disciplinare per le esternazioni che rientrano in questi parametri, tenuto conto dei principi di proporzionalità e adeguatezza segnalati dal Parlamento in materia disciplinare a partire dal 20 settembre; non perché questa intenda essere una sorta di amnistia per esternazioni precedenti, ma perché mi pare giusto rendere preventivamente note le linee in base alle quali intendo esercitare il mio potere-dovere disciplinare.

Sono pienamente consapevole della necessità di tutelare sia il diritto alla manifestazione del pensiero dei magistrati sia il diritto di informazione; ciò soprattutto quando l'esercizio di essi sia richiesto dalla necessità di smentire notizie false o insinuazioni strumentali in relazione ai procedimenti penali, ovvero dalla necessità di tutelare l'indipendenza del magistrato e per evitare forme di delegittimazione. Sono altrettanto consapevole dell'importanza e del diritto-dovere da parte dei mezzi di comunicazione di assicurare una doverosa e piena informazione rispetto a vicende processuali che toccano interessi generali.

Aggiungo tra parentesi che, proprio in quest'ottica, l'iniziativa costituita dal disegno di legge sulla disciplina delle intercettazioni telefoniche, recentemente presentato, non tocca in alcun modo la tematica della pubblicazione e della libertà di stampa e la valutazione della tutela della *privacy* in questa prospettiva viene riservata ad un più ampio dibattito che potrà avere corso solo quando, con l'approvazione della legge sulla protezione

dei dati sensibili, la cosiddetta legge Schengen, si potrà riconoscere l'esistenza in questo paese di un diritto alla tutela della personalità.

Nelle situazioni che ho illustrato, situazioni in cui sia necessario contestare insinuazioni strumentali, delegittimazioni o notizie tendenziose, opportune modalità per dare risposte idonee possono essere trovate dai dirigenti degli uffici giudiziari interessati, anche nel rispetto della riservatezza e della dignità delle persone coinvolte, nonché della funzionalità delle indagini, mentre la doverosa tutela dell'indipendenza del magistrato va affidata istituzionalmente al Consiglio superiore della magistratura ed alla responsabilità politica del ministro. Naturalmente, quando invece si configurano violazioni del segreto di indagine sanzionabili penalmente, le valutazioni competono esclusivamente alla magistratura, mentre l'intervento disciplinare può aver luogo solo all'esito di eventuali procedimenti nel caso che dette violazioni siano ascrivibili a pubblici ufficiali sottoposti al potere disciplinare del ministro, cioè a magistrati.

L'accento che ho fatto in precedenza ai poteri del dirigente dell'ufficio e ai doveri di tale dirigente in materia di informazione mi consente di ribadire come, a mio avviso, il bilanciamento tra il diritto alla informazione e le esigenze delle indagini vada ricercato solo nelle disposizioni vigenti del codice di procedura penale; la forma attraverso cui detto bilanciamento può attuarsi è appunto quella dell'attribuzione al capo dell'ufficio del potere-dovere di fornire in modo chiaro e trasparente i dati utili per un'informazione completa, obiettiva, veritiera e controllabile di risultanze processuali di interesse generale, sempre nel rispetto delle esigenze delle indagini e della riservatezza dei soggetti indagati, che devono avere comunque il diritto di conoscere, prima del pubblico, quanto li riguarda.

Mi riservo, come dicevo dianzi, di formulare sul tema, nel più breve tempo possibile, un'ulteriore meditazione per proporre al Parlamento un quadro più organico di temperamento delle esi-

genze di funzionalità di processo, del diritto fondamentale all'informazione di tutti, del rispetto della *privacy* delle persone coinvolte a vario titolo nel processo.

Rispondo ora all'interpellanza Boato n. 2-00140 circa le dichiarazioni di magistrati sul caso Rostagno. A tale interpellanza avevo già dato risposta parziale in Senato il 21 ottobre 1996, rispondendo ad identica interpellanza della senatrice Scopelliti.

Ricordo che dopo l'emissione, da parte del giudice delle indagini preliminari del tribunale di Trapani, di misure cautelari restrittive della libertà personale nei confronti di alcune persone sottoposte ad indagine per l'omicidio di Mauro Rostagno, il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Trapani decise di indire una conferenza stampa per il 23 luglio 1996. Ad essa presero parte anche due sostituti procuratori della Repubblica dello stesso ufficio interessati alla conduzione delle indagini, oltre ad esponenti delle forze di polizia.

Nella conferenza stampa il procuratore della Repubblica illustrò i contenuti dell'attività investigativa in corso e rettificò alcune inesatte informazioni sulle indagini diffuse il giorno prima attraverso i mezzi di comunicazione. Nel corso della riunione alcuni cronisti chiesero di chiarire se erano state percorse altre piste di indagine e in specie la pista mafiosa e quella politica, oltre a quella interna seguita dai carabinieri immediatamente dopo il delitto. Chiesero in particolare di conoscere per quali motivi quest'ultima pista fosse stata sostituita da quella cosiddetta mafiosa. Sul punto il procuratore della Repubblica ricordò che al momento dei funerali di Rostagno era stato l'onorevole Claudio Martelli a fare espresso richiamo alla pista mafiosa.

Il procuratore della Repubblica successivamente ha precisato che con tale affermazione non intendeva indicare nell'onorevole Martelli l'artefice di un depistaggio, né avrebbe potuto esserlo, data la propria conoscenza diretta degli atti di indagine: aveva invece voluto soltanto for-

nire un riferimento temporale indicativo del momento di mutamento investigativo.

La reale portata delle dichiarazioni rese al riguardo è stata analogamente chiarita sugli organi di informazione dallo stesso magistrato dopo che la maggior parte dei quotidiani aveva presentato questa sua dichiarazione come una sorta di attacco all'onorevole Martelli. Quest'ultimo non risulta aver presentato querela per i fatti in questione e al ministero non è stata trasmessa la richiesta delle registrazioni rese, in quanto l'autorità giudiziaria non ne aveva la disponibilità; è pervenuta però copia degli articoli pubblicati sui quotidiani locali del 24 luglio 1996 contenenti l'intervista in questione.

Il contenuto «virgolettato» delle dichiarazioni non contrasta con i chiarimenti intervenuti. Sembra quindi di poter escludere che le espressioni abbiano avuto intento denigratorio e di polemica verso parlamentari e che tanto meno fossero volte ad accusare parlamentari di interferenze sulla conduzione delle indagini.

Circa la convocazione della conferenza stampa e la sua ammissibilità in astratto in una indagine in corso da parte dell'autorità giudiziaria, consentitemi di richiamarmi ancora una volta all'orientamento che ho espresso con la nota del 20 settembre 1996 sulle esternazioni da impedire e sul dovere del capo dell'ufficio di dare le notizie.

Con riferimento al punto specifico dell'interpellanza, ribadisco che proprio nel capo dell'ufficio giudiziario si deve individuare il titolare del potere-dovere di fornire agli organi di informazione gli elementi necessari per evitare la diffusione di notizie errate o false e per tutelare l'immagine dell'ufficio. Nel caso di specie la conferenza stampa fu convocata proprio per rettificare erronee informazioni propalate da organi di stampa e a tutela della obiettività della condotta dell'ufficio.

MARCO BOATO. Quante balle che le hanno raccontato, signor ministro!

PRESIDENTE. Onorevole Boato!

GIOVANNI MARIA FLICK, *Ministro di grazia e giustizia*. Va da sé che, nel caso in cui il capo dell'ufficio della procura ritenga doveroso intervenire con questa finalità (sto parlando sul problema generale della legittimità della conferenza stampa), mi riporto a quanto evidenziato dai giornali e « virgolettato ».

Ritengo doveroso intervenire, nel caso in cui il capo dell'ufficio ritenga doveroso con questa finalità, evitando che sia il singolo sostituto a dare notizia o a fare commenti sull'indagine in corso; non per questo, ovviamente, possono essere divulgati in una conferenza stampa e con tali interventi i contenuti degli atti di indagine. La convocazione della conferenza stampa, nei limiti e con i fini suesposti, non consente infatti alcuna deroga all'obbligo di segretezza degli atti di indagine. Nel caso di specie, non mi sembrano ravvisarsi violazioni all'articolo 329 del codice di procedura penale e non ritengo quindi vi siano gli estremi per iniziative disciplinari.

Per rispondere alla interpellanza Boato n. 2-00213, e in particolare alle domande poste nei punti primo e terzo di tale atto ispettivo, ho chiesto all'autorità giudiziaria la trasmissione delle ordinanze del tribunale per il riesame indicate dall'interpellante. Per una di esse il tribunale ha dichiarato il non luogo a provvedere, perché nell'impugnazione doveva pronunciarsi il GIP e non invece lo stesso tribunale cui gli atti erano pervenuti per errore materiale per il riesame.

Per un'altra ordinanza riguardante Giacomo Bonanno, il collegio ha ritenuto che gli elementi a carico erano — cito testualmente — « privi di quella precisione e conclusione necessarie per integrare gli indizi richiesti dalla legge »; e ciò anche per la limitatezza e frammentarietà degli atti portati al vaglio del tribunale, che non era stato posto in grado di esaminare tutta la documentazione sottoposta al GIP.

Per la misura riguardante Elisabetta Roveri, vi è stata rinuncia al gravame e la richiesta di riesame è stata dichiarata inammissibile.

Di altra misura il tribunale ha disposto la revoca e ordinato l'immediata liberazione dell'imputato, esprimendo dubbi sulla complessiva attendibilità dei testimoni e ritenendo che il riconoscimento fotografico operato dai testi non conducesse ad alcun elemento di certezza in ordine al fatto che fosse effettivamente l'indagata a bordo dell'autovettura sulla quale, assai verosimilmente, si trovavano i *killer* del Rostagno.

Quanto alle misure riguardanti Cammisa e Serra, il tribunale ha respinto l'istanza della Serra e ha annullato l'ordinanza di custodia cautelare emessa nei confronti di Cammisa, ordinandone l'immediata liberazione. In questo caso, la decisione si è fondata sia sulla documentazione prodotta dalla difesa, che attestava la presenza del Cammisa a Milano il giorno del delitto e contrastante con la contraria testimonianza *de relato* su cui il GIP aveva fondato il suo convincimento, sia sul venir meno del rapporto — ritenuto invece sussistente dal GIP — di necessaria derivazione causale tra la presenza del Bonanno e quella del Cammisa in occasione dell'omicidio del Rostagno, tenuto conto della già ricordata esclusione della valenza indiziaria e degli elementi acquisiti a carico di Bonanno.

Dall'esame dei provvedimenti emerge che la revoca delle misure cautelari è stata sempre disposta sulla base di una diversa valutazione degli elementi accusatori e che non è ravvisabile una colpevole inerzia nell'attività d'indagine né una violazione di norme apprezzabili in via disciplinare.

Quanto al fatto che il procuratore di Trapani avrebbe trascurato una diversa ricostruzione del movente e dello scenario del delitto (la pista mafiosa), non mi sembra allo stato possibile formulare alcun giudizio, trattandosi del merito dell'attività di indagine di un procedimento penale che è ancora in corso. Mi riservo contestualmente di approfondire la vicenda e di acquisire ogni più opportuna documentazione per accertare, senza interferire in alcun modo nell'esercizio delle funzioni giurisdizionali, se nel concreto

esercizio di esse, vi sia stato travisamento di fatti dovuti a negligenza o ad altro grave inadempimento da parte dell'autorità giudiziaria.

Farò ora riferimento al terzo gruppo di strumenti ispettivi e, cioè, alle interrogazioni e alle interpellanze concernenti specifiche vicende processuali o specifici comportamenti di magistrati. Rispondo in primo luogo alla interrogazione Mancuso n. 3-00308 e a quella del deputato Saraceni n. 3-00473 sugli asseriti rapporti tra Danilo Abbruciati e il dottor Ferdinando Zucconi Galli Fonseca.

L'interrogazione presentata dal deputato Mancuso affronta un tema che ho già avuto modo di esaminare rispondendo il 21 ottobre scorso al Senato alla interpellanza, sostanzialmente identica, dei senatori Centaro, La Loggia e Pera. Con la risposta odierna sono certo di togliere ogni parvenza di fondamento agli inconsistenti sospetti che si è inteso sollevare sulla figura del dottor Ferdinando Zucconi Galli Fonseca e persino sull'esercizio della sua attuale funzione di procuratore generale presso la Corte di Cassazione e di titolare, per ciò e con me, dell'esercizio dell'azione disciplinare nei confronti di magistrati.

Al pari della successiva interpellanza del senatore Centaro ed altri, l'interrogazione degli onorevoli Mancuso e Carmelo Carrara prende le mosse da premesse errate o infondate, le quali appaiono ricavate da un articolo pubblicato su *Il Messaggero* del 27 gennaio 1996, sotto il titolo: « Un giudice amico del killer. Spunta il nome del procuratore generale presso la Corte di Cassazione ». A tale articolo l'onorevole Mancuso ha fatto riferimento in alcune dichiarazioni rese alla stampa, sebbene il dottor Zucconi Galli Fonseca avesse annunciato che contro questo articolo avrebbe proposto querela.

Sono in grado di informare la Camera che è stata effettivamente proposta querela per diffamazione aggravata a mezzo stampa contro il direttore responsabile e l'articolista, cui hanno fatto seguito la

richiesta di rinvio a giudizio e la fissazione dell'udienza preliminare per il giorno 10 dicembre prossimo.

Non risponde al vero, in particolare, che nel corso dell'udienza del 26 gennaio 1996, dinanzi alla corte d'assise di Roma, « sia stata evocata » — cito dall'interrogazione — « la circostanza (.) che il pregiudicato pluriomicida Daniele Abbruciati era in possesso del numero dell'utenza telefonica (.) del dottor Ferdinando Zucconi Galli Fonseca, utenza chiamata il 22 aprile 1982 dal Motel AGIP di Asiago, ove aveva soggiornato dopo la sua liberazione dal carcere e poco prima della sua morte ». Infatti, che ciò non risponda al vero lo si constata dal verbale dell'udienza del 26 gennaio 1996, dal quale risulta soltanto che il difensore di Massimo Carminati, cioè di un imputato per fatti ascritti alla banda della magliana, di cui l'Abbruciati era esponente, richiese al collaboratore di giustizia Maurizio Abatino se conoscesse il dottor Zucconi Galli Fonseca, ricevendone sia una smentita sia la dichiarazione di non averne mai sentito parlare dall'Abbruciati, di cui pure era buono amico.

Nessun richiamo fu invece operato in udienza alle altre circostanze affermate prima nel citato articolo e poi riprese nell'interrogazione, concernenti rispettivamente il possesso da parte dell'Abbruciati, al momento della sua morte, del numero telefonico del dottor Zucconi Galli Fonseca, la circostanza secondo cui qualche giorno prima della morte lo stesso Abbruciati avrebbe chiamato tale utenza dal motel ove soggiornava. Su entrambe le situazioni ora esposte ho provveduto a raccogliere ogni possibile informazione, richiedendo a tutte le autorità giudiziarie, a vario titolo interessate, copia della documentazione in loro possesso, direttamente o indirettamente riferibile alla vicenda in questione.

In particolare ho così potuto accertare, anche dopo la mia risposta in Senato del 21 ottobre scorso all'interpellanza del senatore Centaro ed altri, che gli atti acquisiti al processo pendente dinanzi alla corte d'assise di Roma e richiamati nella interrogazione dei deputati Mancuso e

Carmelo Carrara costituivano copia o elaborazione di quelli formati in un procedimento penale (n. 2010/82 AGPM 451/83 RGG) già pendente dinanzi all'autorità giudiziaria di Milano, relativo sia al triplice tentato omicidio in danno di Roberto Rosone, Giovanni Fattorello e Franco Gianni, commesso il 27 aprile 1982 dall'Abbruciati, sia la morte di quest'ultimo, avvenuta nel conflitto a fuoco con il Gianni. Procedimento, quello instaurato già dinanzi all'autorità giudiziaria di Milano, a tutt'oggi non definito per il quale si attende pronuncia della Corte di Cassazione, in quanto la sentenza del 17 gennaio 1996 della corte di assise di appello di Milano nei confronti di Diotallevi, Nieddu e Carboni, presunti correi dell'Abbruciati in quel triplice tentato omicidio, è stata impugnata dal procuratore generale presso la corte d'appello e dal Nieddu.

Sempre dopo la risposta al Senato, e a seguito dell'accertamento sull'origine degli atti richiamati nell'interrogazione, ho potuto così acquisire dalle cancellerie competenti del tribunale di Milano e della Corte di Cassazione copia autentica della documentazione di interesse per formulare una risposta completa.

Quanto al primo punto, relativo al fatto che il 22 aprile 1982 l'Abbruciati avrebbe chiamato dal motel di Asiago l'utenza intestata al dottor Zucconi Galli Fonseca, posso allora precisare che con rapporti del 28 aprile e dell'11 maggio 1982 la squadra mobile di Milano riferì al procuratore di quella città in ordine al triplice tentato omicidio ed alla morte dell'Abbruciati il 27 aprile 1982.

Con successivo rapporto del 24 maggio 1982, lo stesso servizio di polizia giudiziaria trascrisse l'esito di specifici accertamenti svolti al fine di ricostruire gli ultimi movimenti dell'Abbruciati. Quel rapporto trascrisse in particolare la nota 13 maggio 1982 attestante che nel corso della giornata del 22 aprile l'Abbruciati aveva effettuato dalla camera del Motel Agip, ove soggiornava con Bonamore Silvia, alcune telefonate a numeri rilevati dalle schede di pagamento dell'albergo.

Fra questi si indicò il numero 317888, pur precisandosi contemporaneamente che tale numero era: «incerto» - cito testualmente - «in quanto gli ultimi numeri sono incomprensibili».

Su richiesta di accertare l'appartenenza del solo incerto numero suddetto e non anche degli altri ad esso simili che si sarebbero potuti ipotizzare nella incerta scritturazione, la questura di Roma attestò che quel numero risultava intestato al dottor Zucconi Galli Fonseca. Della parziale incomprensibilità del numero, relativa peraltro alle prime anziché alle ultime cifre, come ho potuto accertare attraverso la lettura della scheda acquisita presso la Corte di Cassazione, non si farà inspiegabilmente menzione negli atti successivamente redatti dalla polizia giudiziaria, ripresi dalla magistratura e richiamati nelle interrogazioni. In tali atti si continuerà, altrettanto inspiegabilmente, a menzionare il numero 317888. Non basta infatti richiamare l'accertamento della squadra mobile, di cui alla nota del 18 maggio 1982, senza dare contestuale ed adeguato rilievo alla relazione del 13 maggio 1982, ove l'incertezza del numero è in effetti chiaramente evidenziata, e che costituiva anch'essa allegato al rapporto del 24 maggio 1982. Della relazione del 13 maggio 1982 gli interroganti non hanno fatto parola.

L'assenza di necessarie cautele e riserve nel riportare i dati del processo, con la conseguenza di disegnare un quadro suggestivo ma infondato e irreparabilmente dannoso, riguarda anche la circostanza del possesso, da parte dell'Abbruciati, al momento della sua morte, del numero dell'utenza telefonica del dottor Zucconi. In proposito posso ricordare che nella relazione di servizio del 27 aprile 1982, la volante «Venezia» della questura di Milano dava atto degli accertamenti urgenti effettuati sul luogo del conflitto a fuoco a seguito del quale l'Abbruciati era deceduto, nonché della circostanza secondo la quale addosso a lui erano stati rinvenuti, tra l'altro, sette biglietti-appunti con numeri di telefono, ed anche un biglietto con il numero 5271158, riportato

anche su una scatola di fiammiferi rinvenuta nelle tasche dello stesso Abbruciati, e riferibile ad Ernesto Diotallevi.

Ricordo poi che nel mandato di cattura del 14 aprile 1993, riguardante le molteplici attività della « banda della Magliana » e dell'Abbruciati che ne era esponente, il giudice istruttore di Roma asseriva che, al momento della morte, sul cadavere erano stati rinvenuti alcuni numeri telefonici tra i quali il numero 06/317888, intestato a Zucconi Galli Fonseca, ed il numero 5271158, riportato su una scatola di fiammiferi, e riferibile al Diotallevi. Quanto asserito dal giudice istruttore imponeva l'approfondimento, da me condotto, sul corpo del reato, estraendo copia della documentazione, che è stata effettuata dalla cancelleria del tribunale di Milano, previa autorizzazione del presidente della Corte di Cassazione — ove il processo pende attualmente — su specifica mia richiesta.

Su nessuno dei biglietti rinvenuti sul cadavere dell'Abbruciati risulta riportato il numero dell'utenza telefonica del dottor Zucconi né altro numero che con esso possa avere la pur minima somiglianza. Tra i biglietti compare invece quello riportante il numero del Diotallevi.

A sua volta il giudice istruttore, dottor Lupacchini, nel rispondere alla richiesta del ministero in ordine all'asserzione contenuta nel mandato di cattura da lui emesso il 14 aprile 1993, ha trasmesso copia della notazione della Criminalpol del 12 febbraio 1993 ed ha affermato che tale atto è alla base di quanto esposto nel mandato di cattura. Nella notazione, però, non si parla di numeri rinvenuti sul corpo dell'Abbruciati, ma si dice solo che al momento della sua uccisione a Milano i segnalati numeri telefonici sono risultati a lui collegati e tra questi si indicano sia l'incerto numero 06-317888 del dottor Zucconi, sia gli altri numeri che, secondo citati rapporti del 13 e 18 maggio 1982, furono chiamati dal motel di Asiago e di cui ho già detto.

Si può allora affermare con sicurezza che al momento della morte l'Abbruciati non disponeva, né tanto meno aveva

indosso, il numero telefonico del dottor Zucconi. Tale ipotesi non ha trovato alcun riscontro documentale, mentre è indicazione riportata nel mandato di cattura del giudice istruttore; confonde risultanze investigative diverse e tra loro disomogenee, come il rinvenimento del numero del Diotallevi sul corpo dell'Abbruciati e le risultanze sulle chiamate del motel di Asiago, risultanze queste ultime che, come si è visto, sono del tutto oggettivamente incerte per le parti ricollegabili all'utenza del dottor Zucconi.

È con disagio, sconcerto ed amarezza che devo conclusivamente constatare come un mero pretesto abbia potuto fornire l'occasione per formulare in Parlamento ipotesi ed illazioni ingiustificate, idonee a gettare ombre sull'immagine, la credibilità e l'onorabilità del dottor Zucconi, sia quale cittadino, sia quale soggetto investito di delicatissime funzioni di rilievo istituzionale, fino addirittura a distorcere il significato ...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole ministro.

Onorevole Pasetto, lei sa meglio di me che è proibito l'uso dei telefoni cellulari.

NICOLA PASETTO. Non funziona la schermatura. È un'insufficienza della Camera!

LUIGI SARACENI. Non collaboriamo con questa insufficienza!

GIOVANNI MARIA FLICK, Ministro di grazia e giustizia. Come stavo dicendo, fino a distorcere il significato della mia precedente parziale risposta data presso l'altro ramo del Parlamento al senatore Centaro ed altri.

Proprio per questi motivi, ritengo che sia appena il caso di aggiungere che non deve essere data risposta agli ulteriori quesiti formulati sull'operato di oggi e di ieri del dottor Zucconi, perché essi e la gravità delle insinuazioni in essi contenuti muovono soltanto da quelle premesse di cui ho chiarito l'infondatezza.

Ritengo invece doveroso ribadire anche in quest'aula al dottor Zucconi Galli Fonseca la mia piena ed incondizionata stima e la mia totale solidarietà di fronte agli attacchi ingiustificati di cui è stato oggetto, stima e solidarietà che sono da tutti condivise per mia personale constatazione e che gli ho espresso anche in occasione della mia recente visita al Consiglio superiore della magistratura.

Rispondo adesso all'interpellanza dell'onorevole Giovanardi sulla custodia cautelare dell'onorevole Darida. L'interpellanza ripropone, come ricordava il presentatore, le domande proposte dall'onorevole Giovanardi e da altri deputati nella XII legislatura. Dalle informazioni acquisite presso l'autorità giudiziaria e dagli atti delle inchieste amministrative di seguito indicate, risulta che Clerio Darida venne arrestato il 7 giugno 1993, in esecuzione di ordinanza cautelare del 5 giugno 1993 del GIP presso il tribunale di Milano per reati, riferiti al 1990, di corruzione per atto contrario ai doveri d'ufficio ed illecito finanziamento dei partiti.

Avverso l'ordinanza fu proposto ricorso in Cassazione, dichiarato inammissibile dalla Suprema corte il 29 ottobre 1993.

L'onorevole Darida fu interrogato dal GIP il 9 giugno 1993 e nell'interrogatorio rese solo la seguente dichiarazione: « Respingo l'addebito e mi protesto innocente. Non intendo in ordine al fatto aggiungere altro ». Egli non fu sottoposto ad altri interrogatori. Il 23 giugno 1993 fu sottoposto a confronto con il chiamante in correità Umberto Vegliuzzi.

Il 31 luglio 1993 il GIP presso il tribunale di Milano sostituì la misura della custodia cautelare con quella degli arresti domiciliari. Nel frattempo, il 30 luglio 1993, la Corte di cassazione, nel risolvere il conflitto di competenza sollevato dal GIP presso il tribunale di Roma, affermava la competenza del giudice di Roma riguardo alla posizione di altre persone sottoposte ad indagini nell'ambito dello stesso procedimento.

Il 9 settembre 1993 l'onorevole Darida veniva posto in libertà per decorrenza dei

termini di custodia cautelare con ordinanza del GIP di Milano ed il 15 ottobre 1993 la parte del procedimento a suo carico veniva trasmessa per competenza all'autorità giudiziaria di Roma.

Come è noto, il 25 luglio 1994 il GIP presso il tribunale di Roma ha prosciolto l'onorevole Darida dall'imputazione e la pronuncia è stata confermata nei successivi gradi di giudizio instauratisi a seguito di impugnazione degli uffici di procura.

Sui fatti che hanno coinvolto Clelio Darida e soprattutto sulle modalità delle indagini preliminari condotte dalla procura di Milano il ministro *pro tempore* ha disposto inchiesta il 13 ottobre 1994, al fine di individuare eventuali comportamenti dei magistrati milanesi rilevanti sul piano disciplinare e/o su quello dell'incompatibilità ambientale. Nella relazione conseguente a questo incarico, l'ispettore generale ricordava che nelle loro decisioni i magistrati di Roma e Milano, che si erano occupati della vicenda, avevano diversamente valutato gli elementi raccolti, ricostruendoli secondo itinerario logico opposto, ma tutti fondati su adeguate motivazioni in punto di fatto e di diritto.

Ad avviso degli ispettori, quanto era avvenuto rientrava perciò nella fisiologia del processo; anche la custodia cautelare subita dal Darida risultava essere disposta nel rigoroso rispetto delle norme di legge.

Quanto alle asserite inattività istruttorie, gli ispettori rilevavano che il Darida non era stato sottoposto ad altri interrogatori dopo quello iniziale dato il suo atteggiamento processuale di assoluta chiusura rispetto alla contestazione formulata nei suoi confronti e data la natura processuale dell'atto di interrogatorio nel nuovo codice (strumento di difesa per l'indagato e non mezzo di contestazione).

La relazione proseguiva attestando che nel periodo della detenzione del Darida l'ufficio del pubblico ministero di Milano aveva svolto un'attività investigativa molto intensa, contraddistinta da interrogatori di altri indagati, da assunzioni di informazione, da confronti ed altro.

Sia l'ispettorato generale sia la direzione generale dell'organizzazione giudi-

ziaria concludevano quindi allora per l'insussistenza di profili disciplinari a carico dei magistrati e ad analoga conclusione pervenivano a seguito del supplemento di inchiesta disposto dal ministro *pro tempore* il 3 maggio 1995, con riferimento a quanto esposto dal difensore del Darida in ordine ad asserite carenze nelle modalità di custodia del suo assistito. Si rivelava in specie che, atteso lo *status* di civile dell'onorevole Darida, erano infondate le doglianze circa l'individuazione del luogo di destinazione — carcere ordinario anziché militare — e che altrettanto infondate erano quelle concernenti le minacce subite dall'onorevole Darida ad opera di terroristi detenuti, perché si osservava in proposito che il Darida era stato soltanto apostrofato al suo ingresso in carcere con un saluto ironico ad opera di un detenuto rispetto alla cui cella egli era stato poi tenuto lontano. Si escludeva inoltre che l'onorevole Darida fosse stato sistemato con soggetti pericolosi o con eversori; anzi, proprio per prevenire pericoli rappresentati dalla carica ricoperta in precedenza dall'onorevole Darida come ministro della giustizia, egli era stato ristretto in un reparto a massima sorveglianza e seguito in ogni spostamento da un agente della polizia penitenziaria.

FILIPPO MANCUSO. È falso!

GIOVANNI MARIA FLICK, *Ministro di grazia e giustizia*. Veniva infine escluso che l'onorevole Darida avesse mai cambiato cella rispetto a quella originariamente assegnatagli o che gli fosse stato inibito rapporto con altri detenuti. In epoche successive di detenzione egli aveva avuto come compagni di cella altri quattro detenuti e solo per ragioni di sicurezza era stato escluso dalle attività comuni dell'istituto.

LUCIO MARENCO. È di una falsità incredibile!

GIOVANNI MARIA FLICK, *Ministro di grazia e giustizia*. D'altronde, lo stesso onorevole Darida aveva espresso, in una

lettera del 10 ottobre 1993, gratitudine al direttore del carcere per il modo con cui era stato trattato.

Le risultanze delle due inchieste disposte dai ministri Biondi e Mancuso sulle varie vicende e sugli aspetti del procedimento e della detenzione del Darida consentono di escludere responsabilità disciplinari a carico di magistrati e personale giudiziario (*Commenti del deputato Mancuso*).

CARLO GIOVANARDI. Deve anche chiedere scusa?

PRESIDENTE. Onorevole Mancuso, ella avrà tutto il tempo per replicare! Adesso il ministro ha il diritto-dovere di esporre le sue opinioni con tranquillità.

Proseguia pure, signor ministro.

GIOVANNI MARIA FLICK, *Ministro di grazia e giustizia*. Non vi sono quindi elementi per sostenere che quella dell'onorevole Darida sia stata una detenzione — lo dico tra virgolette — «barbara», come sostenuto nell'atto ispettivo, così come nulla lascia ritenere che nel caso in specie siano stati compiuti atti abnormi o per fini contrari a quelli di giustizia. Posso solo ricordare che, fermi i diritti di critica e di valutazione di ciascuno rispetto alle decisioni giudiziarie (l'ordinamento attuale prevede nei casi di proscioglimento il diritto ad una equa riparazione per la custodia cautelare, ai sensi dell'articolo 314 del codice di procedura penale), in assenza di emergenze nuove rispetto a quelle esaminate nelle relazioni ispettive, non vi è spazio per sindacati ulteriori da parte del ministro di grazia e giustizia.

CARLO GIOVANARDI. Neanche sul caso Greco?

PRESIDENTE. Onorevole Giovanardi, ella, che è anziano parlamentare, sa benissimo che ha tempo a disposizione per replicare!

CARLO GIOVANARDI. Aspetto che anche il nuovo ministro venga arrestato!

PRESIDENTE. Potrà replicare, ma ora non può parlare!

GIOVANNI MARIA FLICK, *Ministro di grazia e giustizia*. Per quanto concerne il cosiddetto caso Greco-Misiani, esso non costituisce oggetto della presente interpellanza. Risponderò all'interpellanza su tale caso quando sarà iscritta all'ordine del giorno.

Non posso che aggiungere in termini generali che gli eventuali errori nell'uso della custodia cautelare devo trovare riparazione nell'ambito del sistema giudiziario e che, sotto questo profilo, il ministro è impegnato a cercare di realizzare quegli strumenti di efficienza e di rapidità nelle decisioni che consentano, nell'ambito del sistema e nel rispetto dell'indipendenza della magistratura, di porre immediato e pronto rimedio agli errori che si verificano, fermo restando, ripeto, il rispetto dell'indipendenza e dell'autonomia della magistratura.

Rispondo adesso all'interpellanza presentata dagli onorevoli Giovanardi, Peretti e Fabris. Comunico che dalle informazioni che ho acquisito presso le autorità giudiziarie dei distretti di Firenze, Venezia, Bologna e Perugia non risultano pendenze di procedimenti penali specificamente relative all'uso di servizi pubblici per fini di partito e connessi alle elezioni amministrative del 9 giugno 1996. La genericità del riferimento contenuto nell'interpellanza all'allora Presidente del Consiglio Dini e ad altri ministri non consente poi di estendere o precisare ulteriori richieste, tenuto conto anche del disposto del terzo comma dell'articolo 335 del codice di procedura penale, che consente la comunicazione ed iscrizione nell'apposito registro delle notizie di reato alle persone cui il reato è attribuito e alla persona offesa e ai difensori qualora ne facciano richiesta, ma non ad altri. Quanto al procedimento cui l'onorevole Giovanardi ha fatto particolare riferimento nella premessa dell'atto ispettivo, mi riservo di acquisire

dall'autorità giudiziaria ulteriori informazioni con riguardo alla natura dei reati e alla loro connessione con le vicende elettorali. Mi riservo quindi di rispondere ulteriormente.

Vengo ora all'interrogazione che riguarda l'onorevole Bargone, presentata dagli onorevoli Mantovano ed altri. I fatti riferiti nell'interrogazione hanno costituito oggetto di accertamenti e valutazioni da parte delle competenti articolazioni di questo ministero, accertamenti e valutazioni che non mi consentono di effettuare alcun rilievo di tipo disciplinare. La risposta contiene anche gli elementi richiesti con l'interpellanza Giovanardi ed altri 2-00018. La vicenda si riferisce all'archiviazione, disposta l'11 novembre 1995 dal GIP presso il tribunale di Lecce nel procedimento penale n. 7777/95 nei confronti dell'onorevole Bargone, oggi sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, in relazione alle dichiarazioni di tale Screti, secondo cui l'onorevole Bargone avrebbe ricevuto appoggi da esponenti dell'associazione mafiosa Sacra corona unita.

Gli interroganti hanno rilevato che il GIP avrebbe fatto propria la richiesta di archiviazione del pubblico ministero del 3 novembre 1995, che aveva ritenuto non attendibile lo Screti quale collaboratore di giustizia, mentre una diversa ed opposta valutazione sarebbe stata effettuata dalla magistratura di Brindisi e dalla speciale commissione per il programma di protezione, che avrebbero rispettivamente richiesto la non applicazione di misure speciali di prevenzione contro lo stesso Screti e applicato lo speciale programma di protezione ritenendolo fonte informativa di grande importanza. Pertanto l'interrogazione lamenta, sulla base della contrastante valutazione, che non siano stati effettuati dal GIP di Lecce accertamenti sul contenuto delle dichiarazioni dello Screti. Gli accertamenti sono stati svolti avendo ben chiara la manifestazione di sospetti di scelte nei modi e nel merito dell'attività giudiziaria determinate in funzione di un disegno inteso a favorire i

suddetti partiti politici e i loro esponenti, anche in relazione allo svolgimento di elezioni amministrative e politiche.

Per contro, dagli elementi acquisiti attraverso i competenti servizi del dicastero risulta che la diversa valutazione dell'attendibilità dello Screti, che, come correttamente osservano i parlamentari interroganti, spetta unicamente all'autorità giudiziaria, è riferibile a tempi e stadi diversi dei procedimenti in cui detta valutazione è stata fatta dai magistrati competenti. Cosimo Screti iniziò a collaborare con l'autorità giudiziaria brindisina nel gennaio del 1993, mentre era in dibattimento un processo contro 29 imputati, tra i quali lo stesso Screti, per appartenenza ad associazione di tipo mafioso. Le sue prime dichiarazioni furono ritenute particolarmente importanti dalla magistratura brindisina perché per la prima volta un preteso appartenente alla sacra corona unita rivelava gli autori e i mandanti di una serie di omicidi riconducibili a contrasti tra le fazioni mesagne e brindisina della stessa organizzazione avvenuti fra il 1989 ed il 1990. Analoga collaborazione diede lo Screti nell'ambito di alcuni procedimenti a carico di pubblici ufficiali, amministratori ed esponenti politici di varie aree, tutti accusati di reati contro la pubblica amministrazione. In base a detta collaborazione la procura brindisina ritenne da un lato di chiedere al servizio centrale di protezione l'applicazione dello speciale programma di protezione nei confronti dello Screti e dall'altro di non chiedere misure speciali di prevenzione, ritenendo ormai cessata la pericolosità sociale dello Screti. Quest'ultima richiesta venne disattesa dalla sezione per le misure di prevenzione del tribunale di Brindisi, con decisione poi confermata dalla corte di appello di Lecce e dalla Corte di cassazione. È stato rilevato che entrambe le richieste, favorevoli allo Screti, della magistratura inquirente brindisina sono antecedenti rispetto alla richiesta di archiviazione del pubblico ministero del tribunale di Lecce ed al decreto di archivia-

zione emesso dal GIP presso il tribunale di Lecce nel procedimento a carico di Antonio Bargone.

Per quanto concerne l'esito delle indagini scaturite dalle dichiarazioni dello Screti nei confronti di pubblici ufficiali, amministratori e uomini politici, l'autorità giudiziaria brindisina ha informato di avere esercitato, alla data del luglio 1996, l'azione penale solo con riferimento ad alcune delle inchieste scaturite da tale dichiarazione e di aver chiesto l'archiviazione al GIP per altre. Risulta poi che il giudizio negativo di attendibilità dello Screti si fonda sugli atti di tre diverse magistrature: la Corte d'appello di Lecce ed i tribunali di Lecce e di Brindisi. Come risulta dall'interrogazione presentata dall'onorevole Cecconi nel corso dell'XI legislatura sullo stesso argomento, il tribunale di Brindisi già dal 16 ottobre 1993, in una sentenza nei confronti di più persone imputate di partecipazione ad associazioni di tipo mafioso, aveva affermato che le dichiarazioni dello Screti dovevano ritenersi finalizzate non a fornire un reale contributo all'accertamento dei fatti, bensì dirette, attraverso una distorta ricostruzione di alcune vicende, a neutralizzare l'accusa di essere stato il cassiere della sacra corona unita. Successivamente, il 23 maggio 1994 la Corte d'appello di Lecce, nel confermare la sorveglianza speciale di pubblica sicurezza e la contestuale confisca del patrimonio dello Screti, aveva espresso valutazioni del tutto analoghe a quelle contenute nella citata sentenza e aveva altresì affermato che non si può parlare di rottura da parte dello Screti con l'organizzazione di cui risulta essere stato sicuramente partecipe. Entrambe queste decisioni sono diventate irrevocabili. Deponendo poi in un processo dinanzi al tribunale di Brindisi per un grave attentato dinamitardo ai danni del direttore di un quotidiano locale, lo Screti aveva ritrattato le accuse nei confronti degli appartenenti alla sacra corona unita da lui indicati quali autori del fatto ed era stato necessario acquisire al dibattimento gli atti di dichiarazioni precedentemente rese da Screti. Infine, nel corso di un

procedimento innanzi al tribunale di Lecce a carico di alcuni imputati di appartenenza alla sacra corona unita lo Screti, chiamato a deporre quale imputato in procedimento connesso aveva affermato, in difformità dalle dichiarazioni precedentemente rese nelle indagini preliminari, che lui stesso e tutti gli imprenditori della zona, fra i quali alcuni imputati del processo, non avevano partecipato all'associazione mafiosa ma ne erano stati, piuttosto, vittime.

Passando alla questione del procedimento leccese in cui il GIP archivì le accuse di Screti all'onorevole Bargone, va osservato preliminarmente che il merito degli atti e dei provvedimenti dei magistrati, come il riconoscimento-diniego di attendibilità di dichiarazioni acquisite agli atti di un procedimento, è soggetto al controllo endoprocessuale con i mezzi di impugnazione e non può formare oggetto di valutazioni di tipo disciplinare, se non in presenza di grave negligenza o colpevole ignoranza o di elementi sintomatici di abuso della funzione per fini diversi da quelli di legge.

Nel caso dello Screti non vi è traccia di ciò. Non solo vi sono le valutazioni concordanti nello stesso senso del GIP del tribunale di Lecce effettuate in decisioni antecedenti a quella con cui il dottor Taurino accolse la richiesta di archiviazione, ma al contrario, tra gli atti acquisiti dall'autorità giudiziaria vi sono elementi - come risulta dalla nota 20 luglio 1996 del procuratore di Brindisi di cui sopra, successiva alle risultanze dibattimentali del maggio 1996 nel procedimento innanzi al tribunale di Brindisi in cui lo Screti venne esaminato dallo stesso rappresentante del PM - che evidenziano come lo stesso ufficio del PM che aveva sollecitato l'applicazione del programma di protezione in favore dello Screti, cui accennano gli interroganti, aveva dovuto prendere atto della difficoltà di dimostrare una credibilità intrinseca dello Screti dinanzi al tribunale del riesame e nel dibattimento, dove lo Screti aveva ritrattato dichiarazioni rese precedentemente nel sostenere le accuse nei confronti di altri

imputati, e aveva dovuto constatare la scarsa consistenza e lo scarso peso delle accuse dello Screti, in particolare nei confronti di pubblici ufficiali, pubblici amministratori e uomini politici; tanto che all'esito delle indagini era intervenuta nella maggior parte dei casi la richiesta di archiviazione del PM.

La stessa fonte giudiziaria brindisina ha evidenziato nella nota informativa che anche in occasione dei pareri formulati dall'autorità giudiziaria sulla proroga dello speciale programma di protezione erano state segnalate le difficoltà incontrate dall'autorità giudiziaria per dimostrare la credibilità intrinseca dello Screti, dal momento che costui aveva sempre negato di essere affiliato alla Sacra corona unita o ad altre organizzazioni criminose.

Sempre la stessa fonte ha evidenziato che lo Screti aveva attribuito le sue vicissitudini processuali a speculazioni politiche da parte di esponenti del PCI-PDS.

Stando così le cose, e senza voler sindacare in alcun modo le valutazioni dell'autorità giudiziaria sull'attendibilità dello Screti, vi è solo da osservare che appare insussistente, almeno nei termini in cui è stato prospettato dagli interroganti, il contrasto di valutazioni sull'attendibilità dello Screti da parte rispettivamente della magistratura brindisina inquirente e di altri organi giudiziari.

In realtà la stessa procura brindisina ha adottato una linea di maggior cautela nella valutazione della credibilità intrinseca dello Screti nell'evolversi dei procedimenti penali in cui egli era interessato. È perciò apparso infondato il sospetto insinuato dagli interroganti che il tribunale di Lecce aveva frettolosamente archiviato le accuse al Bargone, svalutando l'attendibilità dell'accusatore. In realtà, alla data in cui il PM e il GIP di Lecce si trovavano d'accordo sull'archiviazione - 3 novembre 1995 - era già un dato processuale acquisito anche dalla magistratura inquirente di Brindisi il problema della scarsa credibilità intrinseca dello Screti, per cui sarebbe stata semmai poco logica una diversa valutazione da parte degli stessi giudici.

In merito alla circostanza per cui l'archiviazione è intervenuta con sollecitudine, il competente servizio ministeriale ha rilevato che ciò risponde ad un canone di doverosità, che dovrebbe essere seguito ogni volta in cui le risultanze delle indagini manifestino l'infondatezza della notizia di reato.

A ciò va solo aggiunto che se gli interroganti dispongono di elementi per effettuare nuove investigazioni, che per la verità non sono indicate nell'atto ispettivo, essi possono essere illustrati al pubblico ministero delle indagini, poiché lui soltanto in base all'articolo 414, può chiedere la riapertura delle indagini al GIP motivata da esigenze di nuova investigazione.

Con riguardo al procedimento per calunnia per cui l'onorevole Bargone risulterebbe iscritto nel registro degli indagati dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Brindisi, osservo che dalle informazioni acquisite presso l'autorità giudiziaria brindisina, risulta che effettivamente il tribunale di Brindisi ha disposto il 18 dicembre 1995 la trasmissione degli atti alla Camera dei deputati perché deliberi se il fatto ascritto all'onorevole Bargone concerna o meno opinioni espresse nell'esercizio della sua funzione di membro del Parlamento ed ha disposto la sospensione fino alla deliberazione della Camera dei deputati, che alla data dell'11 novembre 1996 non risultava ancora pervenuta all'ufficio giudiziario.

Rispondo ora alla interrogazione La Russa ed altri n. 3-00138.

Tale interrogazione si riferisce ad una vicenda che ha dato luogo a due distinti processi. Il Ministero ha acquisito dall'autorità giudiziaria copia delle sentenze che hanno definito le varie fasi dei due processi: l'uno, a seguito di giudizio abbreviato del GIP della pretura di Mantova (sentenza del 13 marzo 1993); l'altro, a seguito di giudizio ordinario del pretore di Mantova (sentenza del 26 agosto 1994, n. 435), rispettivamente emesse contro due gruppi di coimputati del reato di lottizzazione abusiva.

Nel corso del processo Federici, definito in seguito a dibattimento, si verificava

una sospensione per la proposizione di una eccezione di incostituzionalità, sollevata il 29 maggio 1993 e decisa dalla Corte costituzionale con sentenza del 14 aprile 1994, con sospensione della prescrizione per 320 giorni.

In relazione a quanto risultante dalla vicenda processuale di cui sopra, parrebbe che nel processo definito dalla Corte di Cassazione il 27 marzo 1996, il giudice di legittimità non abbia tenuto conto della causa sospensiva della prescrizione proposta nel primo grado dello stesso processo e quindi del fatto che essa avrebbe spostato la decorrenza del termine di estinzione del reato oltre il 27 marzo 1996, mentre di detta causa di sospensione è stato tenuto conto nella decisione dello stesso giudice di legittimità del 16 novembre 1995, riguardante appunto gli imputati processati con separato processo.

Sono stati chiesti chiarimenti all'autorità giudiziaria tenuto conto anche del fatto che il collegio della Corte di Cassazione, terza sezione penale, che aveva adottato le due sentenze, presentava un componente comune tra i due collegi che avevano deciso a distanza di poco più di quattro mesi su procedimenti connessi alla stessa vicenda sia pure con imputati differenti e su differenti decisioni di merito.

Dalla risposta risulta che anche il collegio che ha deciso in data 27 marzo 1996 avrebbe tenuto conto della causa sospensiva come aveva fatto il collegio che decise sul giudizio abbreviato il 16 novembre 1995, ancorché ciò non risulti esplicito nella motivazione della decisione, dichiarando la prescrizione del reato anche per effetto della concessione delle attenuanti generiche di cui era stato tenuto conto nella valutazione del tempo necessario per prescrivere.

Avuto riguardo ai chiarimenti forniti dalla autorità giudiziaria, ho ritenuto di investire della questione la procura generale presso la Corte di Cassazione, trasmettendo il testo della interrogazione e copia degli atti acquisiti, in quanto le valutazioni su questi argomenti potrebbero comportare un sindacato del mini-

stro su sentenze dell'autorità giudiziaria già adottate, sugli strumenti processuali attraverso cui potrebbe essere posto rimedio ad un eventuale errore di calcolo della prescrizione dovuto a svista del giudicante.

La risposta all'interrogazione n. 3-00184 dell'onorevole Cento, concernente la detenzione della signora Elisabetta Roveri, è abbastanza sintetica.

La signora Elisabetta Roveri venne tratta in arresto dalla questura di Milano e associata alla casa circondariale di Milano il 22 luglio 1996 in esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa il 17 luglio 1996 dal giudice per le indagini preliminari preso il tribunale di Trapani per favoreggiamento personale.

Il competente ufficio del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, in relazione al dispaccio ANSA, datato 30 luglio 1996, nel quale veniva riferita la decisione della Roveri di attuare lo sciopero della fame, ha provveduto ad allertare la direzione dell'istituto milanese al fine di predisporre e assicurare ogni necessario intervento trattamentale e sanitario nei confronti della Roveri. Il 2 agosto, peraltro, la Roveri è stata scarcerata per revoca dell'ordinanza di custodia cautelare e l'autorità giudiziaria competente in merito alla vicenda ha comunicato che la decisione di procedere alla scarcerazione non si collega in alcun modo al minacciato sciopero.

Rispondo ora alla interrogazione n. 3-00220 dell'onorevole Marengo concernente le vicende della questura di Bari.

Secondo quanto riferito dal procuratore della Repubblica, l'onorevole Marengo chiede di sapere se non si intenda aprire un'inchiesta circa le modalità di svolgimento dell'ispezione effettuata il 13 settembre 1996 da due magistrati baresi presso i reparti della squadra mobile della questura di Bari; vicenda che ha destato sconcerto nell'opinione pubblica locale.

Il procuratore della Repubblica ha riferito che in data 13 settembre 1996 veniva pubblicata sul quotidiano *La Gazzetta del Mezzogiorno* di Bari la notizia di

un provvedimento di cattura eseguito grazie alle intercettazioni di un telefono GSM.

Per identificare la fonte dell'informazione, presumibilmente un pubblico ufficiale, venivano disposti accertamenti negli uffici della squadra mobile della questura di Bari, accertamenti consistenti nella richiesta di esibizione, ai sensi dell'articolo 256 del codice di procedura penale, di documentazione anche di tipo informatico in possesso della questura di Bari. L'attività di ispezione era quindi stata provocata dalla pubblicazione su un quotidiano di notizie influenti negativamente su indagini in corso di notevole rilievo.

Come precisato dallo stesso procuratore in un comunicato stampa del 14 settembre 1996, nel corso dell'intervento non sono state svolte perquisizioni, né adottate misure di alcun genere. Dalle notizie fornite non emergono elementi tali da configurare, allo stato, la necessità di accertamenti ministeriali.

Per quanto riguarda la condotta tenuta dal questore di Bari nel corso dell'operazione, secondo quanto riferito dal prefetto di Bari, risulta che alle 17,35, il questore venne avvisato telefonicamente della presenza dei magistrati e che li incontrò immediatamente, assicurando la massima collaborazione. Alle 19 si allontanò per l'arrivo in aeroporto di una personalità, rientrando in ufficio alle 20,40, ora in cui, da un ulteriore colloquio con i magistrati, apprendeva che gli accertamenti tecnici sui computer stavano per essere ultimati e che il giorno dopo vi sarebbe stato un incontro con il procuratore. Ribadita la propria disponibilità e considerato che gli accertamenti erano al termine, il questore si allontanava.

Nella serata dello stesso giorno, alle 22,50, il questore veniva informato dai collaboratori che notiziari locali stavano diffondendo notizie circa la presenza dei magistrati in questura e l'arresto di personale della squadra mobile. Pertanto faceva immediatamente rientro in ufficio e, accertata l'infondatezza della notizia, chiedeva ai due pubblici ministeri di fornire smentita. I magistrati eccepivano

che quest'ultima poteva essere data solo dal procuratore capo che, contattato dal questore alle 24 del 13 settembre, rinviava il tutto alla mattina dopo, quando veniva pubblicato il comunicato stampa di cui ho fatto cenno.

Dalle notizie che mi sono pervenute il 20 novembre 1996, risulta che le indagini sono tuttora in corso presso la procura della Repubblica presso il tribunale di Bari.

Rispondo infine, per quanto riguarda vicende specifiche, da ultimo, alla interrogazione a risposta orale dell'onorevole Mancuso ed altri, relativa alla morte del notaio Marrapodi.

In risposta alla prima domanda dell'interrogazione va detto che, relativamente a quel decesso, è in corso un'indagine preliminare da parte della procura della Repubblica presso il tribunale di Reggio Calabria. In conseguenza di ciò, detto ufficio non ha ritenuto in un primo momento di dover comunicare altre notizie oltre quella secondo cui la morte risulterebbe avvenuta all'interno dell'abitazione e sarebbe attribuibile a cause suicidarie. Con successiva nota dell'8 ottobre 1996 l'autorità giudiziaria ha comunicato che l'esame medico-legale confermava la causa suicidaria.

Quanto all'atteggiamento tenuto dal notaio Marrapodi nelle ore precedenti la morte constatata dal personale della polizia di Stato della questura di Reggio Calabria, intervenuta presso la sua abitazione verso le 13,30 del 28 maggio 1996 con il ritrovamento del cadavere in un vano adibito ad archivio sito presso lo studio, i familiari del Marrapodi hanno segnalato che il notaio era abbastanza depresso e che aveva manifestato più volte l'intenzione di suicidarsi.

Non risulta confermato che il Marrapodi, deponendo davanti ad un magistrato di Messina, abbia dichiarato che, ove gli fosse successo qualcosa, nessuno avrebbe dovuto credere alla versione del suicidio. Risulta invece che in tempi pregressi il notaio aveva espresso più di una volta timori per la sua incolumità personale. In particolare, nella prima estate del 1994 il

notaio, parlando informalmente con il procuratore aggiunto, dottor Vaccara, e con il dottor Lembo, sostituto procuratore della direzione nazionale antimafia applicato alla direzione distrettuale antimafia di Messina, aveva espresso preoccupazione per la propria incolumità, precisando che l'ipotesi di un suicidio era lontana dalla sua mente e che una sua eventuale morte avrebbe dovuto essere ricondotta ad altre cause.

È stato confermato che la polizia giudiziaria ha eseguito una perquisizione domiciliare, disposta dalla direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria, che ha portato al rinvenimento e al sequestro di strumentazione e di documenti informatici e cartacei. Non risulta, invece, disposta alcuna perquisizione da parte della procura della Repubblica presso il tribunale di Messina. Fino a che le indagini saranno in corso non può richiedersi all'autorità giudiziaria per quale ragione la perquisizione sia stata disposta proprio dopo la morte né di trasmettere copia del decreto da cui desumere dette finalità.

Risulta poi vero che la procura di Messina procedeva ad indagini sui rapporti tra il Marrapodi e alcuni magistrati di Reggio Calabria, rapporti emergenti da intercettazioni telefoniche. A tal proposito risulta anche che il Marrapodi era coinvolto in diversi procedimenti riguardanti i reati di concorso esterno in associazione mafiosa, calunnie e diffamazione, e aveva redatto e inviato a vari uffici numerosi esposti e *dossier* riguardanti l'intreccio tra mafia, massoneria e politica.

Nell'ambito di tali procedimenti e solo nella fase iniziale delle indagini il Marrapodi era stato interrogato da magistrati della procura della Repubblica del tribunale di Messina e da magistrati di quella di Reggio Calabria nel mese di giugno 1994 e sottoposto anche ad atti di confronto. Detti atti erano stati assunti nell'ambito di indagini collegate *ex* articolo 671 del codice di procedura penale, concernenti, da un lato, fatti delittuosi ri-

guardanti i magistrati di Reggio Calabria e, dall'altro, esponenti della delinquenza organizzata.

Solo limitatamente ai fatti riguardanti i magistrati di Reggio Calabria, gli atti erano stati trasmessi alla procura di Messina dalla procura di Reggio Calabria che aveva iniziato le indagini. Non è stato possibile sapere quale autorità abbia interrogato per ultimo il Marrapodi in considerazione dell'attualità del corso delle indagini. L'autorità giudiziaria non ha inteso comunicare altre notizie sul contenuto degli atti del procedimento, ritenendo che non si verta in alcuna delle ipotesi che consentono di derogare al segreto investigativo. Mi riservo perciò di comunicare ulteriori dati non appena mi sarà possibile acquisirli.

Passando alla risposta delle ultime due interpellanze, per quanto concerne l'interpellanza Garra n. 2-00123 sulla soppressione di tribunali, posso rispondere che l'eventuale soppressione e l'eventuale istituzione di uffici giudiziari può avvenire soltanto nel quadro di una generale revisione delle circoscrizioni giudiziarie e quindi in un'ottica di sistematicità e di organicità che eviti prese di posizione singole non sufficientemente ponderate, tanto più che l'intera problematica va vista anche in relazione a due importanti e innovative circostanze: la prima è rappresentata dal disegno di legge delega per l'istituzione del giudice unico, attualmente in corso di esame al Senato; la seconda dalle sentenze della Corte costituzionale sulla incompatibilità.

Con la riforma sul giudice unico, non necessariamente soltanto monocratico, si vuol conseguire l'unificazione funzionale degli uffici, procura circondariale e procura della Repubblica, pretura e tribunale, senza toccare il loro insediamento territoriale e strutturale e quindi senza determinare, in questo primo momento, alcun apprezzabile mutamento dell'attuale geografia giudiziaria. L'attuazione del disegno consentirà però di garantire ben più ampia flessibilità all'organizzazione giudiziaria e soprattutto di ottenere l'accorpa-

mento e quindi una migliore utilizzazione del personale, ivi compreso quello di magistratura.

L'eventuale revisione successiva delle circoscrizioni giudiziarie dovrà essere legata alla previa valutazione dei risultati che si accerterà essere stati raggiunti mediante la preminente riforma di cui si parla in corso di realizzazione normativa.

Sotto il secondo aspetto richiamato dianzi, devo aggiungere che il tema degli organici e del personale di magistratura e soprattutto della loro ripartizione ha assunto particolare attualità alla luce delle note pronunce della Corte costituzionale in tema di incompatibilità. È evidente, infatti, che le proposte di intervento sino ad ora formulate — il rapporto del CENSIS, lo studio del Consiglio superiore cui faceva riferimento l'onorevole interrogante, il gruppo di studio nominato dal ministro di grazia e giustizia per la revisione delle circoscrizioni giudiziarie —, proposte che concordano nel ritenere che per giungere ad uffici che assicurino una miglior resa di giustizia occorre puntare su situazioni medie — uffici giudicanti con non meno di venti-venticinque giudici, ma anche quindici per situazioni particolari; uffici requirenti con non meno di sei-dieci magistrati —, dovranno essere tutte approfondite tenendo conto dei principi affermati dalla Corte e concretamente connessi alle varie situazioni processuali prospettabili.

Posso allora dire che i dati quantitativi non rappresenteranno certo l'unico fattore da valutare perché dovrà essere presa in esame anche una serie di altri elementi: i flussi di lavoro, valutati al fine di determinare un modello *standard* di produttività unitaria nel rapporto tra domanda di giustizia e numero complessivo dei magistrati disponibili e non incompatibili; l'estensione del territorio; le particolari esigenze del bacino di utenza del servizio giudiziario; la necessità dell'azione di contrasto a grandi fenomeni di patologia sociale; l'ubicazione degli uffici in relazione alla loro distribuzione sul territorio; i collegamenti, l'orografia e gli insediamenti produttivi; l'esistenza di moderni ed

attrezzati locali destinati al servizio giudiziario e di strutture carcerarie di rilevante consistenza.

Nulla verrà fatto senza aver prima adeguatamente ponderato tutti i contributi informativi che i soggetti istituzionali (in particolare gli enti locali, i consigli regionali e le province autonome) nonché le altre figure operanti nell'ambito giudiziario vorranno fornire; il discorso però si prospetta come soltanto consequenziale all'attuazione di questa prima fase rappresentata dal giudice unico.

Rispondo da ultimo all'interpellanza Grimaldi n. 2-00224 sottolineando che nessuno degli interventi in fase di studio presso il Ministero di grazia e giustizia o in esame davanti al Parlamento sotto forma di disegni di legge presentati dal Governo va nella direzione di circoscrivere, limitare o condizionare l'esercizio dell'attività inquirente della magistratura. Tutti gli interventi sono invece volti ad assicurare che essa possa svolgersi con efficienza ed imparzialità, tempestività, trasparenza e rispetto delle garanzie sia dei cittadini indagati che dei terzi estranei.

A questo proposito ritengo opportuno richiamare il disegno di legge sulle intercettazioni telefoniche ed ambientali. Esso tende a razionalizzare lo strumento investigativo espungendo dal procedimento il materiale irrilevante sul piano delle indagini, nel rispetto del contraddittorio, tutelando maggiormente la riservatezza dei terzi e rendendo altresì più specifica la correlazione che deve esistere tra la durata temporale dell'investigazione ambientale e l'esigenza investigativa.

Quanto al disegno di legge sulle indagini difensive, cui forse pure si riferiscono gli interpellanti, esso è volto a riequilibrare i poteri della difesa nella fase della indagini in modo da assicurare al meglio quel principio di parità tra accusa e difesa a cui si deve informare un processo penale di tipo accusatorio.

Allo stesso fine di razionalizzazione, e soltanto ad esso, si ispirano le proposte allo studio del ministero in tema di riforma e di attuazione dei procedimenti

alternativi che conto di poter presentare al Consiglio dei ministri in tempo breve, nonché le iniziative in tema di depenalizzazione e di individuazione di altre modalità deflattive (quelle alle quali ho fatto cenno dianzi) in tema di modifica alla legislazione sui collaboratori di giustizia. Mentre per quanto riguarda il disegno di legge sulla valutazione della professionalità e sulla distinzione delle funzioni dei magistrati, esso va proprio nella direzione di valorizzare la specificità delle diverse funzioni ed il miglioramento professionale dei magistrati senza limitarne in alcun modo l'autonomia.

Voglio solo ricordare che dette iniziative si inseriscono nel quadro di un intervento globale nel settore della giustizia che si svolge e si sta attuando sul piano delle proposte normative sottoposte e da sottoporre al Parlamento. L'intervento si attua, specie nell'immediato, sul piano degli interventi organizzativi avendo l'obiettivo di incidere sulle procedure, sulle risorse strutturali e su quelle umane dell'amministrazione.

Nel quadro di un potenziamento organizzativo, così come richiesto dagli interpellanti e limitandomi al personale della magistratura inquirente, ricordo solo le richieste di aumento di organico e di applicazione extradistrettuale fatte al Consiglio superiore della magistratura per gli uffici sottoposti a lavori di particolare complessità ed impegno.

Quanto all'intendimento di perseguire in sede disciplinare le violazioni del dovere di riserbo (cosa specificamente prevista dal disegno di legge all'esame del Parlamento, come dianzi ho precisato) escludo che esso possa essere interpretato come diretto in qualche modo a limitare l'attività e l'autonomia della magistratura inquirente; al contrario, essa può svolgere in modo più efficacemente credibile la propria attività se è lontana dalla spettacolarizzazione del momento investigativo (mi richiamo a ciò che ho rappresentato nella risposta all'onorevole Rebuffa).

Sono pienamente convinto che questi e altri preannunziati interventi, per conseguire l'obiettivo di un processo giusto e

rapido, possano contribuire a dar fiducia piena nella capacità dello Stato ad individuare e comminare adeguate situazioni a chi si è reso responsabile di reati come la corruzione che tanto negativamente hanno inciso ed incidono sul buon andamento, l'imparzialità ed il funzionamento dei pubblici poteri sia sullo sviluppo civile di questo paese sia sulla sua immagine internazionale.

Tale consapevolezza non è attenuata dalla considerazione che l'estensione e la pervicacia dei fatti specifici di corruzione non possa essere affrontata solo in termini di mera repressione penale, ma deve essere affrontata a monte attraverso la modifica, la semplificazione, la trasparenza e la riduzione della discrezionalità dei processi discrezionali in sede amministrativa, nonché con il diffondersi della coscienza e della consapevolezza del senso istituzionale che deve guidare chi ricopre incarichi pubblici.

PRESIDENTE. L'onorevole Carotti ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00169.

PIETRO CAROTTI. Rinuncio alla replica e mi dichiaro soddisfatto della risposta fornita dal ministro.

PRESIDENTE. L'onorevole Armando Veneto ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00172.

ARMANDO VENETO. Signor Presidente, signor ministro, preferisco sottrarmi alla prassi ed alla norma che prevede che l'interpellante debba esprimere soddisfazione o meno per la risposta ricevuta dal Governo perché, se dovessi farlo, dovrei dire che la mia interpellanza — liquidata come vertente sul caso Brusca e riguardante invece un aspetto piuttosto vasto delle problematiche connesse al « pentitismo all'italiana » — non è stata sufficientemente valutata per fornire le risposte che si sperava di ricevere.

Preferisco quindi fermarmi piuttosto sugli aspetti di politica generale che ella, signor ministro, ha inteso trattare all'in-

terno della problematica dei pentiti e di quelle ad essa collaterali e connesse.

Una di queste problematiche è costituita dalla circostanza che spesso l'uso della stampa non avviene semplicemente in modo indebito, ma piuttosto segnala una collateralità nella gestione dell'azione penale che è preoccupante ed alla quale bisogna porre rimedio. Troppo spesso, infatti, la stampa viene usata per veicolare nel corpo sociale convinzioni che puntualmente, dopo qualche giorno, trovano parallelamente espressione in attività di rilievo penale. Questo sapiente dosaggio di notizie e di smentite e questa pressione indebita sulla pubblica opinione e qualche volta sui « decidenti » meritano attenzione in sede politica, per evitare che i dosaggi e le esternazioni siano funzionali all'ottenimento di scopi che dovrebbero essere propri dell'attività giurisdizionale e che invece finiscono per incanalarsi su percorsi non consentiti, perché illegittimi ed incongrui. Ed è da questo punto di vista che va valutata la strana premonizione del dottor Di Gennaro, puntualmente apparsa sulla stampa, rispetto alla quale chiedevo al signor ministro di conoscere se vi fossero elementi per eliminare il requisito della stranezza, perché tale rimane la circostanza di taluno che, senza spiegare le ragioni di questa premonizione che continua a definire strana, tuttavia, una settimana prima, anticipa ciò che poi ufficialmente si sarebbe detto.

Signor ministro, si trattava e si tratta di stabilire quali siano i contatti che i pentiti hanno e le vicende misteriose da cui traggono origine i loro comportamenti. Si trattava, e si tratta tuttora, di stabilire quali siano gli effetti, spesso devastanti, di accordi, di intese o di rappresaglie annunciate e possibili, rispetto ai loro comportamenti. Si trattava e si tratta, signor ministro, di stabilire se sia consentito che sempre i soliti avvocati siano destinati ai pentiti all'italiana. Si trattava, e si tratta ancora oggi, di stabilire chi faccia i nomi di questi avvocati ai pentiti. Noti, signor ministro, che il problema non si risolve eliminando la difesa nello stesso procedimento di più soggetti pentiti da parte di

un unico difensore, ma piuttosto escludendo questo *fil rouge* che lega il medesimo difensore a più pentiti della stessa categoria e della stessa tipologia.

Tutti questi fatti misteriosi, nascosti, queste circostanze che non sono controllabili dal corpo sociale, perché le conoscenze sono sfumate, incerte, perché sono veicolate attraverso la stampa spesso compiacente, meritano attenzione sul piano politico. E la meritano proprio perché una legislazione come quella che lei ha segnalato — di questo desiderio darle atto — deve dare corso ad una svolta rispetto a forme di giustizialismo che non sono più ammissibili. Si tratta, ad esempio, di aggiungere alle cose che lei ha detto, che mi paiono accettabili e rispetto alle quali esprimo la mia soddisfazione, la netta separazione tra il momento premiale e la tutela dei pentiti e l'individuazione di alcuni reati rispetto ai quali dovrà funzionare la legislazione sul pentitismo e l'eccezionalità del contributo; si tratta anche di aggiungere un archivio sulle dichiarazioni dei pentiti.

Signor ministro, non è possibile interloquire sull'attendibilità dei pentiti quando sfuggono sistematicamente le nozioni relative al loro complesso e compiuto agire all'interno della stessa legislazione sul pentitismo. Com'è possibile che un pentito dica ad Aosta cosa completamente diversa da quella che dice a Palermo? Com'è possibile che non ci siano le condizioni per conoscere tutto ciò, per ricavarne elementi utili alla valutazione dell'attendibilità del pentito? Com'è possibile che la legislazione sui pentiti, nel momento stesso in cui deve rifarsi all'articolo 192 del codice di procedura penale, che prevede appunto una valutazione di attendibilità, non fornisca gli strumenti perché una valutazione di attendibilità possa essere compiuta?

E allora, conclusivamente, pur apprezzando il contributo che ella, signor ministro, ha voluto segnalare come momento di valutazione politica sull'intera materia, ritengo che esso non sia per nulla sufficiente per ricondurre il fenomeno nell'area della legalità e soprattutto nell'area

del controllo sociale che è poi quello che consente l'evoluzione democratica sotto forma di partecipazione, sotto forma di sottolineatura del senso dell'appartenenza della gente alla civiltà del proprio paese, allo scopo, appunto, di inferirne ragioni di ulteriore crescita della democrazia.

Credo quindi che bisognerà andare ben oltre, che bisognerà dettare regole precise perché il magistrato non utilizzi i mezzi di informazione a fini diversi da quelli propri di ogni cittadino. Credo che bisognerà eliminare la zona buia, nascosta e misteriosa nella quale matura il pentitismo e maturano gli accordi connessi con lo sviluppo del pentitismo medesimo. Credo che sia necessario intervenire pesantemente, signor ministro, in relazione all'azione disciplinare. Non è possibile, come le ho già detto in altra sede, sottrarre l'azione disciplinare al controllo esterno, non solo attraverso la pubblicità delle udienze ma anche attraverso l'apprestamento di difesa tecnica e attraverso avvocati del libero foro, ai magistrati in sede di procedimento disciplinare. Questo consentirà, per un verso, di adeguarci alla normativa europea e direi anche alla prassi, alle numerose sentenze di Strasburgo; tuttavia permetterà anche l'eliminazione o quanto meno l'abbassamento di quella soglia di intese e di accordi che, tutto sommato, consentono la realizzazione di momenti disciplinari attraverso la forma del patteggiamento piuttosto che attraverso la forma della introspezione attenta dei comportamenti dei magistrati.

D'altro canto ella sa, signor ministro, che ogni azione disciplinare deve prevedere una difesa e non soltanto — come oggi accade — un patrocinio generico ed esterno.

In conclusione, pur rendendomi conto delle linee di politica generale utilizzate nella sua replica, che significativamente, per la verità, è stata molto più ampia sui casi particolari rispetto alle questioni di carattere generale, credo che quanto affermato possa essere un buon inizio, ma assolutamente non sufficiente; lo sviluppo del nostro confronto lo rileverà e creerà occasione per ulteriori approfondimenti e

per porre mano alla questione, a mio parere centrale, che in questo momento interessa il paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Giuliano ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00173.

PASQUALE GIULIANO. Signor ministro, la mia interpellanza intendeva ottenere, oltre ad una risposta specifica su un caso concreto, l'attenzione su due problemi che mi sembrano molto sentiti, tant'è che questa mattina, su di essi, varie sono le interpellanze e le interrogazioni. Mi riferisco al problema della spettacolarizzazione della giustizia ed a quello dei collaboratori di giustizia.

Ho apprezzato notevolmente le dichiarazioni che ella ebbe a rendere pochi giorni fa in sede di Consiglio superiore della magistratura; quelle dichiarazioni provocarono in me al tempo stesso soddisfazione ed un sorriso amaro. Il sorriso è derivato dal fatto che mi è venuto immediatamente il paragone, *absit iniuria verbis*, di quel marito che non è convinto delle qualità muliebri del proprio coniuge ed ornato di certe nodose protuberanze è l'ultimo a conoscere i tradimenti della moglie. In quella sede, infatti, ella ha sottolineato come fosse sempre l'ultimo a conoscere certe cose della giustizia, pur essendo il ministro di grazia e giustizia. Ed è proprio questo il problema che intendevo sottoporle: la figura, inammissibile, del magistrato costruttore di legalità; la figura del magistrato cavaliere bianco dalla spada fiammeggiante che affronta i problemi del paese e, data la particolarità del momento, tende a suscitare un consenso popolare per legittimare la propria azione. Una figura, quindi, inammissibile, contraria ad ogni tratteggio costituzionale delle sue funzioni, ma che pur tuttavia ha ottenuto ed ottiene un notevole successo; un successo che lo innesta in una spirale perversa, inquietante ed inquinante tra giustizia e stampa, creando addirittura a volte condizionamenti parlamentari e governativi, come la cronaca recente ci ha abituato a registrare.

Mi hanno, pertanto, meravigliato relativamente le dichiarazioni rese l'altro giorno dal senatore Pellegrino in ordine al circuito che si era creato, che tendeva ad allargare il potere dei magistrati. Una diagnosi che mi vede parzialmente dissenziente in quanto non credo sicuramente al concerto, data la ramificazione del potere giudiziario sul territorio, ma tuttavia mi porta a tempi non lontani in cui qualche parte della magistratura teorizzava, in convegni e congressi, il percorso della via giudiziaria alle riforme istituzionali; il percorso della via giudiziaria alla lotta politica. Su tale mentalità si è innescato un alveo perverso che ha portato a certi risultati che sono sotto gli occhi di tutti. È contro tale mentalità che occorre combattere ed è verso il ritorno nell'alveo costituzionale delle funzioni della magistratura che il ministro, il Governo e lo stesso Consiglio superiore della magistratura debbono muoversi.

La magistratura deve evidentemente abbandonare ogni tentazione di collateralismo, ogni sentimento di autoesaltazione che la porta spesso a fuoriuscire dai suoi poteri ed a compiere azioni che nulla hanno a che fare con il giudiziario. Essa deve abbandonare certe ribalte televisive, radiofoniche e giornalistiche che mal si confanno a chi ha l'obbligo ed il dovere di improntare la propria azione al rigore ed alla discrezione, non fosse altro che nel ricordo di alcuni magistrati che hanno iniziato certe lotte nel silenzio e nella discrezione più assoluta. Qui mi ricollego immediatamente alle dichiarazioni rese sul caso Brusca.

Lei, signor ministro, ha raccolto informazioni ed ha riferito all'Assemblea che penderebbe un procedimento contro ignoti. Mi meraviglia che si tratti di un procedimento contro ignoti, in quanto, attraverso la lettura dei giornali si può risalire molto agevolmente a chi in quel periodo ebbe a « distillare » certe dichiarazioni già preannunciate ed a violare in maniera evidente e plateale il segreto investigativo. Da questo punto di vista, quindi, la sua risposta mi lascia perplesso e mi dichiaro pertanto parzialmente sod-

disfatto. Sono infatti soddisfatto per il suo impegno ad agire in maniera decisa e forte contro chi viola questo principio, ma rimango insoddisfatto nel momento in cui lei pone un termine, non come se si trattasse di un'amnistia — ha tenuto a precisare — ma poco ci manca. Non dobbiamo infatti dimenticare che se lei ha « dettato » determinate regole, in un non lontano passato il Consiglio superiore aveva più e più volte emanato una serie di circolari che invitavano i magistrati ad uniformare la propria condotta e la propria attività a riserbo e discrezione.

In ordine ai collaboratori di giustizia i problemi sono indubbiamente quelli che lei ha individuato in maniera esatta e ritengo completa. Negare il contributo che essi hanno fornito fino ad oggi alla lotta contro la criminalità sarebbe un nonsenso, però è giunto il momento di porre un freno a certe discrasie ed incongruenze che si sono create, a certi segnali molto allarmanti. La materia, quindi, va giustamente rivista, anche alla luce della relazione che il ministro dell'interno ha reso sull'argomento. Va rivista la materia dei colloqui investigativi, questa specie di colloqui nei quali tutto può accadere e da cui tutto può nascere. Bisogna spostare il momento premiale della collaborazione del pentito, verificandola prima che egli possa ottenere il premio automaticamente allorché si dichiara pentito o per lo meno dichiara di voler collaborare. È necessario effettuare una registrazione viva e sonora completa, al di fuori di qualsiasi altro incontro, ufficiale o meno, tra polizia giudiziaria, magistrati e pentiti. Occorre altresì regolamentare l'assistenza del difensore ai pentiti, per evitare quel fenomeno cui prima accennava l'onorevole Veneto, fenomeno che tutti abbiamo rilevato e rileviamo quotidianamente e che ha portato a quei frutti perversi che ben si conoscono. Non vanno allevati né pentiti, né falsi pentiti, in quanto da questo allevamento può nascere qualcosa di torbido che può addirittura mettere in pericolo la democrazia.

Non mi pare di aver ricevuto risposta, signor ministro, in ordine ad alcuni que-

siti che le avevo avanzato, in particolare circa quel colloquio che, secondo la stampa, si sarebbe svolto tra i procuratori della Repubblica che ebbero ad interrogare Brusca ed i ministri di grazia e giustizia e dell'interno; un colloquio che preoccupa tutti e che dovrebbe preoccupare soprattutto lei, che più volte, giustamente, esattamente e rigorosamente, si è richiamato all'autonomia ed all'indipendenza della magistratura. Questi colloqui subito dopo la ritrattazione di Brusca ci inquietano, in quanto sembra che vogliano indicarci la strada non dell'autonomia e dell'indipendenza, ma piuttosto quella dell'informazione, addirittura della sottoposizione del potere giudiziario a quello politico. Su questo punto non mi pare quindi che lei abbia fornito una risposta, anche se implicitamente ha sottolineato più volte il valore primario, costituzionalmente protetto, dell'autonomia e dell'indipendenza.

Né mi pare di avere ricevuto risposta — forse questo aspetto riguardava di più il ministro dell'interno, al quale pure avevo rivolto la mia interpellanza — in ordine all'eventuale procedimento penale o disciplinare a carico di chi aveva anticipato certe rivelazioni, a carico di chi aveva addirittura compiuto delle indagini senza nulla riferire all'autorità giudiziaria in ordine ad un preannunciato pentimento — falso — del Brusca. Non mi pare di aver sentito nulla su questo punto.

È dunque opportuno che su tali problemi lei, signor ministro, tenga alta l'attenzione e la tensione, poiché da essi nasce una rinnovata concezione dei compiti, delle funzioni in senso costituzionale della magistratura.

Spero — ne sono anzi convinto, conoscendola — che quel progetto a cui lei prima accennava sia portato avanti con determinazione e con trasparenza; credo che da questo progetto possa nascere davvero una nuova magistratura, una magistratura che abbandona strade o viottoli finora percorsi (almeno da una parte minoritaria di essa) per tornare nel pro-

prio alveo, dopo la pausa di riflessione che gli avvenimenti degli ultimi giorni ci porta a fare.

PRESIDENTE. L'onorevole Fragalà ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00159.

VINCENZO FRAGALÀ. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, l'interrogazione da me presentata insieme agli onorevoli Maiolo, Parenti, Cola e Simeone ha posto un tema importante per l'amministrazione della giustizia a cui pare che il ministro non abbia voluto dare una risposta concreta e soddisfacente. Il tema, che prende spunto dalle dichiarazioni del cosiddetto collaboratore di giustizia Giacomo Lauro ai danni del dottor Cordova, pone una serie di interrogativi ed evidenzia alcune esigenze non soltanto a tutela dell'immagine e dell'attività giudiziaria del dottor Cordova, ma soprattutto per evitare che tra le procure (quella di Reggio Calabria è al centro dell'attenzione in questi giorni) non scoppino guerre vere e proprie, con grave caduta della credibilità dell'intera amministrazione giudiziaria.

Il ministro ha più volte detto che intende privilegiare la sua funzione di servizio e di tutela dell'organizzazione e dell'efficienza della magistratura e dell'amministrazione giudiziaria, senza voler utilizzare - o utilizzando al minimo - i suoi poteri disciplinari.

Nella mia interrogazione si fa riferimento ad una dichiarazione di un collaboratore di giustizia, Giacomo Lauro, il quale ha raccontato un episodio assai inquietante accaduto, secondo lui, nel 1970, quando la moglie del dottor Cordova, allora giovane giudice istruttore del tribunale di Reggio Calabria, sarebbe stata aggredita e schiaffeggiata per strada allo scopo di intimidire il marito. Ebbene, il dottor Agostino Cordova ha immediatamente replicato alle dichiarazioni del collaboratore di giustizia, bollandole come false e assolutamente prive di fondamento; addirittura, il dottor Cordova ha detto che si è trattato di un'invenzione, non l'ultima nella città di Reggio Calabria.

E allora, dopo questa smentita assoluta del dottor Cordova, il procuratore di Reggio Calabria, dottor Boemi, si è immediatamente posto in una intervista giornalistica come titolare dell'indagine e come testimone, affermando che a lui pareva di ricordare (così è riportato anche nella nostra interrogazione) che « all'epoca indicata dal Lauro qualcosa si è verificato, anche se si parlò di incidente occasionale e di uno spintone, invece che di schiaffi ».

Allora, insigne ministro, il problema è proprio questo. Come è possibile che nella sua risposta abbia eluso l'interrogativo circa l'evidente contrasto tra la procura di Reggio Calabria e la procura di Napoli, se il procuratore di Napoli Agostino Cordova è stato recentemente al centro di una serie di gravissimi attacchi, alcuni di tipo politico, venuti addirittura dall'attuale Presidente della Camera dei deputati, onorevole Violante, all'epoca in cui non ricopriva ancora questa carica istituzionale e per i quali il Consiglio superiore della magistratura ha dovuto aprire un'inchiesta? Vi è stata una serie di attacchi a tutto campo, a seguito dei quali il procuratore di Napoli si è clamorosamente e polemicamente dimesso dall'Associazione nazionale magistrati qualche settimana fa perché non era stato tutelato nella sua funzione e nella sua immagine.

Per concludere, le chiedo, signor ministro, perché non abbia ritenuto di intervenire nei confronti del dottor Boemi, che ha sottolineato, come titolare dell'esercizio dell'azione penale e dell'indagine nonché addirittura come testimone, un fatto che è stato assolutamente smentito come calunnioso, infondato e come ulteriore tentativo di aggressione da parte della procura di Reggio Calabria nei confronti del procuratore Cordova.

PRESIDENTE. Avverto che l'onorevole Rebuffa ha comunicato alla Presidenza di rinunciare alla replica per la sua interpellanza n. 2-00200.

L'onorevole Grimaldi ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00224.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente, signor ministro, non posso dichiararmi soddisfatto della sua risposta, anche se le do atto del suo equilibrio e del fatto che sta cercando di governare una situazione difficile in questo momento. Difficile perché, come è noto, sul nostro paese ormai soffiano venti di controriforma, specie in questo settore, venti che purtroppo sono alimentati anche da personalità che rivestono cariche istituzionali di alto livello.

Il nodo di tutta questa vicenda, signor ministro, non sta soltanto nelle proposte che il Governo ha avanzato, alcune delle quali possono anche essere condivise, altre sono magari suscettibili di modifica ed altre sono criticabili. Il fatto è che anche il Governo, sotto la spinta di questa controtendenza dell'opinione pubblica, si sta muovendo in una sola direzione, quella di cercare in ogni modo, forse senza volerlo, di limitare l'intervento della magistratura, sia pure mascherando questa tendenza con il pretesto di dover riequilibrare accusa e difesa e di dover garantire meglio gli spazi difensivi. L'intervento della magistratura invece — non possiamo dimenticarlo — è stato decisivo nel nostro paese ed ha forse rappresentato un'anomalia che non ha paragoni nell'ambito delle iniziative poste in essere dalle altre magistrature.

Posso ricordarle, signor ministro, alcuni aspetti di questo fenomeno. Per esempio, la cancellazione del reato di abuso d'ufficio, che è già stata realizzata quasi totalmente dal Senato e di cui domani si discuterà qui alla Camera in Commissione giustizia. Si tratta di una cancellazione alla quale il Governo non si è opposto, ma sulla quale ha anzi espresso parere favorevole. Si parla poi sempre di patteggiamento allargato, ossia della possibilità di chiudere i processi, anche gravi; ciò significa che persino i processi di mafia si possono chiudere con il patteggiamento, cioè senza portarli ad un pubblico dibattimento, chiusi in camera di consiglio con la possibilità che i responsabili non scontino neppure un giorno di carcere. Vi è poi il fatto che si sta cominciando ad attaccare il ruolo che

hanno svolto i collaboratori di giustizia; tale ruolo, inevitabilmente, deve essere definito, ma siamo di fronte ad un pesante attacco a tutto ciò che i collaboratori di giustizia hanno rappresentato nelle vicende giudiziarie, soprattutto relative alla criminalità organizzata. Non ultimo vi è il pesante intervento del Governo per cercare di disciplinare di nuovo (o di reintrodurre, a mio avviso) la carriera in magistratura che, come il ministro ricorderà, era stata eliminata dopo una lunga battaglia della magistratura associata e dell'opinione pubblica democratica. Si reintrodurrebbe così un controllo interno alla magistratura che inciderebbe pesantemente sull'indipendenza e sulla possibilità di iniziativa, soprattutto dei pubblici ministeri.

Quanto il ministro ha ricordato sulle intercettazioni, sulle indagini difensive, sui riti abbreviati, sui collaboratori e, da ultimo, sulla carriera dei magistrati, rientra in un percorso a senso unico. Non noto purtroppo dall'altra parte un'analogia iniziativa che tenda invece a favorire ed a potenziare l'attività che la magistratura sta ancora conducendo nel paese per la repressione dell'illegalità. Vorrei ricordare — questo era il senso dell'interpellanza che ho presentato — che alcune procure della Repubblica (una decina, tra le quali ricordo quelle di Milano, La Spezia, Aosta, Roma, Napoli, Torre Annunziata e Palermo) si stanno occupando di gravi fatti. Fatti di criminalità che trascendono i limiti territoriali di tali procure. Mi riferisco a tutto ciò che riguarda la cooperazione internazionale ed il traffico di armi, lo scarico dei rifiuti tossici nei paesi del terzo mondo, la costituzione di fondi neri all'estero (ne sono un esempio le casse trasferite da Londra ed ora all'esame della magistratura di Milano), l'alta velocità ferroviaria (indagine a Napoli), episodi di corruzione dilaganti ed infine le stragi ancora irrisolte (è stato recentemente ritrovato l'archivio del Viminale, attualmente all'esame delle procure della Repubblica di Milano e di Rom^a). Ebbene, tutto questo richiede-

rebbe da parte del Governo un'iniziativa volta a sostenere l'operato dei magistrati.

Capisco, signor ministro, che possa dare fastidio ed essere di fatto poco corretta e non tollerabile l'esposizione della magistratura, soprattutto sulla stampa, ma ciò molte volte è dovuto più alla stampa che all'iniziativa della stessa magistratura; capisco che possa dare fastidio che alcuni episodi vengano resi pubblici quando non dovrebbero, quando ancora dovrebbe esservi in proposito riservatezza, ma non è il silenzio più preoccupante del fatto che si parli di certe cose? Assistiamo oggi quasi ad una caccia a tutto ciò che dà fastidio, a tutto ciò che la magistratura sta facendo in questo paese. Questo vale per quello che ha fatto la magistratura a Napoli in merito all'agente provocatore, per le dichiarazioni di un magistrato di La Spezia, magari per la magistratura di Milano.

Allora, in definitiva, vorrei chiederle, signor ministro, che cosa il Governo stia facendo in questo momento — anche per la politica espressa in campagna elettorale di tutela della legalità, che comprende le garanzie della difesa e di un giusto processo, ma anche quelle che certi fatti vengano scoperti, perseguiti ed i colpevoli vengano puniti — per potenziare le strutture, per assicurare quello che ella va ripetendo continuamente, ossia la celebrazione dei processi; pochissimi sono infatti in questo paese i processi di corruzione celebrati e, a ben vedere, i corruttori responsabili di gravi reati detenuti in carcere, si possono contare sulle dita di una sola mano!

Questo è a mio avviso un problema serio, non quello dei magistrati che parlano, delle indiscrezioni che trapelano, delle intercettazioni che non dovrebbero rimbalzare sulla stampa. Occorre invece che la giustizia abbia tempi certi, il più possibile rapidi, che si celebrino processi pubblici (anche la pubblicità ha un senso in una democrazia) e che i magistrati abbiano tutto il sostegno non soltanto dell'opinione pubblica — questo forse non

deve essere ricercato — ma anche di un Governo che vuole perseguire i confini della legalità.

Se infatti sentiamo dire che i magistrati complottano nel momento in cui collaborano tra loro per ricercare i responsabili di gravi reati, allora vuol dire che questo complotto è volto ad assicurare la legalità e ciò è veramente sconcertante in questo momento.

PRESIDENTE. L'onorevole Garra ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00123.

GIACOMO GARRA. Mi limito a prendere atto delle dichiarazioni rese dal ministro; mi rendo conto che i lavori dell'Assemblea si sono notevolmente appesantiti e credo sia giusto dare spazio agli interventi degli altri presentatori di interpellanze ed interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Giovanardi ha facoltà di replicare per le sue interpellanze n. 2-00048 e n. 2-00033.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, io invece intendo intervenire. Dovrei dire: «Non ho parole». Non sono infatti soddisfatto.

La voce del ministro vibrava di indignazione parlando del dottor Galli Fonseca — faceva riferimento ad una interrogazione presentata dall'onorevole Mancuso — per una questione di numeri telefonici trovati o non trovati nell'agenda di un pregiudicato. Mi veniva in mente la surreale scena del processo Andreotti, quando è stata portata come prova d'accusa un numero telefonico riportato in un'agendina che non c'era più, che l'accusa non è stata in grado di produrre; è venuta poi fuori la fotocopia di questa agendina e di fianco al nome Giulio non c'era nulla. Secondo quanto precisava il giudice, risultava che nell'agendina era scritto un numero che a suo tempo qualcuno aveva detto fosse di Andreotti.

Cito questo episodio perché Andreotti ha settantotto anni, passerà il resto della sua vita nelle aule dei tribunali e il sabato

o la domenica a presentare i suoi libri per sostenere le spese legali sulla base di elementi non molto lontani da quelli che fanno indignare il ministro per il caso di Galli Fonseca. So anch'io che Darida è stato arrestato; so in quale giorno è avvenuto l'arresto, so che è stato a Milano un mese e mezzo e che è stato prosciolto. Il ministro sostiene che tutto questo è avvenuto nel puntuale rispetto delle norme esistenti, con tutti i timbri e controtimbri, ritiene che viviamo nel migliore dei mondi, per cui considera regolare il fatto che le decine di persone da me citate, arrestate per ragioni politiche (politiche!), siano state mantenute per mesi in carcere e prosciolte. Nella sua esposizione non c'è nemmeno una parola per sottolineare come forse non viviamo nel migliore dei mondi possibili. Mi scusi, ma questi arresti come sono stati giustificati? Con il pericolo di fuga? Inesistente. Con la possibilità di reiterazione del reato? Ma non erano tutte persone che da anni non rivestivano più cariche politiche? Con l'inquinamento delle prove? Ricordo che per il caso Darida la motivazione è stata quella di un colloquio avvenuto nel 1987 nel corso di un incontro a Roma in cui una persona avrebbe detto ad un'altra una frase generica. Sono questi i presupposti in base ai quali si arrestano gli *ex* ministri? Io pensavo a lei, signor ministro. Domani arresteranno il ministro Flick. Lo tengono in galera? Darida era lì, ministro della giustizia! Può capitare. Ma io posso accettare che in un paese civile chi ha ricoperto la carica di ministro venga arrestato sulla base di una confidenza di terza mano, che poi alla prima verifica appare come estorta? Posso accettare che invece di compiere indagini e verifiche si arresti il malcapitato, lo si tenga in carcere per un mese e mezzo in attesa — come lei ha detto — che la procura si attivi per vedere se c'erano i presupposti?

Ciò è esattamente quanto è avvenuto in tutti i casi che ho citato. Se per lei è regolare e normale che, per esempio, politici in carcere come gli assessori della Lombardia non solo vengano arrestati ma

siano anche costretti a dimettersi dal loro incarico in cambio della libertà personale per essere poi — come ho detto — prosciolti perché non c'era alcun elemento a loro carico, se in queste situazioni (ho preso come parametro il caso Darida) lei ritiene che ci si trovi nella normalità della dialettica tra potere politico e potere giudiziario, allora io le dico che sono assolutamente insoddisfatto.

Se il ministro viene qui e non mi concede nemmeno un accenno all'esistenza di questo problema, ma mi spiega in modo burocratico che le ispezioni hanno evidenziato che tutti i timbri erano al loro posto e che, come dice Grevi, tutto è regolare (ma lo sappiamo anche noi che il codice prevede la custodia cautelare!) ed è avvenuto nel migliore dei modi possibili, allora dirò all'onorevole Darida che forse si è dimenticato di chiedere scusa a lor signori, in quanto ha fatto perdere del tempo ai giudici di Milano, impegnandoli per un mese e mezzo in questo errore giudiziario.

Io non credo che le cose stiano così e che possano continuare ad andare avanti con i due pesi e le due misure. Non ho colto ironia nella sua voce quando mi diceva che nelle procure dell'Emilia-Romagna o a carico di Dini, che ho preso come esempio, non c'è alcun procedimento penale in corso per l'utilizzo dell'auto blu, degli elicotteri o per quanto fanno gli assessori regionali. Ad un procuratore della Repubblica di quella regione non passa nemmeno per l'antimera del cervello, anche se il presidente della giunta e gli assessori regionali usano sei macchine blu e fanno quarantasette riunioni politiche nel loro ufficio, di andare ad aprire un procedimento penale accusando quegli assessori di confondere il momento politico con quello istituzionale! Infatti, il momento politico e quello istituzionale sono — come è noto — la stessa cosa.

Ciò che è sconvolgente è che mentre c'è questa assoluta impunità, da altre parti, invece, amministratori vengono perseguiti, arrestati o comunque finiscono sulle prime pagine dei giornali, come nel caso

di due assessori del Veneto, sulla base di accuse surreali e che naturalmente trovano per una serie di ragioni il Consiglio superiore della magistratura e il ministro in carica assolutamente impotenti o coniventi con questo tipo di comportamento.

Io non ho ancora trovato un magistrato (dal caso Gamberale al caso Darida, a tutto quello che abbiamo letto sui giornali) che abbia sbagliato una volta. I magistrati non sbagliano!

In queste vicende che riguardano persecuzioni e il rapporto politica-justizia, nessuno è mai stato censurato. Addirittura un suo collaboratore è venuto qui a dire che Rojch, arrestato sul presupposto di una dichiarazione resa in aula (ricordo che Rojch è stato incriminato sulla base di interrogazioni e interpellanze e interventi svolti in aula a proposito della situazione della Sardegna). Il suo disegno criminoso consisteva nell'aver chiesto qui finanziamenti per la regione sarda.

Poiché a valle vi erano state malversazioni, è stato definito capo della cupola quello che, intervenendo in Parlamento, forniva i fondi comunitari alla Sardegna.

Persino in questo caso mi è stato risposto che è tutto regolare. Certo, è di cattivo gusto che il pubblico ministero abbia scritto queste cose, ma - cosa volete? - si può sbagliare, come peraltro si può sbagliare nel caso Gamberale.

C'è un po' di sproporzione! È sfuggito a lei, signor ministro, ma non ai colleghi che forse cominciano a capire, che tra lo stare un mese, due o tre in carcere (oppure sei mesi, due o tre anni come Mannino o passare la vita tra un processo e l'altro come Andreotti, cose che capitano ai politici) ed il fatto che i magistrati non pagano mai, anche quando sbagliano, vi è sproporzione, eppure si tratta comunque di persone che rappresentano lo Stato e sono impegnate in attività tutte volte al perseguimento del cosiddetto bene comune.

Questo vale per il passato, ma anche per il futuro. Ho citato quanto è accaduto a Gaspari, che è stato stroncato sulla base di iniziative politiche di alcuni magistrati faziosi.

Faccio un ultimo esempio. Tra breve verrà sottoposta all'esame dell'Assemblea la posizione dei segretari comunali, che non daranno più il visto di legittimità agli atti degli ottomila sindaci italiani e non svolgeranno la funzione di consulenti. Qualche sindaco, preoccupato, si rende conto che diventerà responsabile, anche penalmente, degli atti che compirà, senza potersi avvalere, peraltro, del filtro di un professionista che esamini la legittimità delle delibere che si adottano. Ciò significa che, alla fine, vi sarà soltanto un controllo di tipo penale: sarà il giudice ad interessarsi, magari sulla base di denunce o esposti, di quanto fanno i sindaci.

Mi sembra un pericolo forte, ma mi rendo conto che parte di questa Assemblea solo adesso comincia a preoccuparsi del problema. In realtà vi saranno sindaci che verranno perseguiti e saranno sotto il tiro della magistratura per qualunque cosa faranno e sindaci che continueranno a fare esattamente quello che vogliono, senza subire mai alcun sindacato sui loro atti da parte della magistratura che, essendo orientata politicamente in maniera analoga, continuerà ad adottare, come ha fatto sistematicamente negli ultimi tre anni, davanti a fattispecie uguali comportamenti diversi.

Chiedo allora al ministro di fare un monitoraggio.

PRESIDENTE. Onorevole Giovanardi, io devo far rispettare il regolamento e dunque le faccio presente che dispone ancora di 22 secondi.

CARLO GIOVANARDI. Presidente, non credo di aver integralmente usato il quarto d'ora di cui dispongo per la replica.

PRESIDENTE. Onorevole Giovanardi, per la replica ciascun deputato ha a disposizione dieci minuti.

CARLO GIOVANARDI. Ma io non credo di averli usati!

PRESIDENTE. Lei ha usato 9 minuti e 50 secondi!

CARLO GIOVANARDI. Chiedo allora al ministro di fare un monitoraggio per valutare, in giro per l'Italia, quante volte davanti a fattispecie identiche, come quelle che io ho indicato per Modena e Vercelli, gli amministratori siano stati condannati con sentenza passata in giudicato. In molti casi non è stata neppure attivata l'azione penale, in altri essa è stata archiviata senza neanche il rinvio a giudizio.

Allora lei vedrà, signor ministro, uno spaccato dell'Italia: alcuni amministratori vengono perseguiti per determinate fattispecie, mentre altri per le stesse vengono addirittura lodati.

Se le cose continueranno ad andare in questa direzione, vorrà dire che non siamo in uno Stato democratico, ma in una situazione nella quale la politica, i governi e le maggioranze non li governa il popolo con le elezioni, ma la magistratura con le sue scelte.

PRESIDENTE. Passiamo alla replica per l'interrogazione Mancuso e Carmelo Carrara n. 3-00142.

Nel presupposto erroneo che si trattasse di una interpellanza, avevo anticipato ai presentatori che avrebbero potuto intervenire ambedue per il tempo complessivo previsto per l'illustrazione e la replica. L'ho detto e confermo che potranno intervenire ambedue; devo tuttavia far presente che dispongono complessivamente di cinque minuti, tempo che potranno redistribuire come ritengono più opportuno.

Ha facoltà di replicare l'onorevole Mancuso.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, questo semplifica il mio compito e rende più severo il mio linguaggio.

Avevo intenzione di dichiararmi insoddisfatto della risposta del ministro sul caso Zucconi Galli Fonseca. Devo sintetizzare il mio pensiero, dichiarandomi invece scandalizzato.

La sua memoria difensiva, quella del ministro, in favore del dottore Zucconi Galli Fonseca rappresenta esattamente la

smentita di se stessa. Il ministro ha svolto in modo autonomo, senza contraddittorio e senza neppure una compulsazione adeguata delle carte, un procedimento disciplinare tutto rivolto all'interno del suo Ministero o alla sua persona per concludere che gli indizi gravi, che non è stato neppure in grado di smentire, erano e sono tali da lasciar intendere che vi è materia per un procedimento disciplinare nei confronti del procuratore generale della Cassazione.

Sono tre i punti: in primo luogo, il procedimento penale dal quale è sorto originariamente questo caso è passato dalla procura della Repubblica di Milano; in secondo luogo, i numeri del telefono del dottor Zucconi Galli Fonseca sono stati, secondo la versione del giudice istruttore, trovati sul cadavere di Abbruciati; in terzo luogo, l'utenza telefonica, il cui numero è stato trovato sul cadavere dell'Abbruciati, risulta essere stata contattata telefonicamente da Abbruciati stesso prima della morte. Per occultare la rilevanza di questa grave emergenza il ministro ha detto prima che i due numeri finali sarebbero inintelligibili, poi che lo sarebbero i primi, quelli iniziali.

Il fatto che si connette alla natura scandalosa della risposta del ministro proviene dalla Presidenza di questa Camera, la quale ieri mi ha fatto pervenire un ammonimento di possibile inammissibilità di una mia altra interpellanza, presentata ma non ancora « santificata », nella quale si sviluppavano le conseguenze di questo condizionamento del dottor Zucconi Galli Fonseca nei confronti della procura di Milano, dimostrandosi puntualmente che quel fatto, vero o non vero — ma il ministro non è stato in grado di tranquillizzarci al riguardo —, ha subordinato psicologicamente il dottor Zucconi Galli Fonseca nei confronti della procura di Milano, e ripetutamente, di guisa che non procuratore generale ma archiviato generale di Milano dovremmo da ora in poi chiamarlo.

Signor ministro, io ho rispetto per le sue responsabilità, ma lei abbia rispetto per le nostre, rispondendo lealmente e

civilmente e non chiamandoci insinuatori o mentitori e arrivando al punto in cui emerge la sua caratteristica professionale di avvocato. Mi riferisco all'affermazione che la nostra attività ispettiva, legittima e oggi più che mai documentata, avrebbe provocato irreparabili danni morali al dottor Zucconi Galli Fonseca. Queste frasi avvocatesche se le conservi per quando avrà completato la sua difesa del dottor Zucconi Galli Fonseca in altra sede!

Mi dichiaro insoddisfatto, anzi ho detto scandalizzato (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Residuano cinquanta secondi. Li vuole utilizzare, onorevole Carrara?

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Ci sono dieci minuti!

PRESIDENTE. No, sono cinque i minuti per la replica alle interrogazioni.

Ha facoltà di replicare l'onorevole Carmelo Carrara, cofirmatario della interrogazione Mancuso n. 3-00142.

CARMELO CARRARA. Signor Presidente, a questo punto dovrò essere necessariamente telegrafico. Non posso che aggiungere la mia insoddisfazione a quella appena esternata dall'onorevole Mancuso per la risposta del ministro che si è abbandonato ad una difesa non consentita del procuratore generale della Cassazione sulla base di un'indagine ricognitiva acritica, ma soprattutto incompleta. Infatti, noi non censuravamo il procuratore generale della Cassazione, ma anche il dottor Zucconi Galli Fonseca.

Il ministro non ha in alcun modo risposto alle richieste in merito a quelle indagini, che avrebbero dovuto servire da riscontro per fugare ogni dubbio e ogni perplessità, ogni forma di appannamento sulla trasparenza che avrebbe dovuto connotare tutta l'azione non solo del procuratore generale, ma anche di quel giudice, Zucconi Galli Fonseca, che aveva svolto

incarichi presso la Corte di Cassazione e che era stato oggetto di assegnazione o di revoca di delicati procedimenti.

Questo chiedevamo, se cioè egli avesse avuto modo di strumentalizzare la propria azione nell'attività svolta precedentemente presso la Corte di Cassazione.

PRESIDENTE. Avverte che l'onorevole Saraceni ha comunicato alla Presidenza di rinunciare alla replica per la sua interrogazione n. 3-00473.

L'onorevole Mantovano ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00060.

ALFREDO MANTOVANO. Signor ministro, dopo oltre cinque mesi e dopo tre solleciti scritti, questa mattina è arrivata la sua risposta che si dovrebbe inserire in quel dialogo istituzionale che si apre quando si presenta un'interrogazione e vi è una risposta da parte dei rappresentanti del Governo. Perché però dialogo vi sia è necessario che i termini del discorso siano omogenei e a me pare che questa mattina lei abbia risposto ad un'altra interrogazione diversa da quella che ho presentato io. Dico questo non in senso analogico o metaforico ma in senso reale perché i fatti dai quali hanno avuto origine due diversi tipi di atti di sindacato ispettivo sono sostanzialmente identici mentre le interrogazioni presentate in merito erano diverse; ad una ha risposto la scorsa settimana presso la Commissione giustizia della Camera il sottosegretario Corleone. Oggi ella, signor ministro, ha letto la stessa risposta in termini coincidenti sia pure con qualche lieve differenza.

L'interrogazione non si inseriva, quella a risposta in aula, nella voce generale «atti riguardanti i magistrati» ma rivolgeva un quesito al Governo, in particolare al Presidente del Consiglio, riguardo ad un determinato oggetto. Al momento della formazione del Governo Prodi è stato nominato sottosegretario, fra gli altri, l'ex senatore del partito popolare Mauro Favilla ma fra il momento della nomina e quello del giuramento al senatore Favilla non è stato consentito di prendere pos-

sesso delle sue funzioni perché è emersa una pendenza giudiziaria.

In una intervista rilasciata qualche giorno fa ad un quotidiano il senatore Favilla afferma testualmente: « Tutto per una segnalazione della mia segretaria su un tale che sarebbe poi risultato un falso invalido al 33 per cento, che non basta neppure ad avere la pensione ». In questa stessa intervista si afferma che il senatore Favilla venne chiamato a Palazzo Chigi, subito dopo la nomina, dal Presidente del Consiglio, dal Vicepresidente del Consiglio e dal sottosegretario Micheli per un colloquio. « Mi domandarono » — continua il senatore Favilla — « se davvero avevo avuto un rinvio a giudizio. Risposi che era una sciocchezza, una questione che non aveva a che fare con il compito che avrei svolto e mi dissero che no, che la cosa era grave e preoccupante. Mi fecero capire che se mi fossi dimesso, per loro sarebbe stata una liberazione ». Più avanti aggiunge: « Dal Governo mi hanno fatto sapere che tengono il posto vacante in attesa che tutto si chiarisca ».

L'interrogazione dunque puntava a conoscere come mai, in presenza di un fatto formale — la pendenza giudiziaria nei confronti del senatore Favilla — vi sia stato il comportamento che egli stesso ha descritto in un'intervista non smentita e invece nei confronti dell'onorevole Bargone (sul merito dei cui procedimenti penali io non entro in questa sede) non vi sia stato lo stesso comportamento, soprattutto quando, come ella stessa ha confermato, questo procedimento riguarda non la semplice manifestazione di un'opinione con toni un po' più sottolineati ma il grave delitto di calunnia nel quale parti lese risultano essere funzionari della polizia di Stato di Brindisi e quando in relazione a questo grave delitto il GIP ha ritenuto di non applicare immediatamente l'articolo 68 della Costituzione e, su richiesta dello stesso onorevole Bargone, gli atti sono attualmente davanti alla Giunta per le autorizzazioni a procedere.

Una settimana fa il sottosegretario Corleone, leggendo una risposta sostanzialmente e formalmente quasi del tutto

identica a quella da lei fornita oggi, signor ministro, ha nella sostanza affermato che, all'obbligo costituzionale di motivazione dei provvedimenti giudiziari, si può rispondere anche con un rigo — anche questo non è un linguaggio metaforico, ma aderisce alla realtà della motivazione — in presenza di accuse molto circostanziate ed analitiche — sul cui merito non entro — e a fronte di una richiesta del pubblico ministero che sosteneva l'intrinseca inattendibilità di un collaboratore di giustizia sottoposto a speciale programma di protezione, senza effettuare alcun riscontro esterno.

Ha aggiunto anche che trattenere una richiesta di rinvio a giudizio nei confronti di altro esponente del partito democratico della sinistra per tre anni e due mesi da parte di un giudice — appartenente a quello stesso ufficio GIP di Lecce da ella lodato per la sua celerità — non costituisce neppure negligenza; oggi constatiamo l'esistenza di questa linea a dir poco equivoca.

PRESIDENTE. Onorevole Mantovano, la prego cortesemente di concludere il suo intervento.

ALFREDO MANTOVANO. Concludo, Presidente.

Dicevo che oggi constatiamo l'esistenza di questa linea a dir poco equivoca che non tiene conto delle ragioni di prudenza e di opportunità che sono valse a metà maggio nei confronti del sottosegretario Favilla.

Alla luce di tali considerazioni, la mia insoddisfazione per la risposta del ministro è totale!

PRESIDENTE. L'onorevole Armani ha facoltà di replicare per la interrogazione La Russa n. 3-00138, di cui è cofirmatario.

PIETRO ARMANI. Presidente, prendo atto della dichiarazione del ministro che ha preannunciato l'invio di tutti gli atti che riguardano il sindacato ispettivo — di cui alla interrogazione La Russa, Armani,

Landi e Pagliuzzi n. 3-00138 — per vedere se vi siano gli estremi per interventi di carattere disciplinare.

Come è stato illustrato dallo stesso ministro, la vicenda in esame riguarda un errore di carattere giudiziario molto grossolano relativo alla sentenza pronunciata dalla terza sezione della Corte penale di Cassazione riguardo a due fattispecie sostanzialmente uguali: nell'un caso, si è proceduto con il rito abbreviato; nell'altro caso, si sono attesi 320 giorni per poi dichiarare la prescrizione del reato. Si dà il caso che si tratta di un reato di lottizzazione abusiva commesso da una società, che è protagonista appunto dell'abuso, che è a capitale prevalentemente pubblico e che fa capo al comune di Viadana nella provincia di Mantova. Ebbene, l'amministrazione pubblica che a livello locale dovrebbe tutelare i cittadini contro gli abusi edilizi esprime una società che compie un reato di abuso edilizio. Mi sembra un fatto emblematico della confusione esistente in questo paese e del cattivo esempio che la magistratura talvolta dà a coloro che chiedono di ricorrere ad essa per avere giustizia.

Sospendo quindi il mio giudizio e mi dichiaro parzialmente soddisfatto della risposta del Governo, in attesa di avere ulteriori riferimenti sulla questione dal signor ministro.

PRESIDENTE. L'onorevole Boato ha facoltà di replicare per le sue interpellanze nn. 2-00140 e 2-00213.

MARCO BOATO. Presidente, per procedere più rapidamente non utilizzerò tutto il tempo a mia disposizione e preannuncio che replicherò anche per l'interrogazione Cento 3-00184, che sottoscrivo, e che riguarda un tema in qualche modo complementare a quello affrontato nelle mie interpellanze.

Signor ministro, dopo aver ascoltato il dibattito di questa mattina, devo dirle che non invidio la sua funzione istituzionale. Lo dico sinceramente, soprattutto perché la prima volta che entrai in Parlamento nell'VIII legislatura, nel 1979, dedicai

quattro anni totalmente all'impegno sui temi della giustizia presso la relativa Commissione della Camera, assieme all'allora neo deputato e collega Violante e a tanti altri colleghi che poi hanno seguito anche altri percorsi.

In quegli anni, e mi rivolgo non solo ai colleghi della maggioranza ma anche dell'opposizione, in quest'aula io e pochissimi altri preavvisammo che la logica e la legislazione dell'emergenza — obiettiva perché c'era il terrorismo di destra e di sinistra ed anche la complicità del terrorismo istituzionale — avrebbero portato una profonda degenerazione non solo dei rapporti fra giustizia e politica, ma anche all'interno della stessa giustizia, nel rapporto tra pubblici ministeri, allora giudici istruttori, tra magistrati e polizia giudiziaria e i servizi di sicurezza. Durante la seduta fiume sul fermo di polizia dissi che certe norme che erano state « lanciate », ovviamente con totale buona fede, nella lotta contro il terrorismo sarebbero tornate indietro anni dopo come un *boomerang* contro la stessa classe politica.

Allora lo dissi soltanto in termini di analisi. A distanza di 10-15 anni tutto questo si è verificato: l'emergenza terroristica si è sovrapposta all'emergenza della lotta contro la criminalità organizzata, poi c'è stata l'emergenza della lotta contro la criminalità politica e la criminalità dei colletti bianchi più in generale. Tutte lotte sacrosante per stabilire la giustizia, per combattere il crimine, ma gli strumenti che sono stati utilizzati — non tutti, non do giudizi all'ingrosso — molte volte sono stati talmente al limite della Costituzione, di una corretta concezione della procedura penale, dei diritti di garanzia, da portare poi ad una situazione — e credo che se qualcuno domani leggerà gli atti di questo dibattito rimarrà impressionato, come credo lo sia stato chi ci avesse ascoltato — di grave malessere, di grave disagio, di grave difficoltà.

Per questo, signor ministro, ho promesso che non vorrei essere al suo posto. Lo dico perché in termini generali condivido le linee di riforma della giustizia che lei ha più volte annunciato in questi

mesi: lo ha fatto in particolare in modo organico al Senato nelle sedute, se non erro, del 26 e del 26 settembre; lo ha ripetuto, sempre al Senato, nel corso del dibattito in occasione di interrogazioni ed interpellanze che si è svolto lunedì 21 ottobre, dibattito che, signor ministro, mi sono letto integralmente prima di partecipare a quello odierno. Lo ha ripetuto puntualmente in relazione alle varie interrogazioni e interpellanze e lo ha detto in modo più esteso nella conclusione della sua risposta a tutte le interrogazioni e interpellanze all'ordine del giorno. Nelle linee generali non solo sono d'accordo, ma credo anche che si tratti di un'opera immane, al tempo stesso necessaria per ristabilire lo Stato di diritto che è stato malmesso e malmenato — uso termini atecnici — nel nostro paese, per ristabilire la certezza del diritto perché oggi non solo dal punto di vista penale ma anche per altri aspetti, civili, amministrativi, eccetera, viviamo in un paese nel quale non c'è la certezza del diritto.

Non posso farne colpa a lei, signor ministro, non posso attribuire a lei questa responsabilità; non a caso sono risalito indietro di una quindicina di anni nel ricordare il percorso di degenerazione che si è verificato nel nostro paese. Per quanto riguarda la sua attività lei avrà la mia e nostra collaborazione leale, solidale, puntuale, anche se personalmente faccio parte della Commissione affari costituzionali e non della Commissione giustizia, egregiamente presieduta dal collega Pisapia.

Nel merito più specifico, le interpellanze presentate si riferiscono all'ultima fase della vicenda giudiziaria collegata all'omicidio di un mio carissimo amico, Mauro Rostagno, con cui ho condiviso tutti gli anni di università ed anche una fase di impegno politico. Per essere sintetico, anche a nome del collega Cento, mi dichiaro soddisfatto per la risposta che lei, signor ministro, ha fornito alla seconda interpellanza da me presentata e all'interrogazione della collega Cento, alla quale ho posto la mia firma, che si riferisce allo sciopero della fame della

signora Elisabetta Roveri, compagna di Mauro Rostagno, mentre si trovava nel carcere di San Vittore. Mi dichiaro invece insoddisfatto della sua risposta — lei capirà che lo faccio con assoluta lealtà intellettuale — anzi starei per dire, ma non voglio essere scorretto nei suoi confronti, insoddisfatto di quello che le hanno fatto dire in risposta alla prima interpellanza.

Lei — o gli uffici che eventualmente le hanno predisposto il testo —, con un po' di malizia ha affermato che la mia interpellanza era la stessa alla quale aveva risposto al Senato. È vero, una collega del Senato aveva ripreso il testo da me presentato alla Camera e ciò mi ha fatto piacere. Ho letto le pagine 91 e 92 del resoconto stenografico della seduta del Senato del 21 ottobre e la risposta fornita mi è parsa inadeguata. Per tale motivo ho chiesto agli uffici di sollecitare una risposta da parte sua nella seduta odierna della Camera; ringrazio gli uffici dell'attenzione e lei della disponibilità.

Mi dichiaro però insoddisfatto, perché il procuratore della Repubblica di Trapani, Gianfranco Garofalo, ha detto menzogne il 23 luglio 1996 e, giacché voi lo avete interpellato per sapere come siano andati i fatti, ha fatto dire — e mi dispiace — menzogne, o bugie o balle — come ho detto in una interruzione estemporanea — a lei, facendole fare una brutta figura quando non se lo merita; anche perché, per quanto riguarda la seconda interpellanza, lei ha fornito una risposta puntuale e molto più attenta.

Cosa è successo? Viene arrestata la compagna della vita di Mauro Rostagno, Elisabetta Roveri, ed il 23 luglio sui titoli di prima pagina dei giornali, di tutti i giornali di sinistra, di estrema sinistra, di centro, di destra e di estrema destra, viene scritto: «complice degli assassini del suo uomo». L'uomo idealista, il mio amico Mauro Rostagno e la moglie, corrotta e favoreggiatrice per strani e loschi intrighi, degli assassini di suo marito o del suo compagno. Questo è il risultato di quegli ordini di custodia cautelare. Sui giornali non vi è stata alcuna deformazione; l'in-

famia — e non chiedo a lei di pronunciarsi nel merito dell'inchiesta giudiziaria, sono consapevole della diversità dei ruoli istituzionali — sta nell'inchiesta, non nei titoli dei giornali che — ahimè — in piena estate hanno, se vogliamo, drogato una notizia che comunque c'era.

Il procuratore della Repubblica, Gianfranco Garofalo, che ha chiesto quegli ordini di custodia cautelare al GIP di Trapani, non doveva rettificare assolutamente nulla. Lei ha affermato che la conferenza stampa è legittima nel caso in cui il titolare dell'ufficio, il procuratore della Repubblica, debba non esternare ma informare per rettificare, eventualmente. È successo esattamente l'opposto: prima si è aizzata la canea poi la si è rinfocolata annunciando il giorno prima la conferenza stampa che si sarebbe tenuta il giorno dopo; quindi non vi era da rettificare nulla, perché i giornali non erano ancora usciti quando si è dato tale annuncio. Dunque, il giorno stesso degli arresti si annuncia la conferenza stampa per il giorno dopo. E la conferenza stampa, signor ministro, altro che informazioni! È stata un comizietto di bassa lega indegno della magistratura, indegno di uno Stato di diritto, indegno del rispetto delle persone per quanto in quel momento indagate ed incarcerate. È stato anche un comizietto politico, strumentale contro un ex ministro della giustizia e contro qualche parlamentare.

Lei ha affermato di avere più volte richiesto — l'ho letto sul resoconto stenografico del Senato e lo ha ripetuto anche lei oggi alla Camera — la registrazione. Ma se lei avesse letto attentamente la mia interpellanza, avrebbe appreso che *Radio radicale* ha trasmesso ripetutamente l'intera registrazione di quella conferenza stampa. L'hanno ascoltata complessivamente milioni di cittadini nel nostro paese, ma non l'ha potuta avere il ministro della giustizia. Non è un caso che non le abbiano inviato quella registrazione da Trapani; non gliel'hanno fatta avere perché, se lei avesse dedicato tre quarti d'ora ad ascoltarla, si sarebbe vergognato, non colpevole, di essere ministro della giustizia

in un paese in cui un procuratore della Repubblica sbatte in galera sei persone e ci fa sopra un comizio, altro che teorema, un comizio! Chiederò agli amici di *Radio radicale* di fornirle la cassetta con tale registrazione: dedichi tre quarti d'ora ad ascoltarcela, con tutte le battute, i lazzi, le allusioni persino a Craxi e ad Hammamet, poiché a ciò si è giunti in quella conferenza stampa. Idiozie dopo idiozie! Lo dico consapevole di ciò che sto affermando in quest'aula. Ho detto quel giorno che Mauro Rostagno — il mio amico Mauro Rostagno —, assassinato il 26 settembre 1988, è stato ucciso una seconda volta moralmente e lo ripeto in quest'aula: è stato assassinato una seconda volta moralmente, perché gli hanno sbattuto in galera la moglie e la figlia, che aveva quindici anni quando suo padre è stato ammazzato ed a ventidue si trova il padre ucciso e la madre sbattuta in galera con l'accusa di essere complice degli assassini!

Signor ministro, nella risposta alla mia seconda interpellanza lei ha fatto una ricognizione puntuale. Non so, colleghi, se conosciate i fatti, perché ricordate i titoli a piena pagina di quei giorni, ma non sapete come è andata a finire. Dopo poche settimane in carcere non è rimasto più nessuno, nessuno! Non abbiamo più pagine di giornali che ci informino sull'andamento dell'inchiesta di Trapani. Una donna è stata distrutta, una figlia si è vista ammazzare fisicamente il padre e moralmente la madre; un'inchiesta è stata depistata, altro che depistata da Martelli! Addirittura *l'Espresso* dell'8 agosto — il collega Pisapia lo sa, perché è stato chiamato in causa anch'egli — ha pubblicato un rapporto dell'ufficiale dei carabinieri del 1992, capitano Elio Dell'Anna, il quale afferma in questo rapporto segreto di essere stato a Milano a parlare con il giudice istruttore Lombardi e di aver scoperto che c'era una connessione (fonte Lombardi, d'accordo in qualche modo Pisapia) fra l'omicidio Calabresi e l'assassinio di Rostagno. Il giudice Lombardi sul *Corriere della Sera* ha smentito sdegnato ed indignato ed il collega Pisapia ovviamente ha fatto altrettanto ancora prima.

C'era poi un rapporto dei carabinieri di Trapani che manipolavano le indagini e si capisce perché per anni sono andati in quella direzione.

Quattro anni dopo, nel 1996, un procuratore della Repubblica convoca una conferenza stampa per annunciare, *urbi et orbi* che ha scoperto gli assassini, i mandanti ed anche la moglie complice! Dopo due settimane la moglie, distrutta moralmente, fisicamente, costretta allo sciopero della fame, licenziata dal suo lavoro, scompare, ovviamente non civilmente, ma dalle cronache giornalistiche. Quel procuratore della Repubblica adesso ha chiesto la proroga delle indagini, signor ministro, questo lei non lo sa, ma glielo dico io. Aveva detto: «Abbiamo tutto» e l'aveva presentato agli italiani, i giornali hanno riempito centinaia di pagine e adesso ha chiesto la proroga delle indagini! Aggiungo un'informazione che lei, ministro, non ha, ossia che ha mandato anche una parte degli atti alla procura di Caltanissetta. Lei sa che cosa significa se si mandano atti dalla procura di Trapani alla procura di Caltanissetta? Ha chiesto di indagare su qualche suo ex collega, mi pare evidente.

Capisce allora - e concludo, perché ho dichiarato di voler parlare pochi minuti - perché anche questa vicenda sia in sé indegna di uno Stato di diritto e di una giustizia meritevole di questo nome e sia anche spia di quel malessere che ha attraversato quest'aula dall'estrema sinistra all'estrema destra.

Se i due colleghi non si offendono, vorrei che la giustizia nel nostro paese potesse coniugare - brutta parola -, potesse intrecciare le esigenze del collega Grimaldi e quelle del collega Giovanardi. Non ci può essere contraddizione tra la lotta contro il crimine, la corruzione e tutto ciò che inquina la vita del nostro paese e, al tempo stesso, il rispetto sacrosanto delle garanzie, dello Stato di diritto, della civiltà del diritto nel nostro paese. Le due esigenze non possono né debbono entrare in contraddizione, eppure, sistematicamente vi entrano.

Questo è il compito che lei come ministro deve risolvere, ma a cui noi come Parlamento abbiamo il dovere di contribuire; non solo la maggioranza, ma maggioranza ed opposizione insieme, perché la risoluzione di questo problema è un tema che riguarda la civiltà del nostro paese, anche prendendo atto del grave malessere in cui in questo momento si trova la giustizia italiana.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dei presentatori dell'interrogazione Mancuso n. 3-00308: s'intende che abbiano rinunciato alla replica.

L'onorevole Marengo ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00220.

LUCIO MARENGO. Signor Presidente, signor ministro, oltre ad esprimere insoddisfazione per quello che lei ha detto, provo una sensazione di disagio per il contenuto della sua risposta. Lei ha cercato di minimizzare su un episodio di enorme gravità, attingendo notizie alla fonte da me denunciata, senza ritenere di attivare il servizio ispettivo del suo ministero per accertare la veridicità delle perplessità da me sollevate.

Forse, avevano pure ragione quei due magistrati che hanno effettuato una ispezione presso la questura di Bari (e badate bene: presso la questura di Bari e non presso un commissariato o presso un qualsiasi ufficio), preannunciando tale ispezione ai giornalisti, visto che questi erano presenti. Ma non corrispondono a verità le risposte fornite dal prefetto di Bari e dal questore, che non sappiamo da che parte stiano e che cosa rappresentino: se le istituzioni o una parte politica! Il prefetto di Bari, infatti, appena giunto a Bari ha sciolto un consiglio comunale per cavilli burocratici; il questore di Bari ha consentito che in un'aula del consiglio regionale della Puglia, mentre era in corso una seduta, entrassero centinaia di manifestanti, minacciando i consiglieri regionali. Se questa è democrazia, se questo è il sistema instaurato, signor ministro, le ricordo che le situazioni politiche cam-

biano e quello che oggi viene perpetrato contro una parte politica potrebbe ribaltarsi!

Non è giusto, quindi! I funzionari dello Stato devono essere al di sopra delle parti, ma non lo hanno dimostrato. Il questore di Bari, in quell'occasione, ha abbandonato la questura per andarsene a cena con i suoi collaboratori, almeno così ha dichiarato il quotidiano che io ho citato nella mia interrogazione.

Pertanto, questi fatti andavano verificati; soprattutto va riportata la serenità, perché un'ispezione in una questura getta sconcerto tra le forze di polizia e riduce soprattutto la già poca fiducia che i cittadini italiani hanno nelle istituzioni.

Per questa ragione ho presentato la mia interrogazione; mi auguro, per il futuro, che i ministeri che intendano rispondere a simili interrogazioni non si avvalgano delle notizie ovviamente di parte ed interessate, ma potenzino i servizi ispettivi, perché i parlamentari hanno diritto ad un'informazione obiettiva e non di parte!

Per questa ragione, dichiaro la mia totale insoddisfazione.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1640. - Salvaguardia degli effetti prodotti dal decreto-legge 18 novembre 1995, n. 489, e successivi decreti adottati in materia di politica dell'immigrazione e per la regolamentazione dell'ingresso e soggiorno nel territorio nazionale dei cittadini dei paesi non appartenenti all'Unione europea (approvato dal Senato) (2737) (ore 12,35).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Salvaguardia degli effetti prodotti dal decreto-legge 18 novembre 1995, n. 489, e successivi decreti adottati in materia di po-

litica dell'immigrazione e per la regolamentazione dell'ingresso e soggiorno nel territorio nazionale dei cittadini dei paesi non appartenenti all'Unione europea.

Ricordo che nella seduta pomeridiana del 28 novembre 1996 è iniziata la discussione sulle linee generali ed è stata presentata dai deputati Comino ed altri una questione pregiudiziale di merito (*vedi l'allegato A*).

Avverto altresì che è stata presentata una questione pregiudiziale di costituzionalità dai deputati Mantovano ed altri (*vedi l'allegato A*).

A norma del comma 4 dell'articolo 40 del regolamento, sulle pregiudiziali avrà luogo un'unica discussione nella quale potrà intervenire, oltre ai proponenti di ciascuno degli strumenti presentati, un deputato per ciascuno degli altri gruppi.

Chiusa la discussione, l'Assemblea deciderà con unica votazione sulla questione pregiudiziale sollevata per motivi di costituzionalità e successivamente, con altra votazione, sulla questione pregiudiziale sollevata per motivi di merito.

L'onorevole Mantovano ha facoltà di illustrare la sua questione pregiudiziale di costituzionalità.

Mi corre l'obbligo di ricordarle, onorevole Mantovano, che i tempi sono stati contingentati e che il suo gruppo ha a disposizione quaranta minuti residui.

ALFREDO MANTOVANO. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, ci sono momenti nei quali chi ha a che fare con una norma di legge, sia nella fase dell'applicazione sia, come nel nostro caso, nella fase della formazione, si trova di fronte al dilemma se rispettare quella che viene indicata come forma o far prevalere quella che comunemente viene indicata come sostanza. La volontà di risolvere i problemi senza cadere in atteggiamenti formalistici in sé è apprezzabile, ma rischia di essere pericolosa se non tiene in considerazione il quadro generale dei riferimenti normativi. L'amore per la sostanza non può mai

diventare sostanzialismo perché, ogni qualvolta ciò accade, gli esiti sono sempre negativi.

Il terzo comma dell'articolo 77 della Costituzione recita testualmente: «I decreti perdono efficacia sin dall'inizio, se non sono convertiti in legge entro sessanta giorni dalla loro pubblicazione. Le Camere possono tuttavia regolare con legge i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti non convertiti». Il disegno di legge di cui stiamo parlando sembrerebbe costituire un'applicazione di tale comma, dal momento che reca la dizione «Salvaguardia degli effetti prodotti dal decreto-legge 18 novembre 1995, n. 489, e successivi decreti (...)». Esso recepisce il contenuto di sei decreti-legge reiterati, nessuno dei quali è mai stato convertito in legge; l'unico articolo del testo si apre, al primo comma, con l'affermazione: «Restano validi gli atti e i provvedimenti adottati.

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, onorevole Mantovano. Onorevole Rizzi, non tollero certi gesti scomposti in quest'aula! Quando l'onorevole Mantovano avrà concluso il suo intervento lei potrà parlare, ma adesso si comporti come si conviene in un'aula parlamentare!

CESARE RIZZI. È dalle 11,45 che chiedo di parlare!

PRESIDENTE. Prosegua pure, onorevole Mantovano.

ALFREDO MANTOVANO. Dicevo che l'unico articolo del disegno di legge si apre con l'affermazione per cui restano validi gli atti e i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodotti e i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti-legge decaduti che si provvede ad elencare. Non sorgerebbe alcun problema di carattere costituzionale se i sei decreti succedutisi avessero avuto il medesimo testo ed una relativa semplicità. Ma non è andata così, dal momento che alle diverse reiterazioni dei decreti hanno fatto riscontro differenti versioni in punti estremamente qualificanti, ai quali vorrei accennare.

Le sei reiterazioni presentano differenti versioni non solo sotto il profilo meramente quantitativo delle disposizioni contenute in ciascun decreto-legge, ma soprattutto dal punto di vista qualitativo. Mi permetto di sottoporre all'Assemblea questo problema. In presenza di disposizioni complesse, prima introdotte e poi fatte scomparire nelle differenti versioni dei decreti-legge, viene soddisfatto il precetto di cui all'articolo 77, terzo comma, della Costituzione dalla formula generica prima enunciata? Nella successione dei vari articoli, che conosce una manifesta discontinuità, a quali norme si riferisce la salvezza degli effetti, posto che le modalità di espulsione valide per il primo gruppo di decreti-legge (i primi quattro) non sono più contenute nel secondo gruppo, cioè nel quinto e nel sesto? La mancata precisazione degli effetti che si intendono salvare in presenza di norme succedutesi nel tempo, talora in reciproco contrasto, non confligge con il compito delle Camere di regolare con legge i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti non convertiti, cioè di dare una disciplina che deve essere uniforme?

Qualche esempio può contribuire a rendere più esplicita la nostra perplessità. Nel primo decreto-legge, il n. 489 del 1995, all'articolo 4, si disciplinava il visto di ingresso stabilendo il divieto di rilascio per lo straniero condannato in Italia o all'estero per uno dei reati che costituiscono motivo di espulsione. Questa norma è contenuta anche nei decreti-legge nn. 22, 132 e 269 del 1996, mentre scompare nei decreti-legge nn. 376 e 477. Chiedo al Governo: se il visto è stato negato in base ai primi quattro decreti-legge e concesso in base al quinto ed al sesto, sono fatti salvi contemporaneamente gli effetti del diniego di accesso in Italia per i presupposti validi nella prima parte di vigenza dei primi quattro decreti-legge e gli effetti della concessione del visto dal luglio 1996 fino al novembre 1996? Se la risposta fosse affermativa qui, di clandestino, ci sarebbe soltanto il principio di uguaglianza. Identico discorso vale a proposito della versione originaria

del secondo comma dell'articolo 4 circa gli obblighi per gli extracomunitari di certificazione sulle condizioni di salute. Tale obbligo è stabilito nella prima versione in termini generici, viene ulteriormente precisato con riferimento a determinate patologie nelle successive tre versioni del decreto-legge e non si ritrova più nelle ultime due versioni. Il problema è lo stesso: quali effetti sono fatti salvi, che cosa accade se ad un extracomunitario è stato impedito l'ingresso in Italia perché la certificazione sanitaria della quale disponeva non era stata ritenuta adeguata e ad un altro è stato consentito l'accesso, in tempi successivi, in totale assenza di certificazione, essendo nel frattempo saltata la norma che imponeva la certificazione sanitaria? Salvezza degli effetti significa richiamare in Italia il primo? Far restare il secondo? Il contrario?

Sotto questo profilo vi è un ulteriore aspetto. Non appare infatti conforme al precetto contenuto nell'articolo 32 della Costituzione, nella parte in cui pone a carico della Repubblica la tutela della salute come interesse della collettività, non verificare per chi intenda entrare in Italia l'assenza di patologie pregiudizievoli per la salute pubblica, come stabiliva la versione originaria del comma 2 dell'articolo 4 del primo decreto-legge. Non è conforme al principio di buon andamento dell'amministrazione di cui all'articolo 97 della Costituzione affidare all'interpretazione degli uffici la difficile, se non impossibile, risoluzione dei problemi applicativi derivanti da disposizioni così contrastanti.

Ma i problemi più seri riguardano la salvezza degli effetti dei provvedimenti di espulsione disposti in base alle prime quattro versioni del decreto-legge, che contenevano quattro categorie di espulsioni: come misura di sicurezza, come misura di prevenzione, a richiesta di parte e per motivi di sicurezza. Queste quattro categorie sono scomparse nelle ultime versioni del decreto-legge. Il quesito è sempre lo stesso: chi è stato espulso in base all'applicazione di uno di quei quattro tipi di espulsione deve intendere la

salvezza degli effetti come commisurata alle ultime due versioni del decreto o alle prime quattro? Ci si può porre anche il quesito inverso: se vale la salvezza indiscriminata e senza precisazioni, quale sorte avranno i procedimenti di espulsione che sono stati avviati fino alla quarta versione del decreto-legge ma che ad oggi non sono stati ancora eseguiti? Non chiarisce nulla il secondo periodo del comma 1 dell'articolo unico del disegno di legge in questione, ove si prevede che siano fatte salve le cause di non punibilità e di estinzione dei reati, quelle che escludono l'applicazione di sanzioni amministrative e quelle che escludono gli effetti di provvedimenti amministrativi previste dai decreti in questione. Non solo tale affermazione non chiarisce nulla, ma è anzi contraddittoria perché un disegno di legge che intende sanare gli effetti dei provvedimenti adottati in base a decreti-legge scaduti, esclude al tempo stesso gli effetti di provvedimenti amministrativi previsti dai medesimi decreti, senza specificare di quali provvedimenti si tratti. Siamo davvero di fronte al massimo della confusione.

Ma non basta: vi sono le norme penali di cui all'articolo 7-septies della legge Martelli, cui fa riferimento l'articolo 7 dei decreti-legge per i quali si chiede la sanatoria. Non ricordo esattamente il contenuto di tali norme penali (mancata esibizione del passaporto ed altro), ma l'articolo 7 in questione è identico in tutte le versioni del decreto-legge. Si tratta di ipotesi di reato non più in vigore, se è vero che l'ultimo decreto-legge ha cessato la sua esistenza il 15 novembre 1996. Vi è incertezza anche su questo punto per l'estrema genericità del disposto. Si dice che restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti dei decreti-legge decaduti; fra i provvedimenti sono incluse anche le sentenze che hanno pronunciato condanne in applicazione di norme penali che oggi non esistono più?

Se non si precisano i termini del disegno di legge, parrebbe di sì. Ma, se per assurdo la risposta fosse positiva, vi sa-

rebbe un contrasto radicale con l'articolo 25 della Costituzione, perché vi sarebbero condanne pronunciate in base a norme di legge mai esistite perché decadute *ex tunc*.

Vi è un ultimo ed ulteriore aspetto di incostituzionalità. Il terzo comma dell'articolo 77 della Costituzione parla di regolamentazione dei rapporti giuridici insorti sulla base di decreti non convertiti, non parla di proiezione nel futuro degli effetti di quei decreti-legge e quindi la esclude. Invece, in questo disegno di legge la proiezione nel futuro viene disposta, come è facile constatare leggendo il comma 2 dell'articolo unico; questo vuol dire che norme morte, delle quali la Costituzione consente soltanto la disciplina degli effetti prodotti per il passato, continuano ad operare per il presente ed il futuro; vuol dire più precisamente che i procedimenti di regolarizzazione avviati secondo le prime quattro versioni del decreto-legge sono conclusi in base alle norme della quinta e sesta versione del decreto medesimo, ma nell'immediato futuro.

La proiezione nel futuro e quindi il contrasto con la norma costituzionale avviene anche sotto un altro profilo. Poiché le norme dei sei decreti-legge decaduti contenevano modifiche alla legge Martelli del 1990, la mancata conversione di ciascun decreto fa rivivere il testo originario delle disposizioni di quella legge, incluse quelle penali, ma la seconda parte del comma 1 dell'articolo unico del disegno di legge stabilisce che sono fatte salve le cause di non punibilità e di estinzione dei reati. E come si può parlare in senso proprio di sanatoria quando si fa prevalere da oggi in avanti cause di non punibilità o di estinzione del reato contenute in spezzoni di decreti scaduti?

La Corte costituzionale è intervenuta in varie occasioni affrontando questo problema. Ricordo per tutte la sentenza n. 89 del 1966, un precedente remoto, ma, ripeto, la giurisprudenza in materia è assai scarsa; la Corte affrontò in quella circostanza il problema dell'illegittimità costituzionale di leggi che facevano salvi gli effetti di provvedimenti adottati sulla

base di decreti poi decaduti. Nel caso che era stato sottoposto con quella sentenza essa rigettò l'eccezione sollevata sulla base della constatata identità tra la norma di salvezza e la norma che veniva salvata.

Nel nostro caso ci si trova di fronte ad una situazione diversa, ad una proiezione nel futuro; manca questa identità. Quel precedente di giurisprudenza costituzionale dovrebbe costituire un ulteriore elemento di dissuasione dall'approvare questo disegno di legge.

Vi è tuttavia anche un precedente recente di ordine parlamentare, perché quando il 3 luglio 1996 il Presidente del Consiglio presentò il disegno di legge n. 1754 di sanatoria degli effetti di decreti-legge non convertiti, che conteneva l'identica e generica dizione dell'articolo unico di questo disegno di legge, a fronte dell'opposizione manifestata in aula dal Polo per le libertà, il disegno di legge fu messo da parte. Mi auguro che quella prudenza sia riconfermata anche oggi.

Desidero scongiurare il rischio di ricevere in aula e fuori dall'aula l'accusa di disinteresse per una situazione di grave emergenza. Non solo non vi è disinteresse, ma vi è un interesse tale che noi chiediamo una norma costituzionalmente legittima e corretta.

Il problema è far prevalere quella forma che coincide con la sostanza, perché contrasta con norme fondamentali. Non si comprende perché non sia stato presentato un progetto di legge del tutto nuovo, che, facendo tesoro del bilancio fin qui possibile in tema di disposizioni sull'immigrazione, recuperasse le norme ancora attuali dei decreti decaduti, dopo aver salvato il passato in modo non generico, ma preciso e analitico.

Il problema è prendere atto del fatto che a vario titolo e in diversi settori viviamo nell'emergenza da quasi un quarto di secolo e che in nome della stessa si producono spesso aborti giuridici come nel caso di questo disegno di legge. Per anni in nome dell'emergenza ci si è disinteressati dei messaggi provenienti dalla Corte costituzionale in tema di reiterazione dei decreti-legge. Quando poi

la Corte non ha potuto fare a meno di decidere, ci si è trovati in una situazione di emergenza all'ennesima potenza. Che faranno il Governo e il Parlamento se in un futuro più o meno prossimo la Corte costituzionale dichiarerà illegittima anche questa pseudosanatoria? Potremo evitare di porci almeno questo problema se oggi avremo il senso di responsabilità di negare la costituzionalità di questo disegno di legge (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Borghezio ha facoltà di illustrare la pregiudiziale di merito Comino ed altri di cui è cofirmatario.

MARIO BORGHEZIO. Con questa pregiudiziale noi portiamo avanti una tesi molto chiara. Il Governo dell'Ulivo è intervenuto sull'immigrazione alla fine del 1996, cioè a circa un anno da quella serie di spontanee manifestazioni di protesta che iniziarono a Torino, nel quartiere di San Salvario, e si estesero poi in molte altre città (in proposito furono presentate mozioni, interpellanze). Si trattò di forme varie di protesta che dimostrarono lo stato di esasperazione dell'opinione pubblica del nostro paese dinanzi all'emergenza dei gravi problemi connessi alla criminalità e a quant'altro derivante dalla situazione e dalle condizioni in cui operano nel nostro paese gli immigrati, soprattutto gli irregolari e i clandestini, o almeno quella porzione dell'immigrazione irregolare e clandestina, collegabile o collegata alle varie forme di criminalità.

La nostra tesi è che con questo disegno di legge presentato dal Governo dell'Ulivo, un provvedimento striminzito che non costituisce altro che un provvedimento di sanatoria generalizzata per tutti coloro che abbiano semplicemente presentato una domanda, anche se sprovvista dei requisiti richiesti, il nostro paese si pone definitivamente in una posizione molto pericolosa, quella cioè di essere l'unico paese europeo sul banco degli imputati dinanzi al tribunale dell'Europa, cioè di fronte agli altri paesi sottoscrittori del

trattato di Schengen, in quanto del tutto e costantemente inadempiente rispetto ad alcuni principi cardine di quel trattato.

Con questo tipo di legislazione noi rischiamo di metterci fuori dallo spazio giuridico europeo e gli Stati europei sono enormemente allarmati e non perdono occasione per estrinsecare in termini molto chiari - il ministro dell'interno non potrà che confermare questa nostra affermazione - ed inviarci precisi segnali a causa del pericolosissimo vuoto giuridico che il nostro Stato si permette di mantenere su un tema che preoccupa molto chi nel resto d'Europa è invece impegnato in una politica seria di contrasto nei confronti di un fenomeno così gravido di conseguenze sulla sicurezza e sulla legalità qual è quello dell'immigrazione clandestina.

Con nota del 12 novembre 1996, il ministro dell'interno comunicava la volontà di operare una salvaguardia momentanea in ordine agli effetti prodottisi a seguito della mancata conversione in legge del decreto 13 settembre 1996, n. 477 (ultimo di una lunga serie) con un telegramma urgentissimo.

In tale urgentissimo telegramma, con forza di legge, inviato non solo a prefetti e questori ma anche all'Arma dei carabinieri e alla Guardia di finanza, il ministro Napolitano ricorre ad un suo atto per mantenere transitoriamente sospese situazioni giuridiche sospese. Di più, il ministro dice di dover emanare quest'atto necessario oltre che urgente nella considerazione delle gravi turbative che potrebbero derivare all'ordine ed alla sicurezza pubblica sottoposta alla valutazione delle Camere.

A questo punto il ministro decide di impartire direttive ed ordinanze che sostituiscono le leggi delle Camere, al fine di sospendere qualunque iniziativa di lotta contro la clandestinità, con divieto di espulsione, rinnovo momentaneo dei permessi di soggiorno, contravvenendo nel far questo anche agli impegni assunti con altri *partner* europei nell'azione di opposizione e di contrasto all'entrata clandestina degli immigrati nei paesi dell'Unione

europea. Il fine, ovviamente, è quello di dar tempo al Governo per riuscire a far approvare la sanatoria, che ci apprestiamo ad esaminare e a votare, sospendendo qualunque iniziativa diretta contro gli immigrati clandestini.

Noi intendiamo con questa pregiudiziale evidenziare anche il metodo sino ad ora seguito dal Governo in tema di immigrazione: un decreto-legge decade, ma i suoi effetti continuano ad esplicarsi grazie ad un atto che non ha valore di legge: un telegramma.

Questo, mi si consenta, è un aspetto gravemente eversivo nei confronti del Parlamento, dell'attività legislativa delle Camere, della certezza del diritto, posto in essere dal ministro dell'interno che, tramite una circolare, crede di sostituirsi all'attività parlamentare.

Un errore così grave nella gestione delle competenze proprie del Parlamento e del Governo avrebbe dovuto, a nostro avviso, ricevere la censura di tutte le forze politiche. Invece mi pare che a livello parlamentare e politico la risposta a questo atto così grave dell'esecutivo non sia stata adeguata. Noi cogliamo l'occasione dell'illustrazione della pregiudiziale per sottolinearlo in aula in maniera adeguata.

La mancata presa di posizione del Governo significa che alla guida del paese e al vertice dell'esecutivo vi sono persone che volutamente ignorano le norme costituzionali e le leggi, qualora vi sia per loro convenienza politica a comportarsi di conseguenza.

Come mai il Governo ha deciso di non opporsi alla decisione del ministro dell'interno di prorogare, con una nota privata (circolare, messaggio o come la vogliamo definire) che viene recepita dagli organi periferici del Ministero dell'interno come atto sostitutivo di legge? Vuole il Governo trasformare lo Stato di diritto in uno Stato nel quale la corrispondenza del ministro abbia forza di legge? Se ora un telegramma è in grado di prorogare gli effetti prodotti da un decreto-legge decaduto, si potrà in futuro sopprimere una legge (e commi e articoli) non più attra-

verso un'azione positiva del Parlamento, ma con telegrammi, circolari, lettere e via discorrendo?

È doveroso domandarsi ora se il ministro Napolitano per appoggiare le richieste del Governo non abbia esitato a sostituirsi al Parlamento con carteggi con forza di legge da lui indirizzati agli organi periferici del ministero.

In tema di immigrazione il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania ha sempre sostenuto la necessità di una programmazione e di un contenimento dei flussi migratori, anche nell'interesse della sicurezza del paese. La pericolosità di questo disegno in ordine alla sicurezza interna e all'ordine pubblico è uno dei punti fondanti della nostra pregiudiziale.

Il Governo con questo provvedimento pone legalità ed illegalità sullo stesso piano: chi è entrato in Italia con passaporto regolare, visto il permesso di soggiorno, viene posto allo stesso livello di chi ha stracciato i documenti, di chi ha fornito generalità false o dati risultati irregolari o incerti anche in sede di domanda di regolarizzazione, di chi ha lavorato senza averne il permesso.

In pratica, per motivi di pura opportunità politica — forse, in futuro, anche elettorale — il Governo passa sopra all'illegalità e, di fatto, tutela il non diritto e la clandestinità.

Signori del Governo, con questo provvedimento avete assunto, in tutta evidenza, una gravissima responsabilità anzitutto verso il nostro paese, ma anche verso quelli confinanti. È assolutamente evidente, infatti, che esso funzionerà da subito — anzi risulta abbia già svolto tale funzione — come tam-tam per paesi esportatori di immigrazione clandestina, presso i quali sta infatti giungendo l'annuncio di una lieta novella, quella di un meraviglioso regalo di Natale del Governo italiano.

Il Governo «italiota», per essere più precisi, dà il buon Natale con questo provvedimento a tutti gli irregolari e a tutti i clandestini comunque giunti nel nostro paese e che vanno ad incremen-

tare, con la loro presenza, le truppe già numerose delle varie organizzazioni criminali. Dà l'annuncio, la lieta novella a tutti i paesi che l'Italia è l'unico Stato della Comunità europea le cui frontiere sono e devono restare una groviera; l'Italia è l'unico paese in cui un'isola, Lampedusa, è ormai di fatto da tempo un lembo di territorio tunisino, dove i carabinieri sono inseguiti e percossi dai clandestini che sbarcano di giorno e di notte a centinaia. Sulle coste della Puglia si vedono arrivare a migliaia gli albanesi sui veloci motoscafi messi a disposizione dalla nota società di trasporti di merce umana denominata sacra corona unita (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Questa è la politica del Governo italiano! Questa è l'immagine che si offre ai paesi *partner* dell'Europa, ai paesi sottoscrittori del trattato di Schengen.

In questo clima ci dobbiamo ancora stupire della dichiarazione, a dire il vero piuttosto sconcertante, rilasciata a ottobre dai magistrati della procura di Roma, annuncio che non si sa se ispirato più ad estemporaneità o a irresponsabilità. La procura di Roma ha reso noto il proposito di non arrestare più gli immigrati clandestini, con tanti saluti al principio della certezza del diritto e al principio di legalità, che se non sbaglio era uno di quei principi che erano stati fortemente richiamati nel programma elettorale dell'Ulivo.

Con la nostra pregiudiziale noi vogliamo invece lanciare un segnale di segno contrario, signor ministro. Vogliamo cioè dire all'Europa che nel nostro Parlamento ci sono delle forze, delle volontà che hanno posizioni omogenee a quelle degli altri paesi europei, preoccupati dal fenomeno. Per tale motivo con la nostra pregiudiziale invitiamo le altre forze presenti nel Parlamento italiano a prendere le distanze nei modi possibili da un disegno di legge che non prevede nulla al riguardo, che non fornisce strumenti adeguati per affrontare il gravissimo problema; strumenti che consentano di effettuare tanto un controllo preventivo alle frontiere quanto di respingere — come

fanno gli altri paesi e come prevede il trattato di Schengen — gli extracomunitari che si trovino in posizione illegale all'interno dell'Unione o che vengano sorpresi nel tentativo di varcare i confini del nostro o di un qualunque altro paese appartenente all'Unione europea. Ciò non è previsto nel disegno di legge, signor ministro.

Viene da domandarsi chi voglia e per quali motivi voglia fare questo regalo di Natale all'innumerevole esercito di immigrati in merito ai quali il suo ministero, signor ministro, non è nemmeno in grado di fornirci stime definitive apprezzabili. Infatti, disponiamo sempre solo di indicazioni di larga massima. L'esecutivo italiano non sa quanti siano i clandestini irregolari a Torino, a Milano, a Genova, in Puglia, in Campania e nemmeno qui a Roma, nella capitale di questo vecchio Stato centralista, incapace persino di regolare un fenomeno come l'immigrazione irregolare e clandestina. È un Governo incapace di tutto, a cominciare da questo.

C'è una ragnatela di interessi convergenti dietro a questa politica di continua emissione di provvedimenti assurdi, pericolosi e inutili di sanatoria. Ci sono le associazioni religiose, ma ci sono anche interessi elettorali molto evidenti dal momento che mi pare che una delle prime preoccupazioni di qualche forza politica, all'inizio di questa legislatura, sia stata quella di depositare delle proposte di legge per allargare ed estendere il voto attivo e passivo alle elezioni amministrative e un domani — perché no? — anche politiche agli immigrati extracomunitari. Tutto si tiene in questa politica e nell'ambito di questi interessi!

Ci sono poi gli interessi dei non pochi imprenditori senza scrupoli, spesso collocati geograficamente nelle regioni di tradizionale presenza delle organizzazioni criminali di stampo mafioso, che utilizzano e continueranno ad utilizzare in misura sempre maggiore, grazie a questa politica di sanatoria continua, la manodopera fornita generosamente e costantemente dal facile attraversamento delle frontiere italiane.

Per fare un bel regalo di Natale si voleva arrivare al tanto atteso risultato di dare a questi soggetti un « pezzo di carta ». Questo disegno di legge si propone di dare la soluzione ai mille problemi sui quali il trattato di Schengen dedica pagine e pagine sostenendo la necessità di contrastare efficacemente l'immigrazione clandestina. Tale fenomeno invece viene affrontato a cuor leggero dall'esecutivo italiano con la decisione di dare un « pezzo di carta » a tutti quelli che lo chiedono.

Signor ministro, il direttore del dipartimento degli affari sociali di Palazzo Chigi, il dottor Guido Bolaffi, una persona che conosce i problemi dell'immigrazione, nel suo acuto saggio *Una politica per gli immigrati* ripercorre le tappe della risposta italiana, diciamo della non risposta italiana, alle sfide dell'immigrazione. Cito testualmente: « 1986, 1990, 1995: sono le tre ravvicinatissime tappe di una politica dell'immigrazione ormai fuori controllo e costretta a passare di sanatoria in sanatoria ». Lo ripeto, sono parole del vostro direttore degli affari sociali della Presidenza del Consiglio, il quale così continua: « Una dinamica preoccupante e che ha negativamente influito sull'immagine di serietà e di affidabilità del nostro paese che viene per questo sempre più spesso rimproverato in molte sedi internazionali ». Fine della citazione.

Come ho detto, queste sono le opinioni di chi conosce e valuta seriamente e con coscienza di causa il tema dell'immigrazione, che sa che un tema così delicato ed importante va affrontato con una politica seria capace di equilibrare gli interventi a favore dei diritti con quelli rivolti a far rispettare i doveri che incombono a chi si presenta con l'intenzione seria di cercare lavoro, di studiare e non di spacciare droga o di mettersi immediatamente a disposizione delle organizzazioni di stampo mafioso che non hanno bisogno di altro che di eserciti di immigrati clandestini da regolarizzare e quindi da utilizzare subito senza alcuna preoccupazione.

I decreti che nel tempo si sono succeduti hanno preso l'avvio da un provvedi-

mento che si è reso necessario, nel 1995. Citavo prima, e non a caso, gli episodi di San Salvario, che hanno avuto una vasta eco presso i *mass media* italiani ed internazionali, perché proprio oggi sul quotidiano *la Repubblica*, edizione di Torino, leggiamo la notizia che i comitati spontanei del quartiere San Salvario si sono riuniti con gli altri comitati spontanei di cittadini oberati dai problemi di convivenza, di criminalità, di spaccio di droga, di racket della prostituzione, di contrabbando, di abusivismo, di insicurezza che si vivono nella nostra città. Caro signor ministro, parlo di persone che non hanno come lei sotto casa le pattuglie della polizia o dei carabinieri e che non viaggiano scortate con l'auto blu (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

PAOLO CORSINI. Anche Formentini!

MARIO BORGHEZIO. A lei e alla sua famiglia non vengono fatti correre questi pericoli, ma l'operaio di Torino che vive a San Salvario li conosce bene! Ecco la notizia che pubblica oggi l'edizione di Torino de *la Repubblica*: « San Salvario. Dicono i comitati spontanei dei cittadini: il problema dell'immigrazione ha superato i limiti della tollerabilità ».

Quando lei è venuto a Torino qualche settimana fa per il convegno sull'immigrazione è stato a San Salvario, e la ringrazio molto per la sensibilità dimostrata. Signor ministro, però accade quello che accadeva ai tempi del regime quando c'era la visita del duce: in occasione della sua visita è stato fatto un veloce repulisti e il giorno dopo, anzi, la notte stessa tutto era come prima.

Se lei non crede a ciò che le dice un parlamentare della lega, telefoni a don Carlo, parroco di San Salvario, e si faccia spiegare come stanno veramente le cose! E dica gentilmente al prefetto di Torino di non andare a dire ai parroci « coraggiosi » — come ha fatto il precedente prefetto di Torino — di non esagerare con le denunce, perché le forze dell'ordine fanno il loro dovere (*Applausi dei deputati del*

gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania) e perché la società civile e la gente coraggiosa, pulita e onesta sa distinguere l'immigrato regolare (il ragazzo di colore venuto nel nostro paese per lavorare o per studiare, che tutti rispettiamo e dobbiamo rispettare) da chi non conosce altro che l'attività illecita, da chi si comporta in maniera arrogante e violenta, nonché in modo forte con i deboli e debole con i forti (ma in questo paese vi sono rappresentanti dello Stato che non hanno questa forza)!

Ricordo che il trattato di Schengen prevede l'effettuazione di controlli sulle entrate. Vorremmo sapere chi li fa e quanta forza pubblica viene a tal fine mobilitata, perché nel decreto-legge in esame non vi è nulla su questa necessità che pure — ripeto — rientra tra le previsioni del trattato di Schengen.

Vogliamo una legislazione seria, che dia garanzia al nostro paese che quei controlli vengano effettuati nella maniera più efficace; controlli sulla situazione igienico-sanitaria delle persone che dichiarano di voler venire nel nostro paese per lavorare; e la tutela dei cittadini residenti.

Crediamo che l'efficacia dei controlli si dovrebbe realizzare attraverso provvedimenti come quelli che abbiamo indicato: mi riferisco, ad esempio, ai rilievi fotodattiloscopici. Abbiamo avanzato tale proposta perché, signor ministro dell'interno, le forze dell'ordine — come lei sa meglio di me — non riescono ad identificare i criminali che individuano e catturano essendo sprovvisti di strumenti idonei. Signor ministro — che non mi ascolta — si immagini che le forze dell'ordine — da lei dipendenti — non dispongono neppure degli strumenti necessari ad individuare le patenti false con le quali centinaia di migliaia di irregolari e clandestini guidano spensieratamente l'auto nel nostro paese. E i cittadini italiani, stranieri, immigrati, regolari ed onesti che sono vittime di tali comportamenti, non sanno con chi prendersela e a chi rivolgersi.

Signor ministro, dia un'occhiata alle statistiche del suo ministero sulla percentuale di patenti false e ritirate e prenda in

esame i risultati degli accertamenti effettuati dall'Istituto criminologico della sezione di polizia giudiziaria della questura di Venezia! Quest'ultima è l'unica nel nostro paese che, per iniziativa dei funzionari locali, è in grado di stabilire con certezza se una patente africana sia regolare o meno. Bisogna quindi andare tutti a Venezia!

Ribadisco che non vi sono gli strumenti fondamentali di controllo e di prevenzione di questo fenomeno. Preciso che noi non vogliamo la caccia all'immigrato — come qualcuno scrive sui giornali — ma che si attui la prevenzione e che la legislazione del nostro paese — al passo con quelle degli altri paesi dell'Unione europea — dia un'immagine all'immigrato che si presenta alle nostre frontiere di un paese serio, in grado di affrontare con le necessarie serietà e severità i gravi fatti che le ho indicato — e che lei conosce meglio di me, signor ministro — relativi al gravissimo problema dell'immigrazione clandestina.

Alla luce di queste considerazioni, chiediamo con forza alle altre forze politiche un gesto di responsabilità e di votare a favore della nostra questione pregiudiziale presentata a questo vostro provvedimento, che rappresenta il vostro « buon Natale » agli irregolari e ai clandestini, un pezzo di carta del tutto inutile! Come prima e più di prima, dieci anni di quella politica ci hanno regalato l'attuale situazione (che lei, signor ministro dell'interno, può andare a controllare a San Salvario e in altri cento ghetti urbani o rurali) di presenza pericolosa di immigrazione irregolare e clandestina nel nostro paese.

Complimenti, signor ministro! Complimenti, Governo dell'Ulivo (*Vivi applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania — Congratulazioni!*)!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi corre l'obbligo di far presente ai presentatori delle questioni pregiudiziali, che molto spesso si sono rivolti al Governo, che quella in corso è, appunto, ancora la fase di esame delle questioni pregiudiziali.

Il rappresentante del Governo potrà ovviamente intervenire quando vorrà, ma credo che la *sedes materiae* idonea sia quella del merito e non quella dell'esame delle questioni pregiudiziali.

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 13,15).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, consentitemi in primo luogo un'osservazione sulle considerazioni svolte soprattutto dall'onorevole Borghezio, dirette in particolar modo al contenuto dei decreti-legge, così come si sono susseguiti nel tempo.

All'onorevole Borghezio ritengo si debba rispondere che tutta la storia dell'umanità è segnata dal diritto di libertà di migrare. Principi di civiltà vogliono che i paesi nei quali questi flussi migratori, che sono il segno del cammino dell'umanità, si dirigono, debbano trovare nella loro legislazione una conciliazione, un temperamento, un equilibrio tra disponibilità all'accoglienza, organizzazione di servizi, di sentimenti, di opportunità di inserimento e, nel contempo, l'esigenza di sicurezza, che va garantita, riconducendo a livelli fisiologici anche quegli elementi di criminalità che sempre queste tragedie dei popoli portano con sé.

Nei decreti-legge che si sono susseguiti negli ultimi tempi vi è stato sempre da parte del legislatore italiano il tentativo di conciliazione, la volontà di trovare un equilibrio tra dovere di accoglienza, che è anche necessitato e dovuto per la ricchezza che i flussi migratori determinano

nel nostro paese, consentendo il funzionamento di una base produttiva che altrimenti la nostra società non avrebbe, con i principi di tutela dei diritti e della pacifica convivenza dei cittadini.

Fatta questa premessa, sul tema della costituzionalità sollevato da alcuni colleghi, mi preme rilevare che in ordine all'ultima parte dell'articolo 77 della Costituzione noi tutti sappiamo che sono state elaborate varie dottrine. Vi è chi ha ritenuto che questa potestà legislativa delle Camere sia stata prevista dal costituente perché comunque il decreto-legge non convertito è un provvedimento al di fuori delle condizioni di costituzionalità e quindi la disposizione espressa che affida alle Camere il potere-dovere di disciplinare i rapporti giuridici pendenti insorti per effetto dei decreti non convertiti era ed è indispensabile proprio per fondare questo potere normativo della Camera. Altri hanno sostenuto che non è consentito comunque al Parlamento di dettare una disciplina con efficacia retroattiva oltre i limiti previsti dalla Costituzione. Da qui la necessità dell'ultimo inciso dell'articolo 77 della Costituzione, il quale attribuisce espressamente alle Camere, al contrario, il potere normativo per disciplinare quei rapporti nati dai decreti-legge non convertiti.

Tale tesi, com'è noto, è stata respinta perché comunque al Parlamento è inibita la possibilità di dettare una disciplina con efficacia retroattiva oltre i limiti previsti dalla Costituzione, in particolare superando il divieto contenuto nel secondo comma dell'articolo 25 della Costituzione, per il quale nessuno può essere punito se non in forza di una legge che sia entrata in vigore prima della commissione del fatto.

Concordo, quindi, con quella parte della pregiudiziale, ma appunto solo con la parte motiva là dove si richiama tale principio, nel senso che non è possibile per il legislatore ordinario, in sede di disciplina degli effetti derivati da rapporti giuridici collegati ad un decreto-legge non convertito, dettare una normativa che possa in qualche modo condurre a punire

chi abbia commesso un fatto prima che la legge sia entrata in vigore. Ma tale principio viene richiamato erroneamente, poiché nella prima parte del testo di legge che stiamo esaminando non è prevista alcuna possibilità che un cittadino giunto in Italia da paesi al di fuori della Comunità europea, possa essere punito per un fatto che non sia stato previsto precedentemente dalla legge come reato.

Si fa riferimento nella questione pregiudiziale in particolare alla genericità ed all'incertezza che vi sarebbero nella formulazione del testo sottoposto all'esame della Camera. Ci si chiede se fra gli atti ed i provvedimenti che restano validi e gli effetti che sono fatti salvi debbano includersi anche le sentenze che hanno pronunciato condanna in applicazione di norme penali che oggi non esistono più. Qualora la risposta fosse affermativa, secondo i proponenti della questione pregiudiziale ci troveremmo ad avere realizzato un radicale contrasto con il principio, che ho richiamato, della non perseguibilità e non punibilità per fatti che non erano previsti come reati dalla legge penale prima della loro consumazione.

Tale pericolo non sussiste assolutamente nella disciplina di regolamentazione degli effetti insorti. È chiaro che il giudice, trovandosi di fronte ad una fattispecie riguardata un tempo come reato ed oggi non più reato, perché la norma è scomparsa dall'ordinamento, non dovrà fare altro che applicare il principio generale contenuto nell'articolo 2 del nostro sistema penale, per il quale non è punibile chi, in virtù del principio del *favor rei* nella successione delle norme aventi forza di legge nel tempo, ha commesso il fatto se al momento del giudizio tale fatto non è più previsto come reato dalla legge. Il pericolo paventato, pertanto, non esiste assolutamente. Sotto questo profilo, la questione pregiudiziale di costituzionalità non ha fondamento. Allora ci si deve chiedere quale sia la ragione per cui il legislatore costituente ha voluto espressamente prevedere che, a fronte di decreti-legge non convertiti, le Camere possano tuttavia regolare con legge i rapporti

giuridici sorti sulla base degli stessi. La tesi ormai dominante, anche dopo la pronuncia della Corte costituzionale n. 89 del 1966, ritiene che la previsione contenuta nell'ultimo comma dell'articolo 77 della Costituzione ha la funzione di fugare ogni dubbio sulla facoltà e quindi sulla possibilità delle Camere di dettare una disciplina sulla stessa materia sulla quale erano intervenuti i decreti-legge.

È quindi consentito, proprio attraverso l'ultimo inciso dell'articolo 77, introdurre per legge una regolamentazione, che può anche valere — come è stato scritto da un costituzionalista — nei fatti, ma solo nei fatti, ad una convalida integrale del decreto, sostanzialmente una convalida tardiva.

Da questo punto di vista tutti i richiami contenuti nella questione pregiudiziale di costituzionalità (all'articolo 3, sotto il profilo dell'uguaglianza e della razionalità della disciplina, all'articolo 25 — io intendo soprattutto al secondo comma —, agli articoli 32 e 77 e, infine, all'articolo 97 in merito all'imparzialità della pubblica amministrazione) sono del tutto destituiti di fondamento, in quanto la formula usata è quella tipica, più volte adottata dallo stesso Parlamento, di garantire che i rapporti insorti in vigenza del decreto-legge, poi non convertito dalle Camere, continuino a produrre i loro effetti nell'ordinamento, secondo il principio dell'affidamento nei confronti del cittadino e di tutti coloro che si sono trovati ad essere sottoposti alla legge penale.

Questo dell'affidamento è un principio immanente dell'ordinamento. In sostanza, chi ha modellato la propria condotta, ha tenuto un determinato comportamento in conformità ad un atto avente forza di legge nel paese e nel territorio del quale è cittadino od ospite (e quindi soggetto alla giurisdizione ed alle leggi di quello Stato) ha diritto poi all'affidamento generale che ci deve essere nei rapporti tra cittadino e Stato, ma ancor di più tra persona e Stato.

Badate bene, nella nostra Costituzione abbiamo un principio da tutti ritenuto

fondamentale, quello sancito dall'articolo 2 della Costituzione stessa, che antepone i diritti fondamentali della persona alla stessa costruzione del consorzio civile, rappresentato nel suo momento più alto dallo Stato. Se quest'ultimo nei rapporti con la persona non realizza, attua e garantisce il principio dell'affidamento, perde non solo la sua forza e la sua capacità di essere strumento regolatore, limitato, dei rapporti tra i cittadini, ma è uno Stato che perde la sua stessa funzione di disciplinare i rapporti civili tra le persone.

Come ultima osservazione, mi preme rilevare ancora che la formula adottata anche per quanto riguarda il secondo comma, che pure nella questione pregiudiziale viene richiamato, è di un'estrema chiarezza e non confligge con nessuna norma costituzionale. Si afferma infatti che tutti i procedimenti adottati sulla base delle disposizioni contenute nei precedenti decreti-legge non convertiti, devono concludersi, devono arrivare ad un risultato. Ebbene, questi procedimenti, sospesi per la mancata conversione in legge dei decreti-legge, devono trovare una conclusione e il Parlamento, con il secondo comma in questione, detta i modi, i tempi, le soluzioni, i provvedimenti che si possono adottare proprio per condurre a termine questi procedimenti. Ciò avviene attraverso un'operazione di rinvio ricettizio, con il quale le stesse norme procedurali contenute nelle disposizioni del capo III dei decreti-legge 16 luglio 1996, n. 376, e 13 settembre 1996, n. 477, si concludono con l'applicazione di quelle disposizioni contenute nel capo III dell'ultimo decreto-legge n. 477.

Pertanto, i rapporti giuridici che si sono esauriti nella vigenza del decreto-legge, che hanno prodotto i loro effetti in virtù di questo provvedimento, vedono salvaguardati tali effetti; per quei rapporti giuridici che si sviluppano, si articolano e si organizzano all'interno di un procedimento non ancora concluso (per il quale, anzi, senza il comma 2 non avremmo

tempi, modi e condotte che riguardano sia l'extracomunitario sia la pubblica amministrazione) si detta una disciplina.

Signor Presidente, colleghi, per queste ragioni chiedo che siano respinte le questioni pregiudiziali sollevate per motivi di costituzionalità e di merito.

RINALDO BOSCO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RINALDO BOSCO. Signor Presidente, sono le 13,30. Vorrei sapere fino a che ora continueremo i nostri lavori...

PRESIDENTE. Per la seduta di oggi non è prevista alcuna interruzione! Non l'ha visto?

GIACOMO CHIAPPORI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO CHIAPPORI. Signor Presidente, un'ora e mezza fa lei ha giustamente espresso degli apprezzamenti sull'onorevole Rizzi, che chiedeva la parola sull'ordine dei lavori e gli ha detto di non sbracciarsi perché aveva capito...

È un'ora e mezza che Rizzi sta aspettando di prendere la parola per dire una cosa seria sull'ordine dei lavori e lei continua - a me pare - in una maniera che forse dipende dalla sedia...

PRESIDENTE. Basterebbe che l'onorevole Rizzi alzasse la mano e chiedesse la parola!

GIACOMO CHIAPPORI. No, Presidente! È un'ora e mezza! Forse lei ha abusato del suo potere!

PRESIDENTE. Onorevole Chiappori, la richiamo all'ordine! Non può dire che la Presidenza ha abusato! Lei è richiamato all'ordine!

Onorevole Rizzi, ha bisogno degli interpreti, lei? Allora parli, onorevole Rizzi!

CESARE RIZZI. Signor Presidente, è dalle 11,30 che alzo la mano per intervenire sull'ordine dei lavori! Lei non può dire che io mi sbracciavo o roba del genere!

PRESIDENTE. Parli pure, onorevole Rizzi!

CESARE RIZZI. Vorrà dire, signor Presidente, che la prossima volta la chiamerò sua maestà o sire! Magari, chiamandola così, mi darà la parola (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)! Signor Presidente, sarà un caso, ma ogniqualvolta lei presiede l'Assemblea, succedono cose abbastanza strane!

PRESIDENTE. La situazione mi pare molto tranquilla, oggi!

CESARE RIZZI. Ovviamente — si capisce — è fuori dubbio che la colpa è la sua! Sarà per sua incapacità, sarà che lei non è in grado di condurre i lavori dell'Assemblea...

PRESIDENTE. Onorevole Rizzi, anche se riguarda la mia persona, lei non può...

CESARE RIZZI. Signor Presidente, sto parlando! Sto chiedendo la parola sull'ordine dei lavori!

PRESIDENTE. Allora parli!

CESARE RIZZI. Ho in mano una lettera inviata dal nostro capogruppo, onorevole Comino, al Presidente della Camera, nella quale si legge: « Non è possibile continuare a svolgere contemporaneamente i lavori in aula e in Commissione. A tale scopo la invito al rispetto scrupoloso dell'ordine dei lavori che la Conferenza dei capigruppo si era data sull'organizzazione dei lavori dell'aula e delle Commissioni; in caso contrario (...) ».

A questo punto, chiedo a lei, sua maestà, così la chiamerò d'ora in avanti...

PRESIDENTE. Onorevole Rizzi, la richiamo all'ordine per la prima volta!

CESARE RIZZI. D'accordo!

Signor Presidente, questa mattina sono stato chiamato mentre nella VII Commissione erano in corso votazioni perché si doveva venire in aula a votare. Le faccio presente che per le 14 è convocato l'ufficio di presidenza di tale Commissione. Mi faccia capire, pertanto, come si può lavorare contemporaneamente in Commissione e in quest'aula! È questo che voglio sentirmi dire! È dalle 11 e mezza che lo sto chiedendo di parlare con lei! È inutile che mi riprenda perché la chiamo maestà: sto chiedendo di parlare con lei! Voglio sapere come deputato che cosa sto qui a fare! (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Che cosa sta qui a fare come deputato lo dirà la storia o la cronaca! Per quanto riguarda invece l'informazione da lei richiesta, le ricordo che le Commissioni sono sconvocate (come deputato dovrebbe saperlo) dal momento in cui viene dato l'avviso di votazioni.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Parenti. Ne ha facoltà.

TIZIANA PARENTI. Signor Presidente, colleghi, ci troviamo a discutere (interverrò brevemente, così il collega Rizzi non si irriterà e potrà partecipare all'ufficio di presidenza della VII Commissione!) su due questioni pregiudiziali, una di merito e l'altra di costituzionalità. Credo che sia prioritaria la questione di costituzionalità; del merito parleremo successivamente, quando si passerà all'esame degli articoli del disegno di legge.

Ritengo che la vicenda così difficile e tormentata che ha portato ragionevolmente alla presentazione di una pregiudiziale di costituzionalità si continuerà a porre finché il discorso relativo all'immigrazione si imposterà in termini di guerra

di religione o di crociata, al di là di quelle che sono le ragioni di tutti i cittadini italiani e stranieri rispetto agli strumenti operativi che lo Stato voglia darsi (dal momento che la legge di per sé non risolve e non ha mai risolto i problemi di nessuno) per attuare la legge e renderla in tal modo effettiva, regolando i rapporti tra i cittadini italiani, i cittadini stranieri e lo Stato italiano.

Occorre rilevare che si è proceduto da entrambe le parti con una visione demagogica, quindi con due visioni assolutamente inconciliabili del problema, e che non si riesce ad affrontare alla radice il problema dell'immigrazione, al quale non si potrà certamente porre un freno con i provvedimenti del sindaco Formentini, che pensa di fotografare tutte le persone che la sera vanno con le prostitute o con i travestiti. I problemi di una società sono ben altri e la regolamentazione di essa è un problema che va ben più alla radice rispetto ai provvedimenti estemporanei e direi anche al modo molto grossolano di carpire il consenso altrui. Credo invece che la pregiudiziale di costituzionalità sia veramente molto più seria, anche perché essa riguarda un problema generale che quest'aula ha già affrontato in occasione dell'esame di una serie di decreti-legge sconsiderati tra di loro che dovevano essere convertiti immediatamente in legge e i cui effetti dovevano essere sanati.

Il principio fondamentale, che credo sia difficilmente superabile, è proprio il terzo comma dell'articolo 77 della Costituzione, che conferisce alle Camere il potere di regolare con legge rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti non convertiti. Come è stato giustamente osservato dal presentatore e come fu osservato all'epoca in aula, regolare significa dare una disciplina tendenzialmente uniforme ed omogenea alla materia della quale si vanno sanando gli effetti. Obiettivamente, non vi è chi non veda che questo modo di decretare è stato talmente convulso e privo di ragioni reali da far sì che ci troviamo a sanare effetti l'uno in contrasto con l'altro che creano una disparità di trattamento anche verso quei

soggetti — i cittadini extracomunitari — che invece intendiamo tutelare. A proposito del visto di ingresso sono infatti sanate situazioni assolutamente in contrasto l'una con l'altra; altrettanto vale per i motivi di espulsione e per le misure di prevenzione. Con questo decreto creiamo un precedente non solo rispetto alla materia specifica che si affronta perché il principio di costituzionalità si afferma in generale. Sanando una materia così eterogenea, che si ispira a principi giuridici spesso in contraddizione fra loro, si rischia obiettivamente di creare da ora in poi un principio fondante per tutte le sanatorie di provvedimenti contraddittori con effetti diversi l'uno dall'altro, che creano disparità di trattamento all'interno di categorie di soggetti (che si tratti di cittadini italiani o stranieri).

Ritengo che l'Assemblea debba riflettere sulla pregiudiziale che è stata presentata per capire se non sia possibile cercare di sanare gli effetti dei decreti più omogenei rispetto a quelli che determinano le disparità di trattamento di cui si è detto. Annuncio pertanto il voto favorevole del gruppo di forza Italia sulla pregiudiziale di costituzionalità.

Per un richiamo al regolamento (ore 13,43).

ALBERTO LEMBO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Invito i colleghi a prestare attenzione al richiamo che intendo svolgere perché non si tratta di una questione oziosa.

Nella seduta odierna, nella quale ci accingiamo a votare sulle questioni pregiudiziali, ma che prevede ulteriori votazioni, mancano una decina di deputati appartenenti al gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania. Non entro nel merito della questione, ma mi limito a far presente che mancano una decina di deputati che, nel caso particolare, appar-

tengono tutti allo stesso gruppo. Potrebbe anche verificarsi l'ipotesi — i colleghi che fanno parte della Giunta per il regolamento sanno che abbiamo affrontato la questione per incarico del Presidente Violante — che la mancata presenza in aula di questi colleghi influisca in qualche modo sulla situazione. L'articolo 46 del regolamento illustra molto bene la posizione dei colleghi presenti, assenti, astenuti o in missione, ma siamo di fronte al caso particolarissimo di colleghi forzatamente assenti dai lavori.

La mia prima domanda è la seguente: come possono essere considerati tali colleghi, ai fini della verifica del numero legale, qualora proprio la loro presenza fosse determinante per il risultato? A questa si collega una seconda domanda, signor Presidente, e credo che lei abbia perfettamente compreso la motivazione che mi spinge a parlare. Se questi colleghi, invece di appartenere ad un gruppo che conta 58 deputati, facessero parte di un gruppo che di deputati ne conta 20 o 25, nel momento in cui il capogruppo si trovasse, ai sensi dell'articolo 51 del regolamento, a chiedere la votazione nominale, con dieci deputati impossibilitati a partecipare alla seduta potrebbe ancora attivarsi in tal senso oppure no? Altre considerazioni potrebbero essere collegate a quella appena espressa.

La inviterei quindi, signor Presidente — la ringrazio per aver seguito con attenzione il mio intervento — a riferire al Presidente della Camera per vedere se non sia il caso di affrontare, tra le varie discussioni aperte sui vari temi attualmente all'esame della Giunta per il regolamento, anche la specifica questione. Se in questo momento le ponessi la domanda precisa, chiedendole il suo pensiero al riguardo, lei risponderebbe che non ne pensa nulla perché eventualmente la cosa dovrebbe essere affrontata in altra sede. Ecco, le chiedo che questo venga fatto, anche perché — nessuno fraintenda — non dico da un uso così esteso, ma dalla ricaduta di sanzioni così concentrate su un gruppo o su uno schieramento potrebbero derivare situazioni anche più deli-

cate, effetti molto gravi, che potrebbero perfino interferire con la stessa fiducia ad un Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Lembo, sono io che la ringrazio, perché ha posto una questione estremamente delicata ed anche, come direbbero i giuristi, elegante, che non si è mai posta: è nuova, forse anche per il fatto che si sono sempre avuti casi isolati di censura.

Ne abbiamo parlato con il Presidente della Camera; la questione sarà portata all'ordine del giorno della Giunta per il regolamento per analizzare, nel momento in cui il deputato viene sanzionato con l'interdizione dalla partecipazione ai lavori, le implicazioni sul suo *status* di parlamentare, le conseguenze che in parte — le principali — sono state da lei evidenziate.

Per l'intanto, non essendovi precedenti in materia, i deputati oggetto di interdizione dalla partecipazione ai lavori vengono considerati a tutti gli effetti assenti senza una particolare giustificazione.

UBER ANGHINONI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UBER ANGHINONI. Ho ascoltato con molta attenzione l'intervento del collega che ha cercato di spiegare la situazione, la quale comunque mantiene la sua gravità nonostante la risposta data. Il fatto che la Giunta per il regolamento nel prossimo futuro intenda valutare il possibile verificarsi di fatti di questa portata, espulsioni o sospensioni di massa dai lavori tali da riuscire ad alterare gli equilibri interni della democrazia di quest'aula, non incide sugli effetti prodotti.

Considero il provvedimento assunto molto grave rispetto all'atto compiuto. In quest'aula, garante della massima libertà di opinione, non sono mai stati presi provvedimenti di questa portata, sicché diventa estremamente preoccupante il motivo per cui questa volta si è voluto incidere in maniera così determinante e pesante ...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole, non le posso di consentire di proseguire.

UBER ANGHINONI. Intendo dichiarare ...

PRESIDENTE. Non posso farla proseguire; oltretutto ieri non ho partecipato alla riunione dell'Ufficio di Presidenza. Secondo quanto previsto dal regolamento, le decisioni adottate in quella sede sono comunicate all'Assemblea e in nessun caso possono essere oggetto di discussione. La prego di non intervenire su quanto è stato deciso dall'Ufficio di Presidenza.

UBER ANGHINONI. Infatti, non volevo entrare nel merito, anche se la cosa mi lascia molto perplesso.

A questo punto, ritengo che quest'Assemblea non sia legittimata ad esprimere voti, se ad essi vogliamo dare un senso democratico. Dichiaro quindi che oggi, come gesto di solidarietà nei confronti di colleghi che nulla hanno fatto per subire una misura di questa portata, mi autosospendo dai lavori e dalle votazioni di quest'aula. Questa vuole essere una dichiarazione di gravità rispetto ad una situazione di democrazia che in diverse occasioni e con diversi mezzi in quest'aula lentamente viene uccisa (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 2737 (ore 13,46).

PRESIDENTE. Avverto che il gruppo di alleanza nazionale ha chiesto la votazione nominale.

Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla pregiudiziale di costituzionalità presentata dall'onorevole Mantovano ed altri.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	469
Votanti	453
Astenuti	16
Maggioranza	227
Hanno votato sì	202
Hanno votato no	251

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla questione pregiudiziale di merito presentata dall'onorevole Comino ed altri.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	465
Votanti	447
Astenuti	18
Maggioranza	224
Hanno votato sì	193
Hanno votato no	254

(La Camera respinge).

Onorevoli colleghi, poiché alle 14,30 è convocata la Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia, sospendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,50, è ripresa alle 15,05.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI**

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Burlando, Calzolaio, Maccanico, Marongiu, Pinza, Sinisi, Soriero, Turco e Vita sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentacinque, come ri-

sulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori (ore 15,06).

UMBERTO CHINCARINI. Signor Presidente, con un provvedimento senza precedenti nella storia del volo degli ultimi anni Civilavia ha comunicato nella tarda serata di ieri alla compagnia aerea Alpi Eagles la sospensione delle relative autorizzazioni al volo a suo tempo concesse.

Da questa mattina gli aeromobili Alpi Eagles non possono più volare. Le motivazioni fanno riferimento, a quanto si è saputo, a ragioni tecniche e di organizzazione interna del lavoro.

Ritenendo il fatto gravissimo, le chiedo, signor Presidente, di intervenire presso il ministro dei trasporti perché ci renda edotti entro breve tempo sugli autentici motivi, per non lasciare spazio ad illazioni che possono porre pesanti incognite sul futuro della compagnia.

PRESIDENTE. Onorevole Chincarini, le ho concesso la parola, nonostante il suo gruppo avesse esaurito il tempo a disposizione, in quanto la notizia che lei ha dato è importante ed io mi farò carico di sollecitare il ministro dei trasporti nel senso da lei indicato.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 2737.

PRESIDENTE. Proseguiamo nella discussione sulle linee generali del disegno di legge n. 2737.

È iscritto a parlare l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Nei pochi minuti che ho a disposizione vorrei mettere a fuoco la malafede che caratterizza l'impostazione della sinistra, che in tutta questa vicenda pare interessata soltanto ad accusare la destra ed il centro-destra di chissà quale intolleranza.

Anche dagli interventi che si sono svolti pare che la sinistra sia interessata, più che alla dignità dell'immigrato e alla soluzione dei complessi e gravi problemi in questo settore, a lanciare un segnale verso l'opinione pubblica per rendere noto che la destra (o il centro-destra) è intollerante. Questo pare interessi la sinistra.

Peraltro si tratta della stessa logica che l'ha indotta negli ultimi quindici anni a fare demagogia su questo tema, nel tentativo di criminalizzare le posizioni della destra. Secondo me, però, il vero razzismo è quello mostrato dalla sinistra. Il lavoro nero, lo sfruttamento in alcune aziende del sud, la prostituzione, il lavoro minorile, il fatto che dieci, venti, trenta persone vivano negli scantinati come avviene in viale Ostiense a fianco dei mercati generali (almeno cento disperati aspettano di trovare un lavoretto per la notte per guadagnare qualche lira), minori lasciati al freddo, in mezzo alla strada o dentro le baraccopoli: questo è razzismo, come è razzismo fregarsene delle condizioni miserevoli nelle quali gli immigrati sono costretti a vivere, sfruttare la loro disperazione e creare una contrapposizione ideologica con chi pone il problema dell'immigrazione.

Non so se farò in tempo a presentare un emendamento al riguardo, ma a me ripugna l'idea che degli esseri umani vengano presi, impacchettati come cose e rispediti nel paese d'origine senza interessarsi del loro destino.

Ho ancora davanti agli occhi le immagini della Cambogia, degli uomini rinchiusi nelle gabbie. Erano uomini con gli occhi sbarrati non solo per il terrore, ma anche per una profonda indignazione. Erano persone che si chiedevano come fosse possibile che altri uomini prendessero i loro simili e li rispedissero al paese d'origine come oggetti, senza chiedersi che fine avrebbero fatto.

In Italia si è già verificato un aberrante episodio del genere con gli albanesi. Ma io parto da un altro presupposto, secondo il quale un uomo che si conquista uno

spazio vitale, mettendo a rischio la propria vita e mettendo tutto in gioco, deve essere rispettato.

Il problema è un altro: come far fronte ad una questione epocale come quella dell'aumento demografico del sud del mondo mentre l'Europa si impoverisce demograficamente? Con quali strutture, in quali condizioni, con quali risorse potremo fare fronte nei prossimi dieci anni ai 5, 6 o 7 milioni di immigrati che entreranno nel nostro paese, o che comunque entreranno in Europa? Il problema si pone a Marsiglia come a Roma, a Milano come a Parigi. Come si potrà far convivere la disperazione dell'uomo della borgata, privo di servizi essenziali e di un minimo di condizioni di vita decenti, con la disperazione di chi giunge nel nostro paese dopo essere giunto al limite della sopportazione umana?

È un problema che non può essere affrontato in termini di contrapposizione ideologica, perché questo è criminale. Dobbiamo ragionare con molta serenità e senza presunzione per vedere quale sia la strada migliore per impedire che migliaia di bambini vengano sfruttati, avviati alla prostituzione e picchiati se la sera non portano i soldi a casa.

Non può essere razzista chi si chiede perché si lasci al semaforo, al freddo, un bambino di cinque anni a domandare l'elemosina. Non si può giudicare razzista chi invita lo Stato ad intervenire, mentre chi fa finta di non vedere quel bambino o gli allunga mille lire se ne va con la coscienza a posto. Non è che quest'ultimo sia bravo, progressista ed abbia un alto senso umanitario. Credo che le cose non stiano così. Ritengo invece necessario discutere la questione intorno ad un tavolo comune.

In questa discussione dobbiamo affermare che chi si è conquistato uno spazio vitale rischiando la sua stessa vita debba essere tutelato. Prima di far entrare nel nostro paese altre persone, dobbiamo sistemare coloro che già vi si trovano. Se si deve regolamentare in termini progressivi l'ingresso nel nostro paese, prima si deve tenere conto di quanti immigrati in so-

vrappiù e privi dei necessari permessi si trovino oggi in Italia. La premessa ovviamente deve essere rappresentata dalla fedina penale pulita, perché altrimenti si fa il gioco dei mascalzoni. Si deve trattare di persone prive di debiti con la giustizia. Questa è una condizione minima.

Se in Italia ce ne sono dieci, perché riaccompagnarli alla frontiera senza sapere come e dove continuerà la loro vita e nello stesso tempo consentire che ne arrivino altri, dando luogo alle stesse condizioni in cui vivevano quei dieci?

Si parla tanto di numero chiuso, anche perché di fronte alla fame, alla disperazione, alla voglia di futuro non c'è esercito che tenga; si possono però stabilire delle regole. Un paese, in base alle proprie risorse e alle proprie capacità di assorbimento, può stabilire un numero medio di immigrati da inserire nei vari settori lavorativi. Stabilire questo numero in via prioritaria significa offrire a costoro una vita dignitosa, le condizioni minime per poter vivere; si è invece razzisti quando si fa finta di non sapere che al 70 per cento degli immigrati l'Italia non è in grado di offrire altro che disperazione.

Parliamo di essere umani catapultati nella realtà di un paese che già vive una propria emarginazione e una propria sofferenza ed è per questo che occorre affrontare la questione in maniera più organica, in modo che entro i primi mesi del prossimo anno venga approvata una legge che consideri tutto il problema dell'immigrazione. Non dobbiamo dimenticare che, mentre parliamo, duecento bambine di età inferiore ai sedici anni vengono sbarcate nel porto di Ancona per essere avviate alla prostituzione. Non è questo un problema di cui occuparci? Per farlo dobbiamo avere il tempo necessario e ciò deve avvenire attorno ad un tavolo comune e non con divisioni ideologiche, perché in questo secondo caso abbandonando al loro tristissimo destino milioni di esseri umani, saremmo noi i veri criminali.

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, lei ha parlato un « buon tempo » di più

(due minuti) di quello che le era stato assegnato. Glielo dico perché esso verrà sottratto agli interventi dei suoi colleghi di gruppo. Voglio precisarle che sono costretto a richiamarla non per una visione cronometrica della vita, ma perché siano rispettati i tempi a disposizione di ciascuno e di tutti.

È iscritto a parlare l'onorevole Alberto Giorgetti. Ne ha facoltà.

ALBERTO GIORGETTI. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, il disegno di legge che stiamo discutendo a salvaguardia degli effetti prodotti dal decreto-legge n. 489 e successivi decreti adottati in materia di politica dell'immigrazione pone problematiche di ampio respiro, che comprendono aspetti sociali, economici e soprattutto, per quanto riguarda alleanza nazionale, di riaffermazione forte del principio della legalità.

Abbiamo assistito fino ad oggi all'emanazione di diversi provvedimenti normativi, tra cui il decreto-legge n. 477, che, oltre a non dare vere risposte al problema dell'accesso incontrollato sul territorio nazionale di immigrati extracomunitari, hanno evidenziato condizionamenti ideologici provenienti da precise componenti politiche del nostro Parlamento facenti riferimento al centro-sinistra.

È evidente dunque che coglieremo l'occasione per approfondire, a quasi sette anni dall'introduzione della legge Martelli, quale sia la situazione dell'immigrazione in Italia. Non si tratta di discutere se gli immigrati extracomunitari possano o meno entrare nel territorio nazionale, visto che risulta incontestabile come le emigrazioni mondiali, individuali o di gruppo, rappresentino un fenomeno difficilmente contrastabile e che risente di fattori tra i quali la demografia e lo sviluppo economico. Si tratta piuttosto di discutere se e come incentivare l'immigrazione positiva, quella cioè che crea ricchezza per l'immigrato e per il paese ospitante nel rispetto dell'ordine pubblico, inserendo quelle ampie garanzie affinché questo avvenga secondo flussi controllati che possano essere assorbiti dalla nostra

realtà sociale ed economica senza traumi e senza il rischio di innescare quei processi di tensione di cui la nostra popolazione non ha certamente bisogno e soprattutto affinché tutto ciò avvenga nella legalità.

Non vogliamo più assistere a guerre tra poveri alla ricerca spasmodica di un lavoro e di un tetto che nessuno oggi è in grado di garantire. Non vogliamo più vedere uno Stato passivo, che è conosciuto all'estero come la « porta libera » di accesso all'Europa comunitaria, che non è in grado di far rispettare la legalità poiché impossibilitato da normative farraginose ad applicare anche il più semplice ed immediato tra gli strumenti di dissuasione contro l'immigrazione clandestina: mi riferisco all'espulsione.

Ricordo che più volte i paesi aderenti al trattato di Schengen ci hanno richiamato alle nostre pesanti responsabilità a causa del ritardo perenne nell'attuazione di tutti gli strumenti necessari alla prevenzione ed al controllo del fenomeno, soprattutto ai valichi di frontiera, collegandoli con un sistema informatizzato con gli altri paesi aderenti al trattato (come è già stato realizzato dagli stessi). Da noi, a distanza di sei anni, è ancora tutto irrimediabilmente fermo!

Ricordo inoltre che le nostre forze dell'ordine hanno sollecitato più volte l'attenzione sulla loro impotenza relativamente alle questioni di ordine pubblico.

Presidente, è giunto dunque il momento di affrontare la questione con la dovuta serietà, rifiutando di avallare l'impostazione politica e culturale basata su di un falso solidarismo a tutti i costi, frutto di una cultura che non punta a dare una risposta vera ai paesi in via di sviluppo, ma semplicemente ad accaparrarsi — da parte di alcuni soggetti dello schieramento politico tradizionalmente opposto al nostro — nuove fette di realtà sociali che versano in condizioni di povertà latente e che rappresentano per gli stessi — fatto questo ancor più grave — un bacino elettorale da strumentalizzare, come è risultato evidente negli ultimi tempi dal dibattito avviato dal ministro Turco su di

un disegno di legge finalizzato a consentire il voto agli extracomunitari nelle elezioni amministrative. Il « giochino » viene quindi svelato, Presidente: prima si consente a chiunque di entrare nel territorio nazionale; poi, vista la drammaticità della situazione, si provvede alla regolamentazione con il decreto-legge in vigore e, infine, li si porta tutti a votare!

È questo, dunque, il senso più profondo della solidarietà di cui tanti, indubbiamente, anche in quest'aula si riempiono la bocca?

È questa la civiltà che professiamo sulla pelle dei nostri ceti sociali più deboli?

È una falsa solidarietà che non condividiamo e che impone allo Stato di farsi carico di tutto ciò che riguarda la fase dell'accoglienza, clandestina e non, e della pianificazione del loro futuro, a prescindere dalla possibilità o meno di garantire un lavoro.

Denunciamo con forza questa situazione, coscienti del fatto che non tutti si rendono conto del rischio connesso alla sottovalutazione del fenomeno. Ci troviamo di fronte ad una riedizione delle tratte degli schiavi in « versione 2000 ». Sottolineo il fatto che ogni anno tra i 100 mila e i 300 mila clandestini, provenienti da India, Cina e Pakistan, entrano in Europa illegalmente; ed altrettanti sono in tante città del mondo in attesa di un aereo o di una nave che li porti a destinazione.

Signor Presidente, ormai il traffico di esseri umani è diventato redditizio quanto quello della droga! E proprio per questo che non esiste organizzazione criminale al mondo che non ne sia coinvolta.

Data la fragilità dei nostri controlli sulle coste e sulle frontiere — soprattutto da un anno a questa parte —, il nostro paese è diventato uno dei principali punti di smistamento per i clandestini, con un flusso continuo di incremento dell'ingresso quotidiano, del quale le nostre forze dell'ordine riescono ad intercettare soltanto una minima percentuale.

Tagliando parte del mio intervento ...

PRESIDENTE. Onorevole Alberto Giorgetti, è necessario farlo!

ALBERTO GIORGETTI. Mi avvio alla conclusione, Presidente.

Su questi argomenti attendiamo una risposta forte. Abbiamo presentato pochi emendamenti qualificati sui quali, naturalmente, auspichiamo che la maggioranza dell'Assemblea possa confrontarsi.

Colleghi, sappiamo che tutti i Governi europei, se vogliamo entrare in Europa, ci chiedono un'azione di responsabilità e la consapevolezza di saper controllare le nostre frontiere e di garantire in modo adeguato anche la sicurezza della nostra comunità nazionale.

Questo è l'impegno che io chiedo a tutti!

PRESIDENTE. Invito i colleghi a non superare i tempi di intervento prestabiliti.

È iscritto a parlare l'onorevole Garra, al quale ricordo che dispone di quindici minuti. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Onorevole Presidente, signor ministro dell'interno, nella valutazione del disegno di legge presentato dal Governo — che oggi ritorna all'esame dell'Assemblea per il seguito della discussione sulle linee generali iniziata il 28 novembre scorso — mi angoscia un dilemma, che si può sintetizzare con le parole bibliche dei due opposti aforismi: « Fui pellegrino e mi hai dato accoglienza »; oppure: « Fui pellegrino, e mi hai cacciato via ».

Ancor più angosciante è una quotidiana constatazione: nella terza decade dello scorso novembre si è verificato in Sicilia l'ennesimo fatto di straordinaria ordinarietà. Mi riferisco all'arenarsi, al largo di Marina di Ragusa di due motopescherecci stracarichi di essere umani, di extracomunitari che stavano per sbarcare clandestinamente in Italia. Cari colleghi, si è trattato di 290 cittadini indiani o pakistani che volevano sbarcare in Italia perché ritenuta il « ventre molle dell'Europa ».

Non pongo su un piano di principio il fatto che abbia luogo necessariamente, in sede di approvazione del disegno di legge sulla sanatoria degli effetti dei decreti-legge non convertiti in materia di immigrazione, la previsione di norme giuridiche per la restituzione ai paesi di provenienza di lavoratori extracomunitari clandestinamente entrati in Italia. Forse non è il caso di caricare il disegno di legge di emendamenti enciclopedici, ma credo che taluni emendamenti essenziali, come quelli proposti dal collega Serra e da chi vi parla, ben potrebbero trovare ingresso nel testo da approvare.

La normativa per la disciplina dell'afflusso di cittadini extracomunitari è volta a fronteggiare il gravissimo fenomeno dell'immigrazione clandestina ed è di quelle materie suscettibili di spaccare l'opinione pubblica e le forze politiche dei due poli, ma persino di creare dubbi e problemi di coscienza per ciascuno di noi. Lo si è visto nelle giornate immediatamente successive all'emanazione del decreto-legge 18 novembre 1995, n. 489, il primo della serie dei decreti-legge mai pervenuti alla conversione in legge.

Ricordate i fischi e i «basta!» con i quali nelle piazze di Torino venne beffeggiato il segretario generale della CGIL, Cofferati, ad opera di rifondazione comunista e dei comunisti unitari, benché Cofferati avesse dato della normativa approvata dal Governo un giudizio tiepido?

ADRIANO VIGNALI. Non dire balle!

GIACOMO GARRA. Io dico cose che posso documentare e prego la Presidenza di tener conto di questa interruzione ai fini del calcolo del tempo!

PRESIDENTE. La Presidenza non ha una visione fiscale della vita.

ADRIANO VIGNALI. Io c'ero a Torino, non documenti niente!

GIACOMO GARRA. E le valutazioni del procuratore Caselli...

ADRIANO VIGNALI. Non ha parlato Caselli, documentati!

GIACOMO GARRA. Il collega può anche negarlo, ma nella stessa manifestazione di Torino Caselli dichiarò che chi commette reato va perseguito e allontanato. Quindi nessuna meraviglia (*Commenti del deputato Vignali*)...

PRESIDENTE. Onorevole Vignali, lasci parlare l'onorevole Garra, poi replicherà (*Commenti del deputato Vignali*)!

Lei non può pretendere di avere la verità irrisolta o rivelata!

GIACOMO GARRA. Quindi nessuna meraviglia, dicevo, che alcuni emendamenti prevedano l'espulsione degli extracomunitari clandestinamente entrati in Italia.

ADRIANO VIGNALI. Non c'eri, hai letto male i giornali!

GIACOMO GARRA. Allora, siccome io non c'ero quando si compivano gli assassinii in Unione Sovietica, dovremmo negare quello che disse Gorbaciov, cioè che ci sono stati settanta anni di marce forzate verso il nulla! Certo, io non c'ero, però provate a smentire questa affermazione di Gorbaciov (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia - Commenti del deputato Vignali*)!

E quale meraviglia se un parroco di una parrocchia di Torino, don Piero Gallo, dopo essersi rivolto a sindaco e questore senza avere alcun riscontro — nella sua parrocchia vivono tremila africani — ha visto aprirsi una grande platea di giornalisti e televisioni solo quando ha invitato i parrocchiani — credo per paradosso — a munirsi di spranghe! Monito, questo, inaccettabile ma eloquente.

Ricordate l'invettiva di Bertinotti contro D'Alema, che non la pensava allo stesso modo di rifondazione comunista? Bertinotti disse a D'Alema: «Sei come Fini!» Ricordate la polemica di Manconi, attuale segretario dei verdi, che accusò Violante di essere un uomo di regime

perché faceva prevalere l'esigenza di legalità su quella della pietà? Per converso, e in contraddizione con le tesi legaliste, il demografo Livi Bacci predisse, in quel novembre 1995, che l'Italia avrebbe presto importato ben quattro milioni di lavoratori extracomunitari. Vi fu anche chi, nell'immediatezza dell'entrata in vigore del decreto-legge n. 489 del 1995, lamentò che in tema di previdenza sociale il trattamento dell'immigrato risultava migliore di quello dei lavoratori italiani.

Così come vi fu un autorevole esperto di contabilità pubblica, mi riferisco al professor Berliri, che denunciò la mancanza di copertura finanziaria del decreto-legge allora entrato in vigore.

Che dire poi delle dichiarazioni di fuoco di alcuni magistrati? Il procuratore aggiunto Cappelli dichiarò, a nome della corporazione, che i magistrati — e vi è chi nega i disegni politici di certa parte della magistratura — avevano deciso di non applicare il decreto-legge n. 489 del 1995. Il magistrato Amendola scoprì che non si possono applicare norme diverse ai cittadini ed agli extracomunitari, emanando, cari colleghi, una sorta di decreto di Caracalla. Per chi non lo ricordasse, Caracalla emanò un decreto con il quale estese la cittadinanza romana a tutti gli abitanti nell'impero. Non mi sembra difficile affermare che quella di Amendola sia stata una cosa veramente mal pensata, perché in contrasto con le norme del diritto internazionale, del diritto comunitario e di quello interno.

Hanno senz'altro ragione le organizzazioni cattoliche quando sostengono che quello dell'immigrazione clandestina non è un problema solo di ordine pubblico. Sarebbe tuttavia fuori di ogni razionalità se si negasse che quello dell'immigrazione clandestina è anche, certo non solo, un problema di ordine pubblico.

Nella seduta del 28 novembre scorso abbiamo ascoltato l'onorevole Mantovani dire ai deputati del centro-destra di essere xenofobi e razzisti. Faccio un apologo: se, in uno slancio filantropico, adottassi cinquanta bambini, sarei giudicato un originale, un buono; se decidessi invece di

adottare 5 mila bambini, non sarei più un buono, ma un folle, un irresponsabile. Constato, oltre tutto, che il collega Mantovani continua a fare affermazioni secondo le quali il datore di lavoro è rimasto un pescecane, uno sfruttatore, un venditore di armi, eccetera.

Di certo nell'ordinamento statuale ed in quello internazionale non esiste il principio del diritto di stabilimento, previsto soltanto in base ad accordi comunitari, quindi con i paesi dell'Unione europea, ed eventualmente con qualche altro singolo paese, in base al principio di reciprocità; ripeto, non vi è un generale diritto di stabilimento. Questa è una premessa che occorre tenere presente.

Vi è, invece, di certo nel nostro ordinamento un principio giuridico secondo il quale la violazione di norme giuridiche va sanzionata. Ritengo che, in proposito, ben affermavano i latini essere le norme senza sanzione *minus quam perfectae*. È chiaro che, se la norma della legge Martelli non è seguita da sanzioni, diventa un *flatus vocis*. Qual è il corollario che discende dalle premesse che ho fatto, cioè assenza di un diritto di stabilimento e necessità che la norma, per la sua effettività, abbia una sanzione, in forza della potestà di autotutela?

La pubblica amministrazione deve rimandare ai paesi di origine coloro i quali — badate — non siano lavoratori extracomunitari in Italia, bensì extracomunitari che facciano ingresso clandestino nel nostro paese.

Se non si tiene presente il principio secondo il quale non sussiste nell'ordinamento un diritto di stabilimento di chichessia, venga dall'Africa, dall'Asia o da altro continente; se si riafferma il principio che la norma è un *flatus vocis* se non è sanzionata, se si parte dalla constatazione che sulla pubblica amministrazione incombe il dovere e l'esercizio della potestà della tutela non si arriva da nessuna parte. Credo invece che ragionando e muovendo da questi principi si possa pervenire ad una legalità che non disconosca i principi della solidarietà, ma

che al tempo stesso non continui a fare dell'Italia il ventre molle dell'Europa.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gramazio. Ne ha facoltà.

Onorevole Gramazio, le ricordo che dispone di cinque minuti.

DOMENICO GRAMAZIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è assai rilevante la presenza, non usuale, a questo dibattito di un ministro quale quello dell'interno, mentre altri membri del Governo, quando si discutevano in quest'aula provvedimenti di loro competenza, hanno avvertito il diritto-dovere di essere rappresentati da altri esponenti dell'esecutivo o da un sottosegretario. Sicuramente, quindi, la sua presenza in questa sede rende questo dibattito più attento, pur nella volontà politica con cui il dibattito stesso è stato affrontato; una volontà che ha fatto sì che non si potessero discutere in Commissione gli emendamenti di alleanza nazionale e del Polo e che questo dibattito passasse quasi sotto silenzio, mentre riguarda un problema che investe non solo i parlamentari, ma interessa quotidianamente gli enti locali ed i cittadini.

Poiché molto si è parlato di questo tema, voglio ricordare che qualche giorno fa il segretario del SIULP (sindacato unitario di polizia), Alessi, denunciò al capo della polizia, e quindi al ministro dell'interno, ciò che era avvenuto nella notte tra l'11 e il 12 settembre a Roma, all'aeroporto di Fiumicino. Dovevano essere portati a Lagos con un aereo di linea 27 stranieri che erano stati espulsi, tra i quali 22 prostitute nigeriane che avevano il foglio di via dall'Italia e l'accompagnamento.

Prima di salire sull'aereo queste signore — si fa per dire — si sono denudate ed hanno lanciato tutto ciò che avevano in mano contro le forze dell'ordine, al punto che alcuni agenti che le accompagnavano sono stati feriti. Si è così ritardata di alcune ore la partenza dall'aeroporto di Fiumicino dell'aereo di linea diretto a Lagos. Il costo di questo ritardo per l'erario pubblico è stato di 89 milioni.

Citando questo episodio vogliamo ricordare che qualche giorno fa il capo

della polizia, in piena autonomia e nell'esercizio del suo ruolo, diceva che forse bisognerebbe trovare il modo ed i termini per allontanare dall'Italia questi cittadini stranieri che non vogliono lasciare il nostro paese, pur se è già stato notificato loro il foglio di via. Egli chiedeva di avere a disposizione mezzi non straordinari, ma nemmeno ordinari perché è impossibile bloccare un aeroporto come quello di Fiumicino (o qualsiasi altro aeroporto internazionale) per il ritardo di un volo a seguito di incidenti, come è stato denunciato dal sindacato unitario di polizia essere avvenuto la notte tra l'11 e il 12 settembre scorsi a Roma. Il sindacato di polizia (guarda caso, non un sindacato vicino alle posizioni dell'autonomia, tanto meno un sindacato autonomo, o la CISNAL) ha chiesto al ministro ed al capo della polizia di trovare modi e termini per operare, i quali indicavano come proposte, innanzitutto, l'utilizzo di aeroporti militari per non bloccare il transito normale nei grandi aeroporti internazionali; in secondo luogo, il ricorso a voli *charter* in cui riunire questi cittadini stranieri. Qualche organo di stampa si è scatenato contro il dottor Masone per questa sua presa di posizione.

Invece si sa che ormai è prassi in Europa, esistendo il numero chiuso, che i cittadini ai quali è imposto di lasciare il territorio nazionale siano accompagnati negli aeroporti in modo da non arrecare fastidio alle normali tratte dei voli. Ebbene, questo in Italia non è possibile; basti pensare ai commenti che le dichiarazioni del capo della polizia hanno suscitato sui giornali, come se egli avesse voluto assumere un proprio atteggiamento, in contrapposizione anche a quello tenuto dal ministro (anzi, qualche giorno dopo, si è avuta una presa di posizione ufficiale del ministro stesso).

Pertanto, il problema va risolto, ma non lo si può fare con i « pannicelli caldi », con i quali si cerca di intervenire in questi casi; si tratta sicuramente di questioni solo ed esclusivamente di polizia quando vi è un decreto di espulsione. Chiediamo dunque alle prefetture, alle

questure, ai comandi dei carabinieri il numero dei cittadini extracomunitari che realmente abbandonano il territorio nazionale. Sono pochissimi!

Concludo ricordando a me stesso che i 250 mila che hanno chiesto la sanatoria sono tra coloro che alla fine non pagano — e qui ognuno si assuma le proprie responsabilità — i contributi all'INPS. Sere fa un grande quotidiano ha riportato il numero dei cittadini in regola con i versamenti: ebbene, non vi sono extracomunitari in regola nella prospettiva della futura regolamentazione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Parenti. Ne ha facoltà. Le ricordo che ha ventidue minuti di tempo a disposizione.

TIZIANA PARENTI. Signor Presidente, ci troviamo a discutere un disegno di legge di sanatoria dei numerosi decreti-legge che si sono succeduti dopo la legge Martelli in materia di extracomunitari, della regolamentazione del loro ingresso e soggiorno nel territorio nazionale, delle loro condizioni di lavoro, di studio, nonché della posizione dei rifugiati che giungono in Italia e qui intendono restare.

Si tratta di un provvedimento indiscutibilmente importante, dal momento che esso affronta anche problemi relativi alle possibilità di abitazione e di inserimento dei cittadini dei paesi non appartenenti all'Unione europea nella vita civile della nostra società.

È un problema al quale evidentemente non eravamo preparati o del quale ci siamo accorti troppo tardi, che riguarda condizioni di vita civile precarie a volte anche per noi e che lo sono a maggior ragione per i soggetti provenienti da altri paesi, che hanno altri costumi, altre abitudini e soprattutto che hanno un'immagine dell'Italia appresa solo attraverso il mezzo televisivo (come accade per gli albanesi). Ebbene, queste persone non riescono ad integrarsi facilmente anche per le gravi condizioni economiche, sociali e civili dei loro paesi di provenienza; ritengono quindi di poter migliorare in

qualche misura le loro condizioni di vita in Italia, ma purtroppo spesso vengono sfruttate o da soggetti della loro stessa nazionalità (che ne fanno una vera e propria tratta) o da soggetti che incontrano nel nostro territorio e che le avviano all'accattonaggio, alla prostituzione o alla delinquenza.

Così è nei casi più eclatanti. Tuttavia, non si può trascurare il fatto che, soprattutto nelle regioni del nord — checché ne dica la lega — si è avuto un processo di integrazione degli extracomunitari nel tessuto sociale, grazie al quale questi sono diventati in molte imprese del nord — come ho potuto constatare essendo stata eletta al nord nella precedente legislatura — lavoratori a pieno titolo come i cittadini italiani: hanno una loro vita sociale, pur mantenendo i loro costumi. Tant'è vero che per molti imprenditori del nord si pone un problema rispetto ai cittadini italiani, nel senso che tra qualche anno difficilmente potranno utilizzare mano d'opera bianca in quanto non ve ne sarà più a disposizione.

La questione deve essere affrontata quindi per i casi, certamente numerosi e dilaganti, di criminalità, di malcostume e di malaffare, che purtroppo accompagnano un certo tipo di immigrazione, vittima a sua volta, come ho detto, di soggetti provenienti dai paesi che dirigono questo traffico, invadendo in qualche modo anche la nostra vita civile.

Quali sono i problemi da porsi senza giungere a scontri eclatanti? Anzitutto, come è già stato notato stamattina, abbiamo assistito ad un succedersi di disposizioni legislative molto contraddittorie tra di loro. Ci troviamo quindi di fronte alla necessità di sanare la situazione esistente, in quanto certi effetti si sono prodotti e attualmente lo Stato vive nella totale illegalità. Il capo della polizia, infatti, non può emanare circolari per prorogare decreti che non esistono più! Questo è un problema che il Ministero dell'interno si deve porre, così come dobbiamo porcelo tutti quanti noi. Non è possibile affrontare sempre la situazione, in qualunque modo si presenti, con provvedimenti di emer-

genza, che non li risolvono ma li rinviando o in molti casi li aggravano, con la conseguenza che lo Stato si viene a trovare in una situazione di totale illegalità senza aver risolto i problemi di nessuno, né quelli dei cittadini extracomunitari né quelli dei cittadini italiani.

Oggi dunque si tratta di sanare le posizioni che si sono legittimate attraverso decreti-legge che sono tutti decaduti a causa della contrapposizione di cui ho parlato, che sembra insanabile e fa prevedere ulteriori ondate di contrasti simili a guerre di religione. Al di là di questa sanatoria, dobbiamo porci anche alcuni problemi per il futuro, decidendo come affrontarli e con quali strumenti. Non si dovrà trattare dei soliti strumenti di emergenza, ma di strumenti che disciplinino una volta per tutte attraverso regole generali proprie dell'ordinamento italiano i problemi più gravi. Non vi è certamente alcuna preoccupazione per i cittadini extracomunitari che si siano inseriti in attività lavorative (al nord, come ho detto, sono numerosi) e che quindi si siano integrati nella nostra società. Il problema riguarda tutta la massa di extracomunitari che, ahimè, non si sono integrati, per volontà di altri o per impossibilità loro, i quali gravano quotidianamente sulle nostre frontiere e affollano le carceri italiane. È infatti evidente che chi non riesce ad integrarsi e non trova un lavoro finirà prima o poi nel circuito carcerario e comunque costituisce un problema di ordine pubblico per le forze di polizia ed anche un problema di ordine civile, a causa della difficile convivenza e delle reazioni molto forti da parte dei cittadini italiani nei loro confronti. Ciò determina un clima di allarme reale, talvolta però pretestuoso, perché certe insofferenze verso lo Stato trovano purtroppo come capro espiatorio il cittadino extracomunitario, che diventa il terminale di tutto il malessere della nostra società. Credo che anche questo problema dovrebbe essere in qualche modo risolto quanto prima.

Se tutti siamo consapevoli che un'immigrazione selvaggia — e tale è purtroppo nel nostro paese — non è accettabile sia

per i cittadini italiani sia per quelli extracomunitari, appare chiaro che occorre una regolamentazione. La legge (come la legge Martelli e come sarà quella successiva per una totale regolamentazione, che mi auguro il Governo si impegni a predisporre quanto prima) di per sé non risolve i problemi. Oltretutto, se non viene adeguatamente applicata, la legge non diviene operativa.

Un problema per noi insoluto rispetto al trattato di Schengen, del 1985, che purtroppo abbiamo recepito dopo cinque anni, nel 1990, è determinato dal fatto che non siamo dotati di alcun sistema informatico degno di tale nome con riferimento al circuito non solo nazionale, ma soprattutto internazionale. Il trattato di Schengen prevede infatti una comunicazione internazionale in modo che ciascuno Stato possa disporre di informazioni sul cittadino extracomunitario in tempo reale. La questione è fondamentale quando si tratta di espellere cittadini entrati illegittimamente nel nostro territorio che non si sa neppure chi siano. Esistono organizzazioni criminali che addirittura tolgono a questi poveretti i documenti facendo sì che non siano identificabili con certezza. Per renderli identificabili con certezza, al di là del possesso o meno dei documenti, in modo da poter valutare se possano restare o debbano essere espulsi dal territorio italiano, occorre che venga applicato l'accordo di Schengen. È chiaro che ciò ha un costo, ma sicuramente sarebbe inferiore, in termini economici, ma soprattutto di rapporti civili, all'attuale totale assenza della possibilità di conoscere chi entra e chi esce dal nostro territorio. Si tratta del resto di un principio fondamentale adottato da ogni Stato per la propria tutela. È principio riconosciuto dal diritto internazionale che ogni Stato debba conoscere chi viene dall'estero, per quale motivo lo faccia e di cosa si occupi per poter operare una tutela sul proprio territorio.

Pensiamo a quanto sta avvenendo a Parigi. Le motivazioni non sono certamente chiare, ma si è detto che i gravissimi attentati che sono stati compiuti

provenissero da gruppi islamici. Anche nel nostro paese possono albergare da qualche parte gruppi terroristici (come risulta da recenti indagini giudiziarie) e da un momento all'altro potrebbero esplodere per motivi di ordine politico-internazionale attentati gravi. Chi ci tutela rispetto a ciò? Lo Stato, nella persona di chi lo governa, ha l'obbligo di tutelare i cittadini rispetto a queste persone. Non so se in questo momento, in particolare, il Ministero dell'interno e le forze di polizia siano in grado di sapere se sul territorio nazionale alberghino gruppi integralisti o terroristici. Molto probabilmente no, così come non si ha la possibilità di controllare effettivamente quanti soggetti criminali sfruttino le condizioni di grande inferiorità economica e psicologica di chi viene tradotto nel nostro paese attraverso un vero e proprio commercio. Questo fatto desta in noi impressione, perché con esso dobbiamo convivere, ma ancora maggiore impressione dovrebbe destare perché i governi che si sono succeduti (quindi, anche l'attuale) non hanno alcuna possibilità di conoscere e quindi di esercitare un'azione di repressione verso chi fa commercio di esseri umani.

È questo un dato fondamentale che va al di là della ricerca di perfezione del testo di legge che vogliamo approvare. Dobbiamo immediatamente attuare il controllo operativo richiesto dal trattato di Schengen rispetto al quale siamo in ritardo e perciò malvisti dall'Europa; l'Italia è infatti il paese che maggiormente disattende gli accordi assunti dalla Comunità europea. Attuato tale controllo, disporremo di una tutela sicuramente più adeguata del nostro territorio.

Si fanno le leggi e poi nella maggior parte dei casi non si applicano. Trovo particolarmente discutibile - lo dicevo questa mattina - che i vigili urbani di Milano o di qualsiasi altra città vadano fotografando cittadini italiani o stranieri, chiunque essi siano, che contrattano rapporti sessuali con prostitute o transessuali. Possiamo censurare, se vogliamo, il fatto dal punto di vista morale, ma ciò non consente il controllo fotografico della per-

sona, alla quale addirittura viene poi inviata la fotografia! Non credo che per combattere situazioni di illegalità si possa ricorrere a metodi che possono portare a estorsioni, determinare drammi personali; non è possibile affrontare questi problemi in modo così incivile, al di là della nostra concezione dei rapporti sessuali e delle censure morali che vogliamo o meno esprimere. Questo non può e non deve essere fatto.

Il ministro dell'interno dispone tuttavia di uno strumento previsto dalla legge Martelli, attualmente in vigore essendo decaduti i decreti-legge: il ministro per motivi di ordine pubblico *sua sponte*, quindi senza alcun tipo di provvedimento, può rimandare nel paese di origine tutti coloro che si trovano in una situazione confliggente con l'ordine pubblico medesimo. All'inizio questo è stato fatto, poi non più. Credo che rimandare nel proprio paese di origine chi viene sfruttato, onde evitare che permanga nella situazione di sfruttamento in cui si trova, potrebbe essere un buon provvedimento, almeno un'assunzione di responsabilità da parte di Governi - sono stati più di uno - che non lo hanno mai adottato. In questo modo, a mio avviso, si tutelano i cittadini che sono oggetto di commercio da parte di criminali, senza aver paura per questo di essere chiamati razzisti. Poiché non possiamo tutelare uno per uno quanti vengono in qualche modo sfruttati, evitiamo che questa situazione si perpetui; attualmente, infatti, tali persone non hanno nemmeno la possibilità di ritornare nel paese di origine, essendo schiave nel nostro di una situazione che molto volentieri abbandonerebbero e che noi invece in qualche modo - proprio perché non abbiamo il coraggio delle nostre decisioni - imponiamo.

Rispetto a situazioni difficili, a fenomeni di prostituzione minorile, a situazioni di schiavitù - ragazzini che vengono mandati ad « accattare » denaro, a pulire vetri da una parte e dall'altra - quanto meno sarebbe possibile riportarli nel loro paese, dove probabilmente avrebbero una

vita più civile di quella che offriamo loro, visto che noi stessi abbiamo raggiunto un raro livello di inciviltà.

Dopo aver affrontato questo problema, a volte certamente enfatizzato ma comunque reale, dobbiamo considerare che anche la legge migliore, ove non sia supportata da accordi internazionali con i paesi di provenienza di queste persone, non risolve la situazione. Non possiamo intervenire solo sul piano interno, occorre stipulare trattati con i paesi di origine, i quali devono essere incentivati a controllare le loro frontiere, i loro cittadini, garantendo un flusso disciplinato degli stessi nel nostro paese. E pensare che l'Albania manca di consolati, per cui coloro che volessero venire regolarmente nel nostro paese per lavori stagionali, ad esempio in Puglia, che rispetto all'Albania si trova ad un tiro di schioppo, non lo possono fare perché per ottenere il visto debbono affrontare lunghe file di fronte all'ambasciata! E poiché il lavoro è un'esigenza urgente, preferiscono imbarcarsi in modo clandestino e in condizioni che spesso mettono a rischio la propria vita.

Sarebbero necessari trattati di aiuto con i paesi di origine, trattati che esistevano all'inizio ma che poi sono venuti completamente meno, in modo tale che questi paesi accettino dietro scambi commerciali seri e dietro un processo di ricostruzione, che la polizia italiana collabori con le loro polizie a vigilare le proprie frontiere. Diversamente è perfettamente inutile che noi spendiamo miliardi per mantenere i soldati sul nostro litorale perché ciò non sarà comunque un provvedimento sufficiente.

Abbiamo speso tantissimo ma anche malissimo per il problema degli immigrati; siamo arrivati al punto che non abbiamo alcuna possibilità di censire e di identificare coloro che entrano ed escono dal nostro paese. Abbiamo speso miliardi per controllare le coste, sapendo che ciò non era possibile. L'abbiamo fatto anziché impegnare i soldi in trattati internazionali che ci consentissero di allertare e motivare i paesi di provenienza di questi

soggetti a controllare il flusso migratorio, consentendo quest'ultimo solo per motivi di studio o di lavoro dipendente o autonomo.

Se non operiamo in questa direzione, che ovviamente va al di là anche del provvedimento di legge in discussione, non risolveremo mai questo problema, che oggi vede coinvolta non solo tutta l'Europa. Con le trasformazioni sociali dobbiamo abituarci a vivere in una società multietnica. Ogni società ha le sue regole e chiunque va a vivere in un paese europeo o non europeo deve rispettare le regole di quel paese. Anche in questo facciamo degli errori! È vero che il circuito carcerario purtroppo è pieno di extracomunitari, ma è altrettanto vero — è una legge di reciprocità riconosciuta dal diritto internazionale — che ogni persona che si reca in un paese estero deve rispettare la legge di quel paese. Sarebbe veramente sbagliato espellere chiunque commetta dei reati prima ancora che abbia scontato la pena, non solo perché questo è un principio sancito dal diritto internazionale, ma soprattutto perché ciò creerebbe non solo un incentivo a venire nel nostro paese a commettere reati, sapendo che tanto ci si può tornare perché non vi è alcun tipo di controllo operativo, ma anche una disparità enorme di trattamento nei confronti dei cittadini italiani, che per molto meno, talvolta, rimangono in carcere tanto tempo e questo mentre per coloro che vengono da fuori c'è una... licenza a commettere reati.

La legge dello Stato in cui si chiede di risiedere momentaneamente o per sempre deve essere rispettata da chiunque: la legge vale per chiunque, come fatto normale e non come fatto di emergenza! Quindi, dopo aver scontato la pena, la persona verrà espulsa. Di ciò occorrerebbe informare il paese di origine, ovviamente vigilando sul fatto che non siano operate nei suoi confronti delle ritorsioni o applicate delle pene non previste nel nostro paese, al fine di evitare il ritorno di tale persona sul territorio nazionale.

Mi auguro che il Governo si impegni, al di là di questa sanatoria, a portare avanti un disegno di legge che dia la possibilità di disciplinare in concreto questo problema, che rischia di diventare un problema di civiltà del nostro paese, e se ne deve assumere la responsabilità. Naturalmente il Governo si deve impegnare dinanzi al Parlamento su quanto vuole investire in questo problema di civiltà.

Se non investiamo, tutto il resto sono chiacchiere, demagogia e — come ormai sembra — rischia di apparire come un'acquisizione di consensi da parte di chi vuole mantenere al minimo vitale gli extracomunitari pur di averne domani il voto.

Mi auguro che questa non sia la scelta del Governo, perché non sarebbe più una questione di civiltà, ma diventerebbe un problema di convivenza civile (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Foti, che aveva a disposizione cinque minuti, ma l'utilizzo di una parte del suo tempo ad opera dei suoi colleghi di gruppo, lo riduce purtroppo a tre minuti e venticinque secondi. Mi dispiace, ma questa è l'avarizia del contingentamento.

Ne ha facoltà.

TOMMASO FOTI. Presidente, se fossi un extracomunitario, probabilmente avrei più tempo (*Commenti*)!

PRESIDENTE. Le regole valgono per tutti, onorevole Foti: ci mancherebbe altro che lei si sentisse menomato nell'esercizio di un suo diritto.

TOMMASO FOTI. Mi pare si dovrebbe sentire menomato il Parlamento per un dibattito così strozzato, se è vero che si affronta un problema epocale, se è vero che questo è un tema che rischia di spaccare una parte del paese.

Chiunque dei colleghi parlamentari rientri nel proprio collegio sa perfettamente come il problema sia avvertito, perché vi è una grossa fascia di immigra-

zione clandestina che oggi è attigua e contigua a forme di delinquenza comune. Nel momento in cui tutto ciò si verifica e le periferie di certe città, nonché intere zone delle stesse, sono nelle mani di vere e proprie bande cui aderiscono anche persone di colore, vittime di spregiudicati che li utilizzano per i fini più abietti, criminali e criminosi, mi pare di poter dire che i tre minuti e 25 secondi potrebbero essere utilizzati anche all'insegna del silenzio.

Mi voglio invece limitare a due considerazioni. Stiamo facendo una sanatoria che, in realtà, non risolve il problema: cerchiamo di dare un colpo di spugna ad un modo errato di legiferare, ma non ci preoccupiamo di dare un ordine alla materia, così come gli accordi di Schengen ci impongono, né di dare una certezza a coloro i quali, immigrati da diversi anni in Italia, vengono oggi di fatto parificati, né più né meno, a clandestini ordinari.

Voglio ribadire la netta opposizione dei deputati del gruppo di alleanza nazionale nei confronti della procedura adottata a seguito della decadenza del decreto-legge: attraverso circolari del Ministero dell'interno e del Ministero della sanità si è cercato di legiferare laddove non lo si poteva fare, invitando i prefetti a disattendere i loro doveri e le USL a fornire prestazioni alle quali per legge in quel momento non erano tenute.

Allora, Presidente, penso di poter dire che la nostra non è un'opposizione di principio. Essa diventa — bene ha fatto il collega Mantovano a dirlo nella sua pregiudiziale — un'opposizione sul metodo che si segue oggi nel momento in cui si vuole legiferare.

Mi permetto soltanto di rilevare — e concludo — che mai come in questo momento il popolo italiano avrebbe interesse a vedere un legislatore attento ai problemi che vengono definiti epocali. In realtà questa è l'epoca in cui le leggi vengono sfornate in quantità industriale e non si vuole riflettere sui problemi seri. Mi sembra di aver capito che oggi si fissa il termine del 31 gennaio per l'approvazione di una legge-quadro non perché il

problema sia urgente, ma per consentire al PDS e alle sinistre di ammettere tra gli elettori delle prossime elezioni amministrative anche gli immigrati.

DOMENICO MASELLI, *Relatore*. Eh no!

TOMMASO FOTI. E ciò è ancor più scandaloso (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Serra, che dispone di ventidue minuti. Ne ha facoltà.

ACHILLE SERRA. Ne userò molti di meno, Presidente, perché i colleghi che mi hanno preceduto hanno già abbondantemente esposto la materia.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, sia dato anche a me di sottolineare come la presenza costante del ministro dell'interno e del sottosegretario con delega per le forze dell'ordine in quest'aula sia motivo confortante di attenzione al fenomeno. Formulo l'augurio che a questa presenza si unisca uno spirito collaborativo anche per quanto attiene alle riflessioni provenienti dall'opposizione.

Quando si afferma che la frattura tra la gente e la politica diviene sempre più profonda, forse si pensa a momenti legislativi come questo, concernente l'attualissimo problema dell'immigrazione. Cresce nel paese, tra i cittadini, un'allarmante e preoccupante insofferenza che scaturisce dall'invasione costante e quotidiana del nostro territorio da parte di stranieri; e si badi bene, quando si parla di stranieri, ci si riferisce sempre a clandestini.

Quando questi problemi vengono anche solo sfiorati, in particolare da una parte politica che così fortemente condiziona Governo e maggioranza, si fa subito riferimento alla parola solidarietà. Come tante altre parole, il termine solidarietà all'improvviso è diventato di moda e serve come strumento - quando non si dispone di altri argomenti - per « bollare » in qualche modo l'avversario politico. Mi chiedo allora se sia solidarietà consentire

l'ingresso incontrollato di stranieri nel nostro paese senza concedere loro una dimora e un lavoro. Non è un atto di grave ingiustizia costringerli a rubare per sopravvivere?

Questa sorta di sanatoria prevista dal disegno di legge in esame autorizzerà di fatto la permanenza nel nostro territorio di oltre 250 mila cittadini provenienti da paesi non appartenenti all'Unione europea, per molti dei quali è stata sufficiente la presentazione di un'autocertificazione per l'inizio del procedimento di regolarizzazione. Il ministro dell'interno, in Commissione affari costituzionali, riferiva che, negli ultimi mesi, i respingimenti alla frontiera sono stati 40 mila, quasi volesse sottolineare l'impegno delle forze dell'ordine. Ma, nonostante l'impegno delle forze dell'ordine sia assolutamente straordinario e riconosciuto da tutti, rimane il fatto che entrare nel nostro paese è cosa di estrema facilità. Basta confrontare il dato dei 40 mila respingimenti con quello della popolazione carceraria, oltre la metà della quale è costituita da cittadini stranieri extracomunitari.

Il nostro paese per cultura e *formamentis* - e questo fa onore a tutti - è antirazzista. Ciò però non deve in alcun modo consentire di sottovalutare il fermento che sempre più invade la gente ed il rischio che, dopo le prime manifestazioni pacifiche, finalizzate solo a richiamare l'attenzione del Governo sul problema e messe in atto da cittadini comuni scesi in strada e non da bande armate, come è stato volutamente fatto credere, sconsiderati possano lasciarsi andare ad azioni di violenza. Vi è quindi l'evidente timore che una reazione a catena possa porre in serio pericolo il mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica.

Era indispensabile avvertire l'esigenza che, nel contesto di un disegno di legge che prevedeva una generalizzata sanatoria, dovesse essere posta mano a parti fondamentali della legge Martelli. Mi riferisco in modo particolare al problema delle espulsioni. Non è possibile non avvedersi del fatto che la previsione del-

l'articolo 7, comma 7, della legge del 1990 è di fatto assolutamente inapplicabile.

L'azione rigorosa di cui si è detto, equilibrata (a volte da equilibrista), quotidiana delle forze dell'ordine è vanificata da una norma inefficace come questa. Ma chi può concretamente pensare che all'intimazione del questore di lasciare il paese entro dieci giorni il clandestino, l'irregolare cioè, possa in qualche modo ottemperare? È certo più ragionevole ritenere che questi tenterà di sottrarsi all'esecuzione del provvedimento rendendosi irreperibile.

Suscita inoltre seri dubbi di costituzionalità, aggravando le difficoltà di garantire l'esecutorietà dei provvedimenti di espulsione, una disposizione quale quella contenuta nell'articolo 5 della legge Martelli. Infatti sulla base di essa si adotta una disciplina della sospensione cautelare di un provvedimento amministrativo nel corso del giudizio dinanzi al TAR più favorevole, rispetto a quella vigente, nei confronti dei cittadini che presentino un ricorso impugnativo anche ove si tratti di provvedimenti che possono risultare gravemente lesivi di posizioni soggettive giuridicamente rilevanti.

Nell'ambito del giudizio amministrativo la presentazione dell'istanza non sospende *de iure*, quindi è evidente a tutti come vi sia una disparità di trattamento tra il cittadino e lo straniero. Nel caso in esame allo straniero viene riconosciuta una posizione processuale e sostanziale privilegiata rispetto a quella statuita per la generalità dei cittadini italiani, con evidente violazione del principio di eguaglianza.

Si deve altresì tener conto del fatto che dunque si pongono questioni di preoccupante serietà in ordine alla certezza di poter eseguire il provvedimento, una volta che il giudice amministrativo rigetti il ricorso. Ma chi può pensare che, trascorso il termine, trascorso il tempo, rigettato il ricorso, quello straniero possa ancora una volta essere rintracciato, chi lo può pensare seriamente? È improrogabile la necessità di intervenire in una normativa

che si rivela assolutamente inefficace, anche ove sia difficoltosa l'identificazione del clandestino.

Occorre prevedere un termine di fermo superiore a quello attuale, perché 24 ore più 24 non sono assolutamente sufficienti per identificare alcun cittadino straniero; bisognerà pensare a 96 ore, bisognerà pensare che, ove lo stesso non sia in qualche modo stato identificato, il giudice possa comunque adottare un provvedimento preventivo.

In questo ambito ancora una volta si osserva l'assoluta inadeguatezza della legge Martelli, che all'articolo 7, commi 11 e 12, detta norme per le quali il questore può chiedere al tribunale la misura della sorveglianza speciale di pubblica sicurezza, con o senza obbligo di dimora. Ma chi rimarrà nella dimora per farsi rintracciare ed espellere?

Vorrei ora fare un accenno alle modalità con cui vengono rimpatriati questi clandestini, una volta che la materia dell'espulsione sarà rettificata. Dirò subito che sono perfettamente d'accordo con il capo della polizia, che qualche tempo fa suggerì un'ipotesi di lavoro e cioè che con aerei speciali i cittadini espulsi potessero essere rimpatriati. Ne è sorta una conflittualità verbale, i « soliti noti » ancora una volta hanno usato parole improprie come « deportazione » senza rendersi conto di quanto costi allo Stato l'espulsione di un solo cittadino brasiliano dedito alla prostituzione, quanto costi in termini di denaro e di attività lavorativa delle forze dell'ordine. Costui, espulso, viene fatto salire su un aereo di linea — che ovviamente comporta dei costi — per essere riportato in Brasile o in Argentina da dove proviene. Non appena salito sulle scale dell'aereo, comincerà a tagliarsi le vene e a spargere sangue da tutte le parti, fino a che il comandante dell'aereo — unico responsabile per il diritto della navigazione — imporrà agli agenti di riportarlo indietro. Dopo di che, ricomincerà la procedura. Questa volta, però, il cittadino straniero sarà accompagnato da uno o due agenti di polizia. Quanto ci costerà?

È necessario che il Governo prenda atto anche degli aspetti pratici e di come concretamente si possa realizzare poi l'efficacia di una legge.

L'intervento del Governo in questa materia deve, a mio avviso, dimostrare consapevolezza e maturità nella gestione di un'emergenza come quella in esame, al fine di affrontare il problema dell'immigrazione in modo razionale ed omogeneo con gli indirizzi recentemente auspicati dall'Unione europea. A tale riguardo, è opportuno evidenziare come le esperienze legislative dei maggiori paesi dell'Unione europea sottolineino una forte sensibilizzazione nei confronti del problema, con scelte politiche che si orientano in senso anche accentuatamente restrittivo e con una significativa funzionalizzazione delle stesse ad una vigorosa - espressamente richiamata - tutela dell'ordine pubblico.

In conclusione, un danno è stato fatto ed è stato reiterato nel tempo: ora, vi è il rischio che alcuni stranieri, che in qualche modo avevano conseguito il diritto a restare nel nostro paese, possano esserne privati. È necessario però che il Governo si impegni a sottoporre, in un brevissimo tempo, al Parlamento un intervento normativo con il quale affrontare seriamente e concretamente il tema delle espulsioni, in conformità anche con gli orientamenti legislativi dei paesi membri dell'Unione europea ed assumendo la tutela della sicurezza dei cittadini come finalità prioritaria da perseguire.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Franz, che dispone di cinque minuti di tempo. Ne ha facoltà.

DANIELE FRANZ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge oggi al nostro esame va molto al di là di quelle che sono le tematiche che lo stesso, in maniera abbastanza schematica, ci propone.

PRESIDENTE. Onorevole Franz, mi devo purtroppo correggere e dire che il tempo a disposizione del gruppo di alleanza nazionale è terminato. Tuttavia,

avendole già dato la parola, le consentirò di concludere il suo intervento in 3 minuti. Mi dispiace, ma gli altri oratori del suo gruppo, nella loro bravura ed esuberanza, hanno utilizzato più tempo del previsto.

La prego pertanto di continuare il suo intervento.

DANIELE FRANZ. La ringrazio, Presidente. Non posso far altro che rammarmarmi della mia proverbiale « fortuna »! Penso, infatti, che se venisse elaborata una statistica, risulterebbe che il 75 per cento dei miei interventi sono stati « accolti » nella stessa maniera.

Dicevo che quanto ci troviamo oggi a discutere travalica di gran lunga il testo schematico e freddo del disegno di legge n. 2737. Quest'ultimo, infatti, ci pone tragicamente di fronte al problema immigrazione.

Credo che fino ad oggi il legislatore si sia trovato ad affrontare questo importante ed attualissimo problema, essendo combattuto tra due spiriti diametralmente opposti: da una parte, uno spirito che non esito a definire « deamicisiano », caratterizzato da una continua *pietas*, che ha fatto sì che, anziché affrontare il problema con la dovuta cautela e con argomenti di una certa rilevanza, lo ha posto come se comunque si trattasse di dover essere buoni e comprensivi ad oltranza; dall'altra parte, invece, ci si è posti - forse con eccessiva leggerezza - di fronte al semplice fatto che il problema doveva comunque essere analizzato con la durezza e la precisione che una legge deve necessariamente applicare.

A mio avviso, invece, nell'analizzare tale problema, si sarebbe dovuto adottare un criterio del tutto difforme. Avremmo cioè dovuto innanzitutto valutare e analizzare, non con i sensi di colpa, o con il sia pur doveroso spirito umanitario, ma semplicemente, con equità e tranquillità, tutti i problemi emersi, direi quasi illuminati da questi criteri decisionali. Fino ad oggi questo non è stato possibile, ma dobbiamo necessariamente far sì che il nostro pensiero vada deferente a tutte le

forze dell'ordine che dai decreti o dalle leggi precedenti sono state comunque imbavagliate e poste nella circostanza di non poter mai svolgere appieno il loro dovere, anche perché questo non è mai stato totalmente delineato da norme di legge.

Un caso emblematico si è venuto a verificare a Bologna poco dopo le esternazioni del ministro dell'interno Napolitano, e forse lei, signor Presidente, non lo ignora: alcuni carabinieri, rei di aver effettuato una perquisizione in una casa-alloggio, presumo un ostello, occupato prevalentemente da extracomunitari, sono stati denunciati dalla giunta regionale dell'Emilia Romagna, non si sa ben in virtù di cosa, colpevoli solo di aver applicato, forse con eccessivo zelo ma al riguardo sarebbe stato opportuno ascoltare anche l'Arma, le leggi vigenti, peraltro con ottimi risultati dato che la loro operazione ha comunque portato al sequestro di una discreta partita di sostanze stupefacenti e di gioielli ed altri valori probabilmente oggetto di un furto.

Credo che questo atteggiamento debba essere superato ma non ritengo che il provvedimento del Governo vada e possa essere interpretato in questa direzione. È comunque importante cercare oggi di confrontarci su questo disegno di legge, evitando un ritorno all'antico che significherebbe trasformare la nostra nazione in un colabrodo ancor più di quanto non lo sia.

Ringrazio nuovamente il Presidente per l'opportunità che mi ha offerto; altro non aggiungo per ricambiare la cortesia.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Maselli.

DOMENICO MASELLI, Relatore. Sarò molto breve. Mi rallegro che dibattito abbia allargato il campo dell'argomento e sono d'accordo con molte delle cose dette da vari oratori. Sarei tentato di entrare in molte delle tematiche richiamate, ma ritengo che non sia questa l'occasione opportuna.

Al collega Fontan confermo che questo non è un provvedimento di sanatoria: si limita a garantire alcuni aspetti della minisanatoria connessa al cosiddetto decreto Dini che, pur avendo molti limiti, è riuscito a far uscire dalla clandestinità persone che effettivamente già lavoravano sul nostro territorio.

Sono d'accordo con il tono e le osservazioni di Giovanardi, anche se credo che questo disegno di legge non sia la sede più idonea a risolvere le sue pur comprensibili preoccupazioni.

Faccio mio il parere di molti che hanno chiesto in tempi rapidissimi la presentazione di un disegno di legge organico da parte del Governo e invito i gruppi che ancora non l'abbiano fatto a riflettere, ancora prima dell'intervento del Governo, sulle loro posizioni in materia, nel senso che dovremmo poter comunque cominciare nel mese di febbraio una discussione articolata sulla linea del Governo.

Concordo sull'ampiezza del dibattito e sull'esistenza di punti di vista tanto diversi — anche se è consolante il fatto che esistano elementi di contatto — che rendono a parer mio impossibile alterare il carattere di semplice salvaguardia di effetti del presente disegno di legge.

All'ultimo oratore, Franz, vorrei ricordare che il provvedimento in esame non è un decreto-legge, bensì un semplice disegno di legge di salvaguardia. Pertanto non posso che auspicare che esso venga al più presto approvato e che Parlamento e Governo siano messi nelle condizioni di affrontare davvero tale problema che, anche a mio giudizio, è una delle questioni epocali sulle quali si misura la dignità e la serietà di un popolo (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo e di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il ministro dell'interno.

GIORGIO NAPOLITANO, Ministro dell'interno. Signor Presidente, onorevoli deputati, ho seguito con attenzione la di-

scussione di oggi, compresi gli interventi sulle questioni pregiudiziali, ed avevo già preso conoscenza, attraverso il resoconto stenografico, della discussione svoltasi giovedì scorso, non avendo potuto allora parteciparvi, perché impegnato in riunioni comunitarie a Bruxelles.

Qualche collega ha gentilmente espresso apprezzamento per la mia presenza, ma ho speso troppi anni in quest'aula, e non sui banchi del Governo, per dimenticare la fondamentale necessità di correttezza e di ascolto nel rapporto con il Parlamento.

Desidero ringraziare innanzitutto il relatore, onorevole Maselli, per l'assai efficace presentazione che ha svolto all'inizio della discussione sul disegno di legge, e tutti gli intervenuti per il contributo che hanno dato, ben al di là dello specifico carattere ed oggetto del disegno di legge n. 2737. Essi in effetti hanno formulato osservazioni, svolto argomenti ed avanzato proposte che toccano questioni generali di indirizzo della politica di immigrazione, e di revisione della normativa che attualmente vi presiede.

Non mi sottrarrò certo al confronto su tali questioni generali di indirizzo; d'altronde un confronto molto ampio ed impegnato si è già sviluppato al Senato e nella I Commissione della Camera. Pertanto, quando verrà il momento, mi pronuncerò sugli emendamenti che sono stati presentati e che verranno votati.

Sono molto lieto del fatto che non si sia dovuto ricorrere, nemmeno per ragioni di urgenza, per una costrizione oggettiva, alla posizione della questione di fiducia. Ho apprezzato - voglio ribadirlo - lo sforzo di contenimento operato dai gruppi di opposizione per quello che riguarda il numero degli emendamenti. Aggiungo che in generale considero - e che avrei considerato, anche in questa occasione - fuorviante il ricorso da parte del Governo alla questione di fiducia, per timore di contrasti all'interno della maggioranza. Al Senato è stata posta la questione di fiducia poiché si era in presenza di un altissimo numero di emendamenti; sarebbe stato pertanto impossibile incana-

lare il dibattito con quella rapidità che la natura del provvedimento e delle esigenze, dalle quali esso è nato, implicava.

Parto da qualche chiarimento, per poi entrare nel vivo della questione. Mi riferisco innanzitutto alle osservazioni svolte dall'onorevole Fontan. Il decreto-legge dell'ottobre 1996 è stato sempre reiterato; non è mai mancata, alla vigilia della decadenza, la reiterazione. Il provvedimento è stato reiterato con alcune modifiche, una delle quali di indubbio rilievo. Mi riferisco alla soppressione dal decreto, nella versione del mese di luglio, dell'articolo 7, che regolava la materia delle espulsioni, modifica che abbiamo introdotto perché, come mi pare abbia ricordato anche l'onorevole Maselli nella sua relazione, dalla metà del mese di giugno si era dinanzi ad un'ordinanza della Corte costituzionale, la n. 14, con cui si preannunciava un giudizio sulla questione di illegittimità dello stesso articolo 7 del cosiddetto decreto Dini.

L'onorevole Fontan ha rilevato che, a suo avviso, proprio quella parte del decreto andava in una direzione diversa rispetto alla legge Martelli. Vorrei dire in primo luogo che il decreto Dini, con quelle formulazioni, non ha dato i risultati auspicati: lo documentano le cifre e l'andamento dei decreti di espulsione, soprattutto delle effettive esecuzioni di quei provvedimenti, che non hanno rappresentato un'inversione di tendenza rispetto al periodo precedente.

Voglio aggiungere che il decreto Martelli, su un punto molto significativo - o almeno ritenuto tale da alcuni che oggi in qualche modo ne rimpiangono l'abbandono - non ha potuto dispiegare i suoi effetti. Mi riferisco al punto con il quale si prevedeva un obbligo di dimora per gli stranieri extracomunitari che fossero stati intimati, cioè raggiunti da un decreto di espulsione e che potessero allontanarsi durante le more del ricorso all'autorità giudiziaria. Il decreto non ha potuto dispiegare i propri effetti, perché esso prevedeva che entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge di conversione spettasse al Ministero dell'interno indicare i

luoghi e le strutture in cui rendere effettivo l'obbligo di dimora. Vi è quindi da tenere presente anche questo elemento: un'opposizione, che è stata molto pesante nei confronti del decreto Dini, e che in qualche modo ha vanificato una parte della normativa, ancor prima che per il preannunciato intervento della Corte costituzionale dovessimo abbandonare l'articolo 7.

Peraltro — questa è l'ulteriore considerazione che svolgo — i pareri sono discordi, perché l'onorevole Gasparri, ad esempio, che mi pare sia presente...

PRESIDENTE. È effettivamente presente.

GIORGIO NAPOLITANO, Ministro dell'interno. Come dicevo, l'onorevole Gasparri, ad esempio, a differenza dell'onorevole Fontan, ha ritenuto che con il decreto Dini fossero stati resi ancor più inattuabili i provvedimenti di espulsione. Credo si debba comunque guardare avanti, ma anche questa discordia di giudizi dimostra quanto la materia sia complicata ed opinabile.

Onorevoli deputati, si è imposta come inevitabile ed urgente una legge di salvaguardia degli effetti di tutti i decreti succedutisi a partire da quello del novembre 1995 anche per le parti non riprodotte nelle ultime versioni. Questo provvedimento si è imposto, perché di certo non si poteva risolvere il problema con alcuna circolare. Ho sentito le veementi accuse dell'onorevole Borghezio nei confronti della circolare del ministro dell'interno, e, per lui, del capo della polizia. Secondo il deputato Borghezio ci si sarebbe addirittura sostituiti al Parlamento. Debbo dedurre che egli non ha letto la circolare in questione. Se l'avesse letta, avrebbe constatato che non vi era alcuna aberrante pretesa del genere, ma vi erano soltanto indicazioni per evitare proprio che nell'immediato si potesse vanificare l'intervento che il Parlamento si accingeva a compiere, discutendo ed approvando questo disegno di legge di salvaguardia degli effetti prodotti dal decreto-legge non convertito.

Vi è stato un largo riconoscimento della necessità di questa salvaguardia, anche ed in particolare, ma non solo, per quel che riguarda le procedure di regolarizzazione già definite o in corso di definizione. Si è detto — lo ha ribadito poco fa anche il relatore Maselli — che non vi è stata nessuna nuova sanatoria, non vi è stata alcuna riapertura dei termini. E non è esatto sostenere — desidero sottolinearlo — che le istanze di regolarizzazione si basassero su una semplice autocertificazione da parte degli interessati: basta rileggere quelle norme del decreto-legge non convertito per verificare come fosse stabilita tutta una serie di condizioni impegnative e vincolanti per l'accoglimento delle domande di regolarizzazione.

Mi si permetta poi di dire ancora una volta che aver regolarizzato già circa 210 mila persone — e suppongo che quando si saranno concluse le pratiche saranno poco meno di 250 mila — che ormai hanno radicato la loro presenza non solo nel territorio nazionale ma anche nella vita sociale del nostro paese — è stata una grande operazione di trasparenza e di civiltà, nonché un'operazione corrispondente all'interesse dell'ordine pubblico e della convivenza civile nel nostro paese.

Devo ricordare che l'onorevole Gasparri, già prima che si giungesse a questa discussione e poi nel suo intervento di giovedì scorso, ha ribadito di condividere la necessità di questa salvaguardia. Egli si è espresso esattamente in questi termini, che mi sono sembrati significativi: « Pur non avendo noi — si riferiva al suo gruppo politico — voluto e sollecitato quei decreti, diciamo che l'Italia ha una sua continuità storica, una sua consistenza come Stato che non riguarda chi governa momentaneamente ». Sono d'accordo nel considerare così... (*Commenti del deputato Gasparri*). Stia tranquillo che non dimentico il seguito del suo intervento e non voglio attribuirle posizioni troppo buone rispetto a quelle che lei realmente ha! Sono d'accordo, dicevo, sul fatto che si tratta di un atto dovuto, proprio in chiave di continuità nella vita dello Stato.

Certo, questa affermazione da parte sua non significava e non ha significato nelle settimane scorse consenso per un esame del provvedimento in Commissione in sede deliberante, né preannuncio di voto favorevole sul provvedimento stesso. Del resto, l'onorevole Gasparri aveva posto fin dall'inizio una condizione: l'atteggiamento del suo gruppo avrebbe potuto essere — credo — di larga condivisione di questa salvaguardia, in particolare degli effetti dei procedimenti di regolarizzazione, se con questo stesso provvedimento di legge si fosse stabilita o si stabilisse una norma più certa sulle espulsioni.

Dico subito, onorevoli deputati, che quello della definizione di norme più efficaci — poi si discuterà sul grado di severità che esse devono avere, ma dovremmo concordare sul fatto che esse debbano essere il più possibile efficaci, anche per ragioni di certezza della legge e di dignità dello Stato — è un problema reale.

Il Governo intende affrontarlo, ma nell'ambito della ridefinizione di una serie di aspetti della normativa e della politica per l'immigrazione, non separando questo aspetto dagli altri e non affrontandolo in modo frettoloso e disorganico in questo momento. Mi pare, tra l'altro, che dovremmo essere tutti d'accordo sulla necessità di superare un modo di legiferare — su questioni di tale importanza e delicatezza — per decreti o per novellazioni ricorrenti. Credo che tale esigenza sia stata bene espressa nell'intervento dell'onorevole Parenti, la quale ha sollecitato una disciplina d'insieme di questa materia, che il Governo si accinge ed è deciso ad adottare, senza farsi paralizzare dal timore di contrasti nel suo seno o all'interno della maggioranza che lo sorregge.

Veniamo ora all'ispirazione che dovrebbe caratterizzare un nuovo disegno di legge-quadro. Si è detto che non bisogna discutere questa materia e il nuovo disegno di legge-quadro in un'ottica di contrapposizioni ideologiche. Sono dello stesso avviso e voglio dire che, per quello che riguarda il Governo e me personal-

mente, non contribuiremo in alcun modo ad uno scambio di accuse e di etichette infamanti. Francamente, assistere qui ad una discussione su chi è più razzista o su chi è veramente razzista non conforta; mettiamo da parte questo tipo di contestazioni e di ritorsioni. Occorre perseguire, si è detto (è una formula alla quale non muovo obiezioni; piuttosto porterò delle integrazioni), «la solidarietà possibile e la sicurezza necessaria». Io aggiungerei: il confronto inevitabile con un fenomeno di straordinaria portata, che nasce dagli squilibri del mondo in cui viviamo, che investe tutta l'Europa comunitaria, l'Europa democratica, l'Europa più sviluppata ed opulenta, anche se sappiamo di quali contraddizioni soffrano le nostre società. Ma si tratta di un confronto inevitabile, di un fenomeno di fronte al quale non possiamo chiudere gli occhi né pensare, velleitariamente, di alzare delle barriere.

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di consentire all'onorevole Napolitano, che sta dicendo cose molto interessanti, di proseguire nel suo intervento.

GIORGIO NAPOLITANO, Ministro dell'interno. Parlo di confronto inevitabile e di «apertura indispensabile» perché, se non ci si pone con spirito di apertura e con lungimiranza di fronte alla realtà degli stranieri extracomunitari che vivono sul nostro territorio, entrati legalmente o regolarizzati, si possono soltanto provocare tensioni, che invece dobbiamo fare ogni sforzo per contenere e superare. Apertura e lungimiranza significano una politica di effettiva integrazione e di pieno riconoscimento dei diritti degli stranieri, degli extracomunitari che hanno titolo a rimanere nel nostro paese e che operano validamente anche nell'interesse dell'economia nazionale.

Quando dico diritti, intendo diritti e doveri, naturalmente. E se dico diritti, non mi riferisco soltanto ad un eventuale diritto al voto. È materia di cui discuteremo quando presenteremo il disegno di legge-quadro, ma respingo la troppo facile

polemica secondo la quale il Governo o i gruppi di maggioranza sarebbero dominati dal machiavellico calcolo di concedere il diritto di voto agli immigrati per vincere le elezioni amministrative. Onorevoli colleghi, siamo di fronte a qualcosa di ben più rilevante, impegnativo e drammatico: lasciamo da parte le interpretazioni meschine di una politica del Governo e del Parlamento che deve porsi all'altezza di questi problemi del nostro tempo (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti e di rinnovamento italiano*).

Quello della limitazione e del controllo dell'ingresso degli stranieri sul nostro territorio è un problema che presenta tre aspetti diversi. È un problema di norme — come ho già detto, da rivedere — è un problema di impegno del Governo e di capacità di intervento delle forze dell'ordine (e più in generale delle forze che presidiano le nostre frontiere), ed è infine un problema di rapporti con i paesi dai quali proviene, in misura prevalente, il flusso migratorio. Nell'affrontare i diversi aspetti di questo problema bisogna però partire da una rappresentazione corretta della situazione attuale e da un'impostazione realistica e concreta.

Vede, onorevole Fontan, non so come possa averle dato l'impressione di essermi stizzito in Commissione; non mi stizzisco affatto, noto soltanto che dire — come lei ha fatto in quest'aula — che bisogna subito, senza aspettare un disegno di legge-quadro, « arrestare in qualche modo le entrate irregolari » oppure « anticipare qualche soluzione per i numerosi ed urgenti problemi sul tappeto » significa solo formulare vaghi auspici rispetto ad una questione che bisogna saper affrontare come questione tra le più complicate e delicate. E dico che bisogna dare una rappresentazione corretta della situazione attuale, perché ascoltando qualcuno degli interventi è sembrato quasi che noi fossimo in una condizione di vuoto normativo o di inerzia del Governo e delle forze dell'ordine. Vorrei anche suggerire una maggiore ponderazione nel ricorso a frasi

quali « frontiere colabrodo » o « ventre molle d'Europa » riferite al nostro paese. Non invoco « carità di patria » né voglio nascondere la realtà, ma vi porterò elementi di fatto e considerazioni che spingono ad essere molto prudenti prima di abbandonarsi a definizioni così pesanti.

Onorevoli deputati, in primo luogo bisogna distinguere tra le espulsioni ed i respingimenti. Siamo di fronte a due aspetti diversi della stessa materia, regolati da norme diverse e per i quali si hanno risultati diversi. Il punto più critico è quello che riguarda le espulsioni ed è perfettamente giusto dire che gli attuali meccanismi sono farraginosi. È assolutamente vero che rimane troppo bassa, insostenibilmente bassa, la percentuale di effettive esecuzioni dei provvedimenti di espulsione. Una percentuale che rimane al di sotto del 20 per cento. Era tale nel periodo di vigenza dell'articolo 7 del decreto Dini, lo era prima ed ha continuato ad esserlo successivamente. Perché, onorevoli deputati? Perché l'esecuzione di quei decreti di espulsione è subordinata al rispetto ed alla garanzia di diritti individuali da far valere in sede giurisdizionale. E ciò accade non solo in Italia, ma in tutti i paesi in cui vi sia ordinamento democratico e Stato di diritto. Accade per esempio in Francia (cito il paese più spesso evocato come particolarmente severo ed efficace nella repressione dell'immigrazione clandestina): il 6 novembre di quest'anno — meno di un mese fa — il ministro dell'interno francese ha presentato un nuovo progetto di legge, attualmente in discussione all'assemblea nazionale, che muove proprio dal presupposto per cui la normativa in materia vigente in Francia non è risultata abbastanza efficace; si propongono dei correttivi, ma partendo da considerazioni molto impegnative sulla necessità di rispettare il dettato del Consiglio costituzionale di quel paese e quindi di « preservare » — sono parole della relazione al progetto di legge — « il compromesso sempre auspicato tra la fermezza nel contrasto all'immigrazione clandestina e il rispetto dei diritti individuali ».

Trovare questo punto di equilibrio non è facile. D'altra parte, anche quando, onorevole Borghezio, parlando di altri paesi europei lei sostiene che il nostro sarebbe il solo in cui si possono avere soltanto stime approssimative circa il numero dei clandestini e degli irregolari presenti sul nostro territorio, posso dirle di stare tranquillo. Lei è un autorevole parlamentare... qualche volta forse anche attento... Onorevole Borghezio, si rivolga direttamente al ministro dell'interno francese e gli chieda il numero esatto...

MARIO BORGHEZIO. Pago le tasse in Italia, vorrei che le espulsioni venissero eseguite in Italia!

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. Lei ha detto che questa Italia è il solo paese in cui non si riesce ad avere un calcolo preciso dei clandestini o degli irregolari che sono sul nostro territorio. No, dappertutto si possono avere solo stime approssimative, in Italia come in Francia, che pure viene indicata come il paese più efficiente dal punto di vista dei controlli...

MARIO BORGHEZIO. La Francia non delega alla *Caritas* questi compiti!

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. Quando a Napoli si è concluso il vertice italo-francese e il presidente Chirac ha tenuto una conferenza stampa, rispondendo alla domanda di un giornalista a proposito delle frontiere e del trattato di Schengen, egli ha detto che la Francia già più di una volta ha derogato a quell'accordo per richiudere le frontiere con qualche paese dal quale provenivano e arrivavano in Francia troppi immigrati clandestini, sebbene fosse un paese membro del sistema di Schengen.

Pur non avendo adesso il tempo di soffermarmi su questo problema specifico ed importante, voglio dire soltanto che già nel 1993 con la legge di ratifica dell'accordo di Schengen abbiamo apportato una serie di modifiche alla normativa vigente con la legge Martelli per adeguarci al

trattato e che oggi non ci viene contestata alcuna inadempienza in questo senso. Viene invece rilevata la mancata approvazione finale fino a questo momento della legge sulla protezione dei dati.

Passo ora ad affrontare la questione dei respingimenti. Onorevole Giovanardi, lei nel suo intervento ha affermato che per chi sbarca a Lampedusa o in Puglia è assurdo far scattare i tempi previsti per l'esecuzione di un decreto di espulsione (quindici o venti giorni che siano); in realtà, in quei casi non si tratta di espulsione, ma di respingimenti che vengono adottati con semplice provvedimento dell'ufficio di polizia di frontiera: è quello che stabilisce l'articolo 3 della legge del 1990; per quello che riguarda l'attuale Governo, reiterando in luglio il decreto Dini, esso con l'articolo 4 ha ulteriormente esteso la possibile applicazione di questi provvedimenti di respingimento, in quanto ha sancito che possano essere eseguiti anche se l'ingresso dello straniero si verifica attraverso luoghi diversi dai valichi di frontiera controllati. Così, mentre per quel che riguarda le espulsioni abbiamo avuto dall'inizio dell'anno fino al 25 novembre soltanto 4 mila 354 decreti eseguiti a fronte di circa 30 mila decreti emanati, con i provvedimenti di respingimento sono stati invece bloccati e allontanati dal territorio nazionale, nello stesso periodo di tempo, 44 mila 960 stranieri. Non mi pare dunque che si possa parlare di frontiere colabrodo o di ventre molle d'Europa. Naturalmente noi siamo ben consapevoli del fatto che sono risultati limitati...

CARLO GIOVANARDI. Scusi, ma essendo decaduto il decreto, questa norma non c'è più.

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. No, la prego di credere che per ciò che riguarda soltanto questo inasprimento previsto dal decreto di luglio, esso è decaduto con il decreto e tuttavia sono stati fatti salvi gli effetti con la legge che adesso sta per essere approvata, ma rimane in piedi l'articolo 3 della cosiddetta

legge Martelli che ha consentito, anche prima di questo ulteriore inasprimento del decreto Prodi ... Comprendo che lei in questo momento si sta innamorando della versione Prodi di quel decreto, però ciò che voglio dire è che anche con la cosiddetta legge Martelli i respingimenti hanno funzionato e tanto più funzionano in quanto ci sono direttive e misure concrete da parte del Governo.

Onorevoli deputati, se mi si consente vorrei rivolgermi in particolare ai settori della sinistra. Su un giornale si è detto che io, affrontando questo tema o ponendo questi problemi, valorizzando i risultati ottenuti o annunciando o comunicando direttive e misure del Governo in materia avrei assunto un atteggiamento difensivo, quasi che fosse meglio non parlarne o che non fosse onorevole per un Governo come quello attuale toccare questo tasto.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, voltare le spalle alla Presidenza e al ministro che sta parlando non è un atteggiamento tanto gentile.

ANTONIO DI BISCEGLIE. Ma Storace ci è abituato!

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. Noi stiamo aumentando l'impegno e lo sforzo operativo per controllare gli ingressi nel nostro territorio, anche perché siamo fortemente preoccupati dell'accentuarsi della componente criminale, dello sfruttamento criminale dei flussi migratori.

Qui si è parlato, a ragione, del fenomeno del traffico degli esseri umani, per usare un'espressione oramai codificata a livello di Unione europea; purtroppo si sta tornando a dover applicare un articolo che sembrava desueto del nostro codice penale, quello della riduzione in schiavitù o in condizione analoga alla schiavitù. Quindi non è per una sorta di cedimento ad ideologie repressive che noi ci muoviamo in questo senso, ma lo facciamo innanzitutto per la tutela dei diritti e della vita degli stranieri extracomunitari che

sono oggetto di sfruttamento ancor prima di arrivare sul nostro territorio nazionale e che vi giungono a rischio della loro vita, e vengono spesso coinvolti in attività criminali e ancor più spesso assoggettati a forme terribili di sfruttamento, come quelle della prostituzione e perfino dell'accattonaggio attraverso minori, bambini, e della pedofilia.

Siamo particolarmente preoccupati, in questo momento, per il ruolo che stanno svolgendo e per il peso che stanno assumendo *clan* criminali albanesi, nei cui confronti abbiamo intensificato i nostri interventi anche con risultati consistenti, se è vero che le recenti operazioni di polizia hanno portato a respingere 182 cittadini albanesi e ad espellerne 125.

All'onorevole Parenti, alla quale voglio rispondere perché ha svolto considerazioni interessanti, anche se non ha potuto essere presente in aula al momento della replica...

GIACOMO GARRA. L'onorevole Parenti è qui!

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. Mi scuso, allora.

All'onorevole Parenti, la quale si è preoccupata di possibili infiltrazioni terroristiche attraverso il flusso migratorio ed è arrivata, forse, ad una conclusione troppo pessimistica sullo Stato che non saprebbe e non sarebbe in grado di intervenire rispetto ad esse, faccio presente — si tratta di un esempio anche molto recente e specifico, utile per dimostrare che così non è — che non più tardi del 12 novembre scorso è stata condotta a termine un'operazione chiamata in codice « La rete », che ha portato all'arresto di 25 stranieri, quasi tutti algerini, indiziati di appartenenza ad organizzazioni o di associazione ad attività terroristiche, operazione per la quale, tra l'altro, abbiamo ricevuto un forte apprezzamento da parte del governo francese.

CARLO FRIGERIO. Questo sta a significare che ci sono infiltrazioni!

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. Comunque, guardando a tutti questi diversi aspetti dello sfruttamento criminale dei flussi migratori e, anche al di là di essi, alla necessità di contenere la spinta migratoria che potrebbe farsi caotica, incontrollabile e soprattutto non garantibile socialmente e civilmente nel nostro paese, sono indispensabili accordi bilaterali con i paesi di provenienza.

Lo ha già detto l'onorevole Parenti ed io ho solo da aggiungere che tra pochi giorni conto di recarmi in Albania per partecipare ad un comitato di collaborazione tra i due paesi, verificare l'efficacia di accordi già conclusi ed aprire un discorso che, a mio avviso, non solo verso l'Albania, deve comprendere, da un lato, una componente di disponibilità effettiva del nostro paese per la cooperazione in tutti i campi, per aiutare lo sviluppo economico e sociale lì e, come contropartita, un impegno forte e non equivoco da parte di quei governi, da parte di quelle autorità per controllare in partenza il fenomeno dell'emigrazione clandestina verso l'Italia, o, addirittura, quello del trasporto verso l'Italia di emigranti provenienti dai più lontani e diversi paesi.

Per concludere, vengo molto rapidamente all'aspetto della «sicurezza necessaria», per stare sempre a questa formula. Non possiamo in nessun modo sottovalutare la serietà del problema e mi riferisco, in particolare, alla sicurezza urbana, alla sicurezza nelle città (dell'Italia centrale e settentrionale, non solo meridionale, quindi non solo delle regioni a maggior rischio per la presenza di criminalità organizzata).

Riscontriamo un malessere, abbiamo un'evidente tensione per una criminalità anche soltanto - come si usa dire - ordinaria, comune, diffusa, che però incide pesantemente sulle condizioni della convivenza civile in quei centri urbani.

Sono stato a Torino; ho ritenuto doveroso fare una visita al quartiere di San Salvario. Non m'illudo di aver visto tutta la verità.

Possono essere stati adottati degli accorgimenti per rendere, come lei dice,

onorevole Borghezio, meno traumatica ai miei occhi la condizione di quel quartiere, però, dal momento che lei ha fatto cenno a don Gallo, le vorrei precisare che mi sono intrattenuto a lungo nella chiesa di San Salvario proprio con don Gallo, dal quale ho ricevuto tutti gli elementi di informazione e di impulso che lei... (*Commenti del deputato Borghezio*). È l'onorevole Borghezio che ha giustamente citato questa come una fonte molto significativa di informazione, di conoscenza e di impegno, ma io l'ho già consultata anticipando il suo richiamo.

Ci sono due punti su cui voglio essere assolutamente chiaro: in primo luogo, va respinta come palesemente arbitraria ed infondata la tendenza a identificare criminalità urbana ed immigrazione. Naturalmente c'è una partecipazione di elementi stranieri clandestini, irregolari a quelle attività criminali, ma è puro arbitrio ed è pericoloso arbitrio il postulare un'identificazione tra due fenomeni che rimangono profondamente distinti e diversi (*Applausi del deputato Di Bisceglie*). Il secondo punto sul quale voglio essere chiaro, onorevoli deputati, è che non si può accettare un'analisi che tenderebbe a presentare le autorità di Governo e le forze dello Stato come lassiste dinanzi alla criminalità e in modo particolare dinanzi alla partecipazione di stranieri extracomunitari ad attività criminali.

Nel 1995 sono stati arrestati in Italia 23 mila stranieri extracomunitari. Solo nei primi otto mesi del 1996 ne sono stati arrestati 15 mila. Non mi pare siano cifre che documentino un atteggiamento lassista.

Solo al 2 settembre del 1996 erano detenuti nelle carceri italiane 9.474 stranieri extracomunitari. L'onorevole Serra mi pare abbia un po' esagerato, parlando di metà della popolazione carceraria, perché sempre alla data del 2 settembre scorso quei 9.474 stranieri detenuti ne rappresentavano esattamente il 18 per cento; non poco, ma un po' meno del 50 per cento. E io ritengo che queste cifre, da un lato, confermino come non si possa accettare l'identificazione tra criminalità

urbana e non urbana ed immigrazione, presenza di immigrati e di stranieri e, dall'altro lato, confermino come non ci sia alcun lassismo, ma vi sia la necessaria severità da parte delle forze dello Stato sulla base delle direttive del Governo.

Onorevoli deputati, da questo dibattito (e anticipo solo di qualche minuto quello che dirò tra breve) e dagli emendamenti che sono stati presentati, si possono ricavare molte utili indicazioni, non per modificare questo disegno di legge, stravolgendone la natura assolutamente speciale ed il carattere urgente, ma in vista dell'elaborazione del disegno di legge-quadro che il Governo si impegna, anche accettando un vincolo del Parlamento, a presentare entro breve tempo. Io voglio dire che condivido pienamente che debba esserci già nella presentazione di questo provvedimento un qualche tavolo comune; bisognerà tenere conto delle elaborazioni parlamentari delle precedenti legislature, bisognerà tenere conto delle proposte nuove di iniziativa parlamentare presentate o in via di presentazione in questa legislatura e bisognerà promuovere — il Governo lo farà — consultazioni dirette non solo con i gruppi di maggioranza ma anche con quelli di opposizione, nell'auspicio di realizzare una larga convergenza su una materia che trascende gli interessi ed i calcoli particolari di ciascuna forza politica e che tocca nel profondo le condizioni di sviluppo e il futuro della nostra comunità nazionale (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti e di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Napolitano, per la sua esposizione così ampia e documentata.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, e del complesso degli emendamenti ed articoli aggiuntivi ad esso presentati (*vedi l'allegato A*).

Comunico che, ai sensi del comma 7, dell'articolo 24 del regolamento, in seguito

alla riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo del 3 dicembre 1996, il tempo riservato ai gruppi per l'esame degli articoli fino al voto finale, ivi comprese le dichiarazioni di voto anche finali, è così ripartito:

sinistra democratica-l'Ulivo: 20 minuti + 49 minuti = 1 ora e 9 minuti

forza Italia: 20 minuti + 35 minuti = 55 minuti

alleanza nazionale: 20 minuti + 26 minuti = 46 minuti

popolari e democratici-l'Ulivo: 20 minuti + 19 minuti = 39 minuti

lega nord per l'indipendenza della Padania: 20 minuti + 16 minuti = 36 minuti

rifondazione comunista-progressisti: 20 minuti + 9 minuti = 29 minuti

CCD-CDU: 20 minuti + 9 minuti = 29 minuti

misto: 20 minuti + 9 minuti = 29 minuti

rinnovamento italiano: 20 minuti + 8 minuti = 28 minuti

Totale: 3 ore + 3 ore = 6 ore.

Comunico che la Commissione bilancio ha espresso, in data odierna, il seguente parere:

PARERE FAVOREVOLE

sul testo del provvedimento.

PARERE CONTRARIO

sugli emendamenti Fontan 1.3, 1.4, 1.9, 1.10, 1.11 e 1.2, Di Luca 1.1, Fontan 1.49, 1.47, 1.48, 1.50, 1.51, 1.52, 1.53, 1.54, 1.55, 1.57, 1.60, 1.62, 1.111, 1.73, 1.77 e 1.78, Cavaliere 1.94 e 1.100, Franz 1.83, sull'articolo aggiuntivo Buontempo 1.012, in quanto suscettibili di recare oneri finanziari non quantificati né coperti, nonché sull'articolo aggiuntivo Alberto Giorgetti 1.013, in quanto recante copertura finanziaria inidonea.

NULLA OSTA

sui restanti emendamenti.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Contento. Ne ha facoltà.

MANLIO CONTENTO. È indubbio che nella replica il ministro dell'interno ha manifestato attenzione anche a quanto dai nostri banchi viene sostenuto circa la necessità di esaminare in maniera più approfondita i concetti di solidarietà possibile e di sicurezza necessaria.

Forse nel contrasto dialettico fra maggioranza ed opposizione il nostro intervento è più concentrato sui temi della sicurezza necessaria. Tale posizione è determinata da ovvie ragioni: proprio l'intervento del ministro dell'interno ha dimostrato, condividendo le opinioni espresse dall'opposizione, che i sistemi di protezione e in particolare i provvedimenti di espulsione si manifestano palesemente inefficaci e quindi necessitano di un intervento normativo volto a riportarli in un ambito non solo del diritto e del rispetto dei diritti individuali, ma degli scopi per cui gli stessi intervengono, quelli cioè di contribuire a quella sicurezza necessaria a cui abbiamo fatto più volte riferimento.

Signor ministro, mi consentirà di non essere soddisfatto per quella parte della sua replica puntualmente riferita agli emendamenti in discussione. Ella, pur avendo dimostrato l'apprezzamento cui ho fatto cenno, ha immediatamente, forse dal suo punto di vista doverosamente, respinto ogni possibilità di emendare il provvedimento al nostro esame ritenendo che le proposte dell'opposizione possano certamente servire da stimolo o da punto di riferimento per un successivo intervento normativo, ma non certo per mettere in discussione in tutto o in parte, specialmente in parte, il disegno di legge all'esame dell'Assemblea.

Signor ministro, mi consentirà di richiamare l'attenzione dell'Assemblea sui punti qualificanti dei nostri emendamenti che hanno specifica attinenza con quella sicurezza necessaria, alla quale anche lei ha fatto riferimento.

Una delle proposte, contenute nei nostri emendamenti, riguarda l'introduzione

di una specifica fattispecie penale in materia di immigrazione clandestina. Si propone, cioè, di inserire nel nostro ordinamento una norma che contempli una sanzione di carattere penale per la violazione delle disposizioni relative al regolare ingresso degli stranieri nel nostro territorio. Si tratta quindi di una proposta volta, con buona probabilità, a risolvere anche quegli aspetti relativi ai diritti individuali che da più parti sono stati richiamati e che trovano, proprio nella mancanza di una previsione di carattere penale in relazione alla fattispecie in esame, la possibilità di essere sindacati financo a livello costituzionale.

Signor ministro dell'interno, sotto questo profilo lei ha sicuramente eluso la risposta; e non poteva essere diversamente, posto che ha deciso di rinviare la trattazione di tali aspetti — anche in relazione alle proposte dell'opposizione — al futuro disegno di legge che verrà presentato in materia. È però certo che il Governo e la maggioranza non potranno sottrarsi al doveroso confronto — al quale siamo stati richiamati anche dai banchi del Governo — su di una proposta che ha un indubbio significato proprio in relazione alla tutela non solo delle frontiere, ma anche di quella sicurezza necessaria alla quale ho fatto riferimento.

Un secondo aspetto sul quale vorremmo richiamare l'attenzione dell'Assemblea — anch'esso delineato nelle proposte di emendamento del gruppo di alleanza nazionale e, credo, dell'intero Polo per le libertà — è quello dei provvedimenti di espulsione e dell'efficacia degli stessi. Signor ministro, lei ha fatto riferimento al provvedimento di respingimento ed ha correttamente riferito all'Assemblea come quest'ultimo abbia funzionato o — se preferisce — come nei confronti dei dati statistici il provvedimento di respingimento alla frontiera sia più efficace. Signor ministro, lei avrebbe forse dovuto soffermarsi maggiormente sulle ragioni — che pure ha affrontato, ma in maniera superficiale — per cui non ha

funzionato il provvedimento di espulsione o — se preferisce — ha funzionato in minor misura.

È vero che vi sono dei diritti individuali che debbono essere riconosciuti, ma nei nostri emendamenti viene sottolineata la possibilità — con una disposizione che, se accolta, avrebbe una durata esclusivamente transitoria — di escludere che al ricorso incidentale, proposto in via amministrativa contro il provvedimento di espulsione, possa in qualche modo conseguire automaticamente la sospensione del provvedimento medesimo.

Signor ministro, lei sa che anche in sede di Commissione affari costituzionali richiamammo — e qualcuno lo ha ricordato in quest'aula proprio a noi di alleanza nazionale — la supposta disparità di trattamento esistente nei confronti di un provvedimento amministrativo come questo rispetto ad altri provvedimenti simili che hanno come destinatari i cittadini italiani, i quali debbono ricorrere al tribunale amministrativo regionale e debbono vedersi riconoscere dall'autorità giudiziaria la sospensione dell'efficacia amministrativa di un atto che — come ella mi insegna — ha in sé le prerogative e le caratteristiche di conformità alla legge.

Credo, signor ministro, che un provvedimento emendato nel senso da noi proposto, che consenta di eliminare questa sospensione automatica solo ed esclusivamente fino all'emanazione della nuova disciplina in materia di ingresso e soggiorno dei cittadini stranieri a cui ella ha fatto riferimento, non costituisca minimamente un *vulnus* per le garanzie degli individui a cui lei ha fatto cenno, ma costituisca invece un segnale, per quanto modesto, nei confronti di tutti quei cittadini italiani che indubbiamente partecipato dal loro punto di vista al confronto riferito alle vicende oggetto di questo provvedimento, cioè la materia dell'immigrazione. In questo modo da parte del Governo e, perché no, da parte della maggioranza si darebbe anche un segnale nel senso auspicato di una maggior tutela della sicurezza e di una maggiore efficacia dei provvedimenti di espulsione.

Lo stesso vale in relazione ad altri suggerimenti che indubbiamente la maggioranza potrà respingere in questa sede, ma di cui confidiamo che ella, signor ministro, possa fare buon uso per il disegno di legge cui faceva riferimento. Se mi consente, ministro Napolitano, mentre lei, se mal non ho compreso, si accinge ad introdurre in quel provvedimento anche la prerogativa e la prospettiva di un voto amministrativo a favore dei cittadini regolarizzati, io vorrei in qualche modo sottolineare come il nostro paese, senza voler per questo ovviamente confliggere e sottrarmi alla discussione che lei ha suscitato con quel passaggio, debba forse riconoscere e prendere atto che il diritto di voto agli extracomunitari, pur residenti nel nostro paese, arriverebbe molto prima del riconoscimento del voto per i nostri concittadini all'estero.

Se me lo consente, un altro aspetto sottolineato dai nostri emendamenti è in relazione esclusivamente all'applicazione futura della normativa. Lei ha ragione, signor ministro, allorché afferma che non ci si può sottrarre ad un confronto e alla discussione di fronte ad avvenimenti che hanno carattere epocale, come quelli relativi alla presenza, da diverso tempo, di cittadini stranieri nella nostra comunità, nel nostro ordinamento. Tuttavia, con altrettanta lealtà e correttezza, sento il dovere di significarle l'opinione dell'intera, o almeno di gran parte della nostra nazione, la quale vuole che all'attenzione del Governo e del Parlamento sia portata anche la questione relativa a coloro che in questo paese entrano senza il rispetto delle leggi vigenti.

Quindi, se apprezzabile è il richiamo alla necessità di intervenire sotto il profilo normativo nei confronti di coloro che risiedono nella nostra comunità, ai fini di sostenerne un eventuale regolarizzazione, altrettanta dignità, e lo sottolineano i nostri emendamenti, ha il rilievo di coloro che vogliono che le norme dello Stato siano rispettate non soltanto dai cittadini italiani, ma anche da coloro che non fanno parte a pieno titolo della nostra

comunità e che vorrebbero farne parte violando i principi che presiedono al nostro ordinamento.

Non può inoltre non sottolinearsi anche l'importanza di quegli emendamenti che richiamano l'attenzione sulla necessità di avere l'identificazione certa di coloro che entrano clandestinamente nel nostro paese, al fine di evitare situazioni come quelle che le sono state evidenziate in Commissione affari costituzionali e che meritano sicuramente, come ella ha assicurato, l'intervento del Governo, dei pubblici poteri.

Ecco, signor ministro, riteniamo, sia pur sinteticamente, di non esserci sottratti al confronto. Riteniamo peraltro importante che nell'ambito di un dibattito come questo le siano fornite tutte quelle indicazioni di cui ella potrà sicuramente tener conto nel momento in cui il disegno di legge che ha preannunciato verrà predisposto per essere successivamente sottoposto alla nostra attenzione.

Ebbene, credo di poter dire, e concludo, che i nostri emendamenti, anche qualora fossero respinti dal voto della maggioranza, hanno non soltanto il pregio di sottolineare l'esigenza della sicurezza del nostro paese, ma anche, signor ministro dell'interno, di togliere ogni alibi alla proposta di parte governativa. Non si potrà infatti dire che il dibattito deve essere necessariamente ridotto al tema del provvedimento in esame, riferito alla sanatoria degli effetti dei decreti non convertiti. Invece il dibattito, che sarà sicuramente frutto di confronto, consentirà di eliminare ogni giustificazione ed ogni scusa qualora il provvedimento che ella si accinge a nome del Governo a presentare all'esame dell'aula non terrà conto di tutti questi elementi che fanno riferimento ai temi del confronto e alla sicurezza necessaria dei cittadini del nostro paese, che vogliamo in ogni modo tutelare perché fanno parte indubbiamente del patrimonio a cui come parte politica ci ispiriamo e al patrimonio della nostra comunità nazionale (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

NICOLA PASETTO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA PASETTO. Signor Presidente, vorrei sapere come si intenda procedere nei lavori dell'Assemblea nella seduta odierna. A noi risulta che i lavori dovrebbero essere interrotti alle ore 19 per riprenderli domani mattina. Vorrei una conferma su tali tempi.

PRESIDENTE. Onorevole Pasetto, purtroppo non mi risulta quanto sta dicendo; anzi per quanto mi consta, i nostri lavori proseguiranno nei tempi previsti in base all'ordine del giorno della seduta odierna, salvo che non sopravvengano diverse valutazioni da parte dei presidenti di gruppo. In tal caso ne saremo informati entrambi; al momento non vi è alcuna necessità né richiesta di una sospensione dei lavori.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Olivo. Ne ha facoltà.

ROSARIO OLIVO. Signor Presidente, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione del testo scritto del mio intervento in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Olivo, anche a nome di altri colleghi. La Presidenza lo consente senz'altro.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Signor Presidente, onorevole ministro, non posso esimermi dall'intervenire, sia pure nell'ambito dei trentasei minuti assegnati al nostro gruppo; a questo punto per noi il tempo è diventato, come si suol dire secondo un detto popolare «rosolio». Voglio comunque controbattere a qualche sua affermazione, signor ministro, che non corrisponde proprio al vero.

Lei ha affermato che vi è stata un'ampia discussione. Forse vi sarà stata all'interno dell'Ulivo e fuori del Parlamento,

ma sicuramente non vi è stata in Parlamento, visto che in Commissione non si è praticamente affrontata la materia e che in aula il tempo contingentato non consente alle opposizioni di esprimersi; sfido chiunque a discutere su un tema così importante come quello in esame che concerne una sanatoria così rilevante, illustrando i propri emendamenti in soli trentasei minuti.

Lei ha rilevato che non è stata posta la questione di fiducia; ciò non si è verificato perché le opposizioni e soprattutto noi della lega nord per l'indipendenza della Padania abbiamo cercato di verificare se fosse possibile far approvare qualche emendamento, tant'è vero che in Assemblea sono stati presentati pochi emendamenti rispetto a quelli presentati in Commissione. Il nostro, quindi, è stato un comportamento finalizzato a cercare un accordo su qualche proposta di modifica. Tuttavia ciò non si è verificato. Ho addirittura invitato il relatore, non più tardi di ieri mattina, nel corso di una breve riunione del Comitato dei nove, durata una mezz'ora, presentandogli il pacco degli emendamenti e chiedendogli di individuare quattro o cinque sui quali si potesse trovare un accordo. Ebbene, neanche questo è stato fatto: tale è purtroppo la realtà.

Lei, signor ministro, ha ricordato che vi sono state diverse reiterazioni e che a causa della sentenza della Corte costituzionale purtroppo è stato eliminato l'articolo 7. Tuttavia vorrei ricordare al ministro, che ormai è in carica da parecchi mesi, che il Governo, che si è sforzato di emanare tutta una serie di decreti-legge, con tutti i problemi che ciò ha comportato in questi mesi, avrebbe potuto presentare un decreto volto a superare almeno quei problemi che avevano trovato una parziale soluzione con l'articolo 7 dell'ex decreto-legge Dini; articolo eliminato appunto a seguito della sentenza della Corte costituzionale. Questa è la prova che il Governo non ha avuto una esplicita e ferma volontà di affrontare i problemi di cui stiamo parlando.

Lei ha affermato inoltre che non c'è stata una sanatoria. A questo riguardo, dobbiamo capirci: secondo le voci ufficiali — alle quali peraltro non credo più di tanto — sono 250 mila le persone che verrebbero in sostanza regolarizzate. Voglio inoltre evidenziare che il famoso decreto Dini di un anno fa aveva lo scopo di porre il problema cercando di risolverlo subito, ma dobbiamo ancora arrivare ad una definizione della questione. Non solo, ma ci troviamo adesso a regolarizzare 250 mila persone. Quando si è posto il problema, nessuno avrebbe mai pensato che dopo un anno si sarebbe dovuti arrivare a varare un provvedimento con cui si regolarizzano 250 mila persone. Questa, pertanto, non è una regolarizzazione, ma una vera e propria sanatoria.

Lei, signor ministro, ha parlato anche di solidarietà, invitando i colleghi, ed anche il sottoscritto, a stare attenti a come viene posta la questione, evidenziando che c'è anche un problema di solidarietà. È verissimo che vi è anche un problema di tale natura, ma già in sede di discussione sulle linee generali ho evidenziato che quella che si vuole sostenere, che anche lei, signor ministro, vuole portare avanti, non è una solidarietà responsabile (così, se non ricordo male, l'ha chiamata), ma è una falsa solidarietà, che porta veramente allo schiavismo, al razzismo ed oggi voglio confermare che proprio di questo si tratta. Non si possono infatti far entrare nel nostro paese degli extracomunitari, persone sicuramente deboli, in difficoltà, e che molto spesso vengono maltrattate. È meglio allora non farle entrare o, quanto meno, utilizzare molto più proficuamente le risorse economiche, che molto spesso vengono impiegate male, tramite tutta una serie di organizzazioni operanti anche in Italia, là dove queste persone sfortunate potrebbero vivere meglio.

Un altro aspetto che è emerso dalla replica del ministro e che mi sembra sia il caso di sottolineare, non tanto per quest'aula sorda, ma per coloro che ci stanno ascoltando, ai quali prevalentemente mi rivolgo, è il fatto che il ministro

stesso, autorevolissimo esponente di questo Governo e di questa maggioranza, ha ammesso un'eventuale ipotesi di concessione di voto agli extracomunitari, nel senso che non ha assolutamente negato ciò, ma ha dichiarato che si tratta di un problema che si pone e si porrà e quindi dovrà essere correttamente valutato. La non esclusione di questa ipotesi significa che implicitamente il ministro dell'interno della Repubblica italiana ha per così dire avallato l'idea di poter concedere — non so quando, spero il più tardi possibile — il diritto di voto anche agli extracomunitari. Non voglio fare interessi di bottega, ma è il caso di chiarire questo aspetto.

Il ministro ha giustamente affermato che l'opposizione sostiene che si voglia concedere il voto agli extracomunitari perché una parte di questi voti potrebbero essere «incassati» da chi porta avanti questo discorso. Ebbene, noi ci sentiamo di affermare che sicuramente l'idea di avere qualche o parecchi voti in più non è l'unica ragione che farebbe propendere per la concessione del voto, ma è indubbiamente uno dei motivi. È bene dunque che tutti i cittadini italiani sappiano tutto ciò.

Il ministro, riportando anche le mie stesse parole, ha detto inoltre che, tutto sommato, le nostre proposte, quanto ho detto nel mio intervento, sarebbero auspici più che soluzioni. Ebbene, signor ministro, noi della lega nord per l'indipendenza della Padania abbiamo presentato qualche emendamento, per la verità non molti, che non sono meri auspici, ma vere e proprie soluzioni.

Il ministro ha poi fatto la difesa della sacra patria, che non sarebbe un ventre molle, una frontiera colabrodo: mi pare che su questo punto non debba farsi alcun commento, e non lo diciamo solo noi ma anche altre autorevoli fonti estere.

Lei, signor ministro, ci ha portato dei dati, con i quali comunque non si riesce a provare il collegamento esistente tra gli extracomunitari e la microcriminalità. Non vi è dubbio che molti extracomunitari venuti in Italia siano persone perbene: essi lavorano e sono completamente integrati

nella nostra società. Tuttavia, i dati da lei forniti — che quindi prendiamo per ufficiali — sono molto preoccupanti. Infatti, 15 mila arresti in Italia sono uno sproposito e non un'inezia; 9.500 carcerati non sono poca cosa, sono un'enormità!

Questi dati devono far riflettere sulla necessità di trovare soluzioni urgenti e soprattutto dimostrano che una parte degli extracomunitari — e i numeri dicono anche una buona parte — utilizzano, per una serie di ragioni, molte volte neanche per colpa loro, tutti gli strumenti possibili per tirare a campare, come si dice. Questa, signor ministro, è purtroppo l'amara realtà (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Menia. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo sul complesso degli emendamenti presentati sottolineando che ci troviamo di fronte ad un dibattito molto compresso, nel quale è difficile esprimersi per la ristrettezza dei tempi, nonostante si tratti di questioni di notevole importanza, che vanno ben oltre il misero testo dell'articolo 1.

Desidero iniziare il mio intervento con una considerazione generale, con un ragionamento sul grande fenomeno di questa fine di secolo e che sarà una delle grandi questioni dell'inizio del prossimo millennio: mi riferisco allo spostamento dell'interesse da quel mondo che eravamo abituati a valutare in termini di contrapposizione tra est ed ovest a quel mondo che investe invece il nord e il sud del pianeta. In questo quadro, il nord si presenta fundamentalmente opulento, ma in esso le proiezioni demografiche fanno spavento, fanno quasi inorridire. Basta guardare i *trend* demografici ed immaginare come sarà l'Europa fra cinquant'anni o fra cent'anni; sì, il continente che ha fatto la storia del mondo invecchia e si trova di fronte ad una inversione demografica, ad un decremento demografico. Nel sud del terzo e quarto mondo, invece,

si verifica una crescita esponenziale ed una ricerca di spazio che va necessariamente a ricadere sul nord del mondo. Così, il flusso migratorio del sud verso il nord diventerà la grande questione con la quale dovremo confrontarci, dovrà confrontarsi soprattutto la nostra Europa.

Io, colleghi, vengo dalla città più « vecchia » d'Italia, Trieste, che precorre quelli che saranno i *trend* dei prossimi trenta o quarant'anni. A Trieste e nel Friuli Venezia Giulia, che è la regione più « vecchia » d'Italia in termini demografici, si può già verificare quanto ho detto. Allora la riflessione da fare, che non è ideologica ma che ciascuno si pone anche in termini di identità, consiste nel capire quale atteggiamento si debba assumere rispetto a tali dinamiche. Bisogna cioè capire che non sono pensabili discorsi di chiusura, che non sarebbero neppure materialmente realizzabili; ma non è possibile neppure considerare scontato o doveroso che, tra qualche decina d'anni o tra un secolo, chi verrà dopo di noi non riconosca l'Italia e l'Europa così come noi le abbiamo conosciute, la nostra Italia delle città d'arte, della lingua e della cultura e l'Europa delle cattedrali. Che cosa sarà tra un secolo l'Europa? Lo dico veramente in termini di identità, invitando ad una riflessione.

A tutto questo si accompagna la riflessione, che è dell'oggi, intorno alla vicenda dell'immigrazione, rispetto alla quale noi cerchiamo di trovare un giusto punto di equilibrio tra il dovere della solidarietà ed il diritto delle persone all'identità, alla sicurezza, all'ordine pubblico, alla sanità. Questo è lo sforzo che abbiamo compiuto nel predisporre gli emendamenti presentati al disegno di legge in esame, che non è, ripeto, soltanto quel freddo articolo 1, che di fatto rappresenta una sanatoria e che si limita a prendere atto che in qualche modo bisogna salvaguardare gli effetti derivati da una normativa frammentaria...

PRESIDENTE. Colleghi, consentite cortesemente all'onorevole Menia di svolgere il suo intervento.

ROBERTO MENIA. ... che si è sovrapposta nel corso dei mesi e con cui veniva regolarmente reiterato il primo decreto-legge in materia. Abbiamo cercato di individuare alcuni punti basilari, il primo dei quali (lo ricordava poc'anzi il collega Contente) è l'introduzione nel nostro ordinamento dell'immigrazione clandestina come reato penale. A tale reato si abbinano i due diversi aspetti (lo rilevava poc'anzi anche il ministro dell'interno) del respingimento e dell'espulsione.

I nostri emendamenti mirano quindi ad introdurre norme più efficaci e certe e procedure più rapide e rigorose. Si prevedono, per esempio, la non sospensione dei provvedimenti attraverso domande incidentali o dilatorie, misure restrittive nei confronti degli immigrati clandestini, l'introduzione clandestina nel territorio dello Stato come reato penale, il trattenimento, la sottrazione dall'esecuzione delle misure di accompagnamento alle frontiere, la violazione della revoca del permesso. A tutto ciò si ricollega, evidentemente, una riflessione intorno all'ingresso del clandestino, che comporta la previsione di misure come l'arresto e la custodia cautelare per fattispecie ben individuate, che richiedono una identificazione certa. Si pone quindi il problema dei documenti e dei requisiti che dovrebbe avere chi attraversa la frontiera ed entra nel territorio dello Stato. Occorre a questo riguardo una normativa che tenga presente la storia penale di tali soggetti; una verifica delle condizioni igienico-sanitarie, le garanzie sui mezzi di sostentamento. Sono tutti aspetti che cerchiamo di introdurre attraverso emendamenti che ampliano in modo significativo quell'articolo unico che rappresenta nella sostanza solo una sanatoria. Per noi questa diventa un'occasione per innovare e per modificare l'esistente, che ci consegna una situazione obiettivamente paradossale, difficile e non più sostenibile. Ritengo che la polemica sul fatto che siamo o meno il « ventre molle » vada affrontata e valutata con realismo; e il realismo ci impone di considerare le

situazioni di obiettiva difficoltà in cui si trovano molte aree degradate delle nostre città, ma non solo di esse.

Sulla base di queste considerazioni, ma con una visione solidaristica, pensiamo di colpire le multinazionali del crimine, le associazioni finalizzate all'ingresso di clandestini extracomunitari nel nostro paese, anche attraverso misure da adottare contro lo sfruttamento dei lavoratori extracomunitari, colpendo per esempio quei datori di lavoro che li impiegano al di fuori della norma. Il nostro sforzo è quello di ampliare il contenuto del disegno di legge per introdurre una normativa più puntuale della quale abbiamo bisogno di fronte alle nostre coscienze, di fronte all'identità del paese, di fronte alla richiesta di sicurezza proveniente dai cittadini ed anche — e per questo occorre operare con il giusto equilibrio — di fronte alla necessità di solidarietà sociale che tutti proviamo, al di là dei discorsi sulla prevaricazione e sul razzismo.

Questo è l'impegno che ci ha spinto a presentare i nostri emendamenti. Auspico che la maggioranza voglia valutarli secondo coscienza, senza pensare ad una blindatura *sic et simpliciter* del testo, perché ciò potrebbe consentire di far crescere il livello del dibattito in quest'aula (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti ed articoli aggiuntivi presentati, chiedo al relatore di esprimere su di essi il parere della Commissione.

DOMENICO MASELLI, Relatore. Posso anche svolgere una breve introduzione generale sugli emendamenti?

PRESIDENTE. È una sua facoltà, può fare come crede.

Prego i colleghi di consentire al relatore di svolgere la propria attività, peraltro funzionale alle decisioni che dobbiamo assumere, garantendogli un po' di silenzio e di rispetto.

DOMENICO MASELLI, Relatore. Se ho contato bene, si tratta di novantatré emendamenti che hanno quattro fonti diverse: sessantotto provengono dal gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, venti dal gruppo di alleanza nazionale, quattro dal gruppo di forza Italia.

ELIO VITO. Lei deve dare il parere, non fare statistiche!

DOMENICO MASELLI, Relatore. Sto presentando un quadro degli emendamenti. Ho chiesto...

PRESIDENTE. Onorevole Vito, l'ho autorizzato io, se mi consente qualche piccola possibilità di dirigere l'Assemblea!

DOMENICO MASELLI, Relatore. Un solo emendamento è stato presentato dal gruppo del CCD-CDU. Il quadro di questi emendamenti è quindi profondamente diverso. Alcuni dei sessantotto emendamenti del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania hanno un carattere a mio avviso puramente ostruzionistico, mentre altri presuppongono la linea di sviluppo di una legge. Da questo punto di vista gli uni e gli altri presentano a volte qualche difficoltà di comprensione del testo.

Per quanto riguarda i venti emendamenti del gruppo di alleanza nazionale, mi permetto di dire che essi prefigurano una vera e propria legge organica sulle espulsioni, ma non solo su queste, perché in generale affrontano molti argomenti (per esempio parlano dei flussi). Se quindi venissero accolti, accetteremmo uno stravolgimento del carattere di questo disegno di legge, che diventerebbe già un provvedimento organico; su molti di questi punti posso essere d'accordo, su altri posso non esserlo, ma comunque la discussione riguarderebbe una legge organica sull'immigrazione.

Dei quattro emendamenti presentati dal gruppo di forza Italia, uno mi sembra troppo esteso, nel senso che contiene una vera e propria normativa sulle possibilità

di espulsione, gli altri tre propongono aggiunte specifiche; su questi potremmo discutere, mentre il primo rientra nell'ordine di una veduta organica che mi sembra non sia nella natura di questo provvedimento.

L'unico emendamento presentato dal gruppo del CCD-CDU, in particolare dall'onorevole Giovanardi, è invece strettamente legato al testo in esame, ma anche in questo caso avremmo l'introduzione di un elemento che, mancando di un quadro, rischierebbe di essere allogeno rispetto alla natura generale della legge.

Mi sia consentito dire una parola di più. È evidente che alcuni emendamenti sarebbero necessari per giungere all'approvazione di una legge organica, poiché renderebbero conto di varie mancanze presenti nella nostra normativa di accoglienza di persone che vivono e lavorano nel nostro paese. Vorrei dire al Governo che questi emendamenti non sono stati presentati, perché ci si è resi conto della natura di questo disegno di legge; certamente se si aprisse la porta ad un allargamento, immediatamente ci si porrebbe di fronte al modo in cui sopperire ad una tale mancanza.

Vorrei ricordare, mentre passiamo all'esame dei singoli emendamenti, che se è necessario prendere coscienza della necessità di sicurezza del nostro paese, dobbiamo ricordare che siamo stati emigranti anche noi, come l'antico Israele, in un passato recente: i bisogni di sicurezza ed i bisogni di accoglienza devono essere guardati organicamente.

Per questa ragione, sia pure con tante differenze che ho cercato di indicare, il relatore esprime parere contrario su tutti gli emendamenti (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il Governo?

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, il Governo condivide le efficaci argomentazioni del relatore. Mi permetterò di aggiungere soltanto alcune considerazioni anche perché sia chiaro ai colleghi che non hanno potuto seguire la discussione in aula che

è soprattutto la scelta della natura di questo provvedimento, inteso come provvedimento di semplice salvaguardia degli effetti del decreto o dei decreti non convertiti, che ci induce ad escludere la possibilità di modifiche che appunto altererebbero quella natura di cui hanno tenuto conto — bene ha fatto l'onorevole Maselli a dirlo or ora — i deputati dei gruppi di maggioranza.

Se ci fosse stata una valutazione da parte del Governo o anche da parte dei gruppi di maggioranza circa la convenienza di « toccare » il carattere, l'impronta di questo provvedimento e di farne una legge contenente norme sostanziali di modifica della legislazione vigente in materia di immigrazione, evidentemente sarebbero stati presentati molti emendamenti anche da altri gruppi sia sulle stesse questioni — sia chiaro! — su cui si sono concentrati gli emendamenti delle opposizioni, sia anche su altri aspetti che nella mia replica ho richiamato come inscindibili da quelli che, ad esempio, concernono i meccanismi di respingimento o di espulsione.

Ciò premesso, desidero comunque svolgere alcune osservazioni anche per dimostrare che ho letto attentamente tutti gli emendamenti.

Gli emendamenti che vanno dal Fontan 1.3 fino al Fontan 1.55 tendono a sancire una serie di limitazioni alla salvaguardia degli effetti dei decreti. Penso che tali limitazioni non possano in alcun modo essere accettate. La serie di decreti successivi, con modifiche, deve essere salvaguardata nella sua interezza per i rapporti giuridici che nel periodo di vigenza di ciascuno di essi sono insorti.

Con gli emendamenti Cavaliere 1.95 e 1.109 si propongono, invece, numerose modifiche con le quali si formulano nuove norme in materia di ingresso di cittadini stranieri extracomunitari e poi, via via, in altre materie.

Debbo dire però che queste nuove norme che si propongono — mi rivolgo a lei, onorevole Fontan, che ha « guidato » gli interventi del suo gruppo — non sono per la verità neppure raccordate con le

norme vigenti in termini di sostituzione o di abrogazione di parte di esse; rappresentano quindi qualcosa di abbastanza singolare e non sono neppure una vera e propria « novellazione » rispetto alle normative vigenti.

Voglio invece dire all'onorevole Cavaliere, se è presente in aula, che il suo emendamento 1.96, con il quale si propone la presentazione di una relazione sull'applicazione più che della presente legge direi dei decreti che si sono succeduti, mi spinge a dire che accetterei un ordine del giorno di impegno per il Governo nel quale tale emendamento fosse trasfuso, io lo accetterei perché credo sia interesse comune fare il punto sugli effetti dei decreti di cui ora « consumiamo » la definitiva decadenza.

Trovo invece che una questione come quella trattata nell'emendamento Fontan 1.57, a proposito del modo con il quale rafforzare o riorganizzare gli uffici stranieri nelle questure, non debba essere affrontata in via legislativa ma in termini di provvedimenti amministrativi, propri dell'esecutivo. Tuttavia mi pare che questo sia un punto su cui è giusto aver richiamato l'attenzione del Governo.

Eguale l'emendamento Fontan 1.61 costituisce una indicazione di cui il Governo si impegna a tener conto nella predisposizione del progetto di legge-quadro. Parlo cioè del coinvolgimento dei sindaci nel rinnovo dei permessi di soggiorno e, in ogni caso, nelle procedure relative alla regolarizzazione degli immigrati e al loro inserimento nel tessuto della vita sociale e civile.

PRESIDENTE. Quindi, signor ministro, lei invita i presentatori a ritirare l'emendamento Fontan 1.61?

GIORGIO NAPOLITANO, Ministro dell'interno. No, io ho detto che esso costituisce una indicazione di cui il Governo terrà conto nella predisposizione del progetto di legge. Comunque, signor Presidente, lei ha perfettamente ragione: può essere anche inteso come invito al ritiro, analogamente a quello rivolto per l'emen-

damento Fontan 1.57, perché si tratta di problemi che contiamo di affrontare in sede operativa (nel caso del rafforzamento degli uffici stranieri nelle questure) o in sede di formulazione del disegno di legge-quadro.

Con l'emendamento Menia 1.86 iniziano, invece, gli emendamenti presentati da deputati del gruppo di alleanza nazionale. Si tratta di molteplici proposte relative ai criteri e ai meccanismi di espulsione.

Vorrei dire all'onorevole Contente che egli ha ragione: io naturalmente mi sono espresso in modo molto rapido e sommario sulle cause dell'inefficacia dei meccanismi attuali, ma si tratta di questione sulla quale dovremo ancora lavorare e confrontarci.

Per la verità, l'emendamento Franz 1.83 riguarda già altro: non solo i criteri e i meccanismi di espulsione, ma le condizioni per l'ingresso di stranieri extracomunitari nel territorio nazionale. Sento di dover dire al Parlamento che uno degli aspetti oggetto della elaborazione in corso da parte di una commissione interministeriale è precisamente come rivedere le norme della legge Martelli sulla cosiddetta programmazione dei flussi, che si sono dimostrate in parte inattuata e in parte di difficile attuazione. Ciò spinge, naturalmente, ad ipotizzare diversi indirizzi o diversi meccanismi per la regolazione degli ingressi legali nel nostro territorio nazionale.

Tra gli emendamenti del gruppo di alleanza nazionale vi sono poi anche quelli che postulano modifiche del codice penale.

In sostanza, onorevoli deputati, salta agli occhi la complessità del problema e delle stesse proposte. Basti pensare all'assai lungo e sistematico articolo aggiuntivo Selva 1.06. Il relatore, onorevole Maselli, diceva che si tratta davvero di un *corpus* di norme che, almeno per alcune parti del problema e della normativa, configurerebbero una legge organica e questa non è sicuramente la sede in cui ci si possa cimentare con proposte di tale natura.

Quindi la complessità del problema e delle proposte formulate rende impossibile il puro e semplice inserimento degli emendamenti in coda ad un provvedimento di salvaguardia degli effetti del decreto non convertito. Ciò non toglie che questi emendamenti presentino motivi di interesse e contengano spunti utili per il lavoro che il Governo è impegnato a compiere.

Lo stesso dico per l'articolo aggiuntivo Di Luca 1.01, presentato da deputati del gruppo di forza Italia, che pure si sofferma su questo aspetto senza dubbio cruciale.

Non parlo poi di altri emendamenti che, invece, toccano questioni molto particolari: mi riferisco, per esempio, agli articoli aggiuntivi Foti 1.08 (opere dell'ingegno o prodotti industriali contraffatti), Gramazio 1.010 e 1.09, Franz 1.011 e Buontempo 1.012 (relativi al lavoro stagionale).

In sostanza mi pare di aver spiegato perché da un'attenta lettura si ricavano senza dubbio indicazioni interessanti per l'impegno che abbiamo assunto e, nello stesso tempo, l'impossibilità di procedere in modo frammentario e disorganico ad un mutamento di questo provvedimento in un provvedimento di norme sostanziali.

Vorrei dire con molta schiettezza politica che in effetti considero la presentazione di questi emendamenti da parte di diversi gruppi — presentazione che si è fatta sapendo anche quale fosse l'atteggiamento del Governo — manifestazione di volontà politica, espressione di critica o di riserva nei confronti del Governo, nonché manifestazione di capacità propositiva da parte delle opposizioni, cioè atti che rientrano pienamente nella corretta dialettica parlamentare anche se non forniscono elementi perché il Governo possa pronunciarsi diversamente da una rielezione di tutte queste proposte emendative.

Sull'ordine dei lavori (ore 18,15).

MAURIZIO GASPARRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, faccio riferimento agli articoli 23 e seguenti del regolamento che riguardano l'organizzazione dei lavori. Penso che anche il tempo destinato allo svolgimento del mio richiamo al regolamento sarà decurtato dal tempo a nostra disposizione, visto che i tempi della discussione sono contingentati.

Il mio gruppo ha presentato in questo ramo del Parlamento ventitre emendamenti. Al Senato ne avevamo presentati seimila. A fronte di seimila emendamenti è stata posta la questione di fiducia, il che è discutibile, ma comprensibile da un punto di vista tecnico. Alla Camera ne abbiamo presentati solo ventitre, con l'obiettivo di svolgere su di essi degli interventi. Ebbene, questi emendamenti non sono stati votati in Commissione affari costituzionali — ed è bene che i colleghi lo sappiano — perché non c'era il tempo necessario, eppure la Commissione avrebbe potuto essere convocata di venerdì o di lunedì. Non ci si deve limitare ai giorni dal martedì al giovedì: siamo « retribuiti » per svolgere una funzione che non prevede limiti temporali. Ad ogni modo, gli emendamenti non sono stati votati in Commissione, ma una volta arrivati in aula ci sono stati assegnati cinquantotto minuti di tempo perché il Presidente della Camera ritiene che questa discussione debba essere conculcata.

Il Governo, nei confronti del quale nutro il massimo rispetto, attraverso il ministro dell'interno, come già aveva fatto il relatore, invece di limitarsi — fatto che ho preso come un atto di cortesia e di attenzione — ad una secca espressione del parere — il ministro Napolitano, per l'esperienza parlamentare che ha in quest'aula, sa molto bene come spesso ci si esprime sugli emendamenti — di fatto usufruisce di tempi ulteriori rispetto alla già ampia illustrazione del provvedimento ed alla replica che ha svolto. Ne sono lieto perché nei suoi interventi, che non condivido in alcun modo, ha tuttavia dimostrato di valutare con la dovuta attenzione

— ed è un atto di rispetto di cui gli do atto — le argomentazioni dell'opposizione.

Fatto sta che il Governo oggi — anche il ministro Flick ha parlato a lungo su vari argomenti — ha la possibilità di intervenire quando vuole. Non lo contesto: parli pure non due o tre ore, ma dieci ore, dieci giorni, non abbiamo fretta; però devo rilevare l'esistenza di una disparità. Si parla tanto di *par condicio*, Presidente Biondi, ma a fronte di una discussione che affrontiamo autolimitandoci, come dimostra il fatto che il Polo ha presentato in tutto ventisei emendamenti (due di forza Italia, uno del CCD-CDU e ventitré di alleanza nazionale), non ci si venga a dire che questo è ostruzionismo. Se poi pretendete che si debba dire « sì » e basta, allora è un altro discorso; ma nessuno lo pretende.

Voglio richiamare l'attenzione della Presidenza della Camera per sapere come dobbiamo svolgere il nostro mandato parlamentare. In Commissione — è presente in aula la presidente — per una serie di circostanze che non metto in discussione, non si sono né esaminati né votati gli emendamenti. Questa è la verità. In tal modo si è proceduto la settimana scorsa perché bisognava avviare la discussione in aula giovedì, cosa che è avvenuta. In aula, al termine del mio intervento, il mio gruppo disporrà di quarantotto secondi per illustrare ciascuno dei suoi ventitre emendamenti e semmai legittimamente confutare le argomentazioni del ministro Napolitano che, lo ripeto, non si è limitato ad esprimere il parere, ma lo ha anche motivato con dovizia di argomentazioni.

In ultima analisi, se presentiamo seimila emendamenti, siamo ostruzionisti e cattivi; se non presentiamo seimila emendamenti, possiamo parlare per quaranta secondi su ogni emendamento. A questo punto chiedo alla Presidenza cosa dobbiamo fare. E segnalo il problema anche al ministro dell'interno, interessato ad una discussione serena e seria sulla materia, anche perché, essendo stato Presidente di questa Assemblea, conosce benissimo questi problemi.

La mia proposta, quindi, è di raddoppiare quantomeno i tempi a disposizione, cosa che non ucciderebbe nessuno. Infatti, se i minuti, invece di cinquantotto, fossero centoventi, non si ostacolerebbe comunque la vita della democrazia né del Parlamento, perché rispetto ai giorni e agli anni un'ora in più di tempo non provoca alcun danno. Altrimenti, se qualche volta poi l'opposizione protesta, bisogna anche capire che non è giusto che un deputato abbia a disposizione 18 minuti per un provvedimento così importante. Chiediamo quindi che la Presidenza rivaluti con immediatezza, in termini ragionevoli e congrui, i tempi (parliamo sempre di alcune decine di minuti). Se poi si dicesse che non è possibile, sarebbe evidente l'ostruzionismo della maggioranza alla libera discussione del Parlamento che noi esigiamo si possa svolgere (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Onorevole Gasparri, lei sa benissimo che il Presidente di turno e comunque la Presidenza della Camera devono attenersi al regolamento e alle fasi in cui esso colloca il contingentamento dei tempi. In particolare, per le fasi successive della discussione, la Conferenza dei presidenti di gruppo fissa il tempo al quale ancorarla.

Abbiamo ascoltato — io l'ho fatto con interesse — le repliche del relatore e del ministro che credo non impoveriscano il dibattito, anzi; molte volte ho sentito lamentare il contrario, cioè un'aritmetica lettura di dati, di numeri, di « sì », di « no » e di « inviti al ritiro ».

Questo per quanto attiene alla Presidenza, salvo che non si muti una realtà che è ormai costante non solo per l'interpretazione regolamentare ma anche per l'attuazione concreta dell'opportunità, in dibattiti di questo genere, di allargare i tempi decisi dalla Conferenza dei presidenti di gruppo.

MAURIZIO GASPARRI. No, è stato deciso dal Presidente!

PRESIDENTE. Mi devo attenere ad un'indicazione acquisita e decisa e sulla quale non ho alcuna possibilità di elasticità.

Il collega Giovanardi chiede di intervenire. Non ho alcuna difficoltà a consentirglielo. Ha facoltà di parlare.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, anch'io intervengo sull'ordine dei lavori. È giusto che l'Assemblea sappia che il calendario dei lavori è stato approvato dalla Conferenza dei presidenti di gruppo a maggioranza, con un preciso e documentato dissenso di tutti i gruppi dell'opposizione. Vorrei brevemente spiegare ai colleghi i motivi di tale dissenso.

Sono stati calendarizzati, per le due settimane e un giorno di lavoro che ci rimangono prima di Natale, i provvedimenti sull'immigrazione, sui controllori di volo, tutte le autorizzazioni a procedere, altri due decreti in scadenza, i tre decreti che riguardano la RAI e le televisioni private e locali, il procedimento sulle depenalizzazioni, l'intera legge finanziaria che torna modificata dal Senato e il decreto Bassanini di riforma degli enti locali. Ciò significa che nel giro di due settimane circa dovremmo discutere, fra aula e Commissioni, tutti questi argomenti ed approvarli.

È evidente (mi rivolgo anche ai colleghi della maggioranza) che ciò può avvenire soltanto se i parlamentari rinunciano ad entrare nel merito di questioni di grande rilevanza, dal punto di vista tecnico-giuridico, come per esempio il disegno di legge Bassanini. Chiunque lo abbia letto sa che nei rapporti tra Stato ed enti locali vi è una serie di questioni amministrative la cui terminologia è delicatissima perché si presta a conflitti tra le varie amministrazioni. È un testo che va meditato, chiarito, corretto, sedimentato.

Come ricordava il collega Gasparri, ci troviamo in una situazione tale per cui io non sono riuscito neppure a discutere in Commissione il mio emendamento. Infatti giovedì scorso la Commissione si è riunita solo per un'ora (non addosso alcuna colpa alla presidenza) perché poi il provvedi-

mento sarebbe stato discusso dall'Assemblea alle 15. Pertanto la Commissione affari costituzionali ha potuto dedicare solo un'ora all'esame di tutti gli emendamenti, e quindi non ne ha discusso neppure uno. La discussione in Commissione, quindi, non vi è stata. Dopo di che in aula viene contingentato il tempo della discussione, perché sono stati inseriti nel calendario dei lavori dell'Assemblea tutti i provvedimenti che ho richiamato.

Questa mattina ero presente in aula a fare il mio dovere e per partecipare allo svolgimento di documenti ispettivi, ai quali ha risposto il ministro di grazia e giustizia. Non avendo il dono dell'ubiquità, non ho potuto partecipare al dibattito sul disegno di legge Bassanini che ha avuto luogo presso la Commissione affari costituzionali. Non solo, ma al termine della seduta odierna dell'Assemblea — che magari finirà alle 22 — sono riunite le Commissioni nelle quali, quindi, dovremo correre per approvare dei provvedimenti.

Alla luce di tali considerazioni, ritengo che il processo legislativo, frutto di un siffatto meccanismo, non possa essere qualitativamente valido. In tale contesto è quindi inevitabile che si perverrà alla approvazione di provvedimenti raffazzonati. Di qui è emersa la proposta della Presidenza — sulla quale noi dissentiamo — di contingentare i tempi di discussione del provvedimento. Tutto avviene come nelle comiche: alla Ridolini!

Ribadisco che abbiamo presentato pochissimi emendamenti e ricordo che ieri abbiamo chiesto ripetutamente al Governo e alla maggioranza se sarebbe cascato il mondo nel caso in cui si fosse calendarizzato l'esame del disegno di legge Bassanini nel mese di gennaio. Perché quell'articolato deve essere approvato assolutamente entro il 20 dicembre, quando l'averlo inserito nel calendario dei lavori dell'Assemblea comporta l'erosione dei tempi di discussione dei provvedimenti sull'assetto radiotelevisivo, che è una questione molto delicata, e sull'emigrazione o delle domande di autorizzazione a procedere che concernono grandi questioni di

principio o della legge finanziaria? Sottolineo che quest'ultima non è certo una legge poco importante, ma è evidente che, in presenza di quel calendario, dovremmo esaminarla nei ritagli di tempo!

Mi associo quindi alle considerazioni svolte dal collega Gasparri. Pur rendendomi conto che la Presidenza ci risponderà di non poter fare altro, perché il Governo richiede questi tempi di discussione e i gruppi della maggioranza appoggiano tale richiesta, vorrei sottolineare nuovamente che con questo modo di procedere non vi sarà la possibilità per i parlamentari di partecipare al lavoro legislativo in Commissione ed in aula.

Ribadisco quanto affermato ieri in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo e, cioè, che in tali condizioni è evidente che chi fa queste scelte non può poi pretendere la collaborazione delle opposizioni e che queste ultime si rendano complici di un modo di lavorare assolutamente inaccettabile (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD-CDU, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Giovanardi, la complicità si ha nei delitti e non nelle realtà ordinarie!

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Presidente, come è noto, le Presidenze nella storia parlamentare si fanno apprezzare per la propria lungimiranza o per il proprio buon senso. Mi pare che sul primo punto vi sia una certa « autolungimiranza »: non intendo intervenire al riguardo, ma preciso che non mi riferisco a lei, Presidente Biondi.

In nome del buon senso — questo è il secondo punto — le chiedo di informarsi presso il Presidente dell'Assemblea di una richiesta avanzata ieri formalmente, con « un'adesione di possibilità », da parte del collega Giovanardi. Quest'ultimo, non es-

sendo riuscito ad intervenire in Commissione per illustrare l'unico emendamento che aveva presentato (ciò è grave e nella sostanza e nella forma), ha chiesto alla Presidenza, alla luce della limitatezza dei tempi di discussione, di allungare il tempo a disposizione: tale richiesta è stata avanzata oggi dall'onorevole Gasparri e ribadita dallo stesso collega Giovanardi.

È possibile in corso d'opera accertare la sussistenza di questa « via del buon senso » e della disponibilità data ieri in sede di Conferenza dei presidenti dei gruppi, sempre che non venga rinnegata nella giornata odierna, anche alla luce di taluni comportamenti inurbani che si sono avuti nei confronti dei capigruppi e dei gruppi, ad allungare brevemente i tempi a disposizione nel dibattito in corso per consentire una serena discussione in tempi — lo ripeto — brevi e ristretti?

ROSA JERVOLINO RUSSO, Presidente della I Commissione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSA JERVOLINO RUSSO, Presidente della I Commissione. Non ho le informazioni necessarie per intervenire su quanto è avvenuto ieri in Conferenza dei presidenti di gruppo; tuttavia, poiché si è fatto più volte riferimento ai lavori della Commissione affari costituzionali, sostenendo che non avrebbero consentito ai singoli gruppi e ai vari parlamentari di esprimere le proprie opinioni, vorrei pregare i colleghi di andarsi a leggere il resoconto sommario dei lavori svolti in quella sede.

In Commissione, infatti, durante la discussione generale, vi è stata ampia possibilità per tutti i gruppi politici, per tutti i parlamentari, di esprimere il proprio parere. È vero, come è stato qui ricordato, che si è discusso un solo emendamento, tuttavia non per un sopruso operato dalla presidente o da altri organi della Camera, ma perché si è fatto riferimento ad una prassi che ha ampi precedenti, la quale consente la rimes-

sione in aula degli emendamenti quando la discussione del provvedimento nella stessa aula sia stata calendarizzata.

È vero, quindi, che gli emendamenti non sono stati discussi, ma è altrettanto vero, ripeto, che le posizioni politiche di tutti i gruppi, di tutti i parlamentari, hanno avuto abbondantemente la possibilità di essere espresse.

FABIO MUSSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO MUSSI. Ieri vi è stata una riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo piuttosto tesa e questo dispiace, non me ne compiaccio affatto. Dispiace innanzitutto perché organizzare con il consenso i lavori dell'aula, i lavori complessivi della Camera credo stia a cuore a tutti coloro che vogliono il funzionamento di questa istituzione. Credo che questo sia un principio della vita essenziale democratica.

Non c'è alcuna intenzione di spingere le tensioni fino alla rottura, all'incomprensione. Credo che lunedì possa di nuovo riunirsi la Conferenza dei presidenti di gruppo e, considerato che ieri è stato predisposto il calendario dei lavori sino al 23 dicembre, ritengo possiamo tornare a discutere, tentando di comprenderci e di soddisfare esigenze legittime.

Chiedo pertanto a tutti i colleghi presidenti di gruppo presenti in aula di consentire comunque il rispetto del calendario di questa settimana, che avevamo concordato, in modo da esaurire l'esame dei provvedimenti all'ordine del giorno fino alla seduta di domani. È questa la richiesta che faccio, con la disponibilità, ripeto, di tornare a discutere, nelle forme che riterremo acconce, nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo di lunedì.

DOMENICO COMINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO COMINO. Ho espresso al Presidente della Camera, con una lettera, le mie personali perplessità sul modo con il quale l'Assemblea organizza i propri lavori; lettera che per conoscenza ho inviato a tutti i presidenti degli altri gruppi.

Il Presidente Violante mi ha confermato di averla letta, rilevando obiezioni di forma ma non di sostanza. Sulla forma si può dissentire, signor Presidente, ma non sulla sostanza! Sistematicamente in quest'aula si verificano a piè sospinto stravolgimenti della calendarizzazione, della fissazione degli ordini del giorno, e la convocazione della Conferenza dei presidenti di gruppo per lunedì alle ore 13 ne è un ulteriore conferma, visto che in un recipiente di ridotta capacità si vuole far entrare una marea di provvedimenti! Cari colleghi della sinistra, sapete benissimo che i liquidi non sono comprimibili e quindi non possiamo far entrare in un tempo ristretto provvedimenti di così larga portata e natura.

Ma non solo. Signor Presidente, la invito a porre attenzione; lei avrà saputo che ieri l'ufficio di Presidenza di questa Camera ha deciso di comminare sanzioni disciplinari sospensive a ben dodici deputati del mio gruppo...

PRESIDENTE. Onorevole Comino, questi provvedimenti non sono soggetti ad un dibattito in Assemblea.

DOMENICO COMINO. Da parte mia sono rispettoso, ma vorrei che lo stesso rispetto venisse dalla Presidenza, che interpreta il regolamento a suo uso e consumo a seconda delle necessità; basti vedere i tempi concessi per il dissenso.

Vorrei invitare i colleghi ad una riflessione: non sarà forse che oggi dieci o dodici deputati della lega in meno in quest'aula, nel momento in cui si sta discutendo del provvedimento sugli extracomunitari, rappresentino un modo strumentale per garantire la maggioranza e per far approvare il testo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)? Non si è

mai verificata nella storia di questa Assemblea una tempestività così ottimale e mirata su un provvedimento di tal genere.

Ecco perché ci siamo riservati — ne ho informato anche il Presidente — di intraprendere azioni nel rispetto del regolamento, affinché tali situazioni non si verificino più. Abbiamo necessariamente bisogno di una verifica in Conferenza dei presidenti di gruppo, ma non si può pretendere che quest'ultima diventi il luogo nel quale si fa e si disfa dal mattino alla sera e dalla sera al mattino. Vi sono le priorità del Governo e quelle della maggioranza, le esigenze delle opposizioni contano assai poco, cari colleghi del Polo, come abbiamo potuto verificare.

Se si vuole che in quest'aula vi sia un clima sereno che consenta di lavorare, si deve anche permettere ad ogni deputato di essere al corrente dei provvedimenti che vengono discussi e di svolgere le proprie legittime valutazioni. La Presidenza deve consentire tutto ciò. Tuttavia, nel caso del provvedimento in esame, così come in altre occasioni, ciò non è stato garantito; di tale situazione terremo conto nel prosieguo dei lavori parlamentari (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Presidente, non ero ovviamente presente alla riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo ma, come il presidente della I Commissione, onorevole Jervolino Russo sa, ero presente in Commissione affari costituzionali. È vero che la discussione sul provvedimento è stata sufficientemente ampia; tuttavia, come ha riconosciuto anche il presidente Jervolino Russo, non si è riusciti a procedere all'esame degli emendamenti, a parte uno solo. Ciò non è un fatto di poca importanza, è un fatto molto grave.

Signor Presidente, la Commissione deve svolgere un ruolo importantissimo, quello

di istruire il dibattito proprio sulle proposte emendative. Stiamo assistendo, nell'attuale fase politica, ad una situazione paradossale: discutiamo nelle Commissioni su provvedimenti minori per mesi, magari su argomenti come i funghi o i lamellibranchi, poi si giunge in Assemblea a discutere in pochi secondi della riforma fiscale o del provvedimento sull'immigrazione, senza aver discusso in Commissione sugli emendamenti. In Commissione finanze non si è dibattuto sulla riforma fiscale e rischiamo di fare altrettanto per quanto riguarda il provvedimento Bassanini.

Noi non poniamo assolutamente alcun veto alla discussione dei provvedimenti della maggioranza; chiediamo solo che siano previsti tempi congrui e ragionevoli per entrare nel merito delle proposte dell'opposizione sui problemi dell'immigrazione così come, per esempio, sulle questioni del provvedimento Bassanini. Oggi, in Commissione affari costituzionali — i colleghi della maggioranza possono testimoniare — abbiamo ascoltato l'intervento del collega Frattini, il quale è stato altamente propositivo. Intendiamo dare il nostro apporto, ma deve esserci consentito di farlo; è una prerogativa del Parlamento. Non possiamo discutere su provvedimenti importanti senza che vi siano i tempi minimi, ragionevoli per confrontarci sull'articolato e sugli emendamenti. Il fatto che, per quanto riguarda il disegno di legge in esame, in Commissione si sia potuto esaminare un solo emendamento — e in Assemblea ne sono stati presentati circa 80, un numero che non mi sembra eccessivo — ci porta ad esigere, signor Presidente — e mi rivolgo anche a tutti i colleghi — che tali emendamenti siano effettivamente discussi con un reale confronto sul merito. Non tolleremo una situazione diversa (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, risponderò agli interventi che naturalmente ho ascoltato con attenzione, i quali partono dall'osservazione svolta poco fa dal collega Giovanardi. Egli ha inserito in un

tema unico due problemi che sono invece distinti: uno si riferisce al contenitore (qualcuno ha usato questa espressione) che, anelastico, non consentirebbe di comprimere più temi in un periodo molto breve, o per lo meno ritenuto tale.

Credo allora che avendo il Presidente fissato la riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo per lunedì alle ore 13 ed avendo acquisito le considerazioni che sono state svolte, potrà, attraverso la facoltà che ogni gruppo politico ha di esprimersi in quella sede, valutare le opportunità ed eventualmente ridurre l'entità della materia da sottoporre all'attenzione del Parlamento se i tempi non lo consentissero. Questo è però un potere che è affidato al Presidente nella sede della Conferenza dei presidenti di gruppo, in cui si esprime la dialettica dei gruppi. Dico ciò per quanto attiene a quei problemi, che non posso affrontare ora e che non sarebbe giusto né possibile dal punto di vista regolamentare affrontare in questo momento, perché si tratta di questioni contemporaneamente politiche e regolamentari. Nessuna ordinanza è irrevocabile e, di conseguenza, anche gli ordini del giorno (che un po' somigliano alle ordinanze) possono essere rivisti qualora il Presidente lo riterrà.

Il problema che attiene invece al prosieguo — perché di prosieguo si tratta — della discussione e quindi del relativo contingentamento, non appartiene a quel tipo di questioni che potranno essere anche riviste e valutate, perché sono già state esaminate e definite. Tuttavia, avendo effettuato un sondaggio, non certo formale, ma d'opinione, sono convinto che sarebbe possibile, per dare più tempo all'illustrazione degli emendamenti, in relazione anche agli interessanti apporti forniti dal relatore e dal ministro, consentire ulteriori quindici minuti di tempo ai gruppi che ne facciano richiesta.

Nella logica di una compartecipazione giusta e responsabile, anche in funzione dell'importanza del tema, mi sento di assumere questa responsabilità, sperando che l'Assemblea mi consenta tale scelta,

che obbedisce ad una sensibilità parlamentare che credo di aver dimostrato in tanti anni di onorato servizio.

Credo quindi, colleghi, in virtù del silenzio-assenso, come direbbe in diritto amministrativo il professor Acquarone, che si possa procedere, consentendo ad ogni gruppo che ne faccia richiesta alla Presidenza di disporre di un ulteriore quarto d'ora.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 2737.

PRESIDENTE. Avverto che il gruppo del CCD-CDU ha chiesto la votazione nominale.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Collegli, andate piano: la salute innanzitutto!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	464
Maggioranza	233
Hanno votato sì	213
Hanno votato no ...	251

(La Camera respinge).

Avverto che d'ora in poi non ricorderò sui successivi emendamenti il parere della Commissione e del Governo, che è su tutti contrario.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 1.4.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	446
Votanti	445
Astenuti	1

Maggioranza 223

Hanno votato sì 199

Hanno votato no ... 246

(La Camera respinge).

ACHILLE SERRA. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ACHILLE SERRA. Signor Presidente, vorrei segnalare che nella precedente votazione il dispositivo elettronico della mia postazione non ha funzionato.

PRESIDENTE. Prendo atto della sua precisazione, onorevole Serra.

Passiamo ai voti.

Indicola votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 1.9.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti 456

Maggioranza 229

Hanno votato sì 210

Hanno votato no ... 246

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 1.10.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti 451

Maggioranza 226

Hanno votato sì 206

Hanno votato no ... 245

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 1.11.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 439

Votanti 438

Astenuti 1

Maggioranza 220

Hanno votato sì 196

Hanno votato no ... 242

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 1.2.

(Segue la votazione).

Colleghi, vi è una doppia tessera!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti 407

Maggioranza 204

Hanno votato sì 182

Hanno votato no ... 225

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Di Luca 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Serra. Ne ha facoltà.

ACHILLE SERRA. Signor Presidente, sono allibito per l'introduzione della norma che deroga e stravolge i pochi principi stabiliti nella legge Martelli che avevano una certa solidità. La legge Martelli fissava, in modo preciso, i limiti per ottenere il permesso di soggiorno. Ora, stravolgendo la norma, se ne introduce un'altra che brilla per incoerenza rispetto al comune intendere. Si discute da tutte le parti sul problema dei collaboratori di giustizia, e se ne discute prendendo atto di come in questo momento la collaborazione di giustizia sia resa assolutamente difficoltosa e quanto meno inquinata da infiltrazioni. Ciò nonostante, si introduce questa norma incoerente.

Rilevo poi un aspetto tecnico della questione: quanto ci verrà a costare tutto questo? Considerato che i collaboratori di giustizia in Italia sono già oltre 2 mila; considerato che si tutelano anche i familiari dei collaboratori di giustizia, si arriva ad un numero spropositato di persone da vigilare e alle quali assicurare protezione. Pertanto, è necessario rivedere questo aspetto relativo ai collaboratori di giustizia. Ciò nonostante, noi introduciamo un'altra norma che estende la previsione anche agli stranieri.

Voglio poi evidenziare un altro aspetto di carattere pratico. Sui collaboratori di giustizia si è andata lentamente appiattendo l'attività di investigazione delle forze dell'ordine; con la normativa sull'immigrazione stiamo vanificando (lo ha già fatto la legge Martelli) ogni attività di polizia. Non rendiamo appiattita anche l'attività investigativa introducendo una norma che è assolutamente fuori dai tempi (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Di Luca 1.1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	467
Maggioranza	234
Hanno votato sì	220
Hanno votato no ...	247

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Fontan 1.18. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, gli emendamenti presentati dalla lega entrano nel merito di una materia molto delicata.

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di fare meno brusio perché, forse per l'età, non riesco a capire!

CARLO GIOVANARDI. Mi ricollego al ragionamento che ho fatto poc'anzi. Mentre su alcuni degli emendamenti presentati, per esempio quelli della lega votati in precedenza, non ho avuto difficoltà a votare a favore perché si trattava di recuperare norme del decreto-legge già in vigore (lo stesso discorso vale per altri emendamenti, come il nostro, alcuni della lega e quello di alleanza nazionale, che fanno riferimento ad una emergenza che può essere affrontata subito dal Parlamento con il disegno di legge in esame), alcuni degli emendamenti che ci apprestiamo ad esaminare entrano nel merito e affrontano problemi concernenti il rapporto tra immigrazione, lavoro e residenza, che sono molto complessi. Dal momento che in Commissione non abbiamo avuto il tempo di approfondire tali problemi attraverso un confronto con i proponenti, non posso esprimere un giudizio che vada al di là dell'astensione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Con l'emendamento in esame la lega nord per l'indipendenza della Padania chiede che il ricongiungimento delle coppie di extracomunitari sia subordinato a criteri precisi, determinati e rigorosi. Vogliamo non solo che vi sia la disponibilità di un alloggio idoneo e di un reddito mensile, ma anche che quest'ultimo sia cinque volte l'importo della pensione sociale per il ricongiungimento del solo coniuge e sei volte lo stesso importo nel caso di coniuge e di più figli. Ovviamente si prevede l'espulsione immediata nel caso in cui le certificazioni presentate siano false o comunque non corrispondenti al vero.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 1.18 non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	458
Votanti	443
Astenuti	15
Maggioranza	222
Hanno votato sì	194
Hanno votato no ...	249

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 1.19 non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	454
Votanti	437
Astenuti	17
Maggioranza	219
Hanno votato sì	191
Hanno votato no ...	246

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Fontan 1.46.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Questo emendamento cerca di eliminare la maggiorazione del 5 per cento annuo di contributi e premi per quanti dovevano procedere alla regolarizzazione dei lavoratori assunti. Riteniamo che gli unici casi in cui sussista effettivamente la prova della regolarizzazione siano quelli in cui i datori di lavoro hanno versato i contributi. Appare oltremodo esoso prevedere una maggiorazione del 5 per cento e ne chiediamo l'eliminazione per quei datori di lavoro che hanno regolarizzato la posizione dei lavoratori extracomunitari dimostrandone così di fatto l'impiego. Si tratta di un emendamento sostanzialmente in linea con quanto previsto dal decreto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 1.46, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	450
Votanti	449
Astenuti	1
Maggioranza	225
Hanno votato sì	205
Hanno votato no ...	244

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Fontan 1.49.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nicola Pasetto. Ne ha facoltà.

NICOLA PASETTO. Annuncio il voto favorevole del gruppo di alleanza nazionale su questo emendamento che giustamente prevede che nel momento in cui si permette ad alcuni immigrati extracomunitari di continuare a risiedere sul nostro territorio, si verifichi la fonte dei redditi che permette loro la permanenza.

Colgo inoltre l'occasione per evidenziare che trovo sorprendente l'atteggiamento che la maggioranza parlamentare che sostiene il Governo Prodi continua a tenere su questo disegno di legge. Nel corso della discussione generale si è avuto un solo intervento della maggioranza; non vi è stata, di fatto, alcuna discussione sul merito degli emendamenti né in Commissione né (tenuto conto dei quindici minuti aggiuntivi concessi dalla Presidenza) in questa sede. Si cerca di far passare inosservato un disegno di legge dalla portata eccezionale sotto il profilo della convivenza civile e sociale in Italia. Denuncio con forza questo atteggiamento. Vorrei anche che il Governo, talvolta, magari tra un colloquio con l'onorevole Mussi o con altri esponenti della maggio-

ranza e l'altro partecipasse al dibattito considerando il merito dei singoli emendamenti ed intervenendo su di essi. Ho concluso, e scusate se ho disturbato il colloquio fra il ministro Napolitano e l'onorevole Mussi (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

FABIO MUSSI. Prego, prego, non si preoccupi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 1.49, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	447
Votanti	445
Astenuti	2
Maggioranza	223

Hanno votato sì 198

Hanno votato no ... 247

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 1.47, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	447
Maggioranza	224

Hanno votato sì 200

Hanno votato no ... 247

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 1.48, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	441
--------------------------	-----

Maggioranza	221
-------------------	-----

Hanno votato sì 196

Hanno votato no ... 245

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 1.50, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	429
--------------------------	-----

Maggioranza	215
-------------------	-----

Hanno votato sì 195

Hanno votato no ... 234

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 1.51, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	443
----------------	-----

Votanti	442
---------------	-----

Astenuti	1
----------------	---

Maggioranza	222
-------------------	-----

Hanno votato sì 197

Hanno votato no ... 245

(La Camera respinge).

ENZO TRANTINO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENZO TRANTINO. Presidente, il dispositivo di votazione della mia postazione non ha funzionato.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Trantino.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Fontan 1.52.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Con questo emendamento il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania propone la soppressione del comma 8-ter aggiunto nell'ultimo decreto-legge del 13 settembre 1996, con il quale in sostanza si prevede la possibilità per il questore di dare in via eccezionale permessi di soggiorno ai collaboratori di giustizia, subordinando peraltro tali permessi ad alcune condizioni di non rilevante importanza.

Mi pare che l'introduzione di questa previsione sia stata estremamente negativa. Ancora una volta si va, anziché nel segno della restrizione, in quello dell'apertura; mi sembra che i collaboratori di giustizia extracomunitari non debbano usufruire di questa possibilità. Credo che quella previsione, di inaudita gravità, sia la dimostrazione — se ce ne fosse bisogno — che qualcosa è cambiato, ma è cambiato in peggio.

Nonostante quanto sta avvenendo in quest'aula, l'assoluta sordità da parte delle forze di maggioranza che vogliono a tutti i costi giungere all'approvazione del provvedimento senza introdurre alcuna modificazione, desidero sottolineare l'importanza di questo emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nicola Pasetto. Ne ha facoltà.

NICOLA PASETTO. Voteremo a favore di questo emendamento che tende a sopprimere una nuova forma di legittimazione per risiedere nel territorio nazionale: non importa avere un lavoro, non importa avere una casa, importa essere delatori, essere dei pentiti, che poi in base alla normativa esistente sono a carico dello Stato.

È questa una stortura gravissima, rispetto alla quale ancora una volta invi-

tiamo la maggioranza alla riflessione, ad intervenire nel merito; nessuno poi si lamenti dei comportamenti conseguenti delle forze di opposizione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Serra. Ne ha facoltà.

ACHILLE SERRA. Credo che la maggioranza abbia ora la possibilità di dare un segnale di grande apertura su un argomento su cui ci si è confrontati, ci si confronta e molto probabilmente continueremo a confrontarci. È il momento dell'apertura rispetto ad un passaggio veramente importante; altrimenti, nessuno si dovrà risentire, come diceva l'onorevole Pasetto, dei comportamenti conseguenti.

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. Onorevole Serra, onorevoli deputati, non ho ben compreso l'argomento. Non discuto le obiezioni a quella norma che venne introdotta nell'ultima versione del decreto, ma qui si sta decidendo soltanto se fare o meno salvi gli effetti prodotti. È chiaro che quella previsione non rimane in piedi: il decreto è decaduto, per cui non vi è alcuna norma sostanziale; si tratta solo di far salvi gli effetti.

Oltre tutto, pur non avendo dati assolutamente certi, sembra che la previsione sia rimasta inoperante. In linea di principio non posso non essere del parere che vadano fatti salvi gli effetti di tutte le norme di un provvedimento di legge, sia pure di carattere straordinario ed urgente, con il quale comunque si sono sollecitati ed autorizzati determinati comportamenti da parte di soggetti, in questo caso stranieri extracomunitari. Volevo rassicurare e chiarire che con questo emendamento non si elimina una norma, perché la stessa, da quando è decaduto il decreto,

non esiste più. Pertanto non riesco veramente a cogliere la valenza che si vuole attribuire a tale emendamento!

PRESIDENTE. Mi pare che il ministro abbia posto un problema interpretativo che certamente sarà compreso dai colleghi. In altre parole, non esiste un emendamento ad una cosa che non c'è più perché è decaduta.

NICOLA PASETTO. Si parla degli effetti!

PRESIDENTE. Ho cercato di spiegare, anche se l'aveva già fatto benissimo il ministro.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 1.52, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	432
Maggioranza	217
Hanno votato sì	188
Hanno votato no ...	244

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Fontan 1.53.

ALBERTO DI LUCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO DI LUCA. Signor Presidente, ringrazio la Commissione affari costituzionali perché ha dedicato tanta attenzione ad un mio emendamento, che è stato l'unico come già si è detto!

Qui sento continuamente dire: parere contrario della Commissione e parere contrario del Governo. A me risulta che la Commissione non abbia nemmeno avuto modo di esprimersi, ed allora come pos-

siamo continuare a dire: parere contrario, quando in effetti esso non è stato espresso?

Sono poi piuttosto sorpreso nel vedere come la maggioranza, la quale sembrava volersi occupare in modo attivo di questo argomento così importante, sia assolutamente silente (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Quando il Presidente dice: parere contrario della Commissione e del Governo, si riferisce al parere espresso in questa sede. Non si riferisce alla storia ma alla cronaca di quello che è successo!

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 1.53, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione - Commenti).

I colleghi votano oppure no?

Dichiaro chiusa la votazione.

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare, a norma dell'articolo 47, comma 2, del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

La seduta, sospesa alle 19,05 è ripresa alle 20,15.

Convalida di deputati.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni, nella seduta 4 dicembre 1996, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni nei collegi uninominali e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, ha deliberato di proporre la convalida:

III CIRCOSCRIZIONE - LOMBAR- DIA 1

Collegio uninominale n. 1: Silvio Berlusconi

Collegio uninominale n. 2: Ignazio Benito Maria La Russa

Collegio uninominale n. 3: Rocco Buttiglione

Collegio uninominale n. 4: Michele Saponara

Collegio uninominale n. 5: Mario Carlo Maurizio Valducci

Collegio uninominale n. 6: Achille Serra

Collegio uninominale n. 7: Gabriele Angelo Maria Pagliuzzi

Collegio uninominale n. 8: Tiziana Antonietta Maria Giovanna Maiolo

Collegio uninominale n. 9: Franco Danieli

Collegio uninominale n. 10: Gabriele Cimadoro

Collegio uninominale n. 11: Alberto Di Luca

Collegio uninominale n. 12: Valentina Aprea

Collegio uninominale n. 13: Giuseppe Rossetto

Collegio uninominale n. 14: Giovanni Giulio Saverio Deodato

Collegio uninominale n. 15: Paolo Romani

Collegio uninominale n. 16: Giulio Savelli

Collegio uninominale n. 17: Francesco Monaco

Collegio uninominale n. 18: Carlo Giuseppe Stelluti

Collegio uninominale n. 20: Fernando Romeo detto Nando Dalla Chiesa

Collegio uninominale n. 21: Giovanni Bianchi

Collegio uninominale n. 22: Marco Fumagalli

Collegio uninominale n. 23: Dario Rivolta

Collegio uninominale n. 24: Alessandro Rubino

Collegio uninominale n. 25: Roberto Maria Radice

Collegio uninominale n. 26: Anna Maria De Luca

Collegio uninominale n. 27: Ercolino detto Lino Duilio

Collegio uninominale n. 28: Gian Paolo Landi

Collegio uninominale n. 29: Sergio Guido Fumagalli

Collegio uninominale n. 30: Domenico Lo Jucco

Collegio uninominale n. 31: Ferdinando Targetti

IX CIRCOSCRIZIONE — FRIULI-VENEZIA GIULIA

Collegio uninominale n. 1: Roberto Menia

Collegio uninominale n. 2: Gualberto Niccolini

X CIRCOSCRIZIONE — LIGURIA

Collegio uninominale n. 1: Giorgio Rebuffa

Collegio uninominale n. 2: Claudio Scajola

Collegio uninominale n. 3: Enrico Paolo Nan

Collegio uninominale n. 4: Maura Giovanna Maria Camoirano

Collegio uninominale n. 5: Lorenzo Acquarone

Collegio uninominale n. 6: Roberto Ignazio Di Rosa

Collegio uninominale n. 7: Lino De Benetti

Collegio uninominale n. 8: Giovanni Eugenio Marongiu

Collegio uninominale n. 9: Claudio Burlando

Collegio uninominale n. 10: Alfredo Paolo Pietro Biondi

Collegio uninominale n. 11: Grazia Luciana Labate

Collegio uninominale n. 12: Alessandro Giovanni Repetto

Collegio uninominale n. 13: Nerio Nesi

Collegio uninominale n. 14: Giorgio Bogi

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e dichiaro convalidate le suddette elezioni.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 2737.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dobbiamo passare nuovamente alla votazione dell'emendamento Fontan 1.53, sul quale in precedenza è mancato il numero legale. Vi prego pertanto di prendere posto. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 1.53, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Dei parlamentari iscritti al gruppo CCD-CDU hanno preso parte alla votazione, complessivamente, tre deputati. Poiché da parte del suddetto gruppo è stata richiesta la votazione qualificata, si intende che ai fini del numero legale siano computati come presenti diciassette ulteriori deputati. In virtù di tale aggiunta, la Camera è in numero legale per deliberare (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	271
Maggioranza	136
Hanno votato sì ...	3
Hanno votato no ...	268

Sono in missione 29 deputati.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 1.54, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	304
Votanti	303
Astenuti	1
Maggioranza	152
Hanno votato sì .	36
Hanno votato no .	267

Sono in missione 29 deputati.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 1.55, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	295
Votanti	283
Astenuti	12
Maggioranza	142
Hanno votato sì ...	16
Hanno votato no .	267

Sono in missione 29 deputati.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cavaliere 1.95, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Ricordo che devono essere sempre computati come presenti i deputati del gruppo del CCD-CDU, che non abbiano preso parte alla votazione, fino alla concorrenza del prescritto numero di venti.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	267
Votanti	266
Astenuti	1
Maggioranza	134
Hanno votato sì	1
Hanno votato no .	265

Sono in missione 29 deputati.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cavaliere 1.109, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	266
Maggioranza	134
Hanno votato no ...	266

Sono in missione 29 deputati.

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cavaliere 1.96.

ENRICO CAVALIERE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENRICO CAVALIERE. Signor Presidente, la prego di verificare il sistema di votazione perché si sono verificati i soliti problemi elettronici, in particolare nella parte dell'aula alla mia destra. Chiedo pertanto che vengano controllate le schede e ritirate quelle dei colleghi che non risultino presenti.

PRESIDENTE. Dispongo che i deputati segretari compiano gli opportuni accertamenti *(I deputati segretari compiono gli accertamenti disposti dal Presidente)*.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

ANTONIO BOCCIA. Presidente, chiedo scusa, ma credo che almeno i presentatori degli emendamenti debbano poi votarli.

ENNIO PARRELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

ENNIO PARRELLI. Per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENNIO PARRELLI. Le chiedo di tutelare la maggioranza e le persone che come me sono qui « inchiodate » con impegno.

PRESIDENTE. Come noi.

ENNIO PARRELLI. Mi riferisco a tutti i colleghi che come me sono qui inchio-

dati, con senso di responsabilità kantiana, a fare il loro dovere. Tuteli anche la maggioranza, per cortesia (*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, della lega nord per l'indipendenza della Padania e del CCD-CDU*)!

PRESIDENTE. Io non devo tutelare la maggioranza; essa si tutela da sola con i suoi numeri!

MARIELLA CAVANNA SCIREA. Bravo, Presidente!

PRESIDENTE. Io tutelo il regolare corso dei lavori dell'Assemblea, non devo tutelare nessuno in particolare (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, della lega nord per l'indipendenza della Padania e del CCD-CDU*)! Mi sembra che il suo sia un richiamo abbastanza superfetativo.

ROLANDO FONTAN. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Signor Presidente, voglio precisare al collega testé intervenuto per chiedere l'attenzione della Presidenza e la tutela della maggioranza che noi siamo qui per tutelare tutti gli altri italiani. Il collega è qui per tutelare solo una parte dei deputati, mentre noi tuteliamo tutti i cittadini italiani (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania — Commenti dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

Premesso questo, annuncio il ritiro dell'emendamento Cavaliere 1.96, di cui sono cofirmatario, per trasformarlo in ordine del giorno, perché questa pare essere l'unica concessione del Governo.

PRESIDENTE. Sta bene, l'emendamento Cavaliere 1.96 è pertanto ritirato.

VALTER BIELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

VALTER BIELLI. Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALTER BIELLI. Prima le è stata rivolta una domanda, se cioè chi presenta l'emendamento deve essere presente al momento della votazione. In caso di assenza, l'emendamento decade e quindi penso che lei debba dare una risposta al riguardo.

PRESIDENTE. Lei mi chiede una cosa che dovrebbe già conoscere. Sa benissimo che quando ci sono più presentatori, è sufficiente che al momento della votazione ne sia presente uno solo. Vi è poi una regola non scritta, ma consuetudinaria, per cui si procede alla votazione in ogni caso. Anche lei ha fatto una domanda che poteva essere evitata (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, della lega nord per l'indipendenza della Padania e del CCD-CDU*).

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 1.110, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	274
Votanti	267
Astenuti	7
Maggioranza	134
Hanno votato no .	267

Sono in missione 29 deputati.

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Fontan 1.56.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Con l'emendamento 1.56 la lega nord per l'indipendenza della Padania prevede la collaborazione da parte delle rappresentanze diplomatiche in Italia, del paese dal quale si suppone provengano i clandestini, per consentirne l'identificazione. Nel caso in cui tali rappresentanze diplomatiche non dovessero collaborare, lo Stato italiano ha la possibilità di ridurre il numero dei permessi l'anno successivo. Nella sostanza, si tratta di un mezzo per obbligare quelle ambasciate ad offrire piena collaborazione nel caso di espulsioni e quant'altro.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 1.56, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera è in numero legale per deliberare.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	278
Votanti	268
Astenuti	10
Maggioranza	135
Hanno votato sì	1
Hanno votato no	267

Sono in missione 29 deputati.

(La Camera respinge).

Chiedo ai presentatori dell'emendamento Fontan 1.57 se aderiscano all'invito al ritiro rivolto loro dal ministro dell'interno, che aveva avanzato tale richiesta dichiarando che il suo contenuto rientra in una realtà ordinatoria di cui il Governo si fa interprete.

ROLANDO FONTAN. No, Presidente, lo mantengo e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Con questo emendamento la lega nord per l'indipendenza della Padania propone l'istituzione di « sezioni per le espulsioni e gli accompagnamenti » presso le questure.

DOMENICO COMINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Comino, per un richiamo al regolamento?

DOMENICO COMINO. No, Presidente, sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Le ricordo che è già intervenuto per il suo gruppo l'onorevole Fontan.

DOMENICO COMINO. No, Presidente, il collega Fontan è intervenuto in sede di illustrazione dell'emendamento.

PRESIDENTE. Quindi, lei chiede la parola ad altro titolo?

DOMENICO COMINO. Scelga lei, insomma!

PRESIDENTE. No, onorevole Comino, la Presidenza deve valutare a che titolo lei chiede la parola.

DOMENICO COMINO. Allora, chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO COMINO. Lei ha testé affermato che la Camera è in numero legale. Tuttavia, non abbiamo udito i nomi dei deputati in missione.

Se, per cortesia, potesse dare lettura *(Commenti)*...

PRESIDENTE. No!

DOMENICO COMINO. Cari colleghi, avanzo tale richiesta perché mi sorge il dubbio che vi possano essere dei deputati che in quest'aula contano doppio. Mi

riferisco, ad esempio, ai sottosegretari e ad altri membri del Governo che potrebbero essere dichiarati in missione e, nello stesso momento, essere presenti alla votazione (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord per l'indipendenza della Padania, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Comino, mi pare che il suo non fosse un richiamo al regolamento, ma ad una valutazione di coerenza tra i deputati in missione ed una loro eventuale presenza.

Nel ricordarle che in precedenza ho già dato lettura dell'elenco dei deputati in missione, la informo che sono stati cancellati i nomi dei colleghi Pinza, Prodi, Sinisi, Visco (*Commenti dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

DAVIDE CAPARINI. Ma sono lì!

NICOLA PASETTO. Legga tutto l'elenco, Presidente!

PRESIDENTE. I nominativi dei colleghi che ho citato sono stati cancellati dall'elenco perché, essendo presenti in aula, non sono più considerati in missione.

Mi pare quindi che la regolarità sia accertata. In ogni caso, i tecnici mi segnalano che, se vi è un deputato in missione che partecipa alla votazione, lo stesso meccanismo lo « depenna » automaticamente dal numero dei deputati in missione (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

In ogni caso, onorevole Comino, la ringrazio per il suo richiamo, che mi ha consentito di venire a conoscenza di quanto testé segnalato in merito al computo elettronico dei voti.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 1.57, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	359
Votanti	327
Astenuti	32
Maggioranza	164
Hanno votato sì.....	60
Hanno votato no ...	267

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 1.58, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	362
Votanti	349
Astenuti	13
Maggioranza	175
Hanno votato sì.....	95
Hanno votato no ...	254

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Fontan 1.59.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Con questo emendamento la lega nord per l'indipendenza della Padania chiede un rapporto di reciprocità, nel senso che paesi che normalmente rifiutano i propri cittadini colpiti da provvedimenti di espulsione, debbano riaccoglierli a fronte dell'accoglimento da parte dell'Italia dei lavoratori stagionali secondo i flussi programmati.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 1.59, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	405
Votanti	392
Astenuti	13
Maggioranza	197
Hanno votato sì.....	124
Hanno votato no...	268

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Fontan 1.61 sul quale il Governo aveva rivolto un invito al ritiro.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Signor Presidente, insistiamo per la votazione di questo emendamento perché lo riteniamo importante, dal momento che la disposizione in esso contenuta può essere da subito applicata e resa operativa, come dice il ministro. Nel primo decreto Dini era stata inserita la possibilità da parte del questore di chiedere, in sede di rinnovo o proroga del permesso di soggiorno, il parere al sindaco; tuttavia non si trattava di un parere vincolante, trattandosi, appunto, di una possibilità. Comunque era un passo in più.

Nelle successive reitere questo parere è stato eliminato. Quindi, nonostante la tanto sbandierata autonomia comunale, il federalismo e quant'altro, si è ridotta la discrezionalità. Con l'emendamento in questione, che riteniamo, ripeto, importantissimo, vogliamo dare veramente potere e autonomia alle amministrazioni comunali, ai sindaci, facendo in modo che per il rinnovo del permesso di soggiorno sia obbligatorio un parere, che ovviamente deve essere anche vincolante, da parte dell'amministrazione comunale e reso dai sindaci.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 1.61, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	389
Votanti	373
Astenuti	16
Maggioranza	187
Hanno votato sì ...	113
Hanno votato no .	260

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Fontan 1.60.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Con questo emendamento la lega nord per l'indipendenza della Padania chiede che venga immediatamente introdotto un sistema informatizzato di identificazione, che al momento non è come dovrebbe essere, utilizzando tutti quei sistemi che vigono negli altri paesi, cioè i cosiddetti sistemi biometrici.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 1.60, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	393
Votanti	358
Astenuti	35
Maggioranza	180
Hanno votato sì ...	90
Hanno votato no .	268

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 1.62, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	389
Votanti	375
Astenuti	14
Maggioranza	188
Hanno votato sì ...	114
Hanno votato no .	261

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 1.66, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	393
Votanti	350
Astenuti	43
Maggioranza	176
Hanno votato sì ...	87
Hanno votato no .	263

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Fontan 1.111.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Con questo emendamento in sostanza si vuole che, nel caso di flagranza di ingresso clandestino, con decreto motivato il questore possa disporre l'immediata espulsione. Si cerca, quindi, di porre rimedio, non con auspici come ha detto il ministro, bensì con provvedimenti concreti, all'ingresso clandestino di molti extracomunitari.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 1.111, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	386
Votanti	383
Astenuti	3
Maggioranza	192
Hanno votato sì.....	105
Hanno votato no...	278

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Fontan 1.112.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nicola Pasetto. Ne ha facoltà.

NICOLA PASETTO. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole dei deputati del nostro gruppo anche perché tra breve dovremo esaminare un emendamento dal contenuto simile. Con tale disposizione si consentirebbe, evitando il reato di ingresso clandestino nel territorio dello Stato, una *fictio iuris*, considerando l'immigrato extracomunitario che non fosse in grado di esibire un documento valido per l'ingresso in Italia come se si trovasse nel momento di varcare i confini. Il riferimento, quindi, non sarebbe più all'espulsione, bensì al respingimento. L'introduzione di tale norma consentirebbe di evitare - così come proponiamo anche noi con altri emendamenti - il reato di ingresso clandestino nel territorio dello Stato, superando il problema dell'espulsione - che a quel punto sarebbe di fatto immediata - dell'immigrato non in regola rispetto alla normativa per l'ingresso in Italia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Il mio emendamento 1.112 è forse tra i più importanti in esame. Tutti rilevano l'esigenza di

cercare di evitare che giungano sul territorio italiano molti extracomunitari; ebbene, ministro dell'interno e signor Presidente del Consiglio, vi è l'effettiva possibilità di provvedere concretamente. Se tale emendamento non dovesse essere accolto, non si potrà poi andare ad affermare sui giornali che il Governo, l'Ulivo stanno cercando di affrontare il problema.

Se tale articolo verrà approvato nel testo attuale, continueranno ad entrare in Italia extracomunitari clandestini; il nostro emendamento — qualora venisse approvato — consentirebbe quanto meno alle forze di polizia di intervenire in modo più adeguato, evitando tutte quelle procedure e quei meccanismi, che sappiamo quanto siano farraginosi, relativi alle espulsioni. Siamo quindi di fronte ad un emendamento fondamentale ai fini del rimpatrio immediato di coloro che stanno per varcare i confini nazionali in situazione di irregolarità.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. L'emendamento Fontan 1.112 riprende sostanzialmente, anche se con una formulazione diversa, il contenuto del nostro unico emendamento, che esamineremo successivamente. Mi richiamo direttamente a quanto detto dal ministro Napolitano. Ci eravamo già intesi sul fatto che quella al nostro esame è una sanatoria (noi non abbiamo nulla contro una sanatoria) ed anche sul dato che la materia è così complessa da dover essere affrontata con un disegno di legge organico, ragione per cui ci siamo astenuti anche su alcuni emendamenti presentati dalla lega, ritenendo che la materia vada maggiormente approfondita.

Adesso affrontiamo però una questione di emergenza, quella dei clandestini che arrivano sul territorio italiano. Non è un argomento banale sia per il numero delle persone che giungono in Italia (il ministro ha parlato di 44 mila clandestini che sono stati immediatamente rinviati ai paesi

d'origine), sia per le centinaia di persone che muoiono nel tentativo di sbarcare sulle nostre coste, preda di *racket* che contano sul fatto che la nostra normativa presenta varchi, sicché si può sperare, una volta messo piede sul territorio italiano, di sfruttare la situazione di vuoto legislativo per sparire e per alimentare il fenomeno dei clandestini.

Il ministro Napolitano ha fatto un'affermazione interessante ed importante, cioè che il meccanismo non delle espulsioni, ma delle restituzioni ha funzionato perché il decreto Dini era stato modificato — e dal mio punto di vista migliorato — in luglio, rendendo più rigoroso il procedimento delle restituzioni, non consentendo al clandestino quel periodo di tempo di 15 giorni dal decreto di espulsione durante i quali far perdere le proprie tracce. Che poi, ministro Napolitano, sia stato Prodi a migliorare il decreto Dini non mi interessa particolarmente; se ha introdotto un miglioramento al decreto ne sono ben lieto, se ha funzionato sono ancora più lieto, mentre sono meno contento nel momento in cui, decadendo il decreto, è decaduta anche questa norma. Con questa sanatoria, infatti, il vuoto legislativo rimane perché, come ha detto giustamente il ministro, resta in vigore solo la legge Martelli. Si verifica allora a Lampedusa ciò che vediamo in televisione, ossia che quando i clandestini arrivano in barca vengono portati in Sicilia dove comincia quel meccanismo per cui, nel vuoto o, se non si vuole usare questo termine, nella confusione legislativa che si è aperta con la decadenza del decreto, il fenomeno dei clandestini, lungi dall'essere risolto, rischia di aggravarsi.

Mi domando allora, e domando alla maggioranza ed al Governo, perché nel provvedimento di sanatoria — so che si tratta di un provvedimento di sanatoria — non richiamare un principio, già contenuto nel decreto-legge, che frena l'emorragia dei clandestini, che dà un segnale ai *racket* che sfruttano questa gente ed all'opinione pubblica preoccupata da questo fenomeno; un principio che dà sollievo agli amministratori locali che in Puglia e

in Sicilia devono confrontarsi ogni giorno con questo fenomeno. Tecnicamente potrà essere più efficace l'emendamento Fontan 1.112 o quello presentato da noi, od ancora un emendamento che il Governo vorrà formulare insieme a noi. Mi sembra però veramente un errore politico che questo Governo e questa maggioranza si accingono a commettere quello di varare una sanatoria senza porsi il problema dell'emergenza.

Non chiediamo un provvedimento organico sul problema dell'immigrazione, che sappiamo essere vastissimo. Chiediamo solo, insieme alla sanatoria, di inserire questa norma di emergenza che garantisca che quando il clandestino arriva nel nostro paese ed è colto in flagranza non possa sfruttare le pieghe nella nostra legislazione, ma possa tranquillamente e senza equivoci essere rispedito al paese di appartenenza.

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, intervengo volentieri perché mi fa piacere che il dibattito continui, onorevole Giovanardi, anche se trovo paradossale che ciò avvenga mentre i deputati dell'opposizione non partecipano al voto. Non riesco a comprendere le ragioni di questo comportamento.

NICOLA PASETTO. Stiamo votando!

ROLANDO FONTAN. Stiamo votando!

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. Diciamo che per un notevole numero di votazioni ciò è avvenuto, a mio avviso, inesplicabilmente.

Volevo precisare all'onorevole Giovanardi che l'emendamento Fontan 1.112, rientra tra quelli che - come ho detto quando mi sono pronunciato su tutti gli emendamenti - in nessun modo sono raccordati alla normativa vigente. In que-

sto caso, cioè, si dettano norme per i respingimenti alla frontiera come se non esistesse e non fosse vigente l'articolo 3 della legge Martelli che sancisce esattamente questo tipo di provvedimento adottato dagli uffici di polizia dei posti di frontiera. Inoltre, non si capisce in che misura questo emendamento intenda modificare o sostituire la norma vigente della legge Martelli a cui non fa affatto riferimento.

L'innovazione contenuta nella più recente versione del già decreto Dini - innovazione introdotta dal Governo Prodi - ampliava la possibilità di provvedimenti di respingimento alla frontiera; certamente questa è una norma che cade, come tante altre del decreto Dini di cui si fanno salvi gli effetti ma non se ne proroga la vigenza perché, come si sa, non è stato possibile reiterare lo stesso decreto dopo la sentenza della Corte costituzionale.

Sulla base della validità di talune norme decadute per la mancata conversione del decreto-legge, i colleghi anche della maggioranza avrebbero potuto presentare tanti emendamenti per fare di questa legge un provvedimento sostanziale, ma nello stesso tempo sempre parziale e disorganico, disattendendo il voto espresso da tutti i gruppi della Camera affinché la si faccia finita con i ritocchi, con gli aggiustamenti, se non con i decreti, e con misure comunque completamente separate da una impostazione d'insieme.

Tuttavia, anche se la norma di ampliamento delle possibilità di respingimento è caduta insieme al decreto non convertito, rimane pienamente in vigore l'articolo 3 della legge Martelli, che ha consentito di procedere a decine di migliaia di respingimenti anche prima che intervenisse quella modifica al decreto Dini disposta dal Governo Prodi.

Riprenderemo tra brevissimo tempo la materia nel suo complesso, anche per rendere ulteriormente incisivi questi provvedimenti che già, peraltro, si sono dimostrati i più efficaci ai fini del contenimento della spinta migratoria incontrollata verso il nostro territorio nazionale.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 1.112, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	371
Votanti	367
Astenuti	4
Maggioranza	184
Hanno votato sì.....	105
Hanno votato no ...	262

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Fontan 1.73.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Con questo emendamento si chiede, in sostanza, che nei confronti dello straniero colpito da provvedimento di espulsione (quindi, trovato in una situazione che comporta tale provvedimento) venga effettuato il rilievo fotodattiloscopico o biometrico. Anche tale emendamento si muove nella direzione di cercare di provvedere alla identificazione degli extracomunitari, che rappresenta uno dei problemi più grossi delle forze di polizia. Ritengo che non possa assolutamente essere considerato un emendamento razzista, perché secondo la logica e il buonsenso chi è colpito da provvedimento di espulsione deve essere sottoposto, almeno come conseguenza dell'espulsione, ad identificazione, utilizzando anche sistemi biometrici.

Voglio brevemente spiegare che tali sistemi vengono già utilizzati da altre polizie nel mondo ed anche, per esempio, dalle banche italiane. Non si tratta quindi di una pazzia della lega, ma dell'applicazione di strumenti che permetterebbero veramente di superare il problema dell'identificazione, che è uno dei più grossi

problemi che attualmente incontrano le forze di polizia italiane nei loro rapporti con gli extracomunitari.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 1.73, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti.....	383
Maggioranza	192
Hanno votato sì.....	117
Hanno votato no ...	266

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 1.77, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	382
Votanti	381
Astenuti	1
Maggioranza	191
Hanno votato sì.....	117
Hanno votato no ...	264

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 1.78, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti.....	379
Maggioranza	190

Hanno votato sì..... 119
 Hanno votato no... 260
 (La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Fontan 1.89. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Con questo emendamento la lega nord per l'indipendenza della Padania chiede che venga resa obbligatoria per chi è in possesso di permesso di soggiorno una precisa identificazione a livello di ente locale attraverso l'iscrizione all'anagrafe presso il comune di residenza secondo le norme in vigore per i cittadini italiani. Da ciò consegue tutta una serie di regole per fare in modo che non solo la polizia, ma anche gli enti locali, possano avere il quadro della situazione nell'ambito dei rispettivi comuni, quadro che adesso, purtroppo, non sempre è chiaro e che ogni tanto sfugge agli uffici anagrafici dei nostri comuni.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 1.89, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
 Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti..... 377
 Maggioranza 189
 Hanno votato sì..... 116
 Hanno votato no... 261
 (La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cavaliere 1.92. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan.

ROLANDO FONTAN. È questo un emendamento molto importante, poiché

affronta il problema del lavoro autonomo svolto dagli extracomunitari. Sappiamo che molti di loro esercitano attività che potremmo definire autonome in concorrenza con i nostri imprenditori e commercianti. Si tratta di una questione che non si riesce a risolvere, soprattutto nelle grandi città. Chiediamo pertanto che il lavoro autonomo degli extracomunitari sia ammesso in condizioni di reciprocità con i rispettivi paesi di provenienza. Chiediamo inoltre una serie di accertamenti che consentano ai comuni di sapere chi effettivamente eserciti un lavoro autonomo al fine di evitare, come molto spesso accade, che si determini una concorrenza sleale senza che i sindaci possano fare nulla in proposito. Se riuscissimo a fare in modo che chi svolge un lavoro autonomo ottenga le necessarie autorizzazioni come qualsiasi altro commerciante e disponga di un tesserino o quant'altro è previsto in questo emendamento, elimineremmo la piaga di certe situazioni cui si può assistere per le strade, con la polizia municipale incapace di intervenire per risolvere i problemi. Si tratta dunque di un emendamento a difesa del mondo del lavoro autonomo nel nostro paese, ma soprattutto di quei piccoli commercianti che ultimamente hanno dovuto fare i conti molto spesso con la concorrenza sleale dei lavoratori autonomi extracomunitari.

PAOLO BECCHETTI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO BECCHETTI. Volevo dire ai colleghi che è noto che io amo mia moglie e anche Claudia Schiffer. Mi domando se, come i colleghi della lega nord possono esporre il cartellino e la scritta «io amo la Padania», posso esibirmi con un cartellone che rechi scritto «io amo mia moglie e anche Claudia Schiffer».

PRESIDENTE. Il sentimento per sua moglie mi sembra incompatibile con quello per la Schiffer! Mi dispiace per lei, ma forse anche per la Schiffer!

Onorevoli colleghi, i cartellini che sono stati esposti non corrispondono né al regolamento né alla buona relazione con tutti gli altri gruppi che non fanno di questa occasione di dibattito un motivo di propaganda. Vi invito a ritirarli, altrimenti inviterò i commessi a farlo. Non è giusto comportarsi in questo modo nei confronti degli altri colleghi. Ognuno di noi ha un sentimento e un'opinione, ma in questa sede lo esprime con le parole e con l'appartenenza ad un gruppo. Vi invito pertanto nuovamente a togliere i cartellini, altrimenti dovrò provvedere.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cavaliere 1.92, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	383
Votanti	380
Astenuti	3
Maggioranza	191
Hanno votato sì.....	116
Hanno votato no ...	264

(La Camera respinge).

Avverto i colleghi che, compiuta una valutazione complessiva dell'andamento dei lavori e dell'impegno, che considero positivo, da tutti mostrato in quest'aula fino ad ora, ritengo che potremmo interrompere i nostri lavori alle ore 21,45.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cavaliere 1.106, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	373
Votanti	367
Astenuti	6
Maggioranza	184

Hanno votato sì..... 109

Hanno votato no ... 258

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 1.67, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	340
Votanti	331
Astenuti	9
Maggioranza	166
Hanno votato sì.....	75
Hanno votato no ...	256

(La Camera respinge).

Onorevoli colleghi, prima di passare alla successiva votazione, invito ancora una volta chi avesse apposto un cartellino che ha un significato contrario a quanto previsto dal regolamento di ritirarlo. In caso contrario, inviterò i commessi a provvedere in tal senso, anche se non gradisco mai queste operazioni che possono essere fatte direttamente con senso di responsabilità e rispetto degli altri (*I cartellini vengono tolti*). Mi pare che siano stati rimossi e di questo ringrazio i colleghi.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 1.75, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	364
Votanti	360
Astenuti	4
Maggioranza	181
Hanno votato sì.....	98
Hanno votato no ...	262

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 1.81, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	362
Votanti	353
Astenuti	9
Maggioranza	177
Hanno votato sì.....	94
Hanno votato no...	259

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Foti 1.85, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	367
Votanti	361
Astenuti	6
Maggioranza	181
Hanno votato sì...	95
Hanno votato no...	266

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Fontan 1.91.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Con questo emendamento il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania chiede l'espulsione di quei cittadini extracomunitari che sono detenuti in istituti di pena.

E questo è un grosso problema; il ministro stesso ha detto che questi soggetti sono stimati in 9.474 unità, rappresentando circa il 18 per cento della popolazione carceraria. Sono questi, a nostro avviso, dati impressionanti; rite-

niamo che, data la situazione esistente, vista la necessità di ampliare le carceri e tutte le problematiche connesse alla politica carceraria, non sia necessario né opportuno per lo Stato trattenere nei propri istituti di pena cittadini extracomunitari, occuparsi della loro rieducazione - questo dovrebbe essere il fine della detenzione - essendovi piuttosto l'interesse ad allontanarli. Peraltro la disponibilità era nel senso di cercare di raggiungere un accordo su qualche tipo di reato, ma da parte di questa maggioranza e di questo Governo si vuole che nessun detenuto per nessun motivo e per nessun tipo di reato venga allontanato dalle nostre carceri.

I cittadini italiani, i cittadini padani sappiano che se tutti quei soggetti che attualmente sono in carcere (circa 10 mila), che magari hanno commesso dei furti o altri tipi di reato, rimangono in carcere (ovviamente a spese dei cittadini italiani: ogni detenuto costa diverse centinaia di migliaia di lire al giorno), il merito, o meglio la responsabilità, sono di questo Governo e di questa maggioranza.

Noi ci abbiamo provato a cambiare rotta!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nicola Pasetto. Ne ha facoltà.

NICOLA PASETTO. Signor Presidente, esprimo a nome del mio gruppo il voto contrario su questo emendamento per le seguenti ragioni. Comprendo lo spirito sotteso all'emendamento proposto dal gruppo della lega, ma non è assolutamente condivisibile. Non ha infatti senso cercare di risolvere il problema del sovraffollamento delle carceri italiane non facendo scontare la pena ad una persona (anche se extracomunitaria) e rimandandola a casa. Questa sarebbe una manna! In questo modo infatti un extracomunitario commette un delitto, si fa mettere in carcere e poi, in virtù di una norma di questo tipo, ringrazia e se ne torna a casa.

Pertanto, pur condividendone lo spirito, l'effetto pratico di questo emenda-

mento è deleterio; dunque non lo possiamo condividere.

Certo, il Governo deve fare attenzione all'attività criminale compiuta dagli extracomunitari irregolari in Italia. Personalmente, sfruttando la facoltà concessa ai parlamentari, ho visitato numerose carceri di tutta Italia; in alcune di esse ormai il numero dei detenuti extracomunitari è, rispetto a quello dei detenuti italiani, pari al 50 per cento, a fronte di una presenza sul territorio nazionale decisamente inferiore in termini percentuali.

Concludo ribadendo che non è certo con un simile emendamento che si può risolvere un problema del genere; ecco perché esso è da respingere senza alcun dubbio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parenti. Ne ha facoltà.

TIZIANA PARENTI. Esprimo parere contrario sull'emendamento Fontan 1.91 poiché esso rappresenta un incentivo a venire in Italia a delinquere. Espulso uno ne verrebbero altri dieci! Ed è veramente un po' curioso il ragionamento fatto dalla lega nord e non dico altro, per essere breve. Il fatto che il numero dei detenuti extracomunitari sia pari a quello dei detenuti italiani costituisce un problema che tra breve sarà superato. Gli italiani sono più bravi a delinquere degli extracomunitari: è forse solamente per questo che c'è ancora una disparità. Il problema si porrà quando tale disparità non ci sarà più perché gli extracomunitari avranno imparato a fare altrettanto bene.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 1.91, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti.....	367
Maggioranza	184

Hanno votato sì.....	23
----------------------	----

Hanno votato no...	344
--------------------	-----

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cavaliere 1.107, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	371
----------------	-----

Votanti	280
---------------	-----

Astenuti	91
----------------	----

Maggioranza	141
-------------------	-----

Hanno votato sì.....	21
----------------------	----

Hanno votato no...	259
--------------------	-----

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Fontan 1.76.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Con questo emendamento si dà la possibilità al ministro dell'interno di utilizzare, per l'applicazione dell'espulsione, anche i vettori militari e quant'altro.

Già qualche tempo fa il capo della polizia si era posto questo problema, che peraltro noi avevamo evidenziato in precedenza, della disponibilità di maggiori strumenti da utilizzare per l'espulsione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nicola Pasetto. Ne ha facoltà.

NICOLA PASETTO. Intervengo per annunciare il voto favorevole dei deputati del gruppo di alleanza nazionale sull'emendamento Fontan 1.76, che potrebbe risolvere uno dei tanti problemi che la legge Martelli crea in materia di rimpatrio degli immigrati clandestini espulsi dal nostro territorio.

Ho assistito personalmente ad una scena all'aeroporto di Verona, dove è stato

ritardato l'imbarco dei passeggeri per oltre un'ora, perché un immigrato con provvedimento di espulsione si era aggrappato alla scaletta per l'accesso all'interno del velivolo. Abbiamo atteso che lo portassero giù dalla scaletta stessa e poi siamo potuti partire perché il comandante, ovviamente, ha ordinato di non far salire a bordo quella persona.

Con i vettori militari questo problema, evidentemente, non si porrebbe.

FRANCESCO GIORDANO. Ci dispiace per quel ritardo!

NICOLA PASETTO. Eravamo in 130, non c'ero solo io! In tal caso non ci sarebbe stato problema.

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. Vorrei far presente agli onorevoli deputati che sono intervenuti che la questione è stata sollevata anche nel corso del dibattito, per la verità non in rapporto a vettori militari ma di altra natura, e si è ricordata una dichiarazione del capo della polizia resa in proposito.

Non mi risulta chiaro come si possa interpretare questo emendamento, il quale dispone che il ministro dell'interno possa utilizzare, in caso di necessità, anche vettori militari e quant'altro (come ha detto l'onorevole Fontan: io ascolto attentamente). « E quant'altro » no, perché se nell'emendamento è scritto « vettori militari » e basta, deve intendersi solo vettori militari.

Non ritengo assolutamente che occorra una norma di legge per affrontare un problema che, senza dubbio, presenta una sua consistenza, e cioè quello dell'uso di vettori ai quali far ricorso per l'applicazione della legge, specificamente in materia di provvedimenti di espulsione. Non credo si debba mettere tutto e sempre di più tutto nelle leggi, anzi dobbiamo procedere nella direzione opposta!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 1.76, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	373
Votanti	369
Astenuti	4
Maggioranza	185
Hanno votato sì.....	108
Hanno votato no...	261

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cavaliere 1.93, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	385
Votanti	359
Astenuti	26
Maggioranza	180
Hanno votato sì.....	103
Hanno votato no...	256

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cavaliere 1.94.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borghezio. Ne ha facoltà.

MARIO BORGHEZIO. Sotto la maschera rappresentata dallo *status* di rifugiato si possono nascondere sul territorio del nostro paese persone la cui entrata — e di questo abbiamo parlato questa mattina nel corso dell'illustrazione della nostra pregiudiziale per motivi di merito — rischia di compromettere l'ordine e la sicurezza pubblica.

Vorrei aggiungere soltanto una breve considerazione in ordine alla estrema pericolosità del terrorismo di matrice islamica.

Lungi da noi ritenere ed affermare, come hanno fatto anche con titoli di stampa eclatanti molti organi di informazione, l'identificazione tra straniero irregolare o clandestino e terrorista. Non v'è chi non veda, considerando i tragici avvenimenti di questi giorni in Francia, come il problema esista.

È molto grave che la legislazione non sia sufficientemente attenta e non metta gli organi a ciò deputati in condizioni di « filtrare » l'ingresso di soggetti estremamente pericolosi, che si presentano come rifugiati.

Per tali ragioni il nostro emendamento 1.94 dovrebbe essere preso nella dovuta considerazione. Infatti, esso prevede che non sia concesso l'ingresso agli stranieri che risultino condannati in Italia e in altri paesi per un delitto previsto dall'articolo 380 del codice di procedura penale e che risultino pericolosi per la sicurezza dello Stato, appartengano ad associazioni di tipo mafioso o dedite al traffico di stupefacenti o ad organizzazioni terroristiche o criminali.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cavaliere 1.94, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	373
Votanti	369
Astenuti	4
Maggioranza	185
Hanno votato sì.....	116
Hanno votato no ...	253

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cavaliere 1.108.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borghezio. Ne ha facoltà.

MARIO BORGHEZIO. Signor Presidente, interverrò per dichiarazione di voto sia sull'emendamento Cavaliere 1.108 sia sull'emendamento Cavaliere 1.98, perché entrambi dettano norme in tema di espulsioni.

A tale proposito devo sommessamente replicare a quanto il signor ministro dell'interno, con un certo sussiego, ha detto poc'anzi quando ha rimproverato noi del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, ma credo che si rivolgesse in generale a tutti i rappresentanti dell'opposizione, di proporre emendamenti a macchia di leopardo, non ben coordinati con la legislazione vigente, una serie di interventi quasi scomposti, sembrava voler dire, su una problematica ampia e complessa come quella dell'immigrazione irregolare e clandestina, che deve invece essere affrontata con una legislazione di carattere organico.

Signor ministro, non siamo mica noi a fare questo, è il Governo che per mesi e mesi si è dilettrato sul problema dei cognomi delle signore e, tradendo gli impegni assunti con l'elettorato dell'Ulivo, non ha provveduto ad adottare uno straccio di provvedimento organico. Ancora questa sera vi presentate con una sanatoria composta da un solo articolo. Dove sono i provvedimenti organici del Governo dell'Ulivo?

Noi ci siamo invece permessi di dare qualche modesta indicazione in questa sede su quelle che potrebbero essere delle norme serie, chiare ed efficaci in tema di espulsione. Sono disposizioni che traggono origine dall'esperienza, dalle utili indicazioni forniteci, signor ministro, dal personale, dai funzionari delle forze dell'ordine, impegnate, come ella ci insegna, nell'azione di contrasto della criminalità legata all'immigrazione irregolare e clandestina.

Per quanto riguarda poi l'emendamento Cavaliere 1.98, al comma 2-*quinquies* si ripropone la questione carceraria

e delle espulsioni. Noi chiediamo che nei confronti degli stranieri sottoposti a custodia cautelare per uno o più delitti, consumati o tentati, diversi da quelli indicati dall'articolo 275, comma 3, del codice di procedura penale, ovvero condannati con sentenza passata in giudicato ad una pena che non sia superiore a tre anni di reclusione, sia disposta l'immediata espulsione nello Stato di appartenenza. Ho sentito molte critiche al riguardo, anche da parte dei gruppi di opposizione; vorrei pertanto sommessamente ricordare quanto ci costano diecimila detenuti extracomunitari. Calcolando in 300 mila lire al giorno il costo medio di un detenuto - e si tratta di una sottostima - si ha un costo globale di un miliardo al giorno. Sono 365 miliardi l'anno! Questo è il costo del provvedimento.

Mettiamo allora sul piatto della bilancia anche questo aspetto (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cavaliere 1.108, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	365
Votanti	341
Astenuti	24
Maggioranza	171
Hanno votato sì.....	61
Hanno votato no...	280

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cavaliere 1.97, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	364
Votanti	287
Astenuti	77
Maggioranza	144
Hanno votato sì.....	34
Hanno votato no...	253

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cavaliere 1.98, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	346
Votanti	317
Astenuti	29
Maggioranza	159
Hanno votato sì.....	67
Hanno votato no...	250

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cavaliere 1.100, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	355
Votanti	275
Astenuti	80
Maggioranza	138
Hanno votato sì.....	29
Hanno votato no...	246

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cavaliere 1.101, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	359
Votanti	346
Astenuti	13
Maggioranza	174
Hanno votato sì.....	94
Hanno votato no...	252

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cavaliere 1.102, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	364
Votanti	350
Astenuti	14
Maggioranza	176
Hanno votato sì.....	25
Hanno votato no...	325

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Fontan 1.79.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borghezio. Ne ha facoltà.

MARIO BORGHEZIO. A nome del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania vorrei nuovamente sottolineare l'importanza di emendamenti come questo e quelli precedentemente votati riguardanti i documenti di identificazione. Il problema della identificazione attraverso i rilievi fotodattiloscopici è di estrema importanza, per cui queste norme sono quanto mai necessarie se si vuol fare seriamente politica di prevenzione e di controllo dei gravi reati collegabili alla presenza sul nostro territorio di un numero non facilmente calcolabile di extracomunitari irregolari.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Fontan 1.79, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	364
Votanti	356
Astenuti	8
Maggioranza	179
Hanno votato sì.....	101
Hanno votato no...	255

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Fontan 1.63.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Poiché il tempo a disposizione del nostro gruppo sta per scadere, chiedo che ci vengano assegnati ulteriori quindici minuti.

Questo emendamento, presentato dai deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, chiede che nel « caso di mancata esibizione o soppressione dei documenti allo straniero che essendo stato espulso si sottrae all'esecuzione del provvedimento, ovvero fa rientro nel territorio dello Stato, si applica la pena della reclusione da uno a tre anni (...) ».

Nella sostanza l'emendamento 1.63 tende a sanzionare quei comportamenti così gravi ed elusivi tenuti da parte di alcuni extracomunitari.

Sappiamo benissimo che uno dei problemi più rilevanti che incontrano le forze di polizia è non soltanto quello di identificare gli extracomunitari entrati clandestinamente nel nostro paese, ma soprattutto quello della distruzione dei documenti da parte di chi si vuole sottrarre alla giustizia italiana o comunque all'esecuzione del provvedimento.

Bisogna avere la forza ed il coraggio quanto meno di fare in modo che quel cittadino extracomunitario venga trattato come i cittadini italiani! Si verifica, purtroppo, che molti cittadini italiani hanno in realtà meno garanzie degli extracomunitari clandestini perché, quando essi sono sottoposti ad un certo provvedimento,

questo in linea di massima viene eseguito. Molto spesso, invece, accade che non si riesca a trovare una soluzione per i cittadini extracomunitari espulsi dal paese.

Queste sono le ragioni per cui noi, deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, insistiamo per la introduzione di questo concetto di reato. Si tratta di una misura giusta e rigorosa perché noi riteniamo corretto che la mancata esibizione o la soppressione dei documenti da parte dell'extracomunitario venga rigorosamente sanzionata (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parenti. Ne ha facoltà.

TIZIANA PARENTI. Signor Presidente, dichiaro il voto contrario dei deputati del gruppo di forza Italia sull'emendamento 1.63 poiché con esso l'onorevole Fontan, che in un precedente emendamento proponeva di farli uscire tutti fuori dal carcere, ne propone la reclusione se trovati senza il documento.

Tuttavia, non era questo il problema che intendevo sottolineare. Il problema consiste nel fatto che in tale emendamento si prevede che « non si applicano gli articoli 444 e seguenti (...) » e che non « si può disporre la sospensione condizionale della pena (...) ». Vi è una legge dello Stato che prevede che, se il cittadino straniero non viene trovato, si possa applicare l'articolo 444. Si tratta di una facoltà del pubblico ministero di concederla; allo stesso modo, è una facoltà del tribunale o del giudice di applicare la sospensione della legge condizionale.

Non si possono introdurre principi che vanno a scardinare il principio fondante dell'ordinamento giuridico; non lo si può fare anche per una questione di incostituzionalità.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Fontan 1.63, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	359
Votanti	354
Astenuti	5
Maggioranza	178
Hanno votato sì.....	18
Hanno votato no...	336

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 1.71, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	366
Votanti	360
Astenuti	6
Maggioranza	181
Hanno votato sì.....	17
Hanno votato no...	343

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cavaliere 1.105.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borghezio. Ne ha facoltà.

MARIO BORGHEZIO. A nome del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, vorrei sottolineare che con l'emendamento 1.105 si propone l'introduzione di un « tesserino di riconoscimento plastificato dotato di pellicola oleografica anticounterfeiting nel quale siano riportati i dati anagrafici, la foto del cittadino straniero, e la durata del permesso di soggiorno (...) ». È evidente che con tale emendamento si fa riferimento al caso in cui il permesso di soggiorno risulti scaduto o revocato. La norma in questione è a nostro avviso importante perché introduce nel nostro ordinamento il reato di ingresso e di permanenza clandestina.

Vorrei però soffermarmi brevemente sul dato dell'introduzione del tesserino. Ha idea, io credo senz'altro di sì, signor ministro dell'interno, di che cosa sia sul piano concreto un permesso di soggiorno? È un foglio di carta da ciclostile, un foglio di carta usurato, piegato in otto o dieci parti, che dopo qualche settimana di uso si riduce in condizioni deprecabili, anche per le condizioni in cui spesso queste persone si trovano costrette a vivere. Noi pensiamo che uno Stato moderno debba attrezzarsi in maniera diversa per risolvere questi problemi, e ciò sarebbe più dignitoso per lo Stato italiano e naturalmente più rispettoso per le persone a cui viene rilasciato questo documento. Noi, che siamo definiti i razzisti, vogliamo comportarci in questo modo, da paese serio, rispettoso di tutti; voi, che siete i solidali, date agli extracomunitari permessi di soggiorno più facilmente falsificabili e in questo modo oggettivamente non contrastate in maniera seria ed efficace le organizzazioni criminali dedite alla contraffazione.

Inoltre, al comma 2-septies si fa riferimento all'obbligo per gli operatori, presso gli sportelli postali, di richiedere il passaporto ed il permesso di soggiorno, oppure il tesserino di riconoscimento, ai cittadini dei paesi non appartenenti all'Unione europea che intendano effettuare versamenti. È a tutti noto lo scandalo di rimesse di decine o centinaia di milioni attraverso gli uffici postali da parte di persone notoriamente dedite ad attività criminose. Signor ministro, questo può chiederlo anche a don Gallo la prossima volta che lo incontra a San Salvario, perché me lo ha detto proprio lui! Sono ben lieto che lei raccolga queste notizie da persone della società civile; continui a farlo e se lo fa in questa direzione e se ha la bontà di chiedere a persone come questa, informate su tali fatti, vedrà che avrà conferma di quanto ci siamo sommessamente permessi di suggerire.

E passo al casellario centrale. Se c'è una cosa che stupisce e indigna tutti coloro, e non solo le forze dell'ordine ma anche i magistrati, tutti coloro che sono

impegnati nell'azione di contrasto della criminalità legata a molti settori dell'immigrazione irregolare e clandestina, è la grande diffusione delle doppie, triple, quadruple identità. È troppo facile in questo paese declinare identità ogni volta diverse; occorre allora predisporre uno strumento fondamentale che può essere soltanto un archivio centralizzato, con i dati anagrafici, con tutti i dati possibili, anche quelli relativi all'INPS, e soprattutto i rilievi fotodattiloscopici. A questa esigenza fa particolare riferimento il nostro emendamento, attraverso il quale vogliamo introdurre elementi concreti, utili, per l'azione delle forze dell'ordine, per i magistrati che, ripeto, sono preoccupati e ci fanno giungere segnali. Ho saputo che alla procura della Repubblica della mia città, per esempio, per oltre un mese i magistrati sono « ammattiti » per riuscire a risalire non all'identità, cosa impossibile, ma almeno alla nazionalità di una persona extracomunitaria ritrovata uccisa.

Ci sono motivi molto sostanziosi, molto validi, motivazioni giuridiche concrete, criminologiche, alla base dei nostri emendamenti, signor ministro, e mi pare che le sue osservazioni un po' « tranciate » sullo spirito e sulla lettera dei nostri emendamenti abbiano rifiutato di cogliere questo aspetto di collaborazione responsabile che abbiamo dimostrato e intendiamo dimostrare ogni volta si intenda mettere mano con concretezza e serietà a questo grave problema. Noi crediamo, signor ministro, alla politica dei diritti e dei doveri, ma qui vediamo solo la politica dei diritti: quella dei doveri non ce l'avete ancora neppure preannunciata (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania!*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Luca. Ne ha facoltà.

ALBERTO DI LUCA. Signor Presidente, l'articolo aggiuntivo 1.01, che noi abbiamo presentato, è stato riconosciuto dal relatore Maselli come improntato al buon senso. Egli ha sostenuto che non verrà

accettato, perché, cito le sue parole, « è una vera e propria normativa ».

Intervengo invece sull'emendamento dei colleghi della lega perché nel merito è molto simile alla proposta emendativa presentata dal gruppo di forza Italia.

Per tale motivo annuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo di forza Italia su tale emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cavaliere 1.105, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	368
Votanti	365
Astenuti	3
Maggioranza	183
Hanno votato sì.....	104
Hanno votato no ...	261

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cavaliere 1.103.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nicola Pasetto. Ne ha facoltà.

NICOLA PASETTO. Presidente, non possiamo votare a favore di questo emendamento, poiché la sua formulazione giuridica è inaccettabile. Faccio notare, tra l'altro, che vi sarebbe una deformazione degli attuali principi in materia penale, poiché verrebbe introdotta l'associazione tra due o più persone.

Per tali motivi voteremo contro l'emendamento Cavaliere 1.103.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parenti. Ne ha facoltà.

TIZIANA PARENTI. Signor Presidente, dobbiamo orientarci — mi auguro che tutti

intendano farlo — verso l'abolizione dei reati associativi. Abbiamo ben 30 fattispecie di reati associativi e non sentiamo l'esigenza di introdurne altri. Già è previsto il concorso di persone nel reato e due persone non fanno un'associazione; tuttavia, se sono di più, vi è già un'aggravante sufficiente.

Considerato che tale norma andrebbe ad ingarbugliare ulteriormente la questione relativa ai reati associativi, i deputati del gruppo di forza Italia voteranno contro.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cavaliere 1.103, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	363
Votanti	357
Astenuti	6
Maggioranza	179
Hanno votato sì.....	19
Hanno votato no ...	338

(La Camera respinge).

Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

Sull'ordine dei lavori (ore 21,45).

ANTONIO SAIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO SAIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, in quest'aula spesso si interviene per segnalare calamità, fatti spiacevoli, problemi. In questa occasione, invece, approfittando della presenza della ministra della sanità, intervengo brevemente per segnalare un fatto positivo relativo alla vicenda che ha visto impegnati per due legislature oltre cento deputati. Certo, si tratta di un piccolo

problema, che tuttavia riguardava il grande dramma di un giovane handicappato sofferente di sclerosi multipla il quale, presso un ospedale pubblico italiano, era stato fortemente colpito nel fisico a seguito della erronea somministrazione di una bevanda a base di soda caustica. Da undici anni questo ragazzo attendeva giustizia sotto forma di un risarcimento.

Ben cinque ministri della sanità erano stati interessati, a partire dall'onorevole De Lorenzo, e oltre cento deputati di ogni parte si erano impegnati, perché il nostro paese su fatti del genere riesca ad esprimere solidarietà. Tuttavia, in tale vicenda, ci si era sempre scontrati con quel gigante che è la burocrazia, che di fatto impediva la soluzione del problema. L'ultima risoluzione su tale questione è stata approvata in Commissione circa un mese fa; ricordo che esposi il problema in aula e la ministra della sanità mi parve distratta. Provai a richiamare la sua attenzione con più sollecitudine; rammento le sue parole: « su queste cose non perdo tempo ». Dopo quindici giorni, assumendosi le sue responsabilità, ha inviato un telegramma col quale autorizzava la transazione. Mezz'ora fa questo ragazzo ha telefonato. Egli aveva deciso di non curarsi più e di lasciarsi andare. Credo quindi che questa sera possiamo andare a casa tutti più soddisfatti, soprattutto il ministro (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevole Saia, la ringrazio di questa informazione, che credo renda contenti tutti, non solo quelli che hanno seguito la vicenda e potuto dare corso alla soluzione giusta.

SANDRA FEI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANDRA FEI. Considerato il tema che abbiamo affrontato quest'oggi, quello dell'immigrazione, chiedo che si presti più attenzione al fine di convocare finalmente la Commissione interparlamentare per

l'attuazione ed il controllo degli accordi di Schengen. Di tale questione non si è parlato in tutta la giornata, mentre penso sia importante.

Poiché quella Commissione è stata già convocata e sconvocata, direi che forse è il caso di cominciare a lavorare, anche perché il disegno di legge di cui si è discusso oggi non costituisce assolutamente una garanzia di quelli che dovrebbero essere i nostri impegni per riuscire ad entrare negli accordi di Schengen.

Sollecito quindi la convocazione della Commissione affinché cominci a lavorare ed operare sul serio.

PRESIDENTE. Onorevole Fei, a questo fine mi farò carico di sollecitare la Presidenza per quanto di sua competenza.

**Per la risposta a strumenti
del sindacato ispettivo (ore 21,45).**

ENZO SAVARESE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENZO SAVARESE. Approfitto della presenza del ministro Napolitano e del sottosegretario Vigneri per sollevare all'Assemblea ed a lei, Presidente, il problema della sospensione del consiglio comunale della città di Anzio, in provincia di Roma.

Questa sospensione è avvenuta perché quattro consiglieri appartenenti al partito che rappresento, forza Italia, e ad alleanza nazionale, sono stati nominati assessori. Quindici giorni dopo dodici consiglieri del partito popolare e del PDS si sono dimessi ed il prefetto ha ritenuto che i quattro più i dodici consiglieri si sommassero come le pere con le mele e che quindi il consiglio comunale fosse da sciogliere.

Chiedo allora al ministro dell'interno di rispondere in tempi rapidi al documento di sindacato ispettivo da me presentato insieme ai colleghi Storace di alleanza nazionale e Baccini del centro cristiano democratico. In secondo luogo,

chiedo al Governo di emanare in tempi rapidi quei provvedimenti che sono necessari perché la certezza del diritto è qualche cosa che non si applica se le giunte sono di centro-destra o di centro-sinistra, ma in ogni caso.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà il Governo.

GIACOMO GARRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, nell'ottobre scorso ho presentato un'interrogazione volta a conoscere l'entità dei crediti del Tesoro nei confronti dell'ex Unione Sovietica; si tratta di partite che lo Stato italiano non ha potuto riscuotere, rispetto alle quali non solo mi interessa l'entità, ma anche i motivi per cui il Governo in carica e quelli precedenti non hanno provveduto sollecitamente a tutelare gli interessi del Tesoro.

Prego pertanto di voler sollecitare la risposta alla mia interrogazione presso il Ministero del tesoro.

PRESIDENTE. Onorevole Garra, mi farò portavoce della sua richiesta affinché il Governo venga sollecitato a fornire una risposta.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 5 dicembre 1996, alle 9:

1. — Interpellanze e interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 1640. — Salvaguardia degli effetti prodotti dal decreto-legge 18 novembre 1995, n. 489, e successivi decreti adottati in materia di politica dell'immigrazione e per la regolamentazione dell'ingresso e

soggiorno nel territorio nazionale dei cittadini dei Paesi non appartenenti all'Unione europea (*approvato dal Senato*) (2737).

— *Relatore:* Maselli.
(*Relazione orale*)

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 555, recante disposizioni urgenti per l'attuazione dell'articolo 68 della Costituzione (2535).

— *Relatori:* Soda, per la I Commissione; Siniscalchi, per la II Commissione.
(*Relazione orale*).

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Trasformazione in ente di diritto pubblico economico dell'Azienda autonoma di assistenza al volo per il traffico aereo generale (2709).

— *Relatore:* Tuccillo.
(*Relazione orale*).

5. — *Seguito della discussione della mozione Pistone n. 1-00012 (caso Baraldini).*

6. — *Discussione delle proposte di legge:*

BONITO ed altri: Delega al Governo per la depenalizzazione dei reati minori (1850).

GRIMALDI ed altri: Delega al Governo per la depenalizzazione dei reati minori (2084).

7. — *Discussione dei disegni di legge:*

S. 673-1013. — Ratifica ed esecuzione del Trattato generale di cooperazione tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Colombia, fatto a Roma il 29 novembre 1994 (*approvato dal Senato*) (2103).

— *Relatore:* Niccolini.

8. - Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

La seduta termina alle 21,50.

INTERVENTO DEL DEPUTATO ROSARIO OLIVO SUL COMPLESSO DEGLI EMENDAMENTI RIFERITI ALL'ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE N. 2737.

ROSARIO OLIVO. Il presente decreto è un atto dovuto e non può in nessun modo essere considerato sufficiente a risolvere il grande nodo dell'immigrazione.

La sua approvazione è però indispensabile perché permette di mantenere la parola dello Stato che ha portato 250 mila irregolari ad autodenunciarsi, ad uscire dalla clandestinità con notevoli spese personali.

Il mio voto favorevole è pertanto convinto, anche se attendiamo con ansia un disegno di legge del Governo che si associ a proposte di legge di origine parlamentare che ci permetta di affrontare definitivamente quello che è certamente uno dei problemi epocali più gravi.

Riteniamo che, evitato un vuoto normativo che sarebbe stato molto grave, sia ora più facile preparare la legge organica

in oggetto. Vi sono esigenze diverse, che devono tutte essere tenute in conto. Ne citerò solo alcune: la regolamentazione dei flussi; i diritti connessi all'acquisizione del permesso di soggiorno; la previsione dello stato di rifugiato in base alle norme ONU sulla materia. Vedrei quindi con favore la fissazione di un termine abbastanza ravvicinato per la presentazione di tale disegno di legge, che si abbinerebbe nell'esame del Parlamento alle molte proposte di legge già avanzate da quasi tutti i gruppi, e per il quale sarebbe opportuno prevedere una corsia privilegiata per avviare a soluzione un problema così complesso, su cui si gioca la credibilità stessa del nostro paese.

Mi auguro infine che la Camera porti presto a compimento l'iter della legge approvata dalla Commissione giustizia del Senato sulla normativa telematica prevista dall'accordo di Schengen.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 23,30.

PAGINA BIANCA

**VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO**

-
- F = Voto favorevole (in votazione palese).
 - C = Voto contrario (in votazione palese).
 - V = Partecipazione al voto (in votazione segreta).
 - A = Astensione.
 - M = Deputato in missione.
 - T = Presidente di turno.
 - P = Partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale.

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.
Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.
Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto,
il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

■■■ ELENCO N. 1 (DA PAG. 5 A PAG. 21) ■■■

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr.	Magg.	
1	Nom.	ddl 2737 - pregiudiz. di cost. Mantovano ed altri	16	202	251	227	Resp.
2	Nom.	ddl 2737 - pregiudiz. di merito Comino ed altri	18	193	254	224	Resp.
3	Nom.	ddl 2737 - em. 1.3		213	251	233	Resp.
4	Nom.	em. 1.4	1	199	246	223	Resp.
5	Nom.	em. 1.9		210	246	229	Resp.
6	Nom.	em. 1.10		206	245	226	Resp.
7	Nom.	em. 1.11	1	196	242	220	Resp.
8	Nom.	em. 1.2		182	225	204	Resp.
9	Nom.	em. 1.1		220	247	234	Resp.
10	Nom.	em. 1.18	15	194	249	222	Resp.
11	Nom.	em. 1.19	17	191	246	219	Resp.
12	Nom.	em. 1.46	1	205	244	225	Resp.
13	Nom.	em. 1.49	2	198	247	223	Resp.
14	Nom.	em. 1.47		200	247	224	Resp.
15	Nom.	em. 1.48		196	245	221	Resp.
16	Nom.	em. 1.50		195	234	215	Resp.
17	Nom.	em. 1.51	1	197	245	222	Resp.
18	Nom.	em. 1.52		188	244	217	Resp.
19	Nom.	em. 1.53	Mancanza numero legale				
20	Nom.	em. 1.53		3	268	136	Resp.
21	Nom.	em. 1.54	1	36	267	152	Resp.
22	Nom.	em. 1.55	12	16	267	142	Resp.
23	Nom.	em. 1.95	1	1	265	134	Resp.
24	Nom.	em. 1.109			266	134	Resp.
25	Nom.	em. 1.110	7		267	134	Resp.
26	Nom.	em. 1.56	10	1	267	135	Resp.
27	Nom.	em. 1.57	32	60	267	164	Resp.
28	Nom.	em. 1.58	13	95	254	175	Resp.
29	Nom.	em. 1.59	13	124	268	197	Resp.
30	Nom.	em. 1.61	16	113	260	187	Resp.
31	Nom.	em. 1.60	35	90	268	180	Resp.
32	Nom.	em. 1.62	14	114	261	188	Resp.
33	Nom.	em. 1.66	43	87	263	176	Resp.
34	Nom.	em. 1.111	3	105	278	192	Resp.

*** ELENCO N. 2 (DA PAG. 22 A PAG. 38) ***

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
35	Nom.	em. 1.112	4	105	262	184	Resp.
36	Nom.	em. 1.73		117	266	192	Resp.
37	Nom.	em. 1.77	1	117	264	191	Resp.
38	Nom.	em. 1.78		119	260	190	Resp.
39	Nom.	em. 1.89		116	261	189	Resp.
40	Nom.	em. 1.92	3	116	264	191	Resp.
41	Nom.	em. 1.106	6	109	258	184	Resp.
42	Nom.	em. 1.67	9	75	256	166	Resp.
43	Nom.	em. 1.75	4	98	262	181	Resp.
44	Nom.	em. 1.81	9	94	259	177	Resp.
45	Nom.	em. 1.85	6	95	266	181	Resp.
46	Nom.	em. 1.91		23	344	184	Resp.
47	Nom.	em. 1.107	91	21	259	141	Resp.
48	Nom.	em. 1.76	4	108	261	185	Resp.
49	Nom.	em. 1.93	26	103	256	180	Resp.
50	Nom.	em. 1.94	4	116	253	185	Resp.
51	Nom.	em. 1.108	24	61	280	171	Resp.
52	Nom.	em. 1.97	77	34	253	144	Resp.
53	Nom.	em. 1.98	29	67	250	159	Resp.
54	Nom.	em. 1.100	80	29	246	138	Resp.
55	Nom.	em. 1.101	13	94	252	174	Resp.
56	Nom.	em. 1.102	14	25	325	176	Resp.
57	Nom.	em. 1.79	8	101	255	179	Resp.
58	Nom.	em. 1.63	5	18	336	178	Resp.
59	Nom.	em. 1.71	6	17	343	181	Resp.
60	Nom.	em. 1.105	3	104	261	183	Resp.
61	Nom.	em. 1.103	6	19	338	179	Resp.

* * *

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34 ■																																							
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34						
COMINO DOMENICO	F	F	F	F	F			F			F	F	F	F				F														F	F	F	F	F				
CONTE GIANFRANCO	F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F													F	F	F	F	F	F					
CONTENTO MANLIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F																							
CONTI GIULIO	F	F										F	F																											
COPERCINI PIERLUIGI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F															F	F	F	F	F				
CORDONI ELENA EMMA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C				
CORLEONE FRANCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C				
CORSINI PAOLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C				
COSENTINO NICOLA	F	F	F	F	F	F	F	F												F													F	F	F	F	F			
COSSUTTA ARMANDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C				
COSSUTTA MAURA	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C			
COSTA RAFFAELE			F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F				F	F											F	F	F	F	F				
COVRE GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F																F	F	F	F	F				
CREMA GIOVANNI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C				
CRIMI ROCCO	F	F	F	F				F	F																							F	F	F						
CRUCIANELLI FAMIANO	C	C	C																																					
CUCCU PAOLO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F																F	F	F	F	F				
CUSCUNA' NICOLO' ANTONIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F																								
CUTRUFO MAURO	C	C																		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C				
D'ALEMA MASSIMO																				C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C			
D'ALIA SALVATORE	A	A																																						
DALLA CHIESA NANDO																																								
DALLA ROSA PIRENZO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F																F	F	F	F	F				
DAMERI SILVANA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C			
D'AMICO NATALE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	P		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C			
DANESE LUCA	F	F						F	F	F	F									F	F												F	F	F	F	F	C		
DANIELI FRANCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C			
DE BENETTI LINO																																								
DEBIASIO CALIMANI LUISA	C	C	C					C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
DE CESARIS WALTER	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
DEDONI ANTONINA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
DE FRANCISCIS FERDINANDO	F																			F	A												A	A	F	F	A	A	A	F
DE GHISLANZONI CARDOLI GIACOMO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F																	F	F	F	F	F	F		
DEL BARONE GIUSEPPE	F	F						F																									F	F	F	F	F	F		
DELBONO EMILIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
DELFINO LEONE	C	C																																						
DELFINO TERESIO	A	A	F	F	F	F		F	F	A	A	F	F	F	F	F	F	F															A	A	A	A	A	A	A	
DELL'ELCE GIOVANNI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F																	F	F						

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34 ■																																					
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34				
RIVELLI NICOLA	F	F																																				
RIVERA GIOVANNI	C	C																																				
RIVOLTA DARIO								F	F																				F									
RIZZA ANTONIETTA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C			
RIZZI CESARE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F										F	F								
RIZZO ANTONIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F																				
RIZZO MARCO								C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C			
RODEGHIERO FLAVIO																																						
ROGNA SERGIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C			
ROMANI PAOLO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F										F	F	F	F	F	F	F	F	F		
ROMANO CARRATELLI DOMENICO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C			
ROSCIA DANIELE	F																																					
ROSSETTO GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F																F	A	C		
ROSSI EDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C			
ROSSI ORESTE																																						
ROSSIELLO GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C			
ROSSO ROBERTO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F			F	F					F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		
ROTUNDO ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
RUBERTI ANTONIO	C	C							C	C	C								P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
RUBINO ALESSANDRO			F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F																				
RUBINO PAOLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
RUFFINO ELVIO	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
RUGGERI RUGGERO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
RUSSO PAOLO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F			F						F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		
RUZZANTE PIERO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
SABATTINI SERGIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
SAIA ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
SALES ISAIA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
SALVATI MICHELE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
SANTANDREA DANIELA																																						
SANTOLI EMILIANA																																						
SANTORI ANGELO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F																				
SANZA ANGELO			F	F	F	F	F	F	F	A	A	F	F	F	F	F	F	F	P															A	A			
SAONARA GIOVANNI			C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C		
SAPONARA MICHELE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F											F	F	F	F	F	F	F	F	A	
SARACA GIANFRANCO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F										F	F	F	F	F	F	F	F	A	C	
SARACENI LUIGI																				C			C	C														
SAVARESE ENZO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F									F						F			

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34 ■																																			
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34		
VENETO ARMANDO			C	C	C	C			C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
VENETO GAETANO	C	C								C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
VIALE EUGENIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F													F	F	F	F	
VIGNALI ADRIANO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
VIGNERI ADRIANA	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C			C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
VIGNI FABRIZIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
VILETTI ROBERTO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
VISCO VINCENZO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
VITA VINCENZO MARIA	C	C	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
VITALI LUIGI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		F										F	F	F	F	F	
VITO ELIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F																	
VOGLINO VITTORIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
VOLONTE' LUCA																																				
VOLPINI DOMENICO	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
VOZZA SALVATORE	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
WIDMANN JOHANN GEORG			C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
ZACCHEO VINCENZO	F	F			F	F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F																	
ZACCHERA MARCO	F	F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F												F	F				
ZAGATTI ALFREDO																																				
ZANI MAURO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
ZELLER KARL			C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 61 ■																										
	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56	57	58	59	60	61
CAROTTI PIETRO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
CARRARA CARMELO																F	A	A	F	F	F	F	C	F		C	F
CARRARA NUCCIO																											
CARUANO GIOVANNI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
CARUSO ENZO																											
CASCIO FRANCESCO																											
CASINELLI CESIDIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
CASINI PIER FERDINANDO																											
CASTELLANI GIOVANNI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
CAVALIERE ENRICO				F	F	F	F	F			F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F			F	
CAVANNA SCIREA MARIELLA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F																	
CAVERI LUCIANO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
CE' ALESSANDRO	F	F	F	F	F	F	F			F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
CENNAME ALDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
CENTO PIER PAOLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
CEREMIGNA ENZO	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
CERULLI IRELLI VINCENZO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
CESARO LUIGI				F					C		F								F								
CESETTI FABRIZIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
CHERCHI SALVATORE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
CHIAMPARINO SERGIO	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
CHIAPPORI GIACOMO	F	F	F	F	F	F					F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
CHIAVACCI FRANCESCA																											
CHINCARINI UMBERTO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
CHIUSOLI FRANCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
CIANI FABIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
CIAPUSCI ELENA																											
CICU SALVATORE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	A	F	F	F	C	A	A	C	F	C	C	F	C				
CIMADORO GABRIELE								F	F			F	F	F	F	F	F										
CITO GIANCARLO																											
COLA SERGIO																											
COLLAVINI MANLIO																											
COLLETTI LUCIO																											
COLOMBINI EDRO		F	F								F										C						
COLOMBO FURIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
COLOMBO PAOLO																											
COLONNA LUIGI																											
COLUCCI GAETANO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	A	F	A	F	A	F	A	F	A	F	A	F	C	F	C	C	F

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 61 ■																											
	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56	57	58	59	60	61	
COMINO DOMENICO	F	F	F	F	F	F	F		F	F	F	F	F	F	F	F												
CONTE GIANFRANCO		F	F	F	F	F	F		F	F	F	C	A	F	F	F	C	F	F	A	A	A	F			F	C	
CONTENTO MANLIO																												
CONTI GIULIO																												
COPERCINI PIERLUIGI	F	F	F	F	F	F	F	F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
CORDONI ELENA EMMA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
CORLEONE FRANCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
CORSINI PAOLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
COSENTINO NICOLA									F	F												F						
COSSUTTA ARMANDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
COSSUTTA MAURA	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
COSTA RAFFAELE	F	F	F	F	F	F	F		F						F												C	
COVRE GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F																					
CREMA GIOVANNI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
CRIMI ROCCO																												
CRUCIANELLI FAMIANO																												
CUCCU PAOLO		F									C	A	F	F	F	F	A	F	A	F	C	F	C	C	F	F		
CUSCUNA' NICOLO' ANTONIO																												
CUTRUPO MAURO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
D'ALEMA MASSIMO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
D'ALIA SALVATORE																												
DALLA CHIESA NANDO																												
DALLA ROSA FIORENZO	F	F	F	F	F	F	F	F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
DAMERI SILVANA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
D'AMICO NATALE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
DANESE LUCA	F	F	F	F	F	F	F	F		C	A	F	F	F	C	A	A	A	F	C	F	C	C	F	C			
DANIELI FRANCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
DE BENETTI LINO																												
DEBIASIO CALIMANI LUISA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
DE CESARIS WALTER	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
DEDONI ANTONINA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
DE FRANCISCIS FERDINANDO	A	F	A	F	F	A		A	F	A	A	C	A	F	A	F	A	A	A	A	A	A	A	C	C	F	C	
DE GHISLANZONI CARDOLI GIACOMO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	A	F	F	F	F	A	A	A	F	F	F	C	C	F	C	
DEL BARONE GIUSEPPE	F		F	F	F	F	F	F	F	F	C	A			F			A	F	F			F	C				
DELBONO EMILIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
DELFINO LEONE																												
DELFINO TERESIO																												
DELL'ELCE GIOVANNI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	A	A	F	C	F	C	C	F	C	

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 61 ■																											
	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56	57	58	59	60	61	
VENETO ARMANDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
VENETO GAETANO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
VIALE EUGENIO		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
VIGNALI ADRIANO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
VIGNERI ADRIANA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
VIGNI FABRIZIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
VILLETTI ROBERTO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
VISCO VINCENZO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
VITA VINCENZO MARIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
VITALI LUIGI		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
VITO ELIO				F																								
VOGLINO VITTORIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
VOLONTE' LUCA																												
VOLPINI DOMENICO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
VOZZA SALVATORE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
WIDMANN JOHANN GEORG	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
ZACCHEO VINCENZO																												
ZACCHERA MARCO														F	F	F							C					
ZAGATTI ALFREDO																												
ZANI MAURO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
ZELLER KARL	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C

* * *

Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S.p.A.

